

Faculté de philosophie, arts et lettres

Migranti in cronaca

La stampa italiana e lo spazio per l'*Altro*: i fatti di Macerata.

Auteur : Adrien Delescaille
Promoteur : Costantino Maeder
Lecteur : Mattia Cavagna
Année académique 2018-2019
Master en langues et lettres françaises et romanes à finalité approfondie

À ma maman.

Table des matières

Table des matières	3
Introduzione	5
1 Critical discourse analysis (CDA)	13
1.1 Nascita di un nuovo paradigma	13
1.2 Rottura con la linguistica tradizionale e la sociolinguistica	14
1.3 Una diversità di correnti	17
1.4 Rivendicazione critica	18
1.5 Studio del razzismo nella CDA	22
2 Il razzismo	24
2.1 Il modello sociale di Van Dijk	24
2.1.1 Il razzismo moderno è un etnicismo	24
2.1.2 Le dimensioni sociali cognitive del razzismo	26
2.1.3 Il razzismo come sistema di dominanza e di inegualità	26
2.1.4 Un razzismo <i>top-down</i>	27
2.1.4.1 L'influenza delle élite simboliche	27
2.1.4.2 Esempio: 'l'invasione Tamil' o un razzismo inventato di sana pianta	29
2.2 Il razzismo nella psicologia sociale	31
2.2.1 Categorizzazione e identità sociale	31
2.2.2 Conflitto tra gruppi	32
2.2.2.1 La teoria del conflitto realistico di Sherif	33
2.2.2.2 Il paradigma dei gruppi minimali di Tajfel	38
2.2.3 Bias cognitivi intergruppi	40
2.3 Il razzismo come ideologia	44
2.3.1 Una forma di memoria sociale	44
2.3.2 Insieme di credenze astratte	45
2.3.3 Ideologia e identità sociale	46
2.3.4 <i>Event models</i>	48
2.3.5 <i>Context models</i>	49
2.3.6 <i>Ideological square</i>	51
2.3.7 Analisi: i resoconti della manifestazione di Firenze	52
3 Il corpus	57
3.1 Testate del corpus	57
3.2 I fatti di Macerata	62
3.2.1 Le vittime	62
3.2.2 I perpetratori	62
3.2.3 Riassunto delle notizie, giorno dopo giorno	63
4 Analisi delle macrostrutture	66
4.1 Topic o argomento discorsivo?	67
4.2 Gli argomenti discorsivi del corpus	68
4.3 Misurare la gerarchia	69
4.4 Tendenze: gruppi di giornali	72
4.5 Confronto: vittima bianca e vittime nere	72
4.5.1 Ritratto vittima bianca	72

4.5.2	Ritratto delle vittime africane	73
4.5.3	Le fotografie delle vittime	74
4.6	Il caso Pamela Mastropietro	74
4.7	Coabitazione fra italiani e stranieri nella città.....	77
4.7.1	Analisi dell'argomento	77
4.7.2	I titoli: fra sana convivenza e 'scontro sociale'	78
4.8	La preparazione della manifestazione	80
4.9	La manifestazione	82
4.10	Interpretazione dei risultati.....	84
5	Analisi delle microstrutture	86
5.1	Identificazione e descrizione dei criminali.....	86
5.1.1	Etnicizzazione del colpevole straniero	86
5.1.2	Empatia per il colpevole italiano	88
5.2	Prospettiva.....	92
5.3	Livelli e completezza della descrizione	98
5.3.1	Dettagli orribili	98
5.3.2	Famiglia in lacrime	100
5.3.2.1	Vittima bianca	100
5.3.2.2	Vittime nere	102
5.4	Interpretazioni dei risultati	103
	Conclusione	106
	Bibliografia	113
	Libri e articoli	113
	Giornali del corpus.....	121
	Sitografia.....	121
	Allegati	123

Introduzione

Sono da poco passate le 11 quando il 3 febbraio 2018 Luca Traini spara e colpisce al torace Mahmadou Toure di fronte alla Conad di Macerata. Durante le due ore successive lo sparatore italiano seminerà il terrore nella città e i suoi sobborghi, prendendo di mira e ferendo seriamente quattro altri ragazzi e una ragazza di origine africana. Dirà di avere agito per “vendicare” Pamela Mastropietro, una giovane romana uccisa quattro giorni prima, il cui cadavere è stato ritrovato tagliato a pezzi in due valige nel sobborgo di Macerata. Al momento della sparatoria, un sospetto è stato arrestato per l’omicidio, si chiama Innocent Oseghale, è uno spacciatore di origine nigeriana che dimora in Italia in situazione irregolare con un permesso di soggiorno scaduto da un anno.

All’epoca dei fatti, studiavamo a Roma e stavamo seguendo con interesse sui giornali la campagna elettorale in pieno svolgimento. Riguardo al dibattito elettorale, i ‘fatti di Macerata’ hanno agito come un sasso gettato in uno stagno, dopodiché il centro destra è stato in grado di imporre i temi dei migranti e della sicurezza come argomento principale della campagna. Un elemento che ci ha colpito è che, tendenzialmente, nella stampa, di destra come di sinistra, gli attori bianchi, Luca Traini e Pamela Mastropietro, hanno beneficiato di un trattamento preferenziale in confronto ai protagonisti neri ossia Innocent Oseghale e i migranti colpiti. Il 5 febbraio ad esempio, il quotidiano romano, tradizionalmente di sinistra, *Il Messaggero*, pubblica due articoli di cronaca in pagina 2 e 3, il primo tratta dello sparatore mentre l’altro dello spacciatore. È pertinente confrontarli perché sono più o meno della stessa dimensione, entrambi sono localizzati nel taglio basso e si ritrovano l’uno di fronte all’altro quando si apre il doppio paginone. Per comodità, nomineremo (a) l’articolo in pagina 2 intitolato “la nonna piange: ‘Luca è cambiato la tragedia di Pamela l’ha stravolto’” e (b) quello in pagina 3 – “il proprietario della casa dell’orrore [:] ‘Non l’ho affittata a quel nigeriano’”.

La nonna piange: «Luca è cambiato la tragedia di Pamela l'ha stravolto»

I PERSONAGGI

ANCONA Vicini di cella, inconsapevoli della presenza l'uno dell'altro. Luca Traini e Innocent Oseghale sono rinchiusi nel carcere di Montacuto, ad Ancona, in isolamento, a pochi metri di distanza. La casa circondariale è immersa nella campagna del Parco del Conero. La gelida domenica di dicembre restituisce un paesaggio inframezzato di bed and breakfast, vigne e ulivi. Alla fine della discesa dalla frazione, il parcheggio e il muraglione indicano il brusco passaggio dalla libertà alla vita dietro le sbarre. Dietro quelle sbarre adesso anche Traini e Oseghale. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) riconduce ad aspetti tecnici la necessità di tenerli nello stesso carcere. C'è, infatti, nelle norme, un preciso riferimento alla competenza territoriale: ma Macerata non ha il carcere e quello di Camerino, che veniva utilizzato nella provincia, ora è chiuso a causa dei danni subiti per il terremoto. Traini e Oseghale sono

in isolamento nella stessa area. Tutti e due sotto massima sorveglianza: c'è anche il timore di gesti autolesionistici. Il nigeriano viene descritto molto silenzioso, l'italiano tranquillo e collaborativo con i secondini. Avrebbe scambiato qualche battuta al suo ingresso, ma non avrebbe cambiato stile rispetto all'uscita dalla caserma: testa alta e sguardo dritto.

LO SFOGO

Fuori dal carcere, solo silenzio. Bisogna arrivare a Tolentino per ascoltare la mamma e la nonna di Traini che cercano, sconvolte, di capire che cosa abbia spinto Luca a salire in auto per sparare contro gli immigrati a Macerata. «Mio fi-

**TRAINI E OSEGHale
ORA SONO NELLO
STESSO PENITENZIARIO
IN ISOLAMENTO
VICINI DI CELLA
MA NON LO SANNO**

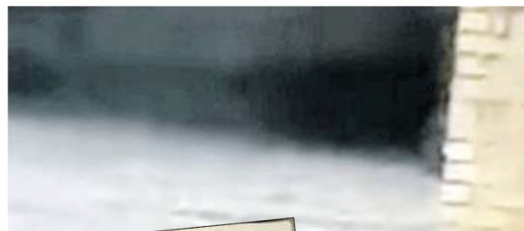
glio Luca era un pezzo di pane, un ragazzo d'oro, adorabile. Non si è mai comportato male con nessuno. Io sono ammalata e mi è sempre stato vicino: non so come farò senza di lui». Mamma Luisa ha poca voglia di parlare, nella sua casa di via Giacomo Brodolini, a Tolentino, è rimasta sola con l'anziana madre Ada. Proprio in quell'abitazione i carabinieri hanno sequestrato una copia del Mein Kampf di Hitler, una bandiera con la croce celtica e altre pubblicazioni riconducibili all'estrema destra. In quel mondo di violenza Luisa non riconosce suo figlio che è accusato di un reato gravissimo: strage aggravata dalla finalità di razzismo. «Non ho idea di cosa sia scattato nella testa di Luca. Posso solo dire, e lo ripeto, che lui aveva un cuore grande. Non aveva mai dato segni di squilibrio. Chiedo scusa, ma non voglio dire altro, sono distrutta. Tutta la notte non ho chiuso occhio».

Vicino a Luisa c'è la mamma

Ada, nonna di Luca. È in lacrime, vive un dolore molto composto. «Cosa vuole che le dica? Siamo distrutti, un dolore indescrivibile - dice l'anziana -. Non riesco a credere a quello che ha fatto. Si è ammalito improvvisamente, non ci sono altre spiegazioni. Il Luca che conosco è un ragazzo generoso, educato e gentile. La politica? Gli piaceva Salvini. Fino a un mese e mezzo fa è stato con una ragazza con problemi di droga. E ce l'aveva con le persone di colore perché secondo Luca molti di loro spaccia-

no. La tragedia di Pamela l'ha stravolto. Ed è impazzito». Ha sparato contro persone inermi, ree solamente di avere la pelle di un altro colore. E per lui si sono spalancate le porte del carcere. In questo periodo, Montacuto è sovraffollato e gli agenti di polizia penitenziaria sono meno di quelli che dovrebbero. Il rapporto tra agenti (122 complessivamente secondo i dati del garante regionale per i detenuti riferiti al 2017) e detenuti (280) è di 0,4. L'arrivo di Traini e Oseghale rende ancora più gravoso il loro

Il fermo immagine pubblicato da Cronache Maceratesi TV, mostra Luca Traini mentre spara dall'auto



Sul comodino il saggio di Hitler

In casa di Luca Traini, gli investigatori hanno trovato il Mein Kampf, in cui Hitler tratteggiava il piano politico del partito nazionale socialista

(foto ANSA)



Figura 1

Il Messaggero, 5 marzo 2018, p. 2 e 3.

compito: sempre secondo il Dap è necessario un impegno extra di 8-10 agenti al giorno solo per loro. Strettissimo il riserbo sui due detenuti. I tre piani che occupano le celle di Montacuto sono divisi in 8 sezioni: 5 sono per i detenuti comuni, 2 sono di alta sicurezza e una per i cosiddetti "protetti".

NIENTE CONTATTI

Proprio in quest'ala sono rinchiusi Traini e Oseghale. Il nigeriano vi è arrivato dopo essere stato in una zona filtro fino alla prima udienza a Macerata. Al momento, anche secondo fonti sindacali, non ci sono stati momenti di particolare tensione nel carcere. L'obiettivo degli agenti di polizia penitenziaria è stato evitare per i due qualsiasi contatto con altre persone. Traini potrebbe essere nel mirino di stranieri, a Montacuto sono ora 101 su 280 detenuti, Oseghale di razzisti o di chi ha in odio chi commette atti di violenza nei confronti delle donne.

Edoardo Danieli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il proprietario della casa dell'orrore «Non l'ho affittata a quel nigeriano»

LA TESTIMONIANZA

MACERATA Da super attico delle feste Vip a casa dell'orrore. L'appartamento con vista mozzafiato dove la l'8enne romana Pamela Mastropietro è stata sequestrata è in un quartiere chic di Macerata, dove abitano politici, commercianti, notai. Quelle stanze con mobilio antico, pregiato parquet, luci da design e un balcone da sogno di 40 metri hanno ospitato molti personaggi di Macerata per cene e party che avevano come fulcro quel terrazzo con due leoni in pietra. C'è girato un po' tutto il bel mondo di Macerata e dintorni per un certo periodo tra

gli anni Ottanta e Novanta.

Il proprietario dell'attico di 100 mq è un regista maceratese specializzato in riprese con i droni e vive in Sardegna. «Sono sotto choc, da tre giorni non dormo, sto male, ho una forma ulcerosa, provo un profondo dispiacere per la morte di Pamela e sono vi-

**NELL'APPARTAMENTO
PAMELA È STATA
FATTA A PEZZI. «IO HO
FATTO IL CONTRATTO
CON UNA RAGAZZA,
SONO DISTRUTTO»**

cino alla famiglia - dice il regista Max P. - E pensare che mi hanno dato del razzista perché non ero convinto di affittare a questa persona, ma mi avevano dato garanzie e ho ceduto. La casa era in vendita e mi sono convinto ad affittarla solo in attesa di poterla cedere».

LA LOCAZIONE

All'inizio del 2017 il regista dà in locazione a 400 euro al mese l'attico di via Spalato 124. Che referenze aveva il nigeriano senza permesso di soggiorno e residenza a Macerata? «Io non ho affittato a lui, ma a una ragazza, che peraltro non ho mai visto, si è occupata di tutto una mediatrice e ho

saputo solo dopo che era incinta e dopo ancora che aveva un compagno nigeriano, ciò che mi ha dato fastidio è la costruzione di bugie, sono stato gravemente danneggiato, raggiunti la mediatrice e l'investigare privato che avevo chiamato per capire se fosse tutto in regola» dice il regista. Appena entrata nell'attico l'affittuaria, che aveva detto di lavorare in una cooperativa di Macerata, ha «cambiato faccia, aveva pretese non previste dal contratto, voleva super antenne in casa, forni più moderni, ho pensato che tanto stava lì 18 mesi, era un affitto temporaneo, e sono andato incontro alle sue esigenze, ma quando lei mi ha chiesto di dare



I carabinieri davanti alla casa dove Pamela sarebbe morta e poi fatta a pezzi in via Spalato a Macerata

(foto ANSA)

la residenza al suo compagno nigeriano e mi ha presentato i documenti per il soggiorno ho detto no, basta. Avevo capito che c'era qualcosa che non filava, l'avevo capito dal primo giorno, quando mi arrivò una telefonata di un vicino che mi diceva che in casa c'erano dieci immigrati. La chia-

mai e le dissi che così non andava proprio, li massimo dovevano starci tre persone». «E pensare che io volevo affittarle solo una stanza, ma lei si oppose, voleva la casa tutta per sé, usando la comparsa ha convinto tutti».

Rosalba Emiliozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In primo luogo, si può osservare l'uso di un lessico diverso per identificare i differenti protagonisti. Nell'articolo (b), Innocent Oseghale non è mai designato dal suo nome, ma solo come “[il] nigeriano” (3 occorrenze) o “il nigeriano senza permesso di soggiorno” (1 occ.). Nell'articolo (a), Luca Traini viene chiamato dal suo nome completo (3 occ.), nome (3 occ.) o cognome (7 occ.); la sua origine italiana viene solo evocata in opposizione a quella di Oseghale: “il nigeriano viene descritto molto silenzioso, l'italiano tranquillo e collaborativo”. Il giornale sembra dunque instaurare una separazione fra autoctoni e alloctoni nella quale essere italiano è la normalità perché non necessita di esser precisato. Si rende poi conto che se Traini è considerato come una persona particolare, Oseghale viene solo concepito come il rappresentante di un gruppo, ‘i nigeriani’. Questi elementi partecipano a presentare il primo sotto una luce migliore del secondo: l'uso del nome “Luca” ad esempio umanizza lo sparatore, lo rende un individuo. Lo stesso vale per il modo di designare i parenti dei due protagonisti: si usa il termine familiare per riferirsi ai membri della famiglia di Traini – “la mamma Ada” –, o senza neanche usare l'articolo – “mamma Luisa”; mentre la compagna di Oseghale non viene neanche nominata – designata come “questa persona” o “una ragazza”.

Questo favoritismo si vede anche attraverso la differenza di prospettiva adottata per descrivere ciascuno dei protagonisti. Nell'articolo (a) sono convocate la madre e la nonna in lacrime dello sparatore, la prima dice “non riconosce[re] suo figlio” in questo atto, lo descrive come “un pezzo di pane, un ragazzo d'odorabile” che “aveva un cuore grande”, mentre la seconda parla di “un ragazzo generoso educato e gentile”. L'articolo (b) dà invece voce a un punto di vista meno laudativo di Oseghale nella persona del suo proprietario che lo tiene responsabile di “bugie” e denuncia le sue “esigenze” abusive – “voleva super antenne in casa, forni più moderni” – così come i suoi disordini: “in casa c'erano dieci immigrati [...] li massimo dovevano starci tre persone”. L'italiano beneficia di un ritratto positivo mentre quello del nigeriano è piuttosto negativo. Si constata quindi che la distinzione autoctoni/alloctoni non è innocente però costituisce la base di un trattamento inegualitario. Chi è responsabile di questa discriminazione? Sembra difficile incriminare il quotidiano romano visto che gli articoli sono in gran parte composti del discorso riportato da altri. Però è impossibile dare la colpa alla famiglia di Traini o al proprietario di Oseghale che esprimono solo reazioni ordinari in questo tipo di eventi.

In realtà, bisogna tenere presente che spetta solo al giornalista e alla redazione del giornale “scegliere” chi intervistare e quali estratti della testimonianza saranno pubblicati. Nella *Repubblica*, Platone chiama mimesi (μίμησις) il modo di raccontare nel quale il poeta si affievolisce per dare l'illusione che uno personaggio si stia esprimendo; questo modo di

raccontare si distingue del resoconto diegetico (διήγησις) nel quale il poeta parla apertamente a suo favore.¹ Genette² si spinge oltre nella riflessione nell'affermare che esista solo la diegesi, con gradi diversi, del fatto che il marchio del narratore è sempre più o meno identificabile: negli articoli, ad esempio, è scelta unica del *Messaggero* di evidenziare nei titoli il discorso della nonna – “Luca è cambiato la tragedia di Pamela l’ha stravolto” – e del proprietario – “non l’ho affittata a quel nigeriano”. In linea più generale, si potrebbe paragonare la coppia mimesi/diegesi di Platone alla distinzione cronaca/editoriale della stampa: nel primo caso il giornalista, come il poeta, si nasconde per dare spazio alla notizia, nel secondo si afferma nel suo testo attraverso la sua opinione – però nei due casi è ben presente. Tuttavia, alla differenza del testo letterario, il discorso giornalistico ha implicazioni sociali importanti, in questo caso le due cronache del *Messaggero* si rendono colpevoli di una discriminazione a favore degli italiani.

Queste prime osservazioni ci permettono di affrontare tre assi teorici che determineranno il presente lavoro ossia la questione del razzismo, della lingua (in qualità di discorso) e dell’approccio critico. Anche se la discriminazione identificata in questi due articoli è sottile, nascosta dietro articoli di cronaca, può essere qualificata come **razzismo**. Il termine non designa solo fatti o individui isolati come Luca Traini ma un sistema globale di dominanza con dimensioni sociali e cognitive. La *categorizzazione* della popolazione in gruppi basati sull’origine, chiamati *ingroup* (italiani) e *outgroup* (nigeriani), è un elemento fondamentali del razzismo che genera dei *bias razzisti* cioè delle distorsioni della realtà a svantaggio degli stranieri, in questo caso si nota ad esempio che il modo in cui sono scritti i due articoli provoca più empatia per Traini che per Oseghale. Un ultimo aspetto importante del razzismo è il suo carattere negato, nell’articolo (a) traspare quando la nonna di Traini afferma che suo nipote ha agito contro “le persone di colore” perché secondo lui “spacciano” o perché “la tragedia di Pamela l’ha stravolto” – come se potesse sembrare impensabile che suo nipote odiasse gli stranieri.

Anche se gli elementi formali evidenziati appaiono sottoforma della lingua, oltrepassano il semplice quadro linguistico per iscriversi nel fenomeno sociale e globale del razzismo, non si tratta quindi solo di lingua ma di **discorso**. Il discorso è un testo in un contesto, che prende

¹ PLATONE, *Repubblica*, (trad. REALE Giovanni e RADICE Roberto), Milano, Bompiani, 2009, p. 258.

² GENETTE Gérard, *Figures III*, Paris, Editions du Seuil, 1972, (Poétiques), p. 164-167.

solo senso in un ambito sociale. In tal modo, i due articoli suggeriscono una relazione di potere³ fra italiani e migranti che preesiste alla loro redazione. Ma la società è solo una struttura che circonda il discorso o il discorso partecipa anche alla struttura? Sono stati venduti più o meno 3500 copie dell'edizione del *Messaggero* da cui sono estratti gli articoli: il giornale svolge quindi anche un ruolo importante nella diffusione di una visione razzista della realtà. Il discorso comporta dunque una relazione dialettica: è determinato dall'ambito sociale però nel contempo lo modella.

Infine, cosa intendere per **approccio critico**? Si può riferirsi alla critica illuministica. Abbiamo utilizzato la nostra ragione per far emergere il discorso razzista di questi due articoli: le testimonianze sembravano riflettere la realtà però con 'la forza del nostro spirito critico' abbiamo potuto svegliare il sotterfugio della mimesi. Questa critica 'classica' si intende come una pratica che mira a adottare un atteggiamento riflessivo per andare oltre il senso comune. Però la nostra inchiesta va oltre l'analisi scientifica tradizionale nella misura in cui non siamo rimasti estranei al nostro oggetto, abbiamo adottato posizioni normative denunciando la volontà di ingannarci del discorso, la discriminazione operata dal *Messaggero* e il razzismo in generale. Questa postura del ricercatore, non in piena conformità con la rottura epistemologica, è anche qualificabile di 'critica'.

In base a quanto precede, **il presente lavoro è finalizzato a comprendere come, dopo l'attacco razzista di Macerata, si sia sviluppata una forma di razzismo 'secondaria' e più insidiosa tramite il trattamento dei fatti da parte della stampa**. A livello teorico, ci chiederemo: che cos'è il razzismo? Che cosa lo definisce a livello sociale e a livello cognitivo? Che rapporto intrattiene con il 'discorso'? L'analisi del corpus risponderà anche alle seguenti domande: sotto quali forme appare il razzismo nelle varie cronache dei fatti di Macerata? Si tratta di un razzismo cosciente? La distinzione tra destra e sinistra può spiegare la sua presenza?

A tal fine, il Capitolo Primo fornisce spiegazioni sulla *Critical discourse analysis (CDA)*, il paradigma in scienze del linguaggio nel quale si iscrive il presente lavoro. Dopo aver affrontato i contesti sociale e universitario di nascita della CDA negli anni Settanta, si identifica i suoi punti di rottura con le discipline dominanti all'epoca: la linguistica tradizionale e la sociolinguistica. In particolare, si vede perché, a differenza di queste, si dovrebbe preferire il termine 'approccio' a quello di 'disciplina' nel caso della CDA. Il capitolo tratta infine della

³ Il rapporto di forza si riflette nel fatto che il criminale italiano, perché italiano, è meglio rappresentato nella cronaca che quello nigeriano.

dimensione critica dell'approccio e delle sue applicazioni le più importanti nello studio del razzismo, in particolare l'approccio di Teun Van Dijk che guida in gran parte il lavoro.

Il Capitolo Secondo investiga il concetto di 'razzismo' ed è diviso in tre grandi sotto-argomenti. Il paragrafo 2.1 si interessa al posto del razzismo nel modello sociale di Van Dijk che identifica nel razzismo moderno un 'etnicismo' e mette in luce la sua doppia dimensione, da una parte cognitiva e dall'altra sociale. Il razzismo è poi definito come una sistema di dominanza e di inegualità istituito e perpetrato dalla classe dominante a favore di cui beneficia.

Il paragrafo 2.2 esamina la concettualizzazione del razzismo dalla psicologia sociale attraverso i concetti di *ingroup* e *outgroup*, sia nella teoria del conflitto realistico di Sherif che nel paradigma dei gruppi minimali di Tajfel. È l'occasione, in un primo tempo, di presentare gli esperimenti su cui si sono basate le riflessioni di Sherif e Tajfel, poi di stabilire delle similitudini con il nostro soggetto. Il punto si conclude con la definizione di una serie di *bias cognitivi intergruppi* identificati nel corpus, in particolare il *bias di diniego* che va oltre il semplice quadro psicosociale, per le sue spiegazioni culturali e di civiltà.

Il paragrafo 2.3 tratta del razzismo in qualità di *ideologia* esistente a livello psicologico e condivisa fra individui diversi, definibile quindi come una forma di *memoria sociale*. Si esamina il posto dell'ideologia nella mente umana, prima di spiegare come influenza indirettamente il discorso (dal suo impatto sugli *event* e *context models*). Viene poi introdotto l'*ideological square* come metodo pratico per identificare le manifestazioni dell'ideologia nel discorso, il concetto è illustrato con un esempio pratico: l'analisi di resoconti giornalistici di una manifestazione antirazzista organizzata a Firenze dopo l'omicidio di Idy Diene, un lavoratore straniero.

Il Capitolo Terzo è dedicato alla presentazione del corpus.

Il paragrafo 3.1. presenta i sette quotidiani che lo compongono (specificità e orientamenti politici). Si esamina anche la tiratura di questi giornali durante il mese di febbraio 2018.

Il paragrafo 3.2. ritorna in dettaglio sullo svolgimento dei fatti trattati nei giornali del corpus, cioè l'omicidio di Pamela Mastropietro il 30 gennaio e la sparatoria sui migranti del 3 febbraio così come i fatti che ne sono seguiti durante il mese di febbraio: la manifestazione antirazzista del 10 febbraio, le inchieste criminali per i due casi, ecc.

Il Capitolo Quarto analizza l'influenza dell'ideologia razzista su diversi aspetti dei giornali del corpus. La comparazione dei resoconti dell'omicidio e della sparatoria serve di filo conduttore all'analisi.

Il paragrafo 4.1 effettua un'analisi tematica: si stabilisce una lista di argomenti, poi si esamina l'importanza attribuita a ciascuno di essi in ogni giornale.

Nel paragrafo 4.2 vengono studiati gli aspetti più ‘locali’ dei giornali: il lessico, i livelli di descrizioni e di dettagli dei diversi protagonisti e dei due eventi così come la prospettiva adottata da ciascun giornale per raccontarli.

La Conclusione risponde e commenta le domande che sono state poste in Introduzione. Si elenca anche la possibilità di continuare la ricerca con un corpus di dimensioni maggiori.

Benché il Capitolo 3 tratti della specificità di ciascuno dei quotidiani analizzati, occorre tuttavia presentarli brevemente al fine di facilitare la comprensione dei primi capitoli. Il corpus è composto di tutti gli articoli di cronaca a proposito dei fatti di Macerata durante il mese di febbraio 2018 nei sette quotidiani nazionali seguenti: *Corriere della Sera* (CdS), *il Fatto Quotidiano* (FQ), *Il Giornale* (Grnl), *Il Manifesto* (Man), *Il Messaggero* (Msg) e *La Repubblica* (Rep).⁴ Per comodità useremo, nel testo, le abbreviazioni tra parentesi per citare o fare riferimento a una pagina specifica, ad esempio “CdS, 01.02, p. 1”. Tre dei giornali sono tradizionalmente considerati come di centro-destra: *La Stampa*, *il Corriere della Sera* e più a destra *Il Giornale*; tre altri sono considerati di centro-sinistra: *Il Messaggero*, *La Repubblica* e più a sinistra *Il Manifesto*. *Il Fatto Quotidiano* è il giornale più recente, fondato nel 2009, lo stesso anno del Movimento 5 Stelle, ed è considerato come vicino al partito di Beppe Grillo. Visto la sua dimensione importante, il corpus sarà fornito su supporto USB.

Nell’analisi faremo a volte riferimento a un altro atto di odio diretto verso i migranti che è successo a Firenze una mese dopo la sparatoria, si tratta dell’omicidio di Idy Diene all’indomani delle elezioni legislative. Il 5 marzo, il senegalese di 53 anni che risiedeva in Italia da 20 anni con regolare permesso di soggiorno viene abbattuto sul ponte Vespucci da Roberto Pirone, un tipografo in pensione che aveva 65 anni. Dopo il suo arresto, il tiratore ha confessato di aver voluto, in un primo tempo, suicidarsi a causa dei suoi debiti però per mancanza di coraggio avrebbe sparato “al primo venuto” al fine di finire in galera. Questa versione dei fatti sarà messa in discussione dai testimoni secondo i quali Pirone avrebbe incontrato altri passanti prima di fermarsi davanti a Idy Diene per ucciderlo, informazione che è poi confermata il 7 marzo dopo la visualizzazione delle immagini delle camere di videosorveglianza dalla Polizia. Il sabato 10 marzo, una manifestazione nazionale viene organizzata a Firenze per ricordare Idy

⁴ *Corriere della Sera*, Milano, RCS MediaGroup, 1876, (ANNO 143, N.27-N.51). *il Fatto Quotidiano*, Roma, Editoriale Il Fatto, 1974, (Anno 10, n° 31-n° 58). *Il Giornale*, Milano, Società Europea di Edizioni, 2009, (Anno XLV, Numero 27-Numero 52). *Il Manifesto*, Roma, Il Nuovo Manifesto-Società Cooperativa Editrice, 1971, (ANNO XLVIII, N° 27-N° 50). *Il Messaggero*, Roma, Caltagirone, 1878, (ANNO 140, N° 31-N° 58). *La Repubblica*, GEDI Gruppo Editoriale, Roma, 1976, (ANNO 43, N° 27-N° 52). *La Stampa*, Torino, GEDI Gruppo Editoriale, 1867, (ANNO 152, N. 32- N.56).

Diene e contro il razzismo. Il 5 marzo, una prima manifestazione selvaggia aveva fatto molto parlare di sé perché certi partecipanti senegalesi avevano distrutto dei vasi di fiori nel centro città. I resoconti giornalistici di questa vicenda sono anche disponibili sulla chiave USB.⁵

⁵ *Ibid.*

1 Critical discourse analysis (CDA)⁶

1.1 Nascita di un nuovo paradigma

Si attribuisce ai linguisti Roger Fowler, Robert Hodge e Gunther Kress, ricercatori alle università di East-Anglia e di Norwich, le basi della linguistica critica: le opere *Language Control*⁷ e *Language as Ideology*⁸, entrambe pubblicate nel 1979, costituiscono le premesse di quello che diventerà la *Critical Discourse Analysis* (CDA).

Non è irrilevante considerare il luogo di nascita di questo nuovo paradigma, ossia le *plate glass universities* nel Regno Unito. Quest'espressione designa le università costruite *ex nihilo* durante gli anni Sessanta sotto l'impulso del *Robbins principle*: mandato dal governo di Harold McMillan, Lord Robbins presentò nel 1963 al parlamento britannico un rapporto che preconizzava l'apertura dell'insegnamento superiore a un pubblico più largo basandosi sull'idea che l'università doveva essere accessibile a tutti, indipendentemente dall'origine sociale. Le *plate glass universities*, così nominate a causa dell'ampia superficie di vetro che caratterizza la loro architettura, si distinguono dalle *red brick universities* costruite all'epoca vittoriana e riconoscibili dal mattone rosso dei loro muri come a Liverpool, Manchester o Newcastle; ma anche dalle *ancient universities* costruite tra il Medioevo e il Rinascimento fra le quali ritroviamo per esempio le università di Oxford o Cambridge. Queste istituzioni non si distinguono solo dalla loro architettura o dalla loro anzianità ma anche secondo la loro concezione dell'insegnamento, e particolarmente nelle scienze umane. Nelle *plate glass universities* si sostituisce una visione critica della scienza alla visione elitista fino ad allora mantenuta dalle *brick* e *ancient universities*.

Un altro fattore che giocò un ruolo significativo nell'emergenza dell'approccio critico nelle scienze del linguaggio fu la crisi sociale, economica e politica che il Regno Unito attraversò a partire dalla fine del glorioso trentennio. La deindustrializzazione del paese causò un aumento significativo del numero di disoccupati fino a raggiungere gli 1,5 milioni a metà degli anni Settanta. Le disuguaglianze si inasprirono fra il Sud e il Nord del paese dove i bacini industriali, con un passato di prosperità, diventarono delle zone sinistrate e impoverite. Fu anche il momento della crisi in Irlanda del Nord segnata da stragi di civili come il Bloody Sunday o dagli attentati dell'IRA. Inoltre, fra il 1974 e il 1975, l'inflazione passò da 14 a 25 %.

⁶ Questo capitolo è stato in gran parte influenzato dalla tesi di dottorato di Adèle Petitclerc: *Le postulat critique au coeur de l'analyse de discours. Introduction critique aux bases méthodologiques et épistémologiques des Critical Discourse Studies*, Phdthesis, Université de Franche-Comté, 2014.

⁷ FOWLER Roger (a c. di), *Language and control*, London; Boston, Routledge & K. Paul, 1979.

⁸ KRESS Gunther R. e HODGE Bob, *Language as ideology*, London; Boston, Routledge & Kegan Paul, 1979.

In questi tempi difficili crebbe un clima di sfiducia verso l'importante popolazione di migranti originari del Commonwealth presente nel Regno Unito: ne fu testimone la creazione del *National Front* nel 1967, partito politico razzista di destra estrema. Per quest'aspetto era un tempo simile a quello che attraversiamo, ossia un'Europa in cui le conseguenze della crisi del 2009 sono sempre sentite e nella quale gli atteggiamenti negativi verso i migranti⁹ sono solo in aumento.¹⁰

1.2 Rottura con la linguistica tradizionale e la sociolinguistica

Nel Regno Unito, il contesto di riassetto del campo universitario e di importante sconvolgimento socioeconomico crea quindi un ambito favorevole alla rottura che avviene fra la nuova linguistica critica e le due discipline allora dominanti all'epoca nelle scienze del

⁹ Potrebbe essere rilevante aprire una parentesi per spiegare cosa intendiamo per 'migranti'. Nella sua storia moderna, l'Europa ha principalmente conosciuto sia delle migrazioni al suo interno, sia delle emigrazioni verso altri continenti, soprattutto le Americhe. Questa situazione cambia dopo la Seconda guerra mondiale nel momento in cui si manca di manodopera per attuare la ripresa economica del continente del fatto che milioni di persone, soprattutto in età lavorativa, sono state uccise. A questo momento, vengono introdotte delle politiche per incoraggiare la migrazione extraeuropea, cioè dai paesi sottosviluppati o in via di sviluppo del sud verso l'Europa occidentale. Con la crisi petrolifera del 1973, la piena occupazione non è più garantita: i paesi dell'Europa occidentale smettono di reclutare manodopera del resto del mondo e cominciano a limitare l'accesso ai loro territori. Questa decisione è presa in un momento in cui la disparità tra i ricchi paesi industrializzati del nord e i paesi poveri del sud si era notevolmente ampliato, generando una sostanziale migrazione verso i paesi dell'Europa occidentale. Da quel momento la privazione nei paesi del Sud accoppiata alla legislazione severa in materia di immigrazione spingerà molte persone a entrare e soggiornare illegalmente in Europa. Inoltre, l'epoca postcoloniale conosce l'emergere di regimi militari, non democratici e autoritari, in particolare in vari paesi del terzo mondo. Molti oppositori sono costretti a chiedere asilo nei paesi democratici occidentali, senza contare le minorità che fuggono le persecuzioni politiche o religiose. Sta allora gradualmente emergendo un'Europa in cui la libera circolazione dei cittadini viene facilitata mentre l'immigrazione legata alla globalizzazione è rigorosamente regolamentata: una minorità di 'cervelli' di ogni tipo, non ha problemi ad entrare mentre la gran parte degli altri è tenuta fuori da restrizioni in materia di visti. L'illegalità è quindi la strada scelta da molti: nel 2002, l'Organizzazione internazionale del lavoro stimava il numero di immigrati clandestini a 1,9 milioni. Un altro degli effetti maggiori dei cambiamenti del modello migratorio è che i paesi tradizionali di emigrazione come la Spagna, il Portogallo e l'Italia sono diventati paesi di immigrazione.

Negli anni duemila dieci l'UE conosce un'intensificazione degli arrivi sul suo territorio. La cosiddetta 'crisi europea dei migranti' è il risultato della disuguaglianza economica sempre crescente fra il Nord e il Sud. La povertà tocca particolarmente i paesi dell'Africa dell'ovest e provoca l'esodo di ragazzi nigeriani, maliani, ecc. La regione è, in aggiunta, segnata dalla presenza di gruppi jihadisti nel Sahel, come Boko Haram, responsabili di spostamenti delle popolazioni. Svolge anche un ruolo nell'intensificazione delle migrazioni la situazione geopolitica nel Corno d'Africa – con la dittatura in Eritrea e le guerre in Somalia e Sudano; o la guerra nel Medio Oriente e le tensioni nei paesi del Maghreb in seguito alla Primavera araba. Nel presente lavoro, con il termine 'migrante' ci riferiamo ai migranti extracomunitari provenienti da questi diversi paesi, regolari come irregolari. Fonti: KAYA Bülent, *The changing face of Europe: population flows in the 20th century*, Strasbourg, Council of Europe Publ, 2002, p. 15-24. MIGREUROP, *Atlas des migrants en Europe - Approches critiques des politiques migratoires*, Paris, Armand Colin, 2017.

¹⁰ PETITCLERC Adèle, *Le postulat critique au coeur de l'analyse de discours. Introduction critique aux bases méthodologiques et épistémologiques des Critical Discourse Studies*, op. cit., p. 17-23. Al paragrafo 2.2.2.1 La teoria del conflitto realistico di Sherif (p. 37), esamineremo in dettagli il legame che unisce recessione economica e sviluppo di un clima razzista.

linguaggio: la sociolinguistica e la linguistica detta tradizionale. Adèle PetitClerc attribuisce l'emergenza del nuovo paradigma a un disaccordo nel concepire il rapporto fra lingua e società:

Ce que Roger Fowler, Bob Hodge, Gunther Kress et Tony Trew reprochent à la sociolinguistique et à la linguistique traditionnelles, car il s'agit bien de ces disciplines, c'est d'avoir totalement négligé l'intrication entre langue et société, au point de les concevoir comme des entités complètement autonomes entre lesquelles il existe de simples liens, alors qu'à l'évidence, elles sont intrinsèquement liées et ne fonctionnent pas en autonomie, mais en interrelation.¹¹

La persona di Noam Chomsky cristallizza le principali critiche dirette contro la linguistica tradizionale. È, in fondo, la dicotomia chomskiana fra competenza e performance che viene messa in discussione, cioè un progetto scientifico che nega le attualizzazioni concrete della lingua (la performance) nel quale – secondo Chomsky – “the problem for the linguist, as well as for the child learning the language, is to determine from the data of performance the underlying system of rules that has been mastered by the speaker-hearer and that he puts to use in actual performance.”¹² Robert Hodge e Gunther Kress lo accusano di aver ridotto la disciplina ad un semplice studio della sintassi, mentre ritengono anche significativo l'utilizzazione sociale della lingua:

The requisite theory must encompass the study of syntax and the basic rule systems of the language along with the social uses of language, that is the relations between language and society and between language and mind, in a single integrated enterprise.¹³

Robert Fowler è fra i primi a considerare l'ideologia come il punto d'incontro fra i campi del linguaggio, della società e della mente:

What the linguistic analysis does offer is a reliable grasp of the ideological determinations of discourse, and it shows the marks of its engagement in social processes and some of the dynamics and stages of the reproduction and transformation of ideology.¹⁴

Il linguaggio non deve essere considerato come l'oggetto “della ricerca ma come uno strumento al servizio dello studio dell'ideologia e del potere:

If linguistic meaning is inseparable from ideology, and both depend on social structure, then linguistic analysis ought to be a powerful tool for the study of ideological processes which mediate relationships of power and control.¹⁵

¹¹ PETITCLERC Adèle, *Le postulat critique au coeur de l'analyse de discours. Introduction critique aux bases méthodologiques et épistémologiques des Critical Discourse Studies*, op.cit., p. 23.

¹² HIZ Henry e CHOMSKY Noam, “Methodological Aspects of the Theory of Syntax”, in *The Journal of Philosophy*, vol. 64, n. 2, 1967, p. 71.

¹³ KRESS Gunther R. e HODGE Bob, op. cit., p. 2-3.

¹⁴ FOWLER Roger (a c. di), op. cit., p. 186.

¹⁵ *Ibid.*

Chomsky avrebbe fatto del linguaggio un oggetto indipendente, un'astrazione senza considerazione per gli enunciati reali e per la situazione di comunicazione.¹⁶ Secondo Fowler, quest'interesse unicamente centrato sulla struttura, la grammatica e le regole della sintassi spiega il non sviluppo del approccio critico nella linguistica tradizionale fino ad allora.

Nonostante il suo interesse per le attualizzazioni concrete della lingua, la sociolinguistica è anche l'oggetto di critiche. Le viene rimproverato il suo approccio che consiste nello scindere l'aspetto strutturale del linguaggio e quello sociale:

There is a problem for us in discussing established sociolinguistics, which is that the concepts 'language' and 'society' are divided by the sociolinguists, so that one is forced to talk of 'links between the two', whereas for us language is an integral part of the social process.¹⁷

Fowler accusa la sociolinguistica di non tener conto del carattere bidirezionale della relazione fra linguaggio e società per preoccuparsi unicamente dell'influenza della variabile sociale sulla variabile linguistica, orbene:

Language serves to confirm and consolidate the organizations which shape it, being used to manipulate people, to establish and maintain them in economically convenient roles and statuses, to maintain the power of states agencies, corporations and other institutions. [...] In a very basic way language is a part of, as well as the result of, social process.¹⁸

Nello stesso modo, l'autore denuncia l'assenza di visione critica della disciplina. Fare della sociolinguistica sarebbe infine (ri)creare "an apparent 'natural world' in which inequitable relations and processes are presented as given and inevitable"¹⁹. Attraverso le categorie che istituisce per descrivere il suo oggetto di ricerca, il sociolinguista riproduce la classificazione sociale. Inoltre, Fowler considera che la pratica della sociolinguistica relega il ricercatore a un ruolo puramente descrittivo che gli impedisce di studiare le vere cause sociali che portano alla scelta di una forma linguistica piuttosto che di un'altra.²⁰

¹⁶ PETITCLERC Adèle, *op. cit.*, p. 28, traduzione dell'autore, cf. "abstraction sans considération ni pour les énoncés réels ni pour la situation de communication".

¹⁷ FOWLER Roger (a c. di), *op. cit.*, p. 190.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Ibid.*, p. 2

²⁰ PETITCLERC Adèle, *op. cit.*, p. 36.

1.3 Una diversità di correnti

Le prime concettualizzazioni della fine degli anni settanta avranno successo e progressivamente la loro eredità genererà la *Critical discourse analysis*, una disciplina strutturata e istituzionalizzata. Però, a causa dell'eclettismo delle ricerche che compongono questo campo, il termine 'disciplina' (oppure 'scuola') forse non è il migliore:

Insistons encore : les *CdS* [cioè Critical discourse studies, nel senso di CDA] ne sont donc pas une *école*, mais bien une *perspective*: une éthique et un but partagés. La perspective qui unifie toutes les *CdS*, c'est la perspective critique, celle qui se refuse à simplement **décrire** [sic] l'ordre établi (ce qui reviendrait pour ces chercheurs à l'embrasser), mais qui cherche au contraire à l'**expliquer** [sic] et, le cas échéant, à le changer.²¹

Tuttavia, questa 'prospettiva' possiede dei caratteri comuni che possono essere individuati nelle diverse teorie e ricerche attraverso le nozioni di 'discorso', di 'potere e ideologia' e di 'postura critica', aspetti selezionati come essenziali da Ruth Wodak nell'introduzione di *Critical Discourse Analysis*.²² Come essa lo spiega "the notion of *text* and *discourse* have been subject to a hugely proliferating number of usages in the social sciences" nelle opere di grandi autori come Foucault, Habermas, Laclau o attraverso un gran numero di pubblicazioni più o meno legate alle scienze del linguaggio. Wodak prova tuttavia a fornire una definizione²³ generale della prospettiva: secondo lei la CDA considera il discorso – scritto o orale – come una 'pratica sociale', in quanto tale comporta una relazione dialettica fra la sua espressione specifica e le istituzioni e strutture sociali che ne costituiscono il quadro. Ciò implica una relazione a doppio senso: il discorso è determinato dall'ambito sociale però nel contempo lo modella. In questo modo, può partecipare al mantenimento e alla riproduzione dello *status quo* sociale o contribuire alla sua trasformazione. Quest'influenza notevole solleva questioni di potere: le pratiche discorsive hanno ripercussioni ideologiche importanti perché contribuiscono alla produzione e alla riproduzione di relazioni di potere inique, ad esempio fra le classi sociali, gli uomini e le donne o le maggioranze e minorità etniche. Un discorso può quindi essere sessista o razzista, fingendo spesso di essere la verità, o almeno l'espressione dal

²¹ *Ibid.*, p. 221.

²² WODAK Ruth (a c. di), *Critical discourse analysis*, Thousand Oaks, SAGE, 2013, (SAGE benchmarks in language and linguistics). Opera di sintesi per la quale l'autrice austriaca ha riunito grandi nomi della linguistica critica come l'inglese Norman Fairclough e l'olandese Teun Van Dijk. Wodak è anche una delle figure maggiori della CDA.

²³ FAIRCLOUGH Norman e WODAK Ruth, "Critical discourse analysis", in, VAN DIJK Teun A. (a c. di), *Discourse as social interaction a multidisciplinary introduction*, vol. 2, Reprint, London, SAGE, 2009, (Discourse studies), p. 258.

semplice ‘buonsenso’. Pertanto, lo scopo della CDA è di rendere più visibili quest’aspetti opaci del discorso. Van Dijk, da parte sua, insiste sul fatto che il discorso deve essere soprattutto studiato come una pratica sociale, un ‘testo in contesto’: l’interesse principale della CDA non è la forma oppure le strutture che può prendere ma la sua azione, quello che ‘è’ sul piano sociale.²⁴

Per Adèle Petitclerc la CDA attribuisce al discorso la funzione di giunzione fra lingua e società. Le diverse concettualizzazioni di questa giunzione sono all’origine della varietà delle correnti nella CDA, con ciascuna il proprio aspetto teorico e la propria metodologia.²⁵

C’est cette conception même qui est à l’origine des différents courants en CDA : en fonction d’un arrière-plan théorique se pose le problème de trouver une méthodologie de la pratique analytique qui permette de prendre en considération une vision spécifique de la relation société/ langage.²⁶

Ognuno considera il discorso come una produzione scritta o orale molto correlata con i suoi contesti di produzione, di diffusione e di ricezione – dai quali trae inoltre il suo significato. La particolarità di ogni corrente risiede anche nel modello sociale che fornisce e, in particolare, il posto che viene attribuito al discorso all’interno di questo modello.²⁷

1.4 Rivendicazione critica

La rivendicazione critica è un altro aspetto essenziale della CDA e comune ai suoi diversi rami. Curiosamente, la necessità di adottare una postura critica nelle scienze del linguaggio è stata principalmente influenzata, non da trattati scientifici, ma da un’opera romanzesca, ossia *1984* di Georges Orwell. Brani del libro sono spesso citati e utilizzati come esempio in *Language and Power* o *Language as Ideology*. Fowler vede in Orwell un autore “observant and intelligent” e loda il suo lavoro che, benché caratterizzato dal senso comune, “is a monument to a number of definitive premises about language and society [...] he saw clearly that the social structure acts on every aspect of personal behaviour, affecting active and passive linguistic experience.”²⁸

L’intelligenza di Orwell fu di teorizzare, a suo modo, il linguaggio come uno strumento di potere capace di mantenere il dominio di un gruppo sociale su un altro. Nel libro, la Neolingua è la lingua ufficiale imposta dallo stato, si caratterizza da una riduzione del lessico

²⁴ *Ibid.*, p. 6.

²⁵ PETITCLERC Adèle, “Introduction aux notions de contexte et d’acteurs sociaux en Critical Discourse Analysis”, in *Semen. Revue de sémio-linguistique des textes et discours*, n. 27, 2009.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Al paragrafo 2.1 tratteremo del modello sociale di Van Dijk.

²⁸ FOWLER Roger, *op. cit.*, p. 25.

al minimo indispensabile e da strutture grammaticali semplificate al massimo: sussiste un idioma nel quale la capacità di concettualizzare e formulare un parere critico è molto limitata. Questa politica linguistica mira a rendere difficile formulare critiche contro il regime e, in definitiva, permette di mantenere il dominio della classe dirigente. Di conseguenza, “newspapers, governments, bureaucracies and intellectuals cannot risk telling the truth because doing so might give other access to their own power-base.”²⁹ 1984 è senza dubbio un passo fondamentale per la nascita della linguistica critica perché interroga – secondo Fowler – “the general consciousness about language”³⁰.

Tuttavia, l’evoluzione verso un paradigma scientifico legittimo non sarebbe stata possibile senza l’influenza delle ‘grandi teorie’ delle scienze sociali. Data la pluralità degli approcci in CDA, è invece difficile descrivere in maniera sistematica la sua affinità con ciascuna di esse. In *Theory and Interdisciplinarity in Critical Discourse Analysis*³¹ Gilbert Weiss e Ruth Wodak illustrano la mancanza di coerenza che regna per l’esempio dell’uso di Michel Foucault e Jürgen Habermas.³² Gli strumenti del filosofo francese³³ vengono usati sia a livello epistemologico che a quello della teoria discorsiva mentre l’approccio del teorico tedesco³⁴ viene applicato in qualità di teoria sociale generale, teoria dell’interazione microsociologica o teoria del discorso. “Of course, this indiscriminate mixing leads to inconsistencies in terms of concept and category which in turn have an adverse effect on systematics.”³⁵

È pertanto possibile affermare che la teoria critica della Scuola di Francoforte ha avuto un’influenza considerevole sull’insieme del programma della CDA. Wodak afferma che *Traditional and Critical Theory* (1937), il famoso saggio di Mark Horkeimer³⁶, è stato fonte di ispirazione essenziale nello stabilire il postulato critico nelle scienze del linguaggio, tra l’altro in ciò la CDA risponde alla chiamata dell’autore tedesco di estendere la “critical theory [to] all

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ibid.*

³¹ WEISS Gilbert e WODAK Ruth (a c. di), *Critical discourse analysis: theory and interdisciplinarity*, New York, Palgrave Macmillan, 2003.

³² FOUCAULT Michel, *L’ordre du discours*, Paris, Gallimard, 1972, (Collection Blanche). HABERMAS Jürgen, *Zur Kritik der funktionalistischen Vernunft*, vol. 2 vols, 10. Aufl, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1981.

³³ FAIRCLOUGH Norman, *Discourse and social change*, Cambridge, UK; Cambridge, MA, Polity Press, 1992. LEMKE J.L., *Textual politics: discourse and social dynamics*, London; Bristol, PA, Taylor & Francis, 1995, (Critical perspectives on literacy and education), p. 29. CHOULIARAKI Lilie e FAIRCLOUGH Norman, *Discourse in late modernity: rethinking critical discourse analysis*, Transferred to digital printing, Edinburgh, Edinburgh Univ. Press, 2007, (Critical discourse analysis series), p. 88ff.

³⁴ WODAK Ruth, *Disorders of discourse*, London; New York, Longman, 1996, (Real language series), p. 26.

³⁵ WEISS Gilbert e WODAK Ruth (a c. di), *Critical discourse analysis*, op.cit., p. 6.

³⁶ HORKEIMER Max, “Traditional and critical theory”, in, CONNERTON Paul (a c. di), *Critical sociology: selected readings*, Harmondsworth; New York, Penguin, 1976, (Penguin education).

the major social sciences”³⁷. L’influenza di Michel Foucault sulla teoria del discorso è anche stata preponderante nell’evidenziare la doppia dimensione del discorso: non è solo la traduzione delle lotte o dei sistemi di dominazione ma è anche lo strumento di lotta, il potere di cui ci si vuole impadronire.³⁸ Come commenta Adèle Petitclerc, per Foucault, “l’arme la plus insidieuse et la plus efficace du pouvoir est l’idéologie et la naturalisation du discours: à ce moment-là, on ne se rend plus compte que le discours est l’enjeu d’une lutte.”³⁹

Distinguiamo anche l'impronta della postura critica di Foucault. Nell'esaminare il corso della storia in Occidente a partire dal XV secolo l'autore francese denuncia la progressiva istituzione della subordinazione dell'individuo ad un altro. L'attitudine critica viene allora concepita come un atto di resistenza e di emancipazione al quale partecipa la CDA.

Si la gouvernementalisation, c’est bien ce mouvement par lequel il s’agissait dans la réalité même d’une pratique sociale d’assujettir les individus par des mécanismes de pouvoir qui se réclament d’une vérité, eh bien ! je dirai que la critique, c’est le mouvement par lequel le sujet se donne le droit d’interroger la vérité sur ses effets de pouvoir et le pouvoir sur ses discours de vérité; eh bien ! la critique, ce sera l’art de l’inservitude volontaire, celui de l’indocilité réfléchie. La critique aurait essentiellement pour fonction le désassujettissement dans le jeu de ce qu’on pourrait appeler, d’un mot, la politique de la vérité.⁴⁰

La rivendicazione critica in CDA viene quindi spesso associata all’idea di individuare, svelare o mettere in luce ideologie (razzista, (neo)liberale, conservatrice, patriarcale, comunista), i rapporti di forza o di dominazione, le convinzioni latenti e le loro concezioni del mondo, esplicite o velate nel discorso. Secondo Carmen Caldas-Coulthard, la CDA deve decostruire il testo “by trying to explain the social forces behind the discourse” per poi concludere “a critical reading makes connexions between language use and relations of power and control.”⁴¹ ‘Critica’ significa anche mettere l’analisi al servizio della società. Wodak sottolinea che la CDA intende offrirsi come uno strumento al servizio della lettura (illuminata) del destinatario:

Critical theories aim at making ‘agents’ aware of hidden coercion, thereby freeing them from that coercion and putting them in a position to determine where their true interests lie.”⁴²

³⁷ WODAK Ruth e MEYER Michael (a c. di), *Methods of critical discourse analysis*, 2nd ed, London; Thousand Oaks, SAGE, 2009, (Introducing qualitative methods), p. 9.

³⁸ FOUCAULT Michel, *L’ordre du discours : Leçon inaugurale au Collège de France prononcée le 2 décembre 1970*, Impr., Paris, Gallimard, 2009, (nrf), p. 9.

³⁹ PETITCLERC Adèle, *Le postulat critique au cœur de l’analyse de discours*, op. cit., p. 338.

⁴⁰ FOUCAULT Michel, *Qu’est-ce que la critique ? : suivie de, La culture de soi*, Paris, Vrin, 2015, p. 39.

⁴¹ CALDAS-COULTHARD Carmen, *News as social Practice: a Study in critical discourse analysis*, Florianópolis, Federal University of Santa Catarina Press, 1997, p. 13.

⁴² WODAK Ruth e MEYER Michael, *Methods of Critical Discourse Analysis*, London, SAGE Publications, 2001, p. 22.

Critical theories, thus also CDA, want to produce and convey critical knowledge that enables human beings to emancipate themselves from forms of domination through self-reflection. Thus, they are aimed at producing 'enlightenment and emancipation'. Such theories seek not only to describe and explain, but also to root out a particular kind of delusion. Even with differing concepts of ideology, critical theory seeks to create awareness in agents of their own needs and interests.⁴³

Il paradigma critico invita allora il ricercatore ad adottare “une posture réflexive [...] au sein de la communauté scientifique, mais plus largement, dans la société”⁴⁴. Van Dijk⁴⁵ come Wodak⁴⁶ riprende Bourdieu che afferma l'appartenenza dell'universitario al campo sociale anche se, al suo interno, si distingue come membro dell'*élite simbolica* (come per esempio gli scrittori o i giornalisti). Stando così le cose, Theo Van Leeuwen invita gli analisti del discorso a tenere presente che sono loro stessi guidati da motivi sociali, economici e politici: devono quindi rimanere trasparenti per quanto concerne i loro posizioni e interessi.⁴⁷ Per quanto ci riguarda, possiamo certificare che non abbiamo nessuna motivazione economica riguardo alla redazione di questo lavoro e che la nostra principale motivazione sociale è di laurearci. Sul piano politico non siamo impegnati in nessun'organizzazione o movimento politico.

Visto il loro capitale simbolico importante, Wodak considera i ricercatori come responsabili nell'iniziare un *kritischen Impetus*⁴⁸: devono utilizzare la loro posizione gerarchica privilegiata conferita dall'istituzione universitaria per far conoscere al grande pubblico i meccanismi in atto nella costruzione delle rappresentazioni sociali, per, poi, permettere un cambiamento illiminato e critico delle pratiche discorsive. A tal fine, Van Dijk preconizza per altro l'uso di una lingua facile da leggere al fine di rendersi il più accessibile possibile e dal pubblico più esteso. “[W]e should be very much aware that our writings, even on complex social issues, are always as accessible as possible for as many people as possible.”⁴⁹ La CDA è, infine, più di un paradigma o di una prospettiva nelle scienze del linguaggio ma un vero e proprio progetto didattico, comunicativo, sociale e politico:

En embrassant l'éthique de la discussion développée par J. Habermas (2001) dans la continuité de sa théorie de l'agir communicationnel (1987), la CDA cherche à rééquilibrer la distribution de la parole dans

⁴³ WODAK Ruth (a c. di), *Methods of critical discourse analysis*, 2. ed, Thousand Oaks, SAGE, 2009, (Introducing qualitative methods), p. 7.

⁴⁴ PETITCLERC Adèle, *op. cit.*, p. 330.

⁴⁵ VAN DIJK Teun A., *Discourse and power*, New York, Palgrave Macmillan, 2008.

⁴⁶ WODAK Ruth e MEYER Michael (a c. di), “Critical discourse analysis: history, agenda, theory and methodology”, in *Methods of critical discourse analysis*, 2nd ed, London; Thousand Oaks, SAGE, 2009, (Introducing qualitative methods), p. 7.

⁴⁷ VAN LEEUWEN Theo, “Critical Discourse Analysis”, in, BROWN E.K. e ANDERSON Anne (a c. di), *The encyclopedia of language & linguistics*, vol. 3, 2nd ed, Amsterdam; Boston, Elsevier, 2006, p. 293.

⁴⁸ La nozione proviene dalla Scuola di Francoforte e Wodak ne rivendica l'eredità in WODAK Ruth, *op. cit.*, p. 6.

⁴⁹ VAN DIJK Teun A., *op. cit.*, p. 10.

l'espace public à travers la diffusion de ses résultats de recherche, afin de participer à l'établissement d'un consensus démocratique plus juste, avec un pouvoir mieux réparti au sein des groupes sociaux ainsi qu'à la définition de nouvelles représentations des groupes sociaux opprimés. Cette position, Ruth Wodak la définit comme étant 'basé[e] sur la conviction normative et universaliste de la validité illimitée des droits de l'homme' (REISIGL & WODAK, 2001 : 34)⁵⁰

1.5 Studio del razzismo nella CDA

Tra i diversi teorici della CDA, Wodak e Van Dijk sono i due ad essere stati più attivi per quanto riguarda lo studio del pregiudizio e dell'ideologia razzista. Ruth Wodak si è interessata alla rappresentazione degli ebrei e delle minorità in Austria con la *Discourse historical approach*. La specificità della DHA deriva tra l'altro dalla sua integrazione di un'ampia varietà di fonti – scritte e orali – di natura o di genere differenti. Tramite questo metodo, Wodak intende fornire il panorama più esaustivo possibile delle rappresentazioni razziste ad un momento storico dato. Bisogna precisare che l'approccio DHA non è un approccio diacronico – come lo lascia intendere la parola 'historical' – ma una prospettiva sincronica. Dopo lo studio linguistico di ciascun testo, la DHA confronta i diversi testi e i diversi semiotici allo scopo di far emergere dei fenomeni di dialogismo. L'idea è poi di identificare l'influenza dei parametri extralinguistici nelle diverse manifestazioni di uno stereotipo razzista. Infine, Wodak si interessa a studiare come il discorso si iscrive in un quadro sociopolitico – 'storico' – particolare e come può così entrare in risonanza con altri periodi storici.

La *Discourse historical approach* necessita delle ricerche di ampia portata, la costituzione di un corpus esteso e spesso un lavoro in squadra. Il presente lavoro si concentrerà solo sulla stampa e l'analisi si appoggerà sull'approccio di Teun Van Dijk⁵¹ perché presenta innanzitutto il vantaggio di stabilire un metodo di analisi pratico e non vincolante (cf. 2.3.6 *Ideological square*, p. 51) che può essere applicato sistematicamente ai diversi livelli del discorso. Permette anche di studiare dei testi o corpus di formati diversi: nel nostro caso fu profittevole per rilevare l'influenza dell'ideologia razzista tanto a livello di un articolo (cf. 2.3.7 Analisi: i resoconti della manifestazione di Firenze, p. 52) quanto al piano di sezione di un giornale (cf. 2.2.2.1 Il vittimismo competitivo nel corpus, p. 35) oppure nel trattamento di una notizia sul

⁵⁰ PETITCLERC Adèle, *op. cit.*, p. 333. Nel lavoro, le citazioni indirette sono disponibili nella bibliografia.

⁵¹ Teun Van Dijk è un universitario olandese che ha cominciato la sua carriera all'Università studiando la teoria della letteratura. Si è fatto conoscere per le sue ricerche e per le sue pubblicazioni sull'organizzazione macrotestuale del testo, attraverso la concettualizzazione di principi come la coerenza, la coesione e il contesto. L'anno 1980 segna una svolta nelle sue ricerche, dopo un lungo soggiorno in un paese del terzo mondo – incaricato di docenza al Colegio di Mexico – decide di lavorare su delle problematiche più sociali e politiche. Le sue ricerche in linguistica assumono sempre più un aspetto critico. Si interessa allora al razzismo, visto che il suo funzionamento e la sua riproduzione sono molto legati al testo e alla parola, Van Dijk considera che è in grado di fornire un valore aggiunto grazie alla sua esperienza nelle scienze del linguaggio.

periodo di un mese. Inoltre, la teoria di Van Dijk è stata elaborata in gran parte dalla sua esperienza empirica con la stampa europea (neerlandese, britannica e spagnola): appare quindi molto adatta per il presente lavoro, sia nel *modus operandi* generale che nelle sue osservazioni astute. Come lo sottolinea Wodak è il ramo della CDA dedicato allo studio “dell’impatto dei media sulla (ri)produzione del razzismo.”⁵²

⁵² Wodak sottolinea d'altronde che “this approach [DHA] focuses on multiple genres, large data corpora and on argumentative, rhetorical and pragmatic interdisciplinary analysis, while integrating multiple layers of socio-political and historical contexts in order to theorize dimensions of social change and identity politics. Thereby, the DHA differs, for example, from the socio-cognitive approach of Teun Van Dijk, who is mainly interested in the impact of media on the (re)production of racism. In WODAK Ruth, “The semiotics of racism: A critical discourse-historical analysis”, in, RENKEMA Jan (a c. di), *Discourse, of Course*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 2009, p. 311-326.

2 Il razzismo

2.1 Il modello sociale di Van Dijk

In *Racism and the press* Van Dijk delinea la propria visione del razzismo che si fonda sulla considerazione secondo la quale le società occidentali sono tutte razziste⁵³; fornisce poi una definizione del fenomeno:

Contemporary racism is a complex societal system in which peoples of European origin dominate peoples of other origins, especially in Europe, North America, South Africa, Australia, and New Zealand. This relation of dominance may take many forms of economic, social, cultural and/or political hegemony, legitimated in terms of, usually negatively valued, different characteristics ascribed to the dominated people(s).⁵⁴

La definizione mette in luce tre aspetti fondamentali del razzismo moderno, ossia il suo aspetto etnico (1), la sua doppia dimensione sociale e cognitiva (2) e la dominanza e l'ineguaglianza (3) che instaura. Ad essi bisogna aggiungere una quarta caratteristica del razzismo ossia il suo funzionamento *top-down* (4).

2.1.1 Il razzismo moderno è un etnicismo

La definizione identifica dunque un sistema di dominazione fra persone di “european origin” e persone di “other origins”. È necessario chiarire il fondamento di una tale distinzione e il suo *modus operandi*. Prima della Seconda guerra mondiale, la categorizzazione e la valutazione negativa delle popolazioni non europee era basata su caratteristiche fisiche, in particolare a seconda del colore della pelle. Sin dall'inizio dell'epoca moderna – con il quale coincidono le grandi scoperte e l'avvio del progetto e del pensiero scientifico – il confronto con l'*Altro* aveva generato delle tassonomie volte a classificare gli uomini in diverse razze. Nell'Ottocento e nel Novecento, argomenti pseudo-scientifici associavano delle qualità morali e socioculturali a queste razze, dando spesso luogo a una gerarchia in cui la razza bianca era superiore alle altre. L'ideologia europea della superiorità razziale permetteva di motivare, spiegare e legittimare lo sfruttamento, l'oppressione e lo sterminio delle popolazioni non europee, come ad esempio accadde durante lo schiavismo e il colonialismo. Tale modo di pensare sarà screditato dopo la

⁵³ L'autore neerlandese menziona un gran numero di studi che si inscrivono in questo paradigma : “in the 1980s alone, we may mention the following studies, among many others, about racism in different western countries: in the USA: Davidio and Gaertner, 1986; Essed, 1991; Omi and Winant, 1986; Schuman, Steeh, and Bobo, 1985; in the UK: Barker, 1981; CCCS, 1982; Gilroy, 1987; Jenkins and Solomos, 1987; Miles, 1982; Mullard, 1985; in West Germany: Hoffmann and Even, 1984; in the Netherlands: Essed, 1991; Van Dijk, 1987a; in France: Taguieff”. In *Racism and the press*, *op. cit.*, p. 24.

⁵⁴ *Ibid.*

Seconda guerra mondiale, in particolare dall'Olocausto che segnerà l'avvento di un nuovo paradigma nel razzismo, ormai più 'etnico' che 'razziale'.⁵⁵

Il passaggio dall'uno all'altro è avvenuto senza rottura. All'indomani della guerra, la teoria razzista – nel senso di 'biologica' – di classificazione degli esseri umani è abbandonata, tuttavia ne sussistono le concezioni socioculturali che vi erano associate.⁵⁶ Adesso gli individui vittime di razzismo – nel senso di 'discriminazione' – non sono più categorizzati e (s)valutati in termini di apparenza fisica, ma secondo caratteristiche dette 'etniche', culturali, persino di civiltà. Ad esempio, le comunità arabe presenti in Europa sono principalmente stigmatizzate per la loro incompatibilità con la cultura occidentale; nel discorso razzista francofono l'utilizzazione sbagliata e corrente del termine 'arabes' per designare i musulmani è un esempio valido di questo razzismo ormai centrato su aspetti etnici. Se volessimo accordarci con l'etimologia corretta, si direbbe che il razzismo si sia trasformato in 'eticismo'. Circondare *Noi* e *Loro* secondo criteri etnici presenta anche delle conseguenze a livello psicosociale con la creazione di un *ingroup* e di un *outgroup*, come vedremo in seguito (cf. 2.2.1 Categorizzazione e identità sociale).

“One of the implications of this transformation of racism into ethnicism is the development of an ideology that recognizes socio-cultural differences between different ethnic groups, but denies differences of power, and hence the dominance of western culture.”⁵⁷ L'eticismo ha portato il razzismo a diventare più insidioso nelle sue forme di dominazione e di inegualità, tanto che le prospettive antirazziste sono spesso qualificate come 'radicali' o considerate come 'un razzismo alla rovescia'. La situazione è ormai tale che “ideologies may perhaps no longer be premised on the belief that whites are a biologically superior 'race', but assume that other ethnic or racial groups happen to be 'backward' along other dimensions.” La stampa svolge un ruolo determinante in questo trattamento diverso, di secondo piano, che subiscono in modo sottile (persino subdolo) le minoranze etniche in Europa. Il compito del ricercatore in CDA è di far emergere le discriminazioni spesso nascoste nel discorso e caratterizzare il razzismo contemporaneo. Torneremo su quest'aspetto non assunto e nascosto del razzismo con lo studio di concetti come il *vittimismo competitivo* o il *diniego del bias della*

⁵⁵ La razza e l'etnia sono dei modi di categorizzazione sociale: la prima si basa su delle caratteristiche biologiche o genetiche mentre la seconda viene definita da caratteristiche culturali come le tradizioni, la lingua o la religione. CALVES Gwénaële, “« Il n'y pas de race ici » : Le modèle français à l'épreuve de l'intégration européenne”, in *Critique internationale*, vol. 17, n. 4, 2002, p. 173.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 25.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 28.

razza (cf. 2.2.2.1 Il vittimismo competitivo nel corpus, p. 33 e 2.2.3 Bias cognitivi intergruppi, p. 40).

2.1.2 Le dimensioni sociali cognitive del razzismo

Nella seconda parte della definizione Van Dijk dice che il razzismo “take many forms”, lo definisce tanto come una “cultural and/or political hegemony” quanto come “[negative] characteristics ascribed to the dominated people(s)”.

Racism both ‘structural’ and ‘ideological’. That is, it embodies both political, economic, and socio-cultural structures of inequality, and processes and practices of exclusion and marginalization, as well as the socio-cognitive representations required by these structures and processes.⁵⁸

Le due dimensioni si differenziano e sono interdipendenti.⁵⁹ La dimensione sociale si concretizza attraverso le pratiche di discriminazione contro gruppi etnici. Nell’ambito istituzionale, si tratta di limitazione all’accesso all’impiego, all’alloggio, all’assistenza sociale o di disparità di trattamento di fronte alla polizia o alla giustizia. Anche sul piano interpersonale, traspare in modo discreto nelle espressioni faciali, nei gesti o nel linguaggio del corpo, oppure in modo esplicito attraverso insulti, aggressioni o omicidi. D’altro canto, il razzismo è anche una *forma mentis* nei confronti di gruppi etnici stranieri. Questa dimensione cognitiva si traduce a livello psicologico e psicosociale in credenze etniche, stereotipi, pregiudizi e ideologie. Si tratta di credenze più o meno presenti e condivise nelle menti di individui appartenenti a un gruppo etnico preciso verso altri gruppi etnici, veicolano un’immagine negativa dell’altro e funzionano come elementi di motivazione e di legittimazione della discriminazione. Il paragrafo 2.2 Il razzismo nella psicologia sociale (p. 31) sarà dedicata alla dimensione cognitiva delle relazioni intergruppi.

2.1.3 Il razzismo come sistema di dominanza e di inegualità

In terzo luogo, la definizione sostiene anche che “peoples of European origin dominate peoples of other origins”; Van Dijk usa anche il termine “hegemony” per qualificare la situazione. Conviene concepire il razzismo come una relazione di dominazione: si tratta di un abuso di potere da cui il gruppo dominante trae vantaggio, in termine di risorse sociali, simboliche, economiche, ecc. La dominazione può essere più o meno forte, dipende in parte dal contro potere opposto dalle minoranze etniche. Il suo aspetto mentale è molto importante perché

⁵⁸ *Ibid.*, p. 27.

⁵⁹ VAN DIJK Teun A., “Le racisme dans le discours des élites”, in *Multitudes*, vol. 23, n. 4, 2005, p. 41.

concede al gruppo dominante un controllo cognitivo sui dominati, permettendo quindi un ricorso limitato al potere coercitivo. Il razzismo è un fenomeno di gruppo, però le eccezioni sono numerose nelle nostre società: bianchi che si investono nella lotta antirazzista, persone di origine africana che accedono a funzioni importanti, ecc. Tuttavia, come lo spiega Van Dijk “exceptions to structural dominance do not debilitate the system”⁶⁰, al contrario esse rendono il razzismo ancora più difficile da denunciare.

La dominanza dà origine a una disuguaglianza sistematica, genera una disparità sociale, politica, economica e culturale fra le minoranze etniche e i bianchi europei.

Despite laws and norms that prohibit discrimination, minorities generally have less access to material or symbolic resources, such as immigration and settlement rights, adequate jobs, housing, education, health care, safety, welfare, legal defence, respect, status, and other conditions that define full equality.⁶¹

In definitiva Van Dijk propone una visione molto materialista del razzismo, ereditata dal pensiero marxista. Per Marx e Engels l'ideologia è il discorso della classe dominante che serve a far passare i propri interessi come interessi universali e giustificare lo sfruttamento dei lavoratori nel sistema capitalista.⁶² Allo stesso modo, si deve considerare il razzismo non come un fenomeno passionale o emozionale però come un'ideologia che giustifica lo sfruttamento di un gruppo etnico su un altro, nell'intento di accaparrarsi le risorse disponibili. Notiamo che se la terminologia marxista distingue da un lato 'l'ideologia borghese' e dall'altro 'il capitalismo', il termine 'razzismo' denota sia l'ideologia che il sistema di sfruttamento. Il prossimo punto si interesserà all'aspetto *top-down* del razzismo come concettualizzato da Van Dijk, visione anche eredita dal pensiero marxista.

2.1.4 Un razzismo *top-down*

2.1.4.1 L'influenza delle élite simboliche

Un quarto elemento da sottolineare è che Van Dijk considera il razzismo e le altre forme di dominazione come dei fenomeni *top-down*: “many forms of social inequality, such as those based on gender, class and race, are construed, perpetuated and legitimated by text and talk, and especially by the forms of public discourse controlled by the symbolic elites: politicians, journalists, scholars, writers and bureaucrats.”⁶³ Le élite per Van Dijk sono gruppi sociali che hanno dei poteri e delle risorse speciali, come il prestigio o le competenze.

⁶⁰ VAN DIJK Teun A., *Racism and the press*, op. cit., p. 30.

⁶¹ *Ibid.*, p. 28.

⁶² BALIBAR Étienne (a c. di), *La philosophie de Marx*, Nouvelle éd., Revue et augm, Paris, Éd. La Découverte, 2014, (La découverte poche Sciences humaines et sociales, 410), p. 27.

⁶³ VAN DIJK Teun A., *Discourse and power*, op. cit., p. vii.

Tra questi si possono distinguere le élite simboliche. La nozione si ispira al concetto di “capital symbolique” di Bourdieu, definito come “n’importe quelle propriété (n’importe quelle espèce de capital, physique, économique, culturel, social) lorsqu’elle est perçue par des agents sociaux dont les catégories de perception sont telles qu’ils sont en mesure de la connaître (de l’apercevoir) et de la reconnaître, de lui accorder valeur.”⁶⁴ A livello dell’intera società Van Dijk considera i giornalisti, gli scrittori, gli artisti e gli universitari come i principali detentori del capitale simbolico, sono per lui le élite simboliche.

Nella teoria di Bourdieu, il *capital symbolique* viene associato al *pouvoir symbolique* cioè tutti i modi di dominazione culturale e sociale, “l’efficacité propre de ce pouvoir s’exerce non dans l’ordre de la force physique, mais dans l’ordre du sens de la connaissance.”⁶⁵ Van Dijk riprende questa dicotomia precisando che il potere simbolico è prima di tutto un potere ideologico:

This symbolic power is not limited to articulation per sé, but also extends to the mode of influence: They may set the agendas of public discussion, influence topical relevance, manage the amount and type of information, especially who is being publicly portrayed and in what way. They are the manufacturers of public knowledge, beliefs, attitudes, norms, values, morals, and ideologies. Hence their symbolic power is also a form of ideological power.⁶⁶

Nonostante il potere delle élite simboliche sia limitato alla produzione e riproduzione di parole e discorsi, l’impatto rimane tuttora enorme, soprattutto nella diffusione dell’ideologia razzista.

Journalists, writers, professors, and other symbolic elites thus have a primary role in setting the agenda, and hence have considerable influence in defining the terms and the margins of consent and dissent for public debate, in formulating the problems people speak and think about, and especially in controlling the changing systems of norms and values by which ethnic events are evaluated. We assume, therefore, that this group of elites plays a crucial role in both the reproduction of and the resistance against racism.⁶⁷

Il potere (e la dominazione) delle élite è quindi discorsivo e cognitivo. Discorsivo perché negli eventi comunicativi, la maggior parte della popolazione svolge un ruolo attivo soltanto durante le conversazioni con i familiari o i colleghi di lavoro mentre è un partecipante passivo nella maggior parte degli eventi comunicativi controllati dalle élite, “such as those of the mass media, politics, education, scholarship, business corporations, the churches, the unions, and the

⁶⁴ BOURDIEU Pierre, *Raisons pratiques : sur la théorie de l’action*, Paris, Seuil, 1994, p. 145.

⁶⁵ BOURDIEU Pierre, “Sur le pouvoir symbolique”, in *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, vol. 32, n. 3, 1977, p. 411.

⁶⁶ VAN DIJK Teun A., “Structures of Discourse and Structures of Power”, in, ANDERSON James A., *Communication yearbook 12*, Abingdon-on-Thames, Routledge, 2012, p. 22.

⁶⁷ *Ibid.*

welfare offices, among many other domains and organizations of society.”⁶⁸ Il potere è anche cognitivo perché mediante la dominazione dei mezzi di produzione simbolica, le élite controllano le condizioni comunicative nella formazione dell’opinione popolare. Nell’ambito delle relazioni etniche, i media esercitano quindi un potere enorme nella formazione dell’immagine che il grande pubblico si fa degli stranieri, lo dimostrano le ragioni seguenti:

- Most white readers have few daily experiences with minorities.
- Most white readers have few alternative sources for information about minorities.
- Negative attitudes about minorities are in the interest of most white readers.
- More than most other topics, ethnic issues provide positive but polarized identification for most white readers, in terms of Us and Them.
- The media emphasize such group polarization by focusing on various Problems and Threats for Us, thus actively involving most white readers.
- Minority groups do not have enough power to publicly oppose biased reporting.
- The dominant (media) discourse on ethnic issues is virtually consensual.
- In particular there is little debate on the ‘new’ racism.
- ‘Anti-racist’ dissidents have little access to the media.⁶⁹

2.1.4.2 Esempio: ‘l’invasione Tamil’ o un razzismo inventato di sana pianta

La teoria *top-down* del razzismo di Van Dijk è stata fondata sulla base dello studio di una moltitudine di corpus costituiti da produzioni testuali delle élite simboliche cioè discorsi politici, aziendali, educativi, accademici e in particolare mediatici. Nell’articolo “Semantics of a Press Panic: The Tamil ‘Invasion’”⁷⁰ Van Dijk dimostra come il razzismo costruito dalla classe dirigente viene trasmesso alle classi popolari. Nel 1985, 3000 profughi tamil arrivarono nei Paesi Bassi dopo essere fuggiti dallo Sri Lanka dov’erano vittime di persecuzioni etniche. A quel punto il popolo olandese non conosceva nulla dei Tamil, né in modo empirico, né in modo teorico poiché pochissimi vivevano nei Paesi Bassi e vi erano poche informazioni diffuse

⁶⁸ VAN DIJK Teun A., *Elite discourse and racism*, Newbury Park, Sage, 1993, (Sage series on race and ethnic relations, v. 6), p. 10. VAN DIJK Teun A., *Elite discourse and racism*, Newbury Park, Sage Publications, 1993, p. 10.

⁶⁹ VAN DIJK Teun A., “New(s) Racism: A discourse analytical approach”, in, COTTLE Simon, *Ethnic minorities and the media: changing cultural boundaries*, Buckingham; Philadelphia, Open University Press, 2000, (Issues in cultural and media studies), p. 37.

⁷⁰ VAN DIJK Teun A., “Semantics of a Press Panic: The Tamil ‘Invasion’”, in *European Journal of Communication*, vol. 3, n. 2, 1988, p. 167-187.

a proposito di questo popolo. Così, la principale – se non addirittura l'unica – fonte di informazione erano i media.

Purtroppo per i Tamil, il loro arrivo “sparked a special type of media coverage that is usually described as a ‘panic’.”⁷¹ Il caso ricevette anzitutto un'enorme attenzione da parte dei media con numerosi articoli nelle prime pagine della stampa scritta ad esempio. Furono principalmente gli elementi negativi al riguardo ad essere stati messi in evidenza ossia il passaggio dei profughi per Mosca (capitale del blocco nemico all'epoca), l'attraversamento illegale delle frontiere del gruppo in arrivo, o le attività terroriste di gruppi tamil in Sri Lanka. Inoltre, a forza di trattare l'arrivo di questi 3000 Tamil come se fosse stato una questione nazionale, il fattore panico prese forma; tanto più che il discorso delle autorità politiche, ripreso dai giornalisti, sostenne che i Tamil fossero falsi rifugiati, in realtà arrivati per ragioni economiche. Si assicurava peraltro che lo Stato non disponeva dei mezzi per farsene carico.

Nonostante un miglioramento della loro rappresentazione nei media l'anno seguente, Van Dijk ha potuto constatare, attraverso numerose interviste presso la popolazione olandese, il danno sociale di questo martellamento mediatico di primo acchito: “the Tamils were henceforth defined and branded as the next group of (Black, Third World) immigrants who came here to profit from us and to cause all kinds of problems.”⁷² Le riposte fornite danno un'idea della portata del potere di cui dispone la stampa sulla mente della gente e di come il discorso delle élite può generare atteggiamenti razzisti verso un popolo sconosciuto.

⁷¹ *Ibid.*, p. 183.

⁷² *Ibid.*, p. 185.

2.2 Il razzismo nella psicologia sociale

2.2.1 Categorizzazione e identità sociale

La categorizzazione è un processo cognitivo fondamentale dell'essere umano perché necessaria nell'interazione con il suo ambiente. Consiste nel suddividere elementi in categorie sulla base di proprietà simili. È anche un processo valutativo ed emozionale poiché valori ed emozioni vengono associati a delle categorie definite. Una categoria si distingue quindi tramite una o diverse qualità,

without it, every object or incidence would appear inimitable. Hence, there would be no way to do predictions about new unknown objects. Thus, categories can be seen as a product of interactions, containing perceived resemblance relations in the environment, prior knowledge and context of utilization.”⁷³

Tale capacità si sviluppa a partire dai 6 mesi. Consente al bambino di aumentare le sue capacità percettive, di istituire dei concetti, di sviluppare il linguaggio o di strutturare la sua rappresentazione del mondo.⁷⁴ È un processo dinamico “which updates the knowledge about categories, their members and their relations constantly throughout new experiences.”⁷⁵ Funzionando sulla base di previsioni, permette di evitare di doversi interessare e capire completamente ogni oggetto. D'altro canto, può condurre a farsi un'idea riduzionista o anche falsa su un elemento. Le categorie elaborate possono essere di tipi diversi: tassonomici, tematici o schematici. Gli elementi categorizzati sono anche di nature differenti: si categorizzano oggetti, situazioni, nozioni astratte, emozioni o anche esseri umani. In questo caso si tratta di ‘categorizzazione sociale’.

Anche se la categorizzazione sociale costituisce la base per il razzismo e la discriminazione, risulta comunque essenziale per l'interazione umana. Permette di classificare e ordinare l'ambiente sociale e consente all'essere umano di intraprendere diverse forme di azione sociale.⁷⁶ In questo caso le categorie create vengono chiamate ‘gruppi sociali’.

We can conceptualize a group as a collection of individuals who perceive themselves to be members of the same social category, share some emotional involvement in this common definition of themselves,

⁷³ FREY Tim, GELHAUSEN Marius e SAAKE Gunter, *Categorization of concerns: a categorical program comprehension model*, Portland, Oregon, USA, ACM Press, 2011, p. 2.

⁷⁴ COHEN Henri e LEFEBVRE Claire (a c. di), *Handbook of categorization in cognitive science*, 1st ed, Amsterdam; Boston, Elsevier, 2005, p. 4.

⁷⁵ FREY Tim, GELHAUSEN Marius e SAAKE Gunter, *op. cit.*, p. 2.

⁷⁶ *Ibid.*

and achieve some degree of social consensus about the evaluation of their group and of their membership of it.⁷⁷

L'individuo si definisce quindi esso stesso membro del gruppo o viene definito dagli altri come tale. Quest'identificazione sociale viene chiamata 'identità sociale' ed è la coscienza di un individuo di appartenere ad un gruppo sociale, includendo il valore e il significato emozionale che ci sono connessi. In altri termini, appartenenza gruppale e identità dell'individuo sono legate. Significa anche che l'identità sociale si costruisce nella differenziazione fra il suo gruppo di appartenenza – detto *ingroup* – e gli altri gruppi – detti *outgroups*.⁷⁸

2.2.2 Conflitto tra gruppi

Gli individui evolvono e si identificano con una moltitudine di gruppi. A livello macrosociale la proprietà etnica è tra le categorie più importanti. Come si è visto nella teoria proposta da Van Dijk, il razzismo moderno si definisce come una situazione di dominazione di un gruppo etnico sull'altro al fine di accaparrarsi le risorse simboliche e materiali. Si tratta di un conflitto tanto sociale quanto cognitivo. Può allora prendere forma nel pregiudizio razzista – un atteggiamento negativo verso un individuo fondato sulla sua appartenenza etnica – o nello stereotipo razzista – attribuzione di caratteristiche specifiche all'insieme dei membri di un gruppo etnico. Nei casi più estremi si concretizza attraverso azioni violente su soggetti al di fuori del gruppo come durante la sparatoria di Macerata.

Uno degli obiettivi che si pone la psicologia sociale è di scoprire come nasce quest'attitudine conflittuale (fisica o mentale) verso l'*outgroup* e i suoi membri: quali sono le situazioni che favoriscono l'apparizione di tali disposizioni mentali? In quale misura l'ambiente sociale influisce sulle nostre facoltà cognitive e viceversa? Due teorie complementari fanno autorità in questo campo: la teoria del conflitto realistico elaborata da Muzafer Sherif (1961)⁷⁹ e il paradigma dei gruppi minimali di Henri Tajfel (1971)⁸⁰.

⁷⁷ TAJFEL Henri e TURNER John Charles, "An integrative theory of intergroup conflict", in, AUSTIN William G. e WORCHEL Stephen (a c. di), *The Social psychology of intergroup relations*, Monterey, Brooks/Cole Pub. Co, 1979, p. 40.

⁷⁸ TAJFEL Henri, *Human groups and social categories: studies in social psychology*, Cambridge; New York, Cambridge University Press, 1981, p. 255. LICATA Laurent, "La théorie de l'identité sociale et la théorie de l'auto-catégorisation: le Soi, le groupe et le changement social", in *Revue électronique de Psychologie Sociale*, n. 1, 2007, p. 19-33.

⁷⁹ SHERIF Muzafer et al., *Intergroup conflict and cooperation; the Robbers Cave experiment*, Norman, University Book Exchange, 1961.

⁸⁰ TAJFEL Henri et al., "Social categorization and intergroup behaviour", in *European Journal of Social Psychology*, vol. 1, n. 2, 1971, p. 149-178. TAJFEL Henri, "Experiments in Intergroup Discrimination", in *Scientific American*, vol. 223, n. 5, 1970, p. 96-103.

2.2.2.1 La teoria del conflitto realistico di Sherif

2.2.2.1.1 Esperimento e conclusioni

Nella teoria di Sherif, l'ostilità, la discriminazione o la competizione tra i gruppi nascono dalla concorrenza per appropriarsi delle risorse naturali ristrette. Fu fondata su un esperimento tenutosi nel parco Robbers Cave in Oklahoma durante l'estate 1954. Sherif e il suo gruppo di ricerca avevano riunito 22 ragazzi di 11 anni per un campo estivo di 3 settimane. L'esperimento si sviluppò in tre fasi. Durante lo *Stage of Experimental Ingroup Formation* i 22 ragazzi erano separati in due gruppi tenuti separati. Condizioni furono istituite per creare due *ingroups*, “[it] consists of a series of common and interdependent activities prompted by goals integral to the actual situations in which the subjects found themselves (e.g., getting a meal when hungry or water when thirsty).”⁸¹ Le attività necessitavano cooperazione e relazioni reciproche.

Poi nella fase di *Intergroup Relations—Friction Phase*, i due gruppi vennero in contatto all'occasione di attività competitive che li opponevano. Al termine di ogni evento, la squadra vittoriosa riceveva trofei e premi, mentre i perdenti non venivano premiati. Sherif istituì anche delle situazioni dette ‘frustranti’, “[it] embodied goals that could be attained by one group and not by the other, in such a way that each group would perceive the other as an obstacle in its way to attaining the goal.”⁸² Si assisté allora alla nascita di un antagonismo forte fra i due gruppi che evolvette in insulti, tanto contro i ragazzi dell'altro gruppo quanto contro la globalità del loro gruppo, fino ad arrivare ad un conflitto fisico. I gruppi commisero dei blitz nel campo dell'altro per rubare i premi o bruciare la bandiera dell'avversario, tafferugli scoppiarono e gli assistenti dovettero intervenire per calmare i ragazzi. Questa seconda fase fu abbreviata per evitare che le cose degenerassero.

Durante la *Intergroup Relations—Integration Phase*, delle attività non competitive furono istituite includendo i due gruppi. Dapprima una serie di *contact situations* durante le quali i 22 ragazzi mangiavano o guardavano un film insieme. Conflitti scoppiarono a margine di queste attività. Fu poi richiesto ai due gruppi di cooperare per risolvere situazioni che minacciavano le risorse dei due gruppi (tale che la fornitura di acqua). Queste ‘missioni’ necessitavano la partecipazione dell'insieme dei ragazzi per essere completate. Nell'ambito di queste attività Sherif osservò allora una diminuzione delle tensioni intergruppi. “Intergroup

⁸¹ SHERIF Muzafer et al., *op. cit.*, p. 36.

⁸² *Ibid.*, p. 37.

cooperation necessitated by a series of situations embodying superordinate goals will have a cumulative effect in the direction of reducing existing tensions between groups.”⁸³

Sherif elabora una teoria funzionalista del conflitto secondo la quale gli stereotipi, i pregiudizi e le violenze fisiche o verbali permettono di garantire la sopravvivenza del gruppo. Lo sviluppo del conflitto è direttamente collegato all'emergenza di una situazione competitiva. La forza della teoria del conflitto realistico è di superare l'idea che il conflitto è basato su un 'incompatibilità naturale' fra due gruppi. Questa visione essenzialista si usa spesso per spiegare – o giustificare – gli atteggiamenti avversi nei confronti dei migranti. Come quando si dice che le tensioni fra l'etnia bianca occidentale e l'etnia musulmana sono dovute alla loro inconciliabilità. Sherif precisa peraltro che i 22 ragazzi provenivano tutti dalla stessa estrazione sociale (privilegiata), avevano la stessa età e lo stesso profilo – ciò non impedì comunque lo scoppio del conflitto.

2.2.2.1.2 *Una crisi economica, finanziaria e razzista*

La teoria di Sherif può essere applicata a gruppi più grandi, o addirittura alla società nel suo complesso. Esiste un rapporto causale tra i momenti di diminuzione delle risorse disponibili e l'aumento del razzismo. Durante la crisi del 2009, la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) ha pubblicato un resoconto allarmante⁸⁴ sulla crescita delle attitudini xenofobiche e intolleranti, ma anche delle violenze verbali e fisiche di natura razzista. Uno studio del 2014 di Krosch e Amodio⁸⁵ dimostra come, in un ambiente di crisi, l'uomo è più disposto ad adottare un atteggiamento razzista: “research reveals that perceived scarcity influences people’s visual representations of race in a way that may promote discrimination”⁸⁶. La stessa osservazione può essere fatta per la crisi della fine degli anni Venti o dell'inizio degli anni Settanta – periodi caratterizzati da un aumento dei partiti di estrema destra, vettori di un discorso razzista.⁸⁷ Etienne Balibar descrive persino questi momenti come delle crisi non solo economiche e finanziarie, ma anche razziste in cui “every question of social rights and civil

⁸³ *Ibid.*, p. 188.

⁸⁴ ECRI, *Publication of the Council of the Europe Commission against Racism and Intolerance (ECRI) 's annual report*, [In linea], <<http://www.aedh.eu/en/june-2nd-2009-publication-of-the-council-of-the-europe-commission-against-racism-and-intolerance-ecris-annual-report/>>, (Consultato 10 aprile 2019).

⁸⁵ KROSC A.R. e AMODIO D.M., “Economic scarcity alters the perception of race”, in *Proceedings of the National Academy of Sciences*, vol. 111, n. 25, 2014, p. 9079-9084.

⁸⁶ *Ibid.*, p. 9079.

⁸⁷ GASTAUT Yvan, “La flambée raciste de 1973 en France”, in *Revue européenne des migrations internationales*, vol. 9, n. 2, 1993, p. 61-75. SCHOR Ralph, “L'extrême droite française et les immigrés en temps de crise. Années trente-années quatre vingts”, in *Revue européenne des migrations internationales*, vol. 12, n. 2, 1996, p. 241-260.

rights being perverted into a question of privileges that have to be protected or reserved for certain ‘natural’ beneficiaries.”⁸⁸

Il nostro corpus è composto da articoli di stampa che trattano di un atto di violenza razzista. È quindi opportuno collocare anche la sparatoria su cui si basano gli articoli in un contesto di crisi: infatti, l’Italia subisce ancora oggi le ripercussioni della crisi del 2009 e i suoi abitanti si trovano in un contesto economico sfavorevole e quindi favorevole allo sviluppo di atteggiamenti razzisti, a volte violenti. In un articolo del 2015, Valeria Bello evidenzia, nell’Italia e nella Spagna post-crisi, un aumento del pregiudizio di “stampo utilitarista” e “culturale”⁸⁹: nel primo caso l’immigrazione è percepita come una minaccia per l’economia del paese mentre nel secondo la discriminazione viene fondata su degli aspetti culturali ed etnici. L’autore spiega che “crescono entrambe le forme di pregiudizio in entrambi i paesi” però sottolinea “un forte incremento soprattutto del pregiudizio di stampo utilitarista.”⁹⁰ Di fatto, la diminuzione delle risorse disponibili non condizionerebbe solo l’aumento del razzismo ma anche la forma che assumerebbe, ossia un discorso discriminatorio che punta il pericolo economico rappresentato dai migranti.

2.2.2.1.3 Il vittimismo competitivo nel corpus

Il nostro interesse si basa meno sui fatti che sul loro trattamento dai giornali. Nell’ambito del nostro corpus, abbiamo potuto notare un’altra forma di competizione che riguarda il riconoscimento delle vittime. Per spiegarlo, bisogna ravvicinare il concetto di conflitto realistico con quello di *vittimismo competitivo*, che definisce una concorrenza tra i gruppi sociali per ottenere lo status di vittima.⁹¹

Storicamente e nella maggior parte delle culture, lo ‘status di vittima’ era vergognoso e stigmatizzato. Successe un’inversione dei valori dovuta, secondo Nietzsche, al cammino storico della civilizzazione occidentale attraverso l’ideologia giudaico-cristiana e l’Illuminismo.⁹² Non fu più valorizzata la ‘legge del più forte’, secondo il filosofo tedesco le vittime furono allora spesso considerate innocenti e moralmente superiori.⁹³ Come per il passaggio del razzismo

⁸⁸ BALIBAR Étienne e WALLERSTEIN Immanuel Maurice, *Race, nation, class: ambiguous identities*, London; New York, Verso, 1991, p. 226.

⁸⁹ BELLO Valeria, “La crisi dell’identità sociale tra pregiudizi, xenofobie e razzismi. L’inclusione dell’altro in tempo di crisi in Italia e Spagna”, in *Società Mutamento Politica*, Vol 6, 2015, p. 212.

⁹⁰ *Ibid.*, p. 214.

⁹¹ YOUNG Isaac F. e SULLIVAN Daniel, “Competitive victimhood: a review of the theoretical and empirical literature”, in *Current Opinion in Psychology*, vol. 11, 2016, p. 23.

⁹² NIETZSCHE Friedrich, *Par-delà bien et mal : prélude d’une philosophie de l’avenir*, (trad. HEIM Cornélius), Paris, Gallimard, 1971.

⁹³ YOUNG Isaac F. e SULLIVAN Daniel, *op. cit.*, p. 30.

all'etnicismo, la Seconda guerra mondiale e la Shoah ebbero anche un impatto importante sul modo di percepire le vittime. Durante i primi due decenni successivi alla fine della guerra, gli ebrei sopravvissuti ai campi hanno soffrirono di una "seconda vittimizzazione"⁹⁴: erano discriminati o stigmatizzati per esser stati le vittime del nazismo e la loro storia rimaneva occulta. Poi, sotto l'impulsione di intellettuali come Elie Wiesel, avvenne un cambiamento di paradigma: una parte dei sopravvissuti rivendicarono con orgoglio la loro esperienza nei campi. La situazione si invertì e le vittime divennero degli eroi. Velocemente il rovesciamento di prospettiva non riguarderà più solo le vittime del nazismo ma anche tutti i gruppi discriminati (omosessuali, musulmani, donne, ecc.), cosicché oggi esiste quello che Jean-Michel Chaumont chiama una *concorrenza delle vittime*.⁹⁵

A livello psico-sociale, il vittimismo competitivo è spesso coinvolto nella continuazione del conflitto realistico: ciascun gruppo sostiene di aver sofferto di più degli altri.⁹⁶ Ciò implica discriminazioni per quanto riguarda il riconoscimento delle sofferenze subite dall'*outgroup*: si occulta lo status di vittima dell'altro per rendere il proprio più visibile o per apparire meno come un oppressore. Il vittimismo competitivo rende quindi conto del bisogno "to close the perceived moral gap that accusations of inflicting suffering create between the ingroup and outgroup."⁹⁷

Ormai si osserva anche una vittimizzazione rivendicata dai gruppi oppressori. Ne è testimone l'apparizione di teorie come il razzismo antibianco o la Grande Sostituzione. Citiamo anche la tesi di dottorato⁹⁸ di Paolo Orrù per la quale ha analizzato titoli di giornali pubblicati tra il 2000 e il 2010: una delle conclusioni raggiunte è che gli italiani vengono rappresentati come le prime vittime dell'immigrazione di massa mentre i migranti avrebbero il ruolo d'invasori o di minaccia per la sicurezza. Questo fenomeno contribuisce al diniego del razzismo, concetto su cui torneremo più avanti nei dettagli (cf. 2.2.3 Bias cognitivi intergruppi, p. 40). A questo riguardo Marco Bruno e Marco Binotto postulano l'esistenza di un *frame* securitario dominante nel parlare dei migranti: "gli elementi delle cornici interpretative fornite dalle notizie di cronaca nera o criminale appaiono tra quelle maggiormente consolidate anche

⁹⁴ WEMMERS Jo-Anne, *Introduction à la victimologie*, Montréal, Presses de l'Université de Montréal, 2018, p. 79.

⁹⁵ CHAUMONT Jean-Michel, *La concurrence des victimes : génocide, identité, reconnaissance*, Paris, Découverte, 2002.

⁹⁶ NOOR Masi, BROWN Rupert e PRENTICE Garry, "Prospects for Intergroup Reconciliation: Social-Psychological Predictors of Intergroup Forgiveness and Reparation in Northern Ireland and Chile", in, NADLER Arie, MALLOY Thomas e FISHER Jeffrey D. (a c. di), *The Social Psychology of Intergroup Reconciliation*, Oxford University Press, 2008, p. 102.

⁹⁷ YOUNG Isaac F. e SULLIVAN Daniel, *op. cit.*, p. 30.

⁹⁸ ORRÙ Paolo, *Razzismo quotidiano: la rappresentazione dello straniero nella stampa italiana (2000-2010)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Cagliari, 2015.

in Italia e quelle più spesso associate ai fenomeni migratori o a persone di origine straniera.”⁹⁹ La notizia di un italiano che spara ai migranti contraddice quindi il *frame* dominante mentre l’omicidio di Pamela Mastropietro lo valida.

Nel corpus, si nota allora un fenomeno di reazione di alcune testate giornalistiche. Alcuni articoli costruiscono la notizia in modo da presentare l’*ingroup* (gli italiani) come vittima, allo stesso tempo relegano in un secondo piano le vittime dell’*outgroup* (i migranti). Certi giornali si sono ad esempio concentrati sulla minaccia per l’ordine pubblico che dovevano costituire le marce antirazziste organizzate in seguito all’omicidio di Idy Diene a Firenze o al raid razzista di Macerata. È al cittadino comune, maceratese o fiorentino, che viene piuttosto conferito lo status di vittima.

Il caso più sintomatico è stato la scomparsa nei giornali delle vittime migranti di Luca Traini al beneficio di Pamela Mastropietro (vittima del pusher Innocent Oseghale). Il *Corriere della Sera* di domenica 4 febbraio 2018 illustra particolarmente bene il fenomeno (cf. allegato 1, p. 123). Il frontespizio e le pagine 2 a 6 sono dedicati al raid di Luca Traini. In rosso sulla sinistra in alto delle pagine pari figura l’intestazione “il raid di Macerata” che indica i limiti di una sezione del quotidiano specialmente dedicata alla notizia. Le pagine 2 e 3 tornano sullo svolgimento della sparatoria, mentre le tre seguenti ne presentano i protagonisti: la pagina 2 è consacrata a Luca Traini, la pagina 3 ai migranti colpiti e la pagina 4 a Pamela Mastropietro. Quest’ultimo elemento ci porta ad interrogarci: perché la sua presenza in questa sezione? È vero che la sua morte è stata un fattore scatenante nell’azione del fascio-leghista, tuttavia lei non è stata coinvolta nel raid razzista.

Eppure, esaminando più da vicino la pagina dedicata alla ragazza, ci si accorge che viene identificata come “la vittima”, quando in realtà è stata la vittima di Innocent Oseghale e non del “raid di Macerata”. Inoltre, l’anteposizione dell’articolo determinativo “la”, a valore esclusiva, suggerisce che sia stata l’unica vittima. Che dire dei migranti colpiti? Vengono qualificati come “i feriti”, tanto nel titolo quanto nell’articolo della pagina 3. Di fatto lo status di “vittima” di Pamela Mastropietro mette in ombra lo status di “feriti” dei sei migranti.

Le immagini e lo spazio dedicato ai tre protagonisti procurano lo stesso effetto. Pamela Mastropietro, come Luca Traini, sono illustrati da una fotografia e beneficiano di una pagina intera con diversi articoli al riguardo. A pagina 5, viene solo presentato un articolo su “i feriti” che riempie un sesto dello spazio disponibile. La pagina non dispone di un’illustrazione fotografica, vi è un grande annuncio per “Pandolfini”, una galleria d’arte antica che affitta uno

⁹⁹ Binotto Marco e Bruno Marco, *Spazi mediali delle migrazioni. Framing e rappresentazioni del confine nell’informazione italiana*, University of Salento, 2018, p. 7.

spazio pubblicitario nel quotidiano lombardo. Una tale impaginazione diminuisce significativamente l'impatto emozionale della notizia e suggerisce meno empatia al lettore. Inoltre, la seconda cronaca della pagina, intitolata "Lavori sociali, spaccio, prostituzione[.] I due volti dei nigeriani"¹⁰⁰, attribuisce il ruolo di colpevoli ai migranti, piuttosto che quello di vittime. In aggiunta l'articolo incornicia il tema dei migranti presenti a Macerata in un *frame* securitario che richiama al lettore una serie di atteggiamenti negativi assimilati al loro riguardo.

Quest'analisi permette di rendersi conto dell'applicazione della teoria del conflitto realistico nell'ambito mediatico. Le pagine delle testate sono uno spazio limitato e quindi soggetto a 'lotte territoriali'. Ci porta quindi a considerare la presenza mediatica come una risorsa che non va a beneficio – o almeno non in egual misura – di tutti i gruppi sociali o etnici. Come tutte le risorse è la causa di accaparramento e di dominazione di un gruppo sull'altro. Tuttavia, l'esempio il *Corriere della Sera* non è rappresentativo di tutte le tendenze nel trattamento della sparatoria e, più generalmente, delle notizie sui migranti: va estesa l'analisi alle altre sei testate ai capitoli 4 e 5.

2.2.2.2 Il paradigma dei gruppi minimali di Tajfel

2.2.2.2.1 Esperimento e conclusioni

Secondo il paradigma dei gruppi minimali, non è necessario avere una concorrenza per delle risorse naturali ristrette affinché si sviluppi discriminazione verso l'*outgroup*. La teoria considera che tale atteggiamento nasce dal momento in cui si opera una categorizzazione. È stato fondata su un'esperienza condotta da Tajfel e il suo gruppo di ricerca dell'Università di Bristol.

I ricercatori riunirono 58 ragazzi da 15 a 16 anni che frequentavano lo stesso liceo. La prima parte dell'esperienza era concepita per creare una categorizzazione di gruppo, mentre la seconda per studiare gli effetti di quest'ultima. Durante l'esperimento, i ragazzi erano isolati e nessuno conosceva le scelte dei compagni di classe. All'inizio Tajfel mostrò loro 6 pitture di Kadinsky e 6 pitture di Klee senza che ne conoscessero l'autore; fu poi chiesto ad ognuno di esprimere la sua preferenza. Tale stratagemma consentì di assegnare casualmente la metà del panel al 'gruppo Klee' e l'altra al 'gruppo Kadinsky'. Questi gruppi sono detti 'minimali' perché sono puramente cognitivi, ossia non fondati su proprietà sociali come l'etnia, il sesso, la religione, ecc.

¹⁰⁰ Sottileiamo che sono nigeriani quattro dei sei migranti colpiti da Luca Traini.

In un secondo tempo, fu chiesto ad ogni ragazzo di scegliere come ripartire soldi fra due ragazzi partecipanti all'esperienza. Non si sapeva la loro identità, solo che uno apparteneva al gruppo Klee l'altro al gruppo Kadinsky, cioè uno all'*ingroup* e l'altro all'*outgroup*. Le diverse opzioni erano compilate in una grilla che permetteva di analizzare l'influenza di tre variabili sulla scelta del soggetto: *maximum joint profit* (per l'*ingroup* e l'*outgroup*), *largest possible reward to in-group*, *maximum difference* (fra *ingroup* e *outgroup*). Senza entrare nei dettagli, l'esperienza dimostrò che *maximum difference* aveva un effetto significativo sulla maniera di ripartire i soldi fra il membro dell'*ingroup* e quello dell'*outgroup*, che la variabile sia associata o dissociata alle altre due.

In other words, when the subjects had a choice between maximizing the profit for all and maximizing the profit for members of their own group, they acted on behalf of their own group. When they had a choice between profit for all and for their own group combined, as against their own group's winning *more* than the outgroup at the sacrifice of both of these utilitarian advantages, it was the maximization of *difference* that seemed more important to them.¹⁰¹

Nell'esperienza di Tajfel i soggetti non interagivano tra loro, non svolgevano nessun compito di collaborazione o di competizione: i loro destini non erano legati in alcun modo. Eppure, il 'senso di appartenenza', stabilito sulla base di criteri insignificanti (gruppo Klee vs gruppo Kadinsky), produsse una discriminazione volontaria nella ripartizione delle risorse.

Tajfel aggiunge dunque una nuova variabile alla teoria di Sherif. Se la concorrenza può svolgere un ruolo centrale nell'escalation del conflitto intergruppi, l'identità sociale è il fattore scatenante. Dal momento in cui esistono delle identità sociali diverse, anche se sono basate su criteri insignificanti, si verifica una discriminazione. Inoltre, il paradigma dei gruppi minimali ci insegna che i gruppi sociali e le categorie a cui apparteniamo sono una parte importante della concezione di noi stessi. A volte interagiamo non come individui, ma come rappresentanti del nostro gruppo sociale.

2.2.2.2.2 'Migrante', un termine onnicomprensivo

È dunque necessario interrogarsi sul ruolo della stampa nella creazione di questo senso di appartenenza e sulla rilevanza delle categorie sociali prodotte e riprodotte dai giornali. Scegliere di chiamare un alloctono di provenienza extraeuropea 'espatriato', 'straniero', 'profugo', 'rifugiato', 'migrante', 'emigrante', 'immigrante', 'irregolare' o 'clandestino' comporta delle implicazioni dal punto di vista cognitivo.

¹⁰¹ TAJFEL Henri, "Experiments in Intergroup Discrimination", *op. cit.*, p. 101.

Un esempio lampante è l'uso di una denominazione diversa per i lavoratori stranieri secondo la loro origine. Ciò riguarda la quasi totalità della stampa italiana. In una vicenda che coinvolge un lavoratore proveniente da un paese dell'Unione Europea, il protagonista sarà designato come 'un cittadino francese', 'un espatriato', 'uno spagnolo residente in Italia', mentre un lavoratore (anche in regola) extracomunitario sarà più sistematicamente qualificato come 'migrante'.

In tal modo, 'migrante' diventa un termine onnicomprensivo per designare tutti gli stranieri extraeuropei (e spesso africani), che si tratti di lavoratori regolari o irregolari, di profughi politici o di membri di associazioni criminali. I lavoratori stranieri regolari Soumaïla Sacko¹⁰² e Idy Diene, uccisi a Vibo Valentia e a Firenze, vengono designati dalla stessa parola 'migrante', così come gli spacciatori omicidi di Macerata che erano invece stranieri in situazione irregolare verosimilmente legati alla mafia nigeriana. Stando così le cose, è lecito chiedersi se un lavoratore regolare africano che paga le tasse e contribuisce all'economia italiana non dovrebbe essere categorizzato nello stesso gruppo dell' 'espatriato francese'.

L'uso sistematico e generalizzato del termine 'migrante' dalla stampa contribuisce a definire i limiti di un *ingroup* (gli europei o più ampiamente gli occidentali) e di un *outgroup* (gli africani o più ampiamente il resto del mondo). L'impatto cognitivo della stampa – come spiegato nel capitolo relativo al discorso delle élite – ha come effetto il consolidamento di quest'opposizione *Noi/Loro* nella mente di un grande pubblico. L'esperimento di Tajfel è del resto la prova che una semplice differenziazione può già suscitare degli atteggiamenti discriminanti. In questo modo, la stampa predispone la mente della gente ad adottare dei comportamenti razzisti. Inoltre, la polarizzazione *ingroup/outgroup* è anche la base sulla quale i giornali costruiscono un certo numero di bias intergruppi.

2.2.3 Bias cognitivi intergruppi

Si può definire il *bias cognitivo*¹⁰³ come un errore sistematico che influisce il giudizio e il processo decisionale dell'essere umano. Scaturiscono da origini diverse come le risorse

¹⁰² Il 2 giugno a Vibo Valentia, Soumaïla Sacko, 29 anni, bracciante agricolo originario del Mali viene ucciso da Antonio Pontoriero, 43 anni. È stato colpito da una pallottola in testa mentre aiutava due ragazzi a raccogliere delle lamiere in una fornace abbandonata della zona. L'assassino è un nipote di un ex titolare della fornace, vicino alla 'Ndrangheta. Senza averne il diritto, Pontoriero avrebbe considerato la zona come casa propria, sparando per 'difendere il suo territorio'.

¹⁰³ WILKE A. e MATA R., "Cognitive Bias", in *Encyclopedia of Human Behavior*, Elsevier, 2012, p. 531-535. MARSHALL James A.R. et al., "On evolutionary explanations of cognitive biases", in *Trends in Ecology & Evolution*, vol. 28, n. 8, 2013, p. 469-473.

cognitive limitate del cervello umano (in materia di attenzione, di quantità di informazioni da gestire, ecc.), i fattori motivazionali o l'ambiente naturale.

Il conflitto realistico o l'identità sociale identificati da Sherif e Tajfel costituiscono le cause del *bias intergruppo*, denominazione che include una moltitudine di bias più specifici come lo stereotipo o il pregiudizio – definiti da Fiske e Taylor come gli aspetti “cognitivo” e “affettivo” del bias.¹⁰⁴ Il vittimismo competitivo che abbiamo evocato nell'ambito del conflitto realistico può essere anche considerato come un bias intergruppo. Abbiamo identificato una serie di bias suscettibili di aver influenzato la scrittura dei giornalisti o la linea editoriale dei sette quotidiani nel resoconto dei fatti di Macerata.

Bias a favore dell'ingroup è la tendenza di favorire il suo *ingroup* tanto nella valutazione quanto nel comportamento piuttosto che l'*outgroup* tanto nella valutazione quanto nel comportamento. Esperienze hanno dimostrato che accade in situazioni molto diverse, “is one of the most fundamental and robust phenomena in intergroup relations”¹⁰⁵. Un esempio è la tendenza a dare la parola ai membri dell'*ingroup*, anche se l'*outgroup* sta al nocciolo della questione.¹⁰⁶ La **deroga all'outgroup**, collegata al primo bias, consiste a non conferire all'*outgroup* il privilegio di cui beneficia l'*ingroup*. Vedremo nel paragrafo 2.3.6 (p. 51) dedicato all'*ideological square* di Van Dijk, come questi due bias costituiscono la base del discorso ideologico razzista.

Il **fallimento empatico** è un bias che concorda con i due precedenti. Studi recenti¹⁰⁷ hanno evidenziato che la sofferenza dei membri dell'*outgroup* suscita delle risposte empatiche diminuite rispetto alla sofferenza dei membri dell'*ingroup*. Secondo l'autorevole lavoro di Preston e Waal¹⁰⁸, l'empatia si definisce come meccanismo universale nel corso del quale il cervello umano identifica l'esperienza di un altro e attiva un'esperienza personale corrispondente. Durante il fallimento empatico, il soggetto prova faticosamente l'esperienza

¹⁰⁴ FISKE Susan T. e TAYLOR Shelly E., *Cognition sociale: des neurones à la culture*, Wavre, Mardaga, 2011, p. 300.

¹⁰⁵ GAUNT Ruth, LEYENS Jacques-Philippe e DEMOULIN Stéphanie, “Intergroup relations and the attribution of emotions: control over memory for secondary emotions associated with the ingroup and outgroup”, in *Journal of Experimental Social Psychology*, vol. 38, n. 5, 2002, p. 508.

¹⁰⁶ Fenomeno anche evidenziato in BRUNO Marco, “Una diversa ‘vocalità’ di immigrati e società civile nei news-media italiani? La rivendicazione dei diritti nelle immagini mediali della rivolta degli immigrati a Brescia”, in *SOCIOLOGIA DELLA COMUNICAZIONE*, n. 45, 2014, p. 98-116.

¹⁰⁷ CIKARA Mina, BRUNEAU Emile G. e SAXE Rebecca R., “Us and Them: Intergroup Failures of Empathy”, in *Current Directions in Psychological Science*, vol. 20, n. 3, 2011, p. 149-153. MASTEN Carrie L., GILLEN-O'NEEL Cari e BROWN Christia Spears, “Children's intergroup empathic processing: The roles of novel ingroup identification, situational distress, and social anxiety”, in *Journal of Experimental Child Psychology*, vol. 106, n. 2-3, p. 115-128. AVENANTI Alessio, SIRIGU Angela e AGLIOTI Salvatore M., “Racial Bias Reduces Empathic Sensorimotor Resonance with Other-Race Pain”, in *Current Biology*, vol. 20, n. 11, 2010, p. 1018-1022.

¹⁰⁸ PRESTON Stephanie D. e DE WAAL Frans B.M., “Empathy: Its ultimate and proximate bases”, in *Behavioral and Brain Sciences*, vol. 25, n. 01, 2001.

emozionale di un membro di un altro gruppo, oppure quella viene percepita in una maniera distorta.

Un effetto caratteristico del fallimento empatico è che il soggetto viene debolmente preoccupato a diminuire la sofferenza di un membro dell'*outgroup*; in alcuni casi, essa può anche essere una fonte di piacere: avviene nel caso di una competizione fra gruppi, cioè in un contesto simile al conflitto realistico di Sherif. Il membro dell'*ingroup* prova allora piacere a vedere un membro dell'*outgroup* soffrire, anche senza esser stato personalmente in concorrenza con lui. La lingua tedesca definisce questo fenomeno con il termine di *Schadenfreude*.¹⁰⁹ Non è stata notata nessun'occorrenza di questo fenomeno negli articoli del nostro corpus. Tuttavia, un fenomeno di *Schadenfreude* è stato constatato di maniera importante sui social media dopo la sparatoria di Luca Traini: sono stati pubblicati commenti che felicitavano il fascio-leghista o gli consigliavano di 'mirare meglio' la prossima volta. L'evento è stato l'argomento di numerosi articoli in diversi giornali del corpus.

Il **bias della razza** designa semplicemente un bias intergruppi dove i gruppi sono categorizzati secondo la loro proprietà etnica. La peculiarità di questo bias è che va spesso di pari passo con un **bias di diniego**. A livello cognitivo si può capirlo dal fatto che i bias sono sia espliciti, sia impliciti. I bias espliciti sono coscienti, è possibile esercitare un certo controllo, possono essere contenuti e autocensurati; i bias impliciti sono più radicati e incoscienti.¹¹⁰ L'essenzializzazione razzista è (spesso) un bias esplicito, si attribuiscono delle qualità specifiche a un gruppo etnico, soprattutto quando lo stereotipo viene espresso nel corso di una conversazione o attraverso insulti. Il razzismo avversivo è anzi un bias implicito. Esso è caratterizzato dall'istituzione di una discriminazione giustificata da criteri in apparenza razionali, diversi da quelli della razza, come quando si denuncia i 'migranti economici'. Uno dei motivi del diniego sarebbe dunque la difficoltà dell'individuo a percepire un bias razzista di cui è responsabile, a causa del carattere implicito di quest'ultimo.

Il diniego viene anche spiegato, da Van Dijk, in maniera sociale e culturale, partendo dal principio secondo il quale dopo la Seconda guerra mondiale sono stati cambiati progressivamente i valori e le leggi al fine di vietare ogni forma (flagrante) di razzismo e di discriminazione. Tenere un discorso razzista significa dunque infrangere le norme sociali di tolleranza e accettazione: "even the most blatantly racist discourse in our data routinely features

¹⁰⁹ SMITH Richard H. et al., "Exploring the When and Why of Schadenfreude", in *Social and Personality Psychology Compass*, vol. 3, n. 4, 2009, p. 530-546.

¹¹⁰ FISKE Susan T. e E. TAYLOR Shelley, *op. cit.*, p. 300.

denials or at least mitigations of racism.”¹¹¹ Sul piano individuale – cioè nelle conversazioni quotidiane – il diniego mira a mantenere un’auto-presentazione positiva¹¹², la cui espressione discorsiva più basilica sarebbe ‘non sono razzista, ma’.

Sul piano societale, permette di rimanere coerente con l’ideologia generale:

If liberal democracies in Europe and the US have increasingly adopted laws and norms that presuppose or guarantee equality, freedom, if not brother- or sisterhood, for all, the ethnic or racial inequalities implied by discrimination or racism would be inconsistent with official ideologies. Instead of recognizing such ‘imperfection’, it is more expedient to deny such fundamental inconsistency.¹¹³

Si può notare questo diniego macrosociale nelle campagne politiche, nel discorso mediatico, nelle comunicazioni aziendali o negli annunci istituzionali. Procede negando l’aspetto strutturale e sociale del razzismo, facendo ricadere la responsabilità su individui isolati o su gruppi (di destra estrema) isolati. Il diniego può anche trasformarsi in contraccuse che denunciano l’aspetto intollerante e intollerabile dell’antirazzismo. Le vittime possono anche essere ritenute responsabili del razzismo che subiscono, come quando si denuncia il ‘problema di integrazione’ dei nuovi migranti.

Van Dijk spiega che il diniego ha anche un lato culturale, come è stato evidenziato in *Covering Islam: how the media and the experts determine how we see the rest of the world*¹¹⁴. Edward W. Said teorizza che la cultura occidentale, al fine di mantenere la sua egemonia, tende a presentarsi come superiore alle altre in base al suo carattere ‘tollerante’. L’autore spiega che questo discorso sull’Occidente contrasta, ad esempio, con l’immagine cattiva, che può essere formulata nei media (spesso conservatori), di un mondo musulmano intollerante. Pertanto, sarebbe cognitivamente dissonante credere che esista un razzismo strutturale nella nostra civiltà.

Il diniego presente nei resoconti sulla sparatoria si concretizza in vari modi come evocare solo un motivo personale per il raid di Traini o presentarlo come un evento casuale. Analizzeremo ad esempio (cf. 2.3.7 Analisi: i resoconti della manifestazione di Firenze, p. 52) come diverse testate hanno occultato il carattere antirazzista della marcia organizzata dopo l’omicidio di Firenze, presentando la manifestazione come un evento solo dedicato alla memoria unica di Idy Diene.

¹¹¹ VAN DIJK Teun A., “Discourse and the Denial of Racism”, in *Discourse & Society*, vol. 3, n. 1, p. 89.

¹¹² BROWN Penelope e LEVINSON Stephen C., *Politeness: some universals in language usage*, Cambridge; New York, Cambridge University Press, 1987, (Studies in interactional sociolinguistics, 4).

¹¹³ VAN DIJK Teun A., “Discourse and the Denial of Racism”, *op. cit.*, p. 95-96.

¹¹⁴ SAID Edward W., *Covering Islam: how the media and the experts determine how we see the rest of the world*, Fully rev. ed. with a new introd, London, Vintage, 1997.

2.3 Il razzismo come ideologia

Ora che abbiamo precisato i concetti di *ingroup/outgroup*, di conflitto intergruppi e di bias cognitivi, conviene elaborare un metodo per analizzare questi fenomeni sul piano del discorso. In questa parte del lavoro, spiegheremo l'apporto dal concetto di *ideologia* di Van Dijk al riguardo, vedremo poi come i modelli mentali individuali vengono influenzati dai bias ideologici, infine esamineremo il contributo del *ideological square* come strumento di analisi discorsiva; a tal fine studieremo la manifestazione dell'ideologia razzista in alcuni articoli trattando della manifestazione antirazzista organizzata a Firenze dopo l'omicidio di Idu Diene.

L'ideologia è stata studiata da molto tempo e da vari autori – tra cui Marx, Gramsci o Althusser – e definita in modi diversi. La maggioranza degli studi sull'ideologia sono stati condotti nell'ambito delle scienze politiche e sociali. L'ideologia, anche se viene spesso associata a una convinzione, oppure a un credo, interessa più raramente la psicologia. La singolarità dell'approccio di Van Van Dijk consiste nel considerare il suo aspetto cognitivo come la chiave di volta fra un sistema di pensiero e le sue manifestazioni puntuali; fra un'ideologia razzista omogenea e le sue espressioni eteroclite sui giornali.

2.3.1 Una forma di memoria sociale

La psicologia sociale moderna e cognitiva fa spesso la distinzione fra i diversi tipi di credenze presenti nella mente, in funzione, per esempio, del loro carattere personale o sociale, concreto o astratto, semplice o complesso, specifico o generale. Van Dijk vede nell'ideologia un insieme di credenze di natura sociale, condiviso e associato a tematiche generali e fondamentali. L'ideologia occupa un posto particolare nella memoria dell'individuo. Quest'ultima si divide in due parti: la *memoria sociale* e la *memoria personale* – anche chiamata *episodica*. La memoria personale raccoglie le credenze personali che si basano sul vissuto personale e differiscono da un individuo all'altro. La memoria sociale concentra le credenze generali e condivise, alcune sono tanto presenti e impregnate sul piano socioculturale che sono considerate scontate dall'interessa di una società o cultura. Sono spesso credenze essenziali per interagire e capirsi, un po' come la lingua. Van Dijk chiama *sociocultural knowledges* del *Common Ground* questo sistema centrale di rappresentazioni mentali della memoria sociale.

L'ideologia si trova a una posizione mediale fra la memoria individuale e il *Common Ground* perché costituisce la base della memoria sociale di un determinato gruppo che si situa in una società dove esistono varie ideologie con vari gruppi associati. È anche necessariamente conflittuale come non viene accettata da tutti. Tuttavia, non tutti i gruppi dispongono di

un'ideologia. Per esempio, né i gruppi 'minimali' di Tajfel, né i gruppi di Sherif possono pretendere di essere stati formati intorno a una ideologia, anche se avevano passato tre settimane insieme. Questa necessita di avere un gruppo con opinioni, rappresentazioni sociali, valori o attitudini condivisi. Di un punto di vista societale, un gruppo associato a un'ideologia si caratterizza anche dal fatto che intrattiene delle relazioni conflittuali con alcuni altri gruppi. È particolarmente vero per quanto riguarda i gruppi dominanti/dominati, cui sono associate coppie di ideologie antagoniste tali che sessismo/antisessismo, razzismo/antirazzismo, tradizionalismo/progressismo. Come lo vedremo più avanti, alla maniera dell'ideologia, il gruppo si definisce dialetticamente rispetto a ciò a cui si oppone.

2.3.2 Insieme di credenze astratte

L'ideologia ha come altra caratteristica di consistere in credenze mentali situate ad un livello molto astratto; Van Dijk la concepisce come un "basic systems of beliefs"¹¹⁵ che influenza credenze più concrete e osservabili come le opinioni e attitudini – è per questo motivo che si parla anche di "bias ideologico"¹¹⁶. In somma l'ideologia garantisce la coerenza nelle credenze più concrete del gruppo, ciò permette la sua attualizzazione in situazioni quotidiane, per esempio.¹¹⁷

In sum, ideologies form the basic social representations of the beliefs shared by a group, and precisely function as the framework that defines the overall coherence of these beliefs. Thus, ideologies allow new social opinions to be easily inferred, acquired and distributed in a group when the the group and its members are confronted with new events and situations, as was the case for large scale immigration during the last decades in Europe. ¹¹⁸

Le attitudini sono delle credenze ideologicamente orientate e specifiche a una questione determinata che rimangono comunque abbastanza astratte e impersonali. Alcuni esempi di attitudini provenienti dall'ideologia razzista sarebbero l'anti-migrazione, il rifiuto del *ius solis*¹¹⁹ o la preferenza nazionale. Le attitudini assumono un ruolo fondamentale nella nostra mente per coordinare ideologie generali con ambiti sociali specifici. Inoltre, è spesso attraverso attitudini relative a domande ed esperienze concrete che l'ideologia viene trasmessa, piuttosto

¹¹⁵ VAN DIJK Teun A., *Ideology and Discourse*, vol. 1, Oxford, Oxford University Press, 2013, p. 14.

¹¹⁶ ELSTER Jon, *Sour Grapes: Studies in the subversion of rationality*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016, p. 142.

¹¹⁷ VAN DIJK Teun A., "Ideology and discourse analysis", in *Journal of Political Ideologies*, vol. 11, n. 2, 2006, p. 115-140.

¹¹⁸ *Ibid.*

¹¹⁹ "Principio del diritto per cui la cittadinanza si acquisisce automaticamente per il fatto di essere nati nel territorio di un determinato Stato" in *Treccani.it* (Consultato 4 agosto 2019).

che tramite discorsi generalizzanti. Le opinioni e le attitudini sono controverse e di fatto devono essere difese, affermate e sostenute, spesso durante interazioni con membri di altri gruppi.

Poi ci sono le ‘conoscenze ideologiche’, le quali sono delle credenze più specifiche e concrete delle opinioni, attitudini e credenze ideologiche generali; inoltre differiscono dalle conoscenze socioculturali perché, anche se sono catalogate come ‘conoscenza’ nella mente dei membri del gruppo, vengono comunque considerate come delle credenze imparziali dagli individui esteri al gruppo. L’ideologia è responsabile di un bias cognitivo che fa passare un dato soggettivo per oggettivo. È particolarmente vero nel caso dell’economia neoliberale che è ormai diventata tanto dominante che per molti i suoi principi equivalgono alla verità.

2.3.3 Ideologia e identità sociale

Come sistema di base di credenze, l’ideologia non condiziona le credenze, le opinioni o le azioni di un gruppo però definisce anche la sua identità. Van Dijk ipotizza che l’ideologia si organizza nella mente come uno schema composto di un numero di categorie convenzionali derivate dalle proprietà basiche che compongono un gruppo sociale. “That is, if ideologies underlie the social beliefs of a group, then the identity and identification of group members must follow a more or less fixed pattern of basic categories, together with flexible rules of application.”¹²⁰ Van Dijk evidenzia sei categorie che riuniscono gli aspetti fondamentali dell’identità e la vita del gruppo:

Criteri di appartenenza: chi (non) appartiene?

Attività tipiche: che cosa facciamo?

Obiettivi generali: che cosa vogliamo? Perché lo facciamo?

Norme e valori: che cosa è buono o cattivo (bene o male) per noi?

Posizione: quali sono le relazioni con gli altri?

Risorse: chi ha accesso alle risorse del gruppo?¹²¹

In contrasto si può leggere quello che il gruppo non è. Attraverso la categoria “relazione con gli altri” si interroga anche il rapporto intrattenuto con i nemici o gli avversari, cioè quelli con chi l’*ingroup* compete l’accesso alle risorse, quelli che adottano delle attività diverse, che hanno delle norme e dei valori diversi, ecc. “Group membership first of all has to do with who belongs or does not belong to Us, and how we distinguish ourselves from others by our actions,

¹²⁰ *Ibid.*

¹²¹ VAN DIJK Teun A. e VILLANO Paola, *Ideologie: discorso e costruzione sociale del pregiudizio*, Roma, Carocci Editore, 2004, p. 36.

aims and norms, as well as our resources”¹²². L’*outgroup* definisce i confini dell’*ingroup*, e viceversa. Anche l’individuo costruisce la sua identità con la definizione dell’altro. Stuart Hall chiama “constitutive outside” quest’identità definita attraverso “the relation to the Other, the relation to what it is not, to precisely what it lacks”¹²³. Vedremo ulteriormente (cf. 2.3.6 *Ideological square*) come quest’identità conflittuale serva come base nella costruzione di un metodo pratico di analisi ideologica del discorso.

Per questo lavoro, conviene interessarsi allo schema ideologico del razzismo. Partendo dall’idea che tutte le ideologie sono associate a un gruppo sociale, l’ideologia razzista sarebbe collegata al gruppo dei ‘razzisti’. Questa affermazione non regge perché il razzismo è tanto svalutato socialmente e culturalmente che solo dei gruppuscoli neofascisti accetterebbero di essere etichettati in questo modo. Sebbene sia strutturale, il razzismo moderno viene caratterizzato dal suo diniego. È il motivo per cui Van Dijk preferisce parlare di “racist practices that some members of a group (e.g., white Europeans) may engage in more or less frequently or intensely.”¹²⁴ Si può comunque elaborare uno schema ideologico, anche se l’auto-identificazione è sottile e più o meno incosciente:

- (a) *member-ship devices*: by color, race or nationality, e.g., We white people, We Dutch people, etc.;
- (b) *activities*: racist practices/discourse (talking negatively about minorities, discrimination, differentiation, exclusion, inferiorisation and problematisation etc.);
- (c) *goals*: Keeping them down and out;
- (d) *values*: e.g., the purity and priority of the own group;
- (e) *position*: superiority and dominance over Others;
- (f) *resources*: our territory. space, nation, and white color, and preferential access to all social resources.¹²⁵

In qualità di “basic systems of beliefs”, l’ideologia razzista è responsabile degli atteggiamenti discriminanti, del pregiudizio, degli stereotipi, ecc. Si concretizza attraverso opinioni negative nei confronti della minoranza in ambiti sociali diversi: il lavoro, l’educazione, l’alloggio o l’immigrazione.

¹²² VAN DIJK Teun A., *Ideology and discourse. A Multidisciplinary Introduction*, Barcelona, Pompeu Fabra University, 2000, p. 43.

¹²³ HALL Stuart, “Who Needs Identity?”, in, DU GAY Paul (a c. di), *Identity: a reader*, Repr, London, Sage Publ. [u.a.], 2008, (Identity), p. 18.

¹²⁴ VAN DIJK Teun A., “Ideologies, Racism, Discourse. Debates on Immigration and Ethnic Issues”, in, WAL Jessika ter e VERKUYTEN M. (a c. di), *Comparative perspectives on racism*, Aldershot; Burlington, Ashgate, 2000, (Research in migration and ethnic relations series), p. 97.

¹²⁵ *Ibid.*, p. 97-98.

2.3.4 *Event models*

Torniamo all'attualizzazione dell'ideologia nel discorso. Per spiegare come le ideologie – e più specificamente le opinioni, attitudini e conoscenze ideologiche – emergono in situazioni concrete, è necessario interessarsi a un altro livello dell'analisi socio-cognitiva ossia delle esperienze personali. Queste sono conservate nella Memoria Episodica (autobiografica) e rappresentate attraverso modelli mentali soggettivi che consistono in rappresentazioni di eventi specifici, azioni o situazioni che permettono di interpretare, vivere e ricordare gli eventi della vita quotidiana. Come nel caso dell'ideologia, è unicamente possibile speculare sulla forma che possono prendere nella mente. Van Dijk propone ancora un modello schematico con diverse categorie: il *setting* (tempo, luogo) e i *participants* (cose, persone) per i modelli dell'evento o i ruoli di *agent* o *patient* per quanto riguarda i modelli d'azione.

“Mental models [...] exhibit fragments of socially shared ideologies.”¹²⁶ I modelli mentali garantiscono il collegamento fra la memoria sociale e quella episodica. In primo luogo, questi modelli vengono influenzati dal *Common Ground*: le nostre conoscenze e i nostri valori socioculturali partecipano alla creazione dell'immagine mentale delle nostre esperienze particolare.

In secondo luogo, sono influenzati dall'ideologia: è a questo punto che si producono bias intergruppi o i bias ideologici – quando si tratta di gruppi macrosociali stabiliti. Un bias di fallimento empatico per esempio (cf. 2.2.3 Bias cognitivi intergruppi), genera un modello mentale dove i sentimenti e le sensazioni dei membri dell'*outgroup* sono meno rappresentati di quelli dell'*ingroup*. Citiamo anche le prime pagine del *Corriere della sera* della domenica 4 febbraio (cf. 2.2.2.1.3 Il vittimismo competitivo nel corpus) dove la ragazza italiana uccisa è qualificata come “vittima” e beneficia di un lungo ritratto compassionevole mentre viene solo consacrato un trafiletto per “i feriti” della sparatoria.

Nel caso degli *event models* il modo di vedere e capire un evento incorporerà anche delle credenze più generali, tali che atteggiamenti o opinioni ideologiche:

Athough separately represented as general social representation, knowledge, attitudes and indirectly ideologies may affect the structures and the contents of the mental models we construct of specific events. This also means that we are able to ‘translate’ general ideologies to specific experiences as embodied in mental models. If WE oppose the immigration of more people from Africa, as part of an anti-immigration attitude controlled by a racist ideology, then the mental model I – as group member – may have of a recent

¹²⁶ VAN DIJK Teun A., *Ideology and Discourse*, op. cit., p. 24.

arrival of immigrants may feature the more specific (situation dependent) opinions derived from the general ideology.¹²⁷

La particolarità dell'influenza ideologica sui modelli mentali è di non essere automatica, ecco perché non si può cogliere l'ideologia 'pura' direttamente nel discorso. Da un lato, diverse ideologie possono influenzare allo stesso momento i modelli mentali e causare un conflitto ideologico; dall'altro, l'ideologia entra spesso in conflitto con l'esperienza personale, dopodiché i modelli verranno riconsiderati dalla mente.

I modelli dell'evento non sono solo importanti per la rappresentazione delle esperienze personali nella mente, agiscono anche nella produzione e nell'interpretazione del discorso: per raccontare un evento, bisogna averne un modello mentale e per capire una storia bisogna costruirne col progredire il modello. Ciò detto, il discorso evidenzia solo una parte (ridotta) del modello. Numerose informazioni, relative per esempio al *Common Ground*, sono lasciate implicite perché presupposte. Van Dijk utilizza la metafora dell'iceberg di cui si percepisce solo una infima parte. "One way to explicitly connect models with discourse is to derive the meanings of a discourse (its semantic representation) from the propositions of the model."¹²⁸ I *context models* definiscono quello che viene espresso e quello che rimane occulto.

2.3.5 *Context models*

I *context models* appoggiano la rappresentazione pragmatica dell'esperienza:

Language users, and in general social actor, not only construe a subjective mental model of events they think or talk about, but also of the very actions and environment in which they are currently engaged. That is they also need to construe subjective context models. The context model also consists of a spatiotemporal setting, a representation of the current identity and role of the participants as well as the relations between them, the current social action and its goals, as well as the knowledge and ideology of the participants.¹²⁹

I modelli contestuali sono cruciali per quanto riguarda la produzione di un discorso appropriato. Gli articoli devono convenire alle regole dell'editoriale o della cronaca o, in maniera più generale, del giornalismo. Tuttavia, l'orientamento politico o l'ideologia specifica per ogni testata svolge anche la funzione di contesto. Un giornalista che scrive per *La Repubblica* non scriverebbe i suoi articoli allo stesso modo se fosse impiegato presso *Il*

¹²⁷ VAN DIJK Teun A., *Ideology and discourse. A multidisciplinary Introduction*, op. cit., p. 22.

¹²⁸ *Ibid.*, p. 24.

¹²⁹ VAN DIJK Teun A., "Ideology and discourse", in, FREEDEN Michael, SARGENT Lyman Tower e STEARS Marc (a c. di), *The Oxford handbook of political ideologies*, First edition, Oxford, United Kingdom, Oxford University Press, 2013, (Oxford handbooks in politics & international relations), p. 181.

Giornale. Il presente lavoro mira anche a vedere come l'ideologia razzista si manifesta in diverse testate del campo mediatico italiano.

I *contexts models* spiegano anche perché lo stesso discorso può essere considerato razzista in una situazione comunicativa però non in un'altra. Ad esempio, la parola inglese 'nigger' pronunciato da un afroamericano viene considerata come un'espressione dialettale, mentre è considerato razzismo quando esce dalla bocca di un bianco. In modo simile, quando, a seguito della marcia contro il razzismo del 10 marzo 2018 a Firenze, *Il Manifesto* scrive in frontespizio "La Firenze – Dakar" (Man, 10.03, p. 1); la conoscenza dell'ethos della testata di sinistra radicale ci orienta verso un'interpretazione antirazzista e pro-multiculturale del titolo. Lo stesso frontespizio pubblicato dal *Giornale* – una testata di destra berlusconiana – ci avrebbe fatto indurre dei significati assolutamente contrari, tale che il *frame* dell'invasione dei migranti o la teoria della Grande Sostituzione – attitudini proprie dell'ideologia razzista. I *contexts models* permettono di spiegare come il discorso ideologico viene adattato in funzione della situazione comunicativa che sia secondo i destinatari o secondo lo scopo editoriale.

Lo schema seguente riassume il nostro percorso finora. Il nostro profilo delle relazioni fra cognizione sociale e personale suggerisce non solo che il legame fra discorso e ideologia sia indiretto e mediato dalla cognizione, ma anche che nella struttura, il legame fra ideologia e gestione mentale del discorso è indiretto. Cioè fra ideologia e discorso possiamo trovare attitudini più specifiche, conoscenze e modelli mentali di comunicazione relativi all'evento o al contesto. Peraltro, gli utilizzatori della lingua non sono solo membri sociali, però anche persone con la propria biografia, esperienza accumulata, credenze personali e principi, motivazioni ed emozioni, nonché una personalità unica che definisce l'orientamento delle loro azioni. A parte dalle credenze socialmente condivise, attitudini e ideologie, il testo effettivo sarà anche influenzato dalla cognizione personale. Inoltre, l'appartenenza degli individui a diversi gruppi sociali provoca degli scontri cognitivi fra le diverse ideologie interiorizzate. La Figura 2 (p. 51) riassume l'intero processo cognitivo che porta alla produzione di un discorso, l'asse giù/su rappresenta la dinamica sociale/individuale.

da evidenziare nell'uso degli scelti lessicali che nell'intonazione o nell'ordine delle battute. Come metodo di analisi, Van Dijk propone “un practical, general strategy of ideological analysis”¹³². La sua strategia euristica è basata su ciò che considera essere l'ideologia, ossia lo schema basilico di un gruppo sociale che include le informazioni fondamentali attraverso le quali i membri si identificano, si categorizzano, come l'appartenenza, l'attività gli scopi, le norme, le relazioni e le risorse; queste proprietà polarizzano le persone e la società fra *Noi* e *Loro* (Cf. 2.3.2 Ideologia e identità sociale). Per quanto riguarda l'attualizzazione dell'ideologia nel discorso la strategia la più generale sarebbe quindi di “parlare di *Noi* in maniera positiva” e di “parlare di *Loro* in maniera negativa.”¹³³ De facto si può anche includere il contrario cioè “non dire cose negative riguardo a *Noi*” e “non dire cose positive riguardo a *Loro*.”¹³⁴

Tuttavia, concepita così la strategia rimane troppo assoluta, conviene per analizzare gli elementi strutturali e contenutistici significativi del discorso, però esclude le altre forme; Van Dijk modifica quindi leggermente i quattro principi per concettualizzare il suo *ideological square* che funziona nel modo seguente: “enfaticizzare le cose positive riguardo a *Noi*, enfaticizzare le cose negative riguardo a *Loro*, de-enfaticizzare le cose negative riguardo a *Noi* e de-enfaticizzare le cose positive riguardo a *Loro*”¹³⁵. Considerare il discorso ideologico a partire da coppia enfaticizzare/de-enfaticizzare permette di superare un'analisi solo basata sui contenuti puramente semantici e di focalizzarsi su elementi strutturali *a priori* poco significativi però che prendono senso nell'ambito di un discorso, contesto particolare.

As to their content, they may apply to semantic and lexical analysis, but the use of the opposing pairs ‘emphasize’ and ‘de-emphasize’ allows for many forms of structural variation: we may talk at length or briefly about our good or their bad things, prominently or not explicitly or implicitly, with hyperbolas or euphemisms, with big or small headlines, and so on. In other words, discourse has many ways to emphasize or de-emphasize meanings, and as soon as these have an ideological basis, we are able to analyze the expression of ideology on many levels of discourse.

Nel discorso razzista nel corpus, *Noi* definisce ovviamente gli italiani, gli europei, gli occidentali, i ‘bianchi’; mentre *Loro* include i migranti, gli stranieri, gli extraeuropei, i ‘neri’.

2.3.7 Analisi: i resoconti della manifestazione di Firenze

Ora conviene passare dalla teoria alla pratica. Si tratta di analizzare l'articolo del *Messaggero* (Msg, 12.03, p. 14) (cf. allegato 2, p. 129) dedicato alla manifestazione nazionale contro il

¹³² *Ibid.*, p. 43.

¹³³ VAN DIJK Teun A. e VILLANO Paola, *op. cit.*, p. 76.

¹³⁴ *Ibid.*, p. 77.

¹³⁵ *Ibid.*

razzismo organizzata la domenica 11 marzo 2018 a Firenze e a Napoli dopo l'omicidio di Idy Diene. Per quanto riguarda l'articolo in sé, la prima cosa che salta all'occhio è il riferimento a solo uno dei due motivi della manifestazione: il ricordo di Idy; il testo non menziona l'ambizione antirazzista dell'evento. Chi prende la pena di decifrare lo slogan scritto sul cartello viola nella piccola immagine di illustrazione potrà magari leggere "stop a tutti i razzismi prendiamo l'iniziativa". Per quanto riguarda la sintassi, le costruzioni passive, con dei participi passivi senza complementi di agente, tali che "l'ambulante del Senegal ucciso" o "il venditore ambulante del Senegal ucciso" permettono di non evocare Roberto Pirrone, l'uomo bianco colpevole dell'omicidio. Nella prospettiva di un discorso razzista dove *Noi* sono i bianchi e *Loro* sono i neri, i migranti, o più precisamente la comunità senegalese di Firenze, non parlare di razzismo e non evocare Pirrone permette di nascondere la colpeabilità di un membro dell'*ingroup*, contribuisce a "de-enfatizzare le cose negative riguardo a *Noi*". Si tratta di un'attitudine sintomatica del diniego (cf. 2.2.3 Bias cognitivi intergruppi).

Allo stesso modo ci possiamo interrogare sull'importanza di questa notizia nella gerarchia del giornale. Nell'impaginazione, l'articolo è situato in ultima posizione se consideriamo che in Occidente l'occhio legge in schema detto 'a Z' dall'alto al basso e di sinistra a destra. La notizia è trattata in un trafiletto, uno dei formati di articoli più piccoli che si possa trovare in un quotidiano. I tre altri articoli sono più importanti sia rispetto all'informazione fornita (sono delle cronache più sviluppate e dettagliate), sia rispetto allo spazio occupato sulla pagina. Per quanto riguarda il contenuto, i tre trattano tutti di fatti di cronaca comprendente un omicidio. La giustapposizione – operata dalla redazione della testata – di questi articoli sulla stessa pagina contribuisce all'istituzione di un *frame* securitario, cioè una superstruttura o 'superinterpretazione' che deve collegare tutti questi contenuti in origine indipendenti l'uno dall'altro. Nel caso del trafiletto sulla manifestazione, il *frame* securitario della pagina costituisce un altro modo per cancellare il *frame* razzista, per non parlare di razzismo ma di sicurezza. Il posto dell'articolo nella gerarchia del giornale è anche significativo: si trova nella sezione "cronache" del *Messaggero*, alla pagina 14, parte dedicata alle notizie di seconda categoria.

Dagli elementi appena individuati nell'articolo, si può definire due strategie più specifiche di quella dell'*ideological square*: la prima consiste nella **marginalizzazione dell'evento**, occorre dare il meno rilievo possibile all'evento, quasi nascondendolo. In tal modo, non è stato dedicato nessun articolo alla notizia nel *Giornale*, testata frequentemente accusata di xenofobia. La seconda strategia è un **occultamento dell'aspetto antirazzista**, si tratta di mettere in evidenza tutti gli elementi possibili della manifestazione fuorché l'aspetto militante.

Si può fare corrispondere le idee di marginalizzare e occultare al concetto di “de-enfatizzare” dell’*ideological square*. Di fatto, da un lato parlare meno della manifestazione e non parlare dell’(anti)-razzismo permette di de-enfatizzare le cose negative riguardo a *Noi*. L’omicida è l’italiano Roberto Pirrone e la vittima è il senegalese Idy Diene. Si tratta di una vicenda dove un uomo bianco occupa il ruolo del cattivo, è quindi preferibile non parlarne troppo. In generale, l’idea stessa di una manifestazione antirazzista mette a repentaglio l’onore dell’*ingroup*. Come è stato spiegato con il bias della razza e il diniego, sebbene il razzismo sia intrattenuto dal gruppo dominante, esserne accusato è socialmente deprecato nella nostra società. Dall’altro lato permette di de-enfatizzare le cose positive riguardo a *Loro* perché le vittime sono valorizzate nella nostra società, come l’abbiamo esposto al paragrafo 2.2.2.1.3 sul vittimismo competitivo (p. 35).

La natura ideologica di questi elementi discorsivi diventa particolarmente chiara nel confronto di articoli provenienti di altre testate. Nel *Manifesto* (Man, 12.03, p. 1 e 6) la notizia della manifestazione finisce in prima pagina e beneficia di un lungo articolo alla pagina 6 del giornale, nella parte “società”. Il suo carattere antirazzista è direttamente preciso nel sommario del frontespizio e nel titolo dell’articolo, sia in forma indiretta con delle parole riportate della folla – “In Italia essere nero è diventato un reato” o “Qui essere nero è un reato” – che in forma diretta quando si precisa che la manifestazione è stata organizzata “per dire basta al razzismo”. Il *frame* (anti)-razzista appare chiaramente anche a pagina 6, divisa fra l’articolo sulla manifestazione (nel taglio alto) e un altro (nel taglio basso) intitolato “Da Macerata alle elezioni, movimenti e associazioni si interrogano” che tratta della crescita degli atti criminali razzisti nella penisola. Laddove *Il Messaggero* propone ai suoi lettori un’immagine di una parte della folla che cammina in una strada con solo degli attori neri, facendo credere al lettore che si mostrasse un evento comunitario minore; *Il Manifesto* pubblica in prima pagina una fotografia grandangolo della folla su piazza Santa Maria Novella e poi alla pagina 6 un dettaglio di quest’ultima dove si può distinguere sei persone, tre bianchi e tre neri defilando insieme. Presa con una inquadratura verticale in una parte bassa di una strada in pendenza la fotografia del *Messaggero* offre una prospettiva sul corteo per tutta la sua lunghezza e conferisce alla folla un aspetto dinamico e offensivo, quasi aggressivo. Il filtro grigiastro contribuisce a dare all’immagine questa connotazione negativa. Sembra quasi una colonna militare con i cartelloni e le bandiere messi in scena come se fossero degli standardi. La folla in piazza del *Manifesto* è più benevola perché la fotografia è stata scattata con un’inquadratura più orizzontale e a un momento valorizzandola di più cioè prima dell’avvio del corteo, nel momento della manifestazione in cui i protagonisti camminano in tutti i sensi, in un disordine allegro. Dal

punto di vista cromatico i colori (con i vestiti e le bandiere) e il cielo blu dipingono la manifestazione sotto una luce più favorevole.

Il Fatto Quotidiano (FQ, 12.03, p. 9) e il *Corriere della Sera* (CdS, 12.03, p. 22) dedicano anche un articolo di cronaca alla manifestazione della vigilia. *Il Fatto Quotidiano* (quotidiano anche di sinistra) è simile al *Manifesto* in numerosi punti, ad iniziare con l'evocazione della manifestazione sul frontespizio, con un articolo alla pagina 9 del quotidiano e con un'immagine della folla in piazza Santa Maria Novella molto simile. La finalità antirazzista dell'evento è ampiamente trattata tanto nell'articolo quanto nell'occhiello – “No al razzismo” – o nella legenda – “In piazza Ieri, il corteo Firenze contro il razzismo, dopo l'omicidio del senegalese Idy Diene”. Le due giornali si distinguono comunque perché l'articolo del *Fatto Quotidiano* non è solo incentrato sulla questione del razzismo ma esamina il tema dello *ius solis* e si interessa alle polemiche che sono emerse a Firenze in seguito all'omicidio. Per quanto riguarda il *Corriere della Sera* (destra), l'articolo è rilegato in pagina 22, nella parte “cronache”, senza menzione nel frontespizio. Gli elementi di testi di spicco come il titolo “In diecimila a Firenze per ricordare Idy Le lacrime del fratello: ‘perdono l'assassino’” o la legenda “decine di migranti mentre manifestano a Firenze durante il corteo organizzato dalla comunità senegalese” occultano l'aspetto antirazzista dell'evento, per chiunque leggerebbe il testo di maniera superficiale e non fosse al corrente. Come nel *Messaggero*, la scelta di una fotografia della folla con degli attori tutti (tranne uno) di pelle nera dà al lettore l'idea di una manifestazione comunitaria.

Come *Il Messaggero*, *La Repubblica* (Rep, 12.03, p. 18) e *La Stampa* (Stp, 12.03, p. 16) dedicano un trafiletto all'evento. L'analisi degli articoli rivela delle posizioni più divise da parte delle due testate. Negli articoli l'aspetto antirazzista non viene occultato, “No al razzismo, all'odio e alla violenza” titola *La Repubblica* citando le parole della folla mentre *La Stampa* precisa nell'occhiello “manifestazione antirazzista per il senegalese ucciso”. La fotografia molto simbolica della *Repubblica* che fa vedere donne africane e bianche che tengono la bandiera del Senegal insieme riferisce al multiculturalismo, all'antirazzismo o alla semplice solidarietà umana. La manifestazione viene anche presentata sotto un aspetto positivo nella *Stampa* però in un modo differente, concentrandosi sul lutto della comunità senegalese: al secondo piano, si distingue una folla (multietnica) al di sopra della quale volano dei palloncini a forma di cuore o del nome della vittima “Idy”, mentre, al primo piano, si può distinguere un ragazzo senegalese che sta pregando con gli occhi chiusi e le mani orientate verso il cielo. La notizia viene tuttavia abbastanza marginalizzata.

Nella pagina l'articolo è, in entrambe le testate, associato con una cronaca sull'omicidio di Alessandro Neri, un ragazzo originario di Pescara ucciso per un affare di droga. Senza instaurare un *frame* securitario come nel *Messaggero*, la retrocessione di una manifestazione nazionale contro il razzismo di diecimila persone allo stesso livello di un fatto di cronaca ne sminuisce molto l'importanza. Nella *Stampa*, il dolore della madre di Alessandro espresso con il grande titolo “Ditemi perché lo hanno ucciso” fa eco al dolore del giovane senegalese pregando. Senza mettere in discussione il dolore personale e intimo dei parenti di Alessandro Neri, ci possiamo chiedere se sia opportuno paragonarlo o metterlo in relazione con il dolore di una comunità e di una città di fronte al razzismo? In aggiunta, sia nella *Stampa* che nella *Repubblica* l'articolo beneficia di uno spazio molto ridotto in comparazione con quello su Alessandro. Posto a destra e nel fondo basso (anche dopo i necrologi), l'articolo è valorizzato di meno nella *Stampa*, sia nella *Repubblica* dove occupa il fondo alto. Per quanto riguarda la posizione del trafiletto nel giornale, si trova nelle sezioni rispettivamente chiamate “cronaca” e “cronache”, pagina 18 nella *Repubblica* e pagina 16 nella *Stampa*, lontano dal frontespizio e dalle notizie di primo piano. La seguente tabella riassume le diverse forme di razzismo identificate ai vari livelli del discorso secondo le due tendenze identificate: la marginalizzazione dell'evento e l'occultamento dell'aspetto antirazzista.

Tabella 1

Marginalizzazione dell'evento	
<i>Livello del discorso</i>	<i>Forme</i>
Immagine (aspetto figurativo)	Rappresentazione di un dettaglio della folla Episodio della manifestazione catturato (folla meno al suo vantaggio) Etnicizzazione dell'evento: attori unicamente africani
Pagina	Forma dell'articolo: trafiletto (poco informazione, scarso spazio dedicato) Posizione dell'articolo nella pagina: taglio basso, a destra
Giornale	Presenza dell'articolo nelle pagine intermedie, ultime Sezione 'cronaca' del giornale
Occultamento dell'aspetto antirazzista	
<i>Livello del discorso</i>	<i>Forme</i>
Testo	Sintassi: frase passivo senza complemento di agente (ex: 'il senegalese ucciso')
	Singularizzare l'evento intorno a Idy Diene, soprattutto nei titoli: ➔ Giustificazione dell'evento: “10 mila in piazza per Idy” (<i>Msgr</i>) ➔ Evocazione della sua personalità: “era un uomo di pace” (<i>CdS</i>) ➔ Testimonianza dei parenti: “le lacrime del fratello” (<i>CdS</i>)
Immagine (aspetto cromatico)	Aspetto negativo (anzi minaccioso) del corteo reso dai colori scuri (filtro, figuranti e bandiere) e dall'effetto dell'inquadratura e dell'angolo di ripresa
Pagina	<i>Frame</i> securitario dominante

3 Il corpus

3.1 Testate del corpus

Il nostro corpus è composto di articoli provenienti da sette quotidiani nazionali ossia, il *Corriere della Sera*, il *Fatto Quotidiano*, *Il Giornale*, *Il Manifesto*, *Il Messaggero* e *La Repubblica*. Ci si potrebbe chiedere perché interessarsi alla stampa, un media in ribasso di fronte a quello televisivo. Questa tendenza si fa molto chiara nella pendenza decrescente del grafo (cf. Figura 4) elaborato dal sito Media Hub¹³⁶ a partire dai dati di Ads¹³⁷. Mostra come il numero di copie vendute dai quotidiani all'anno è stato ridotto di più della metà in solo undici anni, passando da 1 781 714 939 per l'anno 2008 a 835 908 553 per l'anno 2018. Notiamo inoltre che queste cifre includano la diffusione carta e digitale. Anche se i quotidiani in linea sono in aumento, si legge sempre meno il giornale.

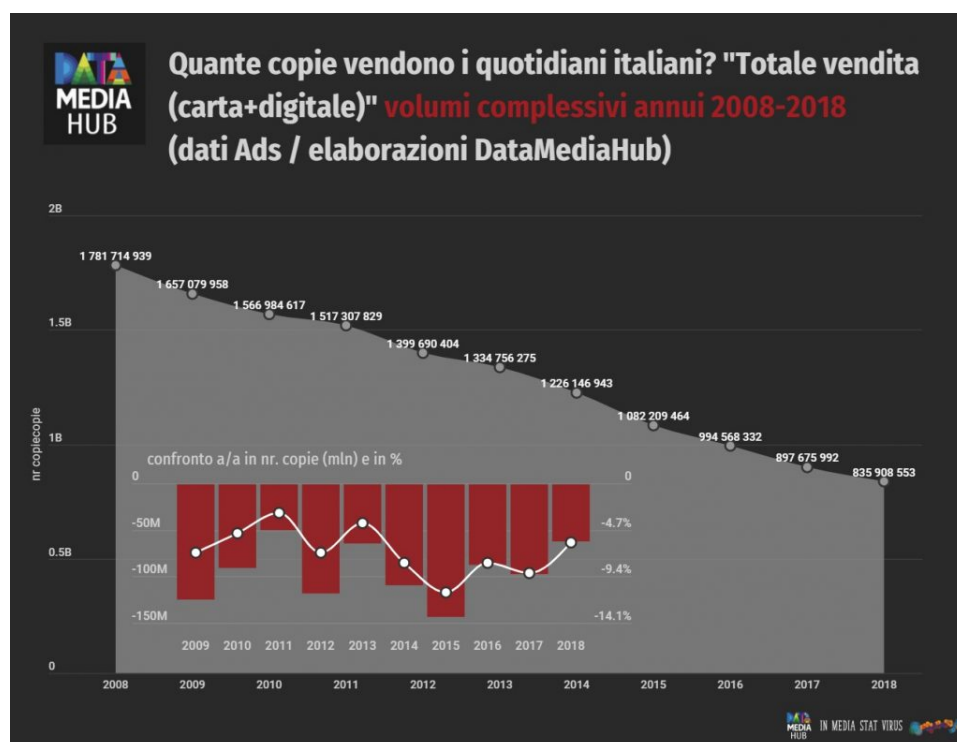


Figura 3 – Quante copie vendono i quotidiani italiani? Volumi vendita 2008-2018

¹³⁶ SIMI Lelio, *Quante copie vendono i quotidiani italiani? Volumi vendita 2008-2018* -, [In linea], <<http://www.datamediahub.it/2019/02/11/quante-copie-vendono-i-quotidiani-italiani-volumi-vendita-2008-2018/>>, (Consultato 9 marzo 2019).

¹³⁷ Accertamenti Diffusione Stampa si definisce come “la società che certifica e divulga i dati relativi alla tiratura e alla diffusione e/o distribuzione della stampa quotidiana e periodica di qualunque specie pubblicata in Italia. “Cf. <http://www.adsnotizie.it> (Consultato il 9 marzo 2019).

Questo fenomeno non è privo di effetti sulla semiotica dei quotidiani italiani: secondo Michele Loporcaro è responsabile di una “deriva televisiva” del medium stampa.¹³⁸ La subordinazione economica e socioculturale si ripercuote in una subordinazione nel contenuto e nella forma. I quotidiani parlano sempre di meno della vicenda in sé, parlano delle reazioni che ha provocato in tv, propongono dei commenti, creano dei legami con altre notizie o con un tema particolare, ecc. Succede perché il lettore è già stato informato sugli eventi avvenuti la vigilia dalla televisione o dai social media.

Esse favoriscono anche un contenuto più ideologico a scapito di un giornalismo ‘oggettivo’ e fattuale. Poi si assiste a una trasformazione della forma dei quotidiani che diventano più visivi. Loporcaro chiama il fenomeno la “vivacizzazione” o “lo svecchiamento dello stile giornalistico italiano”¹³⁹. Nella distribuzione degli spazi il testo sta perdendo terreno a vantaggio dell’immagine. La dimensione del corpo tipografico dei titoli è sempre più crescente e si fanno sempre più soggettivi (e anche sensazionali). Bisogna accontentare un pubblico condizionato dai media visivi per sperare vendere in un mercato che perde quota. Alla fine, i quotidiani sembrano quasi delle riviste.

Tuttavia, i quotidiani nazionali rimangono degli attori centrali nel paesaggio mediatico, politico e sociale italiano. I direttori e gli editorialisti notevoli sono dei personaggi importanti nel dibattito pubblico, vanno in tv per partecipare ai programmi politici e il loro punto di vista è ascoltato. Nonostante la diminuzione dello spazio testuale la stampa mantiene un valore aggiunto perché offre “numerosi pagine di approfondimento e una quantità di voci e punti di vista non sempre riproducibili, ad esempio, nello spazio di un servizio televisivo.”¹⁴⁰ Inoltre, i quotidiani riuniscono una gamma più ampia e più rappresentativa di correnti politiche rispetto ai canali televisivi. Una forza politica maggiore come il Movimento 5 Stelle non viene sostenuto da nessun media televisivo e, in più, si astiene di andare in TV per motivi ideologici (e forse strategici). Lo studio dei quotidiani permette quindi di rappresentarsi di maniera più esaustiva i discorsi attuali riguardo ai migranti.

Nel corpus ci siamo concentrati su quotidiani a diffusione nazionale senza includere i quotidiani locali. L’aspetto troppo locale di una testata avrebbe potuto costituire un bias ossia una sovrarappresentanza o una sottorappresentanza di articoli non per motivi ideologici però per ragione di prossimità o di lontananza geografica: ci sarebbero stati molti articoli nei quotidiani marchigiani e forse nessun articolo in giornali veneti o siciliani. In termini pratici lo

¹³⁸ LOPORCARO Michele, *op. cit.*, p. 73.

¹³⁹ *Ibid.*, p. 63.

¹⁴⁰ ORRÙ Paolo, *Razzismo quotidiano*, *op. cit.*, p. 14.

studio di testate locali si rivelerebbe inoltre complicato. La preparazione del corpus sarebbe anzitutto difficile, si tratta di giornali che spesso non propongono una versione PDF e sono solo diffusi in determinate zone del paese; poi – come lo spiega Paolo Orrù – “l’enorme, ovvia, frammentazione delle testate (ben 52) renderebbe il campionamento un’impresa decisamente ardua”¹⁴¹.

Abbiamo scelto di includere sette testate rappresentative delle pratiche di lettura degli italiani dal punto di vista delle quote di mercato che occupano. Per il mese di febbraio le sette testate del corpus rappresentano 68% delle vendite dei quotidiani nazionali in Italia – senza tener conto dei quotidiani sportivi e del Sole24 che è un giornale specializzato in economia (cf. Figura 5).

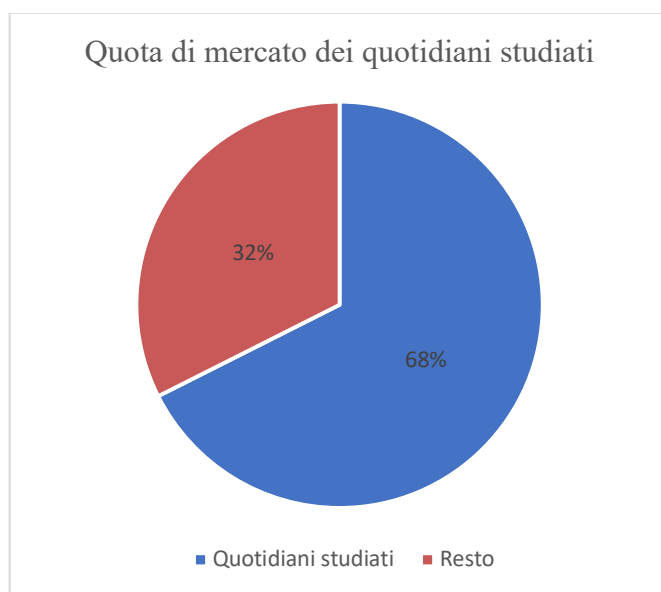


Figura 4 - Quota di mercato dei quotidiani studiati

In termine di vendita il *Corriere della Sera* (21,49% dei quotidiani nazionali venduti) *La Repubblica* (16%) e *La Stampa* (11,72%) sono i tre più importanti del corpus; seguono *Il Messaggero* (8,83%), *Il Giornale* (5,44%) e *il Fatto Quotidiano* (3,31%); *Il Manifesto* (0,79%) e si trova all’ultimo posto. Il secondo grafico (cf. Figura 6, p. 60) ci dà un’idea dell’importanza di ogni testata sul mercato, sull’asse delle ordinate si può vedere il numero di copie vendute durante il primo semestre del 2018.¹⁴²

¹⁴¹ *Ibid.*, p. 15.

¹⁴² Le statistiche e i grafici sono stati elaborati a partire dei dati forniti dall’Accertamenti Diffusione Stampa e resi disponibili sul loro website all’indirizzo seguente: <http://www.adsnotizie.it/_dati_certificati.asp> (Consultato il 11 marzo 2019).

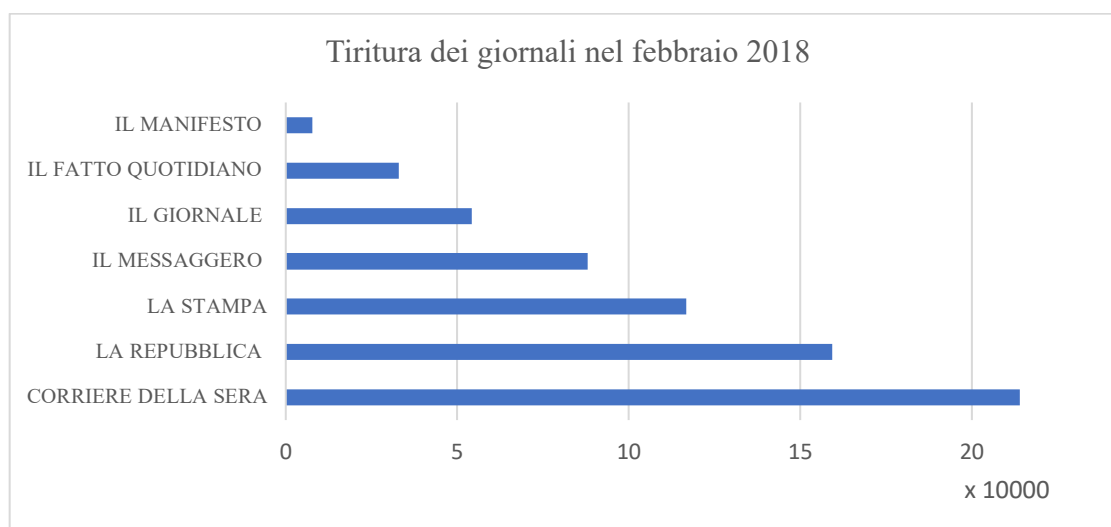


Figura 5 – Tiratura dei giornali nel febbraio 2018

Questi sette quotidiani sono anche stati scelti perché propongono un panorama abbastanza largo e rappresentativo delle tendenze giornalistiche, politiche e ideologiche che esistono in Italia a livello nazionale. La tipologia di Angelo Agostini costituisce un angolo di avvicinamento efficace e pertinente alla classificazione delle testate. Il suo modello si fonda “[sul]l’identità tra il giornale e i suoi lettori, consentendo tuttavia una netta differenziazione tra una testata e l’altra”¹⁴³, quello che Anna Maria Lorusso e Patrizia Violi chiamano “lo stile enunciazionale predominante di un dato giornale”¹⁴⁴. Agostini distingue tre tipi di giornali: il *quotidiano-istituzione*, il *quotidiano-agenda* e il *quotidiano-attivista*. Il quotidiano-istituzione si colloca nella tradizione e “deve prima di tutto rispetto ai suoi anni, e al suo spesso secolare rapporto con i lettori e con l’area di distribuzione”¹⁴⁵. Il peso della tradizione è più importante dell’identificazione con il lettore. Cerca di non schierarsi e di presentare le diverse posizioni. Agostini qualifica il quotidiano-istituzione di “tendenzialmente cerchiobottista”¹⁴⁶, riprendendo l’espressione di Mario Isnenghi¹⁴⁷.

Il *Corriere della Sera* e *La Stampa*, rispettivamente il primo e il terzo giornale più letti in Italia, incarnano il quotidiano-istituzione per eccellenza. Sono i giornali ancestrali di Milano e

¹⁴³ AGOSTINI Angelo, *Giornalismi: media e giornalisti in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2004, (Contemporanea/centocinquanta), p. 142.

¹⁴⁴ LORUSSO Anna Maria e VIOLI Patrizia, *Semiotica del testo giornalistico*, 1. ed, Roma, Laterza, 2004, (Serie di semiotica, 368), p. 77. Da: BENVENISTE Émile, *Problèmes de linguistique générale. 2: ...*, Nachdr., Paris, Gallimard, 2005, (Collection Tel, 47) e BENVENISTE Émile, *Problèmes de linguistique générale. 1: ...*, Paris, Gallimard, 2006, (Collection TEL, 7).

¹⁴⁵ AGOSTINI Angelo, *op. cit.*, p. 143.

¹⁴⁶ *Ibid.* Il “cerchiobottismo” viene definito come “[la] tendenza a non prendere mai una posizione netta, a mantenersi in precario equilibrio, senza compiere una scelta precisa, prendendo il partito ora dall’una ora dall’altra parte”, in *Treccani.it* (Consultato 4 agosto 2019).

¹⁴⁷ Cf. ISNENGHI Mario, “E pluribus unus? Varietà del reale e molteplicità del presente, ma alla fine si va verso l’opinionista collettivo”, in *Problemi dell’informazione*, n. 1, 2002, p. 45-52.

Torino, l'uno fondato nel 1876 e l'altro nel 1867. L'orientamento politico delle due testate è di solito definito di centro-destra a tendenza liberale però entrambe non sono associate né affiliate a nessun partito e propongono una linea editoriale del tutto “cerchiobottista”.

Il Messaggero può anche essere incluso in questa categoria. Il quotidiano romano è stato fondato nel 1878 e viene storicamente definita di centro-sinistra¹⁴⁸ anche se non legata a nessuna forza politica. A differenza del *Corriere della Sera* e della *Stampa* lo stile del *Messaggero* è stato maggiormente marcato dalla vivacizzazione o dallo svecchiamento della stampa, ne conseguono delle copertine, dei titoli o delle immagini più sensazionali, forse populistici, nonostante il carattere molto istituzionale del giornale.

Dal quotidiano-agenda Agostini dice che “è il prototipo incarnato da ‘Repubblica’[sic]”¹⁴⁹. Il giornale di sinistra fondato nel 1976 e diventato il secondo più letto in Italia rappresenta l'ideatipo di una testata che fissa non solo le “pedilezioni politiche” ma anche gli incontri culturali ed intellettuali per i suoi lettori. La sua forza è che

può anche entrare in conflitto con i suoi lettori, ma rimane l'appuntamento irrinunciabile per confrontare le proprie vedute di giornata con quelle del giornale che offre il senso d'appartenenza ad un'area, ad una comunità e ad una continuità più vasta che non può essere risolta dentro i confini angusti d'un partito.¹⁵⁰

La Repubblica è spesso associata al Partito Democratico; tuttavia la situazione è più complessa: giocano su un piano di parità, considerando che l'uno costituisce il primo giornale di sinistra e l'altro il primo partito di sinistra in Italia. Sono due istituzioni importanti nel campo politico-mediatico italiano, si sostengono e hanno un progetto sociale molto simile però sono indipendenti l'uno dall'altro; succede anche che *La Repubblica* provi ad influenzare il PD nella sua linea politica o nelle sue prese di posizione riguardo all'attualità. Inoltre, *La Repubblica* cerca di profilarsi come un luogo di espressione e di dibattito per tutta la sinistra italiana, non solo per il PD.

Il Manifesto, *il Fatto Quotidiano* e *Il Giornale* possono essere classificati come dei quotidiani-attivisti. Si tratta di una testata che sostiene un progetto politico e sociale molto più stabilito del quotidiano-agenda. Per Agostini, il quotidiano-attivista

ha preso atto definitivamente della presenza ingombrante del quotidiano-agenda. Ha metabolizzato i modi di coinvolgimento che anche il quotidiano-istituzione deve esibire nei confronti dei suoi lettori, per

¹⁴⁸ MAZZUCA Alberto, *Penne al vetriolo: i grandi giornalisti raccontano la Prima Repubblica*, Argelato, Minerva, 2017, p. 429.

¹⁴⁹ AGOSTINI Angelo, *op. cit.*, p. 144.

¹⁵⁰ *Ibid.*

reggere il confronto con un giornale capace di dettare l'agenda dall'appuntamento elettorale fino al week-end o al film da non perdere.¹⁵¹

Il Giornale è un quotidiano fondato nel 1974 a Milano e che appartiene alla famiglia Berlusconi dal 1979 e, più particolarmente a Paolo Berlusconi, fratello minore di Silvio Berlusconi, dal 1992. Per questo motivo, la testata è vicina a Forza Italia, il partito politico del Cavaliere e assume un orientamento politico di destra.

In un articolo scritto per *stradeonline.it*, il politologo Davide Diammenghi spiega che *il Fatto Quotidiano* “mantiene una linea editoriale generalmente filo-grillina”¹⁵². È il giornale del corpus fondato più recentemente, ossia nel 2009, lo stesso anno del Movimento 5 Stelle.

Il Manifesto è un quotidiano comunista fondato nel 1971. In Europa è uno dei pochi quotidiani del suo calibro che viene pubblicato da una società cooperativa – i soci sono i giornalisti ed i tecnici del giornale. Nonostante la sua tiratura debole il giornale assume un ruolo centrale nell'ambito politico di sinistra dove alimenta la riflessione e il dibattito pubblico; è anche responsabile della traduzione e della distribuzione del *Monde Diplomatique* in Italia.

3.2 I fatti di Macerata

3.2.1 Le vittime

Pamela Mastropietro era una giovane romana, curata alla comunità Pars di Corridonia per tossicodipendenza. La 18enne aveva raggiunto metà ottobre questo centro di recupero situato nelle Marche.

Jennifer Odion (25 anni) **Wilson Kofi** (20 anni) **Festus Omagbon** (32 anni) e **Gideon Azeke** (25 anni) sono tutti dei migranti originari del Nigeria e arrivati a Macerata dopo aver attraversato il Mediterraneo. **Mahamadou Toure** (28 anni) e **Omar Fadera** (23 anni) hanno avuto lo stesso percorso, il primo è malese e il secondo gambese.

3.2.2 I perpetratori

Luca Traini è un italiano di 28 anni che risiedeva a Tolentino, non lontano da Macerata. Vicino a Forza Nuova e CasaPound, era stato candidato con la Lega Nord al consiglio comunale di Corridonia alle elezioni del 2017. Il giovane aveva una vita marginale e viveva a casa della nonna. In ottobre era stato espulso dalla palestra che frequentava per averci effettuato il saluto romano.

¹⁵¹ *Ibid.*

¹⁵² FIAMMENGI Davide, *Le tre matrici ideologiche del Movimento 5 Stelle*, [In linea], <<http://www.stradeonline.it/istituzioni-ed-economia/3332-le-tre-matrici-ideologiche-del-movimento-5-stelle>>, (Consultato 12 marzo 2019).

Innocent Oseghale è un nigeriano di 29 anni arrivato in Sicilia in agosto 2014. Al momento dei fatti dimora in Italia in situazione irregolare con un permesso di soggiorno scaduto da un anno, dopo che gli era stata negata una richiesta d'asilo. Arrivato a Macerata in aprile 2015, Innocent aveva fatto parte del progetto Sprar (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) fino al suo arresto per vendita di droga in febbraio 2017. Il giovane spacciava della droga nel parco Diaz di Macerata, punto di vendita importante nella città delle Marche e viveva in città in un appartamento che gli affittava la sua fidanzata italiana.

Desmond Lucky è un nigeriano di 22 anni. Il richiedente d'asilo aveva conosciuto Oseghale in un centro scommesse e vendeva della droga con lui nelle strade di Macerata.

Lucky Awelima è un nigeriano di 27 anni, arrivato in Italia all'inizio dell'anno 2017 e richiedente d'asilo. Al momento dei fatti aveva ricevuto un diniego dalla commissione e il suo ricorso al tribunale di Ancona era pendente. Fa parte della stessa rete di vendita di droga di Innocent Oseghale e Desmond Lucky.

3.2.3 Riassunto delle notizie, giorno dopo giorno

Giovedì 1° febbraio – apparizione nella stampa del caso Pamela Mastropietro, il cui corpo è stato trovato il giorno prima, tagliato in venti pezzi, in due trolley nei sobborghi di Macerata. Si impara la storia di questa giovane ragazza scappata due giorni prima dalla comunità di recupero dove era curata. Era cercata da questo momento dalla sua famiglia e dai carabinieri. Si menziona anche l'arresto di un uomo di origine nigeriana dalla polizia.

Venerdì 2 febbraio – l'uomo arrestato si rivela essere Innocent Oseghale, uno spacciatore nigeriano con un permesso di soggiorno scaduto. Un tassista peruviano testimone che ha condotto Pamela dalla stazione di Macerata ai giardini Diaz nella mattina del martedì 30 febbraio, poi che l'ha rivista più tardi uscire da una farmacia con una siringa accompagnato da Innocent, versione dei fatti confermata dalle telecamere del negozio.

Sabato 3 febbraio – poche nuove informazioni sono diffuse. La stampa aspetta i risultati dell'autopsia per sapere se Pamela è morta di overdose o se è stata ammazzata. Certi dettagli sull'inchiesta sono rilevati, tale l'uso di litri di candeggina sul corpo di Pamela o l'asportazione del pube nel cadavere. La stampa considera la pista dello stupro.

Domenica 4 febbraio – il blitz armato di Luca Traini è sulla prima pagina di tutti i giornali. La vigilia, a bordo della sua Alfa 147, il giovane fascio-leghista ha aperto il fuoco sulle persone di pelle scura presenti sul suo percorso nelle strade di Macerata, ferendone sei (Jennifer Odion, Wilson Kofi, Festus Omagbon, Gideon Azeke, Mahamadou Toure e Omar Fadera). Ha anche aperto il fuoco su dei luoghi frequentati dai migranti e sulla sede locale del PD, prima di rendersi

alla polizia. Gli altri articoli trattano della storia personale di Luca Traini, della reazione della madre di Pamela, delle reazioni delle vittime intervistate in ospedale, dell'intervista di Matteo Salvini dove incrimina il governo e la presenza numerosa di "clandestini", degli appelli alla calma del governo e della diffusione sui social media di un'immagine dove Laura Boldrini (presidente della camera, originaria di Macerata e membra di Liberi e Uguali) si fa decapitare da un nigeriano.

Lunedì 5 febbraio – si tratta principalmente dell'audizione di Luca Traini dove spiega aver voluto "vendicare" Pamela, nonché due ex fidanzate tossicodipendenti. Il giovane viene accusato di strage aggravata dall'odio razziale. La reazione politica la più sottolineata è quella di Berlusconi dove afferma che dopo l'accesso del suo partito al potere rimpatrierà 600 000 mila clandestini. Molti articoli trattano del clima di paura che si è abbattuto sulla città di Macerata, altri raccolgono le reazioni della madre di Luca. Si cita anche la dichiarazione di Erdogan nella quale ha qualificato gli spari di Traini di "attacco razzista contro l'islam".

Martedì 6 febbraio – l'attualità è marcata dall'arresto di un secondo uomo nell'inchiesta sull'omicidio di Pamela Mastropietro, il quale le avrebbe venduto eroina prima della sua morte. Nell'inchiesta su Luca Traini sono esposte le prime scoperte sulla premeditazione del raid di Macerata nonché le dichiarazioni della procura e dell'avvocato dell'accusato. Le reazioni del presidente italiano e dell'Unione Europea sono anche portate avanti, Mattarella chiama gli italiani a "fare comunità", mentre il vicepresidente della Commissione Frans Timmermans condanna "questa violenza e la spregevole ideologia che ne sta alla base".

Mercoledì 7 e giovedì 8 febbraio – questi due giorni sono caratterizzati da un periodo di vuoto per quanto riguarda l'apparizione di notizie importanti legate ai 'fatti di Macerata'. Di fatto gli argomenti degli articoli trattando di Macerata divergono al fine di scelte editoriali delle diverse testate. L'unica notizia che emerge in tutti i giornali è la domanda del sindaco di cancellare le manifestazioni previste a Macerata dal permettere un ritorno alla calma. Inoltre, si impara che il secondo nigeriano arrestato si chiama Desmond Lucky.

Venerdì 9 febbraio – l'autopsia di Pamela ha rivelato che la giovane ha subito delle violenze *ante mortem*, ciò rinforza la pista dell'omicidio. Nei giornali ci sono anche le immagini dei militanti di Forza Nuova evacuati dal centro di Macerata dalla polizia. Nonostante l'interdizione della manifestazione dal ministro Minniti, erano scesi nelle strade della città delle Marche. Un ultimo tema ricorrente è quello della divisione della sinistra, fra le organizzazioni che hanno seguito la domanda del sindaco e quelle che hanno deciso di manifestare comunque.

Sabato 10 febbraio – le testate trattano della preparazione della manifestazione di sabato e della paura delle autorità di vedere altri scontri, dopo quelli fra la polizia e Forza Nuova. I

lettori vengono anche informati dell'arresto alla stazione centrale di Milano di Lucky Awelima, terzo indagato per l'omicidio di Pamela, mentre cercava di fuggire in Svizzera.

Domenica 11 febbraio – i giornali fanno il resoconto della manifestazione di sabato dove ventimila persone hanno sfilato a Macerata sotto lo slogan di “no al razzismo”. L'evento si è svolto in un clima pacifico, tuttavia molti giornalisti sono stati scandalizzati dallo slogan “che belle sono le foibe da Trieste in giù” cantato dai centri sociali del Nordest (sotto le bandiere di Aktion), questo mentre il 10 febbraio è il Giorno del Ricordo.

Concernente il caso Pamela, sono trasmessi i primi risultati dell'inchiesta dati la vigilia dalla procura, ossia che il 30 alle 9.30 la giovane prende un taxi dalla stazione di Macerata ai giardini Diaz. Lì incontra Innocent Oseghale presso il quale cerca di procurarsi eroina. Il 29enne nigeriano gli spiega che vende solo haschisch. La accompagna allora allo stadio dei Pini dal suo amico Lucky Desmond che le vende una dose d'eroina. Dopo, la verità è più confusa da stabilire. Dai tabulati telefonici gli investigatori sono sicuri che Innocent Oseghale, Lucky Desmond e Lucky Awelima hanno passato il pomeriggio insieme nell'appartamento del primo, verosimilmente a fare a pezzi il cadavere. Di più, l'autopsia di Pamela dimostra che è stata uccisa e non è morta d'overdose. Però il dubbio rimane in merito a chi sia stato l'omicida di Pamela e se è stata o meno violentata. Si impara altresì che la 18enne romana, partita senza soldi, aveva acquistato 50 euro vendendo il suo corpo a un 45enne che l'aveva presa in autostop nella giornata del 29 gennaio.

Lunedì 12 febbraio al 3 marzo – A partire dal lunedì 12 febbraio e fino alle elezioni, il numero degli articoli pubblicati a proposito degli eventi diminuisce. Inoltre, la prospettiva degli articoli diverge fra le differenti testate. ‘Dopo Macerata’ è una delle locuzioni maggiormente citate nelle pagine della stampa della seconda metà di febbraio per introdurre notizie più o meno legate al tema del razzismo, dei migranti o delle tensioni politiche (fra sinistra e destra, fra fascisti e antifascisti, ecc.).

4 Analisi delle macrostrutture

Come spiega Dennis Howitt nel suo manuale di introduzione ai metodi di ricerca qualitativa “tematic analysis [...] is an excellent starting point to begin qualitative research”¹⁵³, uno dei suoi principali vantaggi secondo Virginia Braun e Victoria Clarke “[is that] it can usefully summarise key features of a large body of data, and/or offer a ‘thick description’ of the data set”¹⁵⁴. Nell’ambito di questa ricerca, cominciare con l’analisi tematica permetterà di familiarizzare con un corpus di contenuti eterogenei. In che cosa consiste l’analisi tematica? Sintetizzata al suo massimo “is the analysis of what is said rather than how it is said.”¹⁵⁵ Si tratta di una macroanalisi semantica del testo che costituisce una prima tappa prima di concentrarsi su elementi più locali. “The analysis which is presented in thematic analysis consists of broad categories or themes describing significant features of the data”³. Parlare del contenuto piuttosto che della forma risulta comunque pertinente, soprattutto nell’ambito di un’analisi ideologica come lo evidenzia Van Dijk:

I often advocate beginning Critical Analysis (CrA) with an analysis of semantic macrostructures, that is, with a study of global meanings, topics or themes. These are what discourses are (globally) about; they are mostly intentional and consciously controlled by the speaker; they embody the (subjectively) most important information of a discourse, express the overall ‘content’ of mental models of events [...], and perhaps most importantly, they represent the meaning or information most readers will memorize best of a discourse. Discursively, topics or themes are characteristically expressed in titles, abstracts, summaries and announcements.¹⁵⁶

Anna Maria Lorusso e Patrizia Violi sottolineano che “il testo giornalistico è, forse più di altri, un testo *relazionale*, un testo-mosaico in cui sono significativi non solo i vari elementi ma anche le loro reciproche relazioni.”¹⁵⁷, in particolare relazioni di gerarchia. Nell’ambito di un’analisi tematica di un corpus composto di giornali diversi – come il nostro –, Van Dijk considera molto significativo paragonare le gerarchie proposte dalle diverse testate. L’interesse per questo metodo si basa sull’idea che la gerarchizzazione fra i topic, o persino la loro presenza o assenza in un certo giornale, può essere dovuta ad un *bias* ideologico: “in report A, for instance, a given

¹⁵³ HOWITT Dennis, *Introduction to qualitative research methods in psychology*, Third edition, Harlow, United Kingdom, Pearson Education, 2016, p. 163.

¹⁵⁴ BRAUN Virginia e CLARKE Victoria, “Using thematic analysis in psychology”, in *Qualitative Research in Psychology*, vol. 3, n. 2, 2006, p. 99.

¹⁵⁵ HOWITT Dennis, *Introduction to qualitative research methods in psychology*, op. cit., p. 163.

¹⁵⁶ VAN DIJK Teun A. “Critical Discourse Studies: A Sociocognitive Approach.” in WODAK R. e MEYER M. (Ed), *Methods of Critical Discourse Analysis* (2nd revised edition), London, Sage, 2009, p. 68.

¹⁵⁷ LORUSSO Anna Maria e VIOLI Patrizia, *Semiotica del testo giornalistico*, 1. ed, Roma, Laterza, 2004, (Serie di semiotica, 368), p. 29.

topic may have a higher position in the hierarchy than in report B of another newspaper. Also, some reports may not have a given topic or cluster of topics at all.”¹⁵⁸

In tal modo l'*ideological square* (cf 2.3.6) si attualizza a livello dei topic con il risultato seguente: enfatizzare i topic positivi riguardo a *Noi*, enfatizzare i topic negativi riguardo a *Loro*, de-enfatizzare i topic negativi riguardo a *Noi* e de-enfatizzare i topic positivi riguardo a *Loro*. Inoltre, in termini di impatto cognitivo i topic sono le informazioni che i lettori memorizzano al meglio di un discorso. La macrostruttura di un testo influenza la struttura dei modelli mentali del lettore, soprattutto quando si tratta di informazioni di cui non sa nulla a priori. “Topics not only suggest what information is most important in the text, but also what is most important ‘in the world’. In our case, this means that topics influence the representation readers construct in their mind of specific ethnic events and situations.”¹⁵⁹

4.1 Topic o argomento discorsivo?

La terminologia mutevole di Van Dijk solleva una questione teorica e metodologica a cui è opportuno rispondere prima di impegnarsi nell'analisi tematica: cosa sono i topic, i temi o le macrostrutture? Per l'autore olandese vengono considerati come sinonimi, si definiscono come delle strutture macrosemantiche che funzionano al di là del livello dei sintagmi, sono infatti le diverse unità di senso che compongono un testo. I topic vengono organizzati gerarchicamente, esistono dei topic più generali che includono dei sotto-topic e così via fino al topic generale. “The overall meaning of a text consists of a hierarchy of such topics”¹⁶⁰.

Nell'ambito della nostra ricerca preferiremo utilizzare il termine “argomento discorsivo”. La locuzione designa solo le macrostrutture semantiche del livello più generale del corpus. Gli argomenti come noi li concepiamo sono nel concreto di due tipi: o sono gli episodi principali che si sono succeduti in febbraio 2018 a partire dalla scoperta del corpo di Pamela Mastropietro o sono i ritratti dei principali protagonisti dell'evento. Tale suddivisione è stata attuata per due motivi: prima perché sono le macrostrutture che le testate fanno principalmente emergere, che sia nei titoli o nei nomi delle sezioni dei giornali; in secondo luogo perché sono elementi altamente significativi nel procedere ad un'analisi comparativa e ideologica. Prima di scoprire il perché, esaminiamo ora gli elementi costitutivi di ogni argomento

¹⁵⁸ VAN DIJK Teun A., *News analysis: case studies of international and national news in the press*, Hillsdale, L. Erlbaum, 1988, (Communication), p. 72-73.

¹⁵⁹ VAN DIJK Teun A., *Racism and the press*, London; New York, Routledge, 1991, (Critical studies in racism and migration), p. 74.

¹⁶⁰ *Ibid.*, p. 72.

4.2 Gli argomenti discorsivi del corpus

In tutto, abbiamo ritenuto dieci argomenti discorsivi maggiori, quelli minori – perché non possono essere classificati in nessuno dei dieci principali – sono stati lasciati da parte: si tratta per esempio della rimozione del questore di Macerata il 12 febbraio o dell’episodio del *sit-in* di Forza Nuova. I dieci sono consultabili nella tabella seguente.

Tabella 2: Lista degli argomenti discorsivi

- (a) Sparatoria
- (b) Reazioni politiche
- (c) Altre reazioni
- (d) Il ritratto del tiratore
- (e) Il ritratto delle vittime
- (f) Preparazione della manifestazione
- (g) Manifestazione antirazzista
- (h) Il caso Pamela Mastropietro
- (i) Il ritratto di Pamela Mastropietro
- (j) Coabitazione fra italiani e stranieri

La sparatoria, o l’evento in sé, (a) costituisce il primo argomento identificato, include sia il primo racconto dell’evento nella stampa che l’inchiesta proseguita nei giorni seguenti. In questo tipo di caso, la ricostruzione dell’evento non è mai chiusa e nuovi elementi vengono aggiunti e resi pubblici quotidianamente.

Le reazioni politiche (b) e le altre reazioni (c) sono argomenti giornalistici ordinari quando succede un evento di natura polemica come nei nostri casi – cioè un’aggressione armata e un omicidio di migranti. Tuttavia, visto il periodo elettorale questi eventi hanno provocato una tale quantità di reazioni nei media che in alcuni giorni ha superato l’evento in sé. La categoria “altre reazioni” include tutte le dichiarazioni altre da quelle della gente comune, del mondo politico e dei protagonisti (accusati e vittime) nonché delle loro famiglie – che vengono incluse negli altri argomenti. Si tratta quindi delle reazioni degli editorialisti, degli intellettuali, degli artisti, ecc. Questi due argomenti non vengono impiegati nella nostra analisi che si interessa solo agli articoli di cronaca.

Gli argomenti ritratto del tiratore (d), ritratto delle vittime (e) e ritratto di Pamela Mastropietro (h) includono le sezioni di testo, i paragrafi o gli articoli dedicati alla persona in oggetto. Ciò comprende dati biografici, pubblicazioni da reti sociali, reazioni e testimonianze dei vicini, degli amici o della famiglia o dichiarazioni *post factum* (se la persona non è morta). A Macerata e in altre città dell’Italia sono state organizzate delle manifestazioni antirazziste il sabato successivo alla sparatoria, il resoconto della loro preparazione (f) e del loro svolgimento (g) costituiscono due argomenti. Il caso Pamela Mastropietro (h) è anche un

argomento importante del corpus, tratta dell'omicidio della giovane romana e dell'indagine che si è svolta nel corso del mese di febbraio. “Coabitazione fra italiani e stranieri” (j) include descrizioni dell'atmosfera della città prima e dopo la sparatoria, l'argomento è composto di numerose *vox populi* realizzate con gli abitanti a proposito della presenza dei migranti a Macerata.

4.3 Misurare la gerarchia

Bisogna capire come questa gerarchia viene misurata nell'ambito della semiotica del giornale. Dal punto di vista quantitativo si può anzitutto misurare lo spazio di testo (in centimetri quadrati) dedicato per ciascun argomento in ogni testata, sia nei titoli e che negli articoli. Se si procede in un modo tale piuttosto che semplicemente contando i segni o i caratteri è perché la messa in pagina cambia sempre il tipo o la dimensione dei caratteri da una pagina all'altra e da un articolo o da un titolo all'altro, utilizzare le superfici è di fatto più significativo per chi vuole misurare l'importanza di un certo argomento.

A livello qualitativo abbiamo fatto prima attenzione al posto occupato dal tema nella gerarchia dell'articolo: la presenza di un argomento in un titolo o a inizio articolo gli conferisce maggior importanza. Inoltre,

headlines also have an important cognitive function: they are usually read first and the information expressed in the headline is strategically used by the reader during the process of understanding in order to construct the overall meaning, or the main topics, of the rest of the text before the text itself is even read.¹⁶¹

Un altro segno di importanza è la presenza o l'assenza di un elemento iconografico dell'argomento che viene sviluppato, la variabile è molto significativa quando fra diversi argomenti presenti in un articolo solo uno viene illustrato.

Convien anche prendere in conto l'importanza della pagina dove l'argomento viene trattato a livello del giornale.

Comunque, va ricordato che “giornale, naturalmente, non solo stabilisce una gerarchia fra le notizie della prima, della seconda, della terza e della quindicesima pagina, ma stabilisce una gerarchia fra le notizie di una stessa pagina”¹⁶². Si può quindi anche considerare il posto dell'argomento nella pagina per determinare la sua importanza.

¹⁶¹ *Ibid.*, p. 50.

¹⁶² LORUSSO Anna Maria e VIOLI Patrizia, *Semiotica del testo giornalistico*, op.cit., p. 31.

L'analisi è stata resa possibile grazie a NVIVO, un CAQDAS (Computer Assisted Qualitative Data Analysis Software) che ci ha dato la possibilità di assegnare un nodo¹⁶³ a ogni argomento e di codificare manualmente l'insieme del corpus. Dopo aver superato questa tappa, un po' laboriosa, il software permette lo studio sistematico e rapido dei dieci argomenti presenti nelle sette testate, facilitando in particolare la loro comparazione. Il software ci ha anche aiutato a ottenere la superficie occupata da ciascun argomento nella versione di carta dei giornali studiati. Questo ha richiesto diverse fasi. Prima di tutto bisogna capire che nel nostro corpus (cf. allegato in formato digitale), le pagine sono in formato A4 (21 × 29,7cm), ora le nostre testate sono in formato berlinese (47 × 31,5 cm) tranne *Il Messaggero* che viene pubblicato in formato lenzuolo (37,5 × 59,7 cm). Ogni testata si presenta sotto forma di un file in NVIVO con un variegato numero di pagine, il software fornisce la percentuale occupata da ciascun nodo (o argomento) in ciascun file (o giornale). Con queste informazioni è possibile calcolare la superficie tramite i calcoli seguenti: $375 \times 59,7 \times P$ (numero totale di pagine) $\times Y$ (percentuale fornito da NVIVO) per *Il Messaggero*; e $47 \times 31,5 \times P \times Y$ negli altri quotidiani. I risultati sono consultabili in pagina 71 (cf. Tabella 3).

¹⁶³ Il termine designa una categoria, istituita dal ricercatore, che contiene un insieme di referenze su un soggetto particolare.

Tabella 3: Spazio occupato dai diversi argomenti discorsivi (in cm²) nei sette giornali

	Reazioni politiche	Altre reazioni	Preparazione manifestazione	Manifestazione antirazzista	Sparatoria	Caso Pamela Mastropietro	Ritratto di Traini	Ritratto di Pamela	Ritratto delle vittime	Coabitazione a Macerata
Il Manifesto	1 253,98	553,71	1 823,98	1 050,41	537,42	285,00	228,00	0,00	301,28	97,71
il Fatto Quotidiano	637,65	1 991,57	794,88	628,92	620,18	1 222,89	436,75	34,94	262,05	52,41
La Repubblica	4 277,46	2 102,01	890,37	211,12	523,21	1 101,49	991,34	330,45	413,06	348,81
La Stampa	1 633,29	795,92	240,43	356,51	754,46	1 251,91	771,04	381,38	771,04	315,05
Corriere della Sera	3 325,80	600,49	646,68	889,19	1 143,24	3 348,89	612,04	635,13	127,03	808,35
Il Messaggero	2 491,68	48,86	713,30	361,54	869,65	2 452,60	390,85	576,51	39,09	869,65
Il Giornale	2 410,85	510,77	398,40	255,39	1 082,84	2 390,42	510,77	715,08	132,80	623,14
Totale	16 030,71	6603,33	5508,04	3 753,08	5531	12053,2	3940,79	2673,49	2046,35	3115,12

Tabella 4: Spazio occupato dalle fotografie delle vittime (in cm²) nei sette giornali

	Fotografie Pamela	Fotografie vittime migranti
Il Manifesto	0,00	32,57
il Fatto Quotidiano	78,61	8,73
La Repubblica	266,19	257,01
La Stampa	265,31	248,72
Corriere della Sera	900,74	0,00
Il Messaggero	605,82	0,00
Il Giornale	469,91	20,43
Totale	2 586,58	567,48

4.4 Tendenze: gruppi di giornali

L'analisi degli argomenti ha fatto emergere dinamiche che raggruppano diversi giornali. Per rendere più comprensibile la lettura dei risultati, conviene dividere il corpus in due gruppi di giornali ai quali corrispondono due tendenze opposte. Da un lato *Il Manifesto*, *Il Fatto Quotidiano*, *La Repubblica* e *La Stampa* (gruppo 1) e dall'altro il *Corriere della Sera*, *Il Messaggero* e *Il Giornale* (gruppo 2). Tuttavia, questa divisione non viene sempre rispettata e giornali come *La Repubblica* e *La Stampa* condividono, sotto certi aspetti, caratteristiche del gruppo 2, mentre il *Corriere della Sera* può avvicinarsi a tendenze del gruppo 1.

4.5 Confronto: vittima bianca e vittime nere

4.5.1 Ritratto vittima bianca

Il ritratto di Pamela Mastropietro (i) è più importante nel gruppo 2 che nel gruppo 1. Agli estremi, si ritrova da un lato *Il Messaggero* (635,13 cm²) e *Il Giornale* (715,08 cm²) mentre dall'altro *Il Fatto Quotidiano* (34,94cm²) e *Il Manifesto* con nessun spazio. *La Repubblica* e *La Stampa* occupano una posizione intermedia poiché dedicano rispettivamente 330,45 e 440,60 cm² alla giovane romana uccisa.

Le stesse tendenze vengono confermate da un'analisi più qualitativa del testo. *Il Fatto Quotidiano* evoca brevemente la biografia della ragazza in un paragrafo situato nel mezzo di un articolo nella sezione "cronaca" della testata (FQ, 01.02, p. 14). Alcuni dati personali vengono anche divulgati in introduzione di un articolo della sezione cronaca intitolato (FQ, 05.02, p. 2) che tratta della comunità di recupero. I giornali *La Repubblica* e *La Stampa* consacrano entrambi una pagina intera a Pamela, con dettagli biografici, reazioni dei parenti e fotografie della giovane. Nei due casi l'articolo si trova nella sezione cronaca del giornale, nelle pagine intermedie (Rep, 02.02, p. 16 e Stp, 03.02, p. 19).

Per quanto riguarda le testate del gruppo 2, gli articoli sono più numerosi – senza sorpresa vista le superfici più importanti – e vengono evidenziati di più, soprattutto all'indomani della sparatoria. Il 4 febbraio il *Corriere della Sera* pubblica per esempio un'intervista dello zio di Pamela in pagina 6. Il 5 febbraio sono il *Corriere della Sera* e *Il Messaggero* a pubblicare un'intervista della madre, rispettivamente in pagina 5 e 6 – con un'introduzione nel frontespizio per la seconda testata. Il 4 febbraio *Il Giornale* pubblica in pagina 4 un lungo articolo sulla giovane, con reazioni della famiglia.

4.5.2 Ritratto delle vittime africane

Inversamente, lo spazio dedicato al ritratto delle vittime africane (e) è da due a tre volte superiore nel gruppo 1 che nel gruppo 2. *Il Messaggero*, il *Corriere della Sera* e *Il Giornale* consacrano solo 39,09, 127,03 e 132, 80 cm² ai ragazzi neri colpiti da Luca Traini, mentre nel *Fatto Quotidiano*, *Il Manifesto*, *La Stampa* e *La Repubblica* lo stesso argomento occupa 262,05, 301,28, 413,06 e 771,04 cm².

Nel *Giornale* il destino dei ragazzi colpiti viene evocato solo una volta, in un paragrafo alla fine di un articolo sull’“invasione” dei migranti (Grnl, 05.02, p. 7), viene tuttavia illustrato da una fotografia di uno dei feriti portato su una barella ad un’ambulanza. Il *Messaggero* fornisce il servizio minimo con un trafiletto senza fotografia intitolato e incastrato fra un articolo sullo sparatore e un’intervista di Salvini – che vengono loro illustrati. Abbiamo già evocato in dettaglio la situazione nel *Corriere della Sera* del 4 febbraio (cf. 2.2.2.1 Il vittimismo competitivo nel corpus, p. 35). Possiamo riassumere la nostra analisi precedente dicendo che alla pagina 5, c’è solamente un articolo sui “feriti” che riempie un sesto dello spazio disponibile. La pagina non dispone di un’illustrazione fotografica, vi è un grande annuncio per “Pandolfini” che diminuisce significativamente l’impatto della notizia.

Nella *Stampa* invece il tema viene molto evidenziato, durante ciascuno dei tre giorni successivi alla sparatoria, il giornale piemontese dedica un articolo di primo piano ai feriti africani con illustrazione (Stp, 04.02, p. 6; 05.2, p. 1 e p. 3; 06.02, p. 4). Allo stesso modo *La Repubblica* pubblica l’indomani del raid in pagina 3 un articolo su Jennifer Otioto – l’unica ragazza ferita – accompagnato dalla sua foto in ospedale con il suo fidanzato; poi l’8 febbraio (Rep, 08.02, p. 8) un articolo di fondo sui sei feriti in ospedale con fotografie di cinque di loro.

Per quanto riguarda quest’argomento, *Il Fatto Quotidiano* e *Il Manifesto* propongono uno sguardo più “critico”. Il 7 febbraio entrambi dedicano un commento – “La nostra politica ignora le vittime di Macerata: mica siamo in Germania” (FQ, 08.02, p. 13) e “Le istituzioni si dimenticano dei feriti, il sindaco va ma ‘senza clamore’ (Man, 08.02, p. 2)” – che denuncia la mancanza di preoccupazione della classe politica e dirigente per le vittime del raid razzista. Nella seconda parte dell’articolo, *Il Manifesto* si concentra poi sulle ferite di ciascuna delle vittime.

4.5.3 Le fotografie delle vittime

Come sottolineano Anna Maria Lorusso e Patrizia Violi “il quotidiano, peraltro, è un testo *sincretico*, che si costituisce cioè di semiotiche diverse (la semiotica verbale e quella visiva). Sarà dunque essenziale articolarne le varie componenti e vederne le relazioni.”¹⁶⁴ Abbiamo già evocato la presenza o assenza di fotografie per accompagnare questi due argomenti, vediamo ora in termini di cifre qual è lo spazio occupato dalle fotografie di Pamela Mastropietro in confronto con quelle dei migranti colpiti (cf. Tabella 4, p. 71).

Le cifre confermano le nostre prime impressioni: nei giornali del gruppo 2 si può identificare una differenza molto significativa fra le due variabili. Il *Corriere della Sera* pubblica 900,74 cm² di fotografie di Pamela e 0cm² per quanto riguarda le vittime, similmente *Il Messaggero* dedica 605, 82 cm² alla ragazza romana però non fornisce nessun’immagine dei migranti colpiti. *Il Giornale* consacra 20,43 cm² alle vittime e 469,91 cm² a Pamela. Riguardo alla *Repubblica* e alla *Stampa*, tutti i dati ruotano intorno a 250 cm²; 257,01 e 266, 19 cm² per le vittime e 248,72 cm² e 265,31 cm² per Pamela. Se per l’uno o l’altro non vengono pubblicate molte fotografie nel *Fatto Quotidiano* e nel *Manifesto*, il primo consacra 8,73 alle vittime e 78, 61 a Pamela, il secondo 32,57 cm² e 0 cm².

4.6 Il caso Pamela Mastropietro

A prima vista guardando le cifre, ci si può sorprendere del fatto che l’argomento (h) “il caso Pamela Mastropietro” occupa una superficie molto più importante di quello della sparatoria (a). In ogni giornale (h) è almeno due volte più spazioso di (a), la differenza è anche significativa quando si guarda alla somma delle superfici con 12 053,19 cm² per il primo e 5 531,00 cm² per il secondo. Eppure, come abbiamo spiegato prima, i due argomenti sono costituiti da due sotto-argomenti simili ossia il resoconto e l’inchiesta sull’omicidio o sulla sparatoria. Questa differenza, benché notevole, non è di matrice ideologica, è innanzitutto dovuta alla differenza fra le due inchieste. Luca Traini ha immediatamente confessato tutto alla polizia mentre Innocent Oseghale ha preferito rimanere in silenzio, quindi la ricostruzione dell’omicida di Pamela si è estesa su alcune settimane e ha dato più materiale per scrivere ai giornalisti. Si può ugualmente avanzare che dopo aver trattato della sparatoria (1) le testate hanno affrontato altri argomenti che vi erano intrinsecamente collegati come il ritratto del tiratore (d) o la manifestazione antirazzista (g).

¹⁶⁴ LORUSSO Anna Maria e VIOLI Patrizia, *Semiotica del testo giornalistico*, op.cit., p.31.

Un elemento che appare invece rilevante nell'analisi ideologica è la differenza di spazio occupato dall'argomento (h) fra le diverse testate. Ancora qui si nota una differenza significativa tra i giornali del gruppo 1 e del gruppo 2. Il caso Pamela Mastropietro è trattato di maniera molto più importante dai giornali del gruppo 2: *il Fatto Quotidiano*, *La Repubblica* e *La Stampa* consacrano fra 1 100 e 1250 cm² mentre si conta più o meno 2 400cm² per *Il Messaggero* e *Il Giornale*, il *Corriere della Sera* raggiunge i 3 348,89 cm². Lo spazio per quest'argomento è relativamente ridotto nel *Manifesto* con 285 cm².

All'esame della gerarchia dei giornali, ci si rende conto che il momento di enfasi su (h) coincide con l'enfasi sulla sparatoria. All'inizio del mese di febbraio, prima del blitz armato di Traini, l'inchiesta sull'omicidio di Pamela occupa una posizione marginale nella struttura delle testate o non viene neanche trattato come nel *Manifesto* e *Il Giornale*. Nei cinque altri quotidiani si situa nella parte "cronaca", sempre al di là della pagina 12 (FQ, 01.02, p. 14) (Rep, 02.02, p. 18) (Stp, 01.02, p. 15; 02.02, p. 16; 03.02, p. 19) (CdS, 01.02, p. 19; 02.02, p. 19) (Msg, 01.02, p. 12; 02.02, p. 11).¹⁶⁵ *Il Corriere della Sera* e *Il Messaggero* si differenziano tuttavia un po' dai giornali del gruppo 1 perché – il 1 febbraio per l'uno e il 3 febbraio per l'altro – introducono l'argomento sul frontespizio, dandovi maggior rilievo.

Tutto cambia con la sparatoria che catapulta l'argomento in 'primo piano'. Questo cambiamento è in parte di ordine pratico e redazionale: come i due eventi sono collegati, vengono riuniti all'interno del giornale. Durante dieci giorni esistono quindi delle grandi sezioni sui 'fatti di Macerata' nelle prime pagine delle testate. Poi, a partire della rimozione del questore di Macerata, il 13 febbraio, quando diminuisce l'informazione pubblicata a proposito del raid, l'argomento dell'inchiesta dell'omicida di Pamela Mastropietro viene di nuovo trattato nella parte 'cronaca' dei giornali. È interessante soffermarsi sulla struttura e sulla gerarchia di queste grandi sezioni che caratterizzano la struttura dei giornali dal 4 al 13 febbraio.

Nei giornali del gruppo 2 "il caso Pamela" è più evidenziato che nel gruppo 1, a volte relega addirittura in secondo piano le notizie sulla sparatoria. Il 6 febbraio un articolo intitolato "Pamela, c'è un altro indagato Traini voleva sparare al pusher" apre la sezione del *Corriere della Sera* dedicata a "L'assalto a Macerata" (CdS, 06.02, p. 4): nel titolo come nel testo il tema dell'omicida della ragazza romana viene trattato in primo luogo. Stessa cosa il giorno dopo in pagina 8 tranne che questa volta l'argomento del raid non è neanche evocato: la sezione "L'Assalto a Macerata" si apre su una pagina che nel suo contenuto non tratta dell'"assalto" in questione, sono invece presenti due articoli sul caso Pamela "Gli indagati: non abbiamo ucciso

¹⁶⁵ Sono tutti articoli interi con illustrazione, tranne un trafiletto per *il Fatto Quotidiano* del 2 febbraio.

Pamela e “L’uomo che il giorno prima l’ha portata in casa sua ‘Penso a lei, è tutto atroce’” (CdS, 07.02, p. 8). Lo stesso giorno nel *Messaggero* l’interrogatorio di Oseghale viene postato nel taglio alto mentre le confessioni di Traini si trovano nel taglio basso (Msg, 07.02, p. 6).

Questa disposizione si conferma al momento della manifestazione e della sua preparazione. Il 9 e il 10 febbraio, il *Corriere della Sera* parla prima dell’inchiesta sull’omicidio (CdS, 09.02, p. 8; 10.02, p. 1, 2) poi della manifestazione di sabato (CdS, 09.02, p. 9; 10.02, p. 2). L’11 febbraio – relegando in secondo piano la dimostrazione antirazzista del giorno precedente – la testata lombarda mette in titolo di apertura “‘Pamela uccisa’: 3 in carcere” (CdS, 11.02, p. 1) mentre *Il Messaggero* consacra quattro articoli in pagine 2 e 3 all’inchiesta su Pamela per solo parlare della manifestazione in pagina 4 (Msg, 11.02, p. 1-4). Nel *Giornale* la tendenza non è così ovvia. Sottolineiamo comunque la presenza di una sezione intera dedicata solo al caso Pamela al primo piano dell’edizione dell’8 febbraio e di due articoli sull’inchiesta a pagina 2 dell’edizione del 13 febbraio.

Nei giornali del gruppo 1, il caso Pamela non assume la stessa importanza. Nel *Manifesto* e il *Fatto Quotidiano* l’argomento rimane marginale. Si deve aspettare il 13 febbraio per vedere il *Manifesto* consacrare un articolo intero all’inchiesta su Pamela, e ancora si tratta di una colonna di destra senza illustrazione, in chiusura della sezione dedicata ai fatti di Macerata. A parte questo l’argomento viene affrontato in articoli nei quali non costituisce l’elemento principale: in introduzione del resoconto della sparatoria (Man, 04.02, p. 2), in conclusione di un articolo sul *sit-in* di Forza Nuova (Man, 07.02, p. 2) o in trafiletti senza illustrazione (Man, 04.02, p. 3; 10.02, p. 3). Situazione abbastanza simile per quanto concerne il *Fatto Quotidiano*: i due articoli dedicati all’argomento (FQ, 08.02 p. 11; 11.02, p. 5) si trovano dopo gli articoli sulla sparatoria o la manifestazione (FQ, 07.02 p. 11; 10.02, p. 5). Altrimenti il caso Pamela viene trattato in trafiletti (FQ, 10.02, p. 7; 13.02, p. 3; 14.02, p. 10).

La Repubblica dedica più spazio all’argomento con un articolo di quasi una pagina i 9, 10 e 11 febbraio (Rep, 09.02, p. 8; 10.02, p. 8; 11.02, p. 4), la quale si trova sempre dopo le pagine consacrate alla manifestazione antirazzista o alla sua preparazione. A ciò si aggiunge una colonna di destra il 6 e il 7 febbraio (Rep, 06.02, p. 5; 07.02, p. 9), sempre in chiusura dalla sezione del giornale sui fatti di Macerata. *La Stampa* si pone sulla stessa linea, con l’eccezione del 13 febbraio quando l’argomento assume dimensioni più importanti con la sua presenza sul frontespizio. Il 4 febbraio viene trattato in un trafiletto, nel taglio basso e senza illustrazione (Stp, 04.02, p. 6), l’11 febbraio l’articolo a riguardo si trova nella parte inferiore della gabbia

consacrata alla manifestazione (Stp, 11.02, p. 4) e il 7 febbraio è addirittura rilegato nella sezione “cronaca” della testata (Stp, 07.02, p. 15).

4.7 Coabitazione fra italiani e stranieri nella città

4.7.1 Analisi dell’argomento

Un altro argomento a cui i giornali non attribuiscono la stessa importanza è quello della coabitazione fra italiani e stranieri a Macerata (j). Si può distinguere tre tendenze fra le testate. La prima con *Il Manifesto* e *il Fatto Quotidiano* che consiste a parlarne poco, 97,71 cm² per l’uno e 52,41 cm² per l’altro. *Il Manifesto* affronta l’argomento innanzitutto brevemente alla fine di un articolo sulla sparatoria (Man, 04.02, p. 2) poi ci consacra un articolo l’8 febbraio (Man, 08.02, p. 2), nel taglio basso, senza illustrazione. Stessa cosa per il *Fatto Quotidiano* con solo un articolo (FQ, 05.02, p. 2) dove l’argomento viene messo in evidenza nel titolo e l’illustrazione però con poca presenza nel testo, in solo due paragrafi.

La seconda tendenza, con *La Repubblica* (con 348,81 cm²) e *La Stampa* (con 315,05 cm²), consiste a dedicare uno spazio mediamente importante all’argomento. Entrambe le testate vi consacrano solo uno lungo articolo illustrato nelle loro prime pagine (Rep, 04.02, p. 4) (Stp, 05.02, p. 4-5). In aggiunta a ciò l’argomento viene trattato in modo più marginale nella *Repubblica*, attraverso un’intervista al sindaco situata nel taglio basso, senza illustrazione, alla fine della sezione dedicata a Macerata (Rep, 05.02, p. 5) e nella *Stampa* alla fine di un articolo sulla sparatoria (Stp, 04.02, p. 4-5).

Nella terza tendenza *Il Giornale*, *il Corriere della Sera* e *Il Messaggero* dedicano, rispettivamente, 623,14, 808,35 e 869,65 cm² all’argomento della coabitazione. Nella sezione sui fatti di Macerata del 5 febbraio, *Il Giornale* consacra due articoli interi all’argomento, entrambi sulla gabbia (Grnl, 05.02, p. 6-7) e un altro articolo il 6 febbraio (Grnl, 06.02, p. 7) nel taglio basso, senza illustrazione, alla fine della sezione dedicata a Macerata (06.02, p. 7). Nel *Corriere della Sera* del 4 febbraio l’argomento viene anche affrontato alla fine dell’articolo sulla sparatoria (CdS, 04.02, p. 2-3), prima di essere dedicato un articolo intero (CdS, 04.02, p. 5) – che abbiamo analizzato (cf. 2.2.2.1.3 Il vittimismo competitivo nel corpus, p. 35) Il vittimismo competitivo nel corpus). Il 5 febbraio la testata lombarda dedica un altro lungo articolo all’argomento (CdS, 05.02, p. 5), ne parlerà ancora una volta di maniera più marginale il 9 febbraio (CdS, 09.02, p. 9) (taglio basso senza illustrazione). *Il Messaggero*, per quanto lo riguarda, offre molto spazio all’argomento. L’indomani della sparatoria, il secondo articolo del giornale è consacrato alla convivenza con i “delinquenti” nigeriani, il titolo è evocativo: “L’Atene delle Marche tra droga e rapine[:] ‘E la mafia festeggia’” (Msg, 04.02, p. 2).

L'argomento viene ancora trattato in due articoli importanti nelle primissime pagine delle edizioni seguenti (Msg, 05.02, p. 3; 11.02 p. 2); poi ancora due volte di maniera un po' meno importante in due articoli senza illustrazione situati nel taglio basso della pagina 5 (Msg, 12.02, p. 5) e 4 (Msg, 13.02, p. 4).

4.7.2 I titoli: fra sana convivenza e 'scontro sociale'

Queste diverse tendenze coincidono con una differenza nel modo in cui l'argomento viene discusso dalle diverse testate. Conviene aprire una parentesi nell'analisi degli argomenti per interessarsi ai diversi racconti che i quotidiani ci propongono. Abbiamo scelto sette titoli, uno per giornale, che affrontano l'argomento della coabitazione fra italiani e stranieri a Macerata. "Titles summarize what, according to the journalist, is the most important aspect, and such a summary necessarily implies an opinion or a specific perspective on the events."¹⁶⁶ Il loro studio appare quindi molto rilevante perché traducono le implicazioni ideologiche dell'autore e condizionano (o distorcono) la lettura del resto del testo. Le seguenti citazioni sono tutte estratte dai titoli:

- (1) Paura, sospetto, odio: i giorni da incubo di una tranquilla provincia italiana (Man, 08.02, p. 2);
- (2) Il presidente del GUS [Gruppo Umana Solidarietà]: 'In città clima pesante'. Meloni contro Mattarello 'Noi minacciati per l'aiuto agli immigrati' (FQ, 05.02, p. 2);
- (3) La rabbia di Macerata[:] 'Noi non siamo così' il sindaco: 'Razzismo inaccettabile'. Ma i residenti si dividono[.] E sui social c'è perfino chi inneggia al giustiziere: 'Ha fatto bene' (Rep, 05.02, p. 5);
- (4) A Macerata c'è chi difende l'aggressore[:] 'Non ne possiamo più di questi stranieri'[.] Il sindaco: 'Siamo sempre stati accoglienti ma qui ora tanta gente è arrabbiata' (Stp, 05.02, p. 4 e 5);
- (5) Lavori sociali, spaccio, prostituzione[.] I due volti dei nigeriani di Macerata[.] Sono circa 700 nella provincia. 'Chi sa l'italiano lavora. Ma ora abbiamo paura' (CdS, 04.02, p. 5);
- (6) Lo spaccio sotto il controllo degli africani nelle Marche un fiume di 'erba' e cocaina (Msg, 11.02, p. 2)
- (7) Da Forlì alle periferie delle grandi città[.] Quando i migranti accendono la miccia sociale[.] Stupri e spaccio hanno innescato dure reazioni pure nella province [sic] più tranquille (Grnl, 05.02, p. 6).

I titoli della *Repubblica* (3) e della *Stampa* (4) sono molto simili perché entrambi sollecitano la *vox populi* usando il discorso diretto. Questo modo di fare è interessante perché permette al giornalista di evidenziare un'opinione (ideologicamente) parziale senza andare contro l'etica giornalistica che richiede la separazione fra fatti e opinioni, di fatto "opinion statements of

¹⁶⁶ VAN DIJK Teun A., *News analysis*, op. cit., p. 51.

sources or news actors are facts in their own right, even if this allows reporters to insert relevant opinion statements in the news reports for which they cannot be held responsible.”¹⁶⁷ Si rende quindi conto come la *vox populi* può essere manipolata dalle testate perché hanno una libera scelta per quanto riguarda l’opinione che vogliono mostrare o sottolineare nei titoli. In realtà gli articoli della *Repubblica* e della *Stampa* che seguono sono molto simili – dando voce a cittadini a favore o contro i migranti – tuttavia il titolo (3) costruisce l’immagine di una realtà dove la norma è la tolleranza – “non siamo così” – e l’intolleranza l’eccezione – “e sui social c’è perfino chi inneggia al giustiziere”. Mentre il titolo (4) raffigura un mondo dove l’immigrazione, nella mente della gente, sta diventando un fonte di problema – “non ne possiamo più di questi stranieri”, “ora tanta gente è arrabbiata”.

La maggior differenza fra i titoli (3) e (4) e quelli del *Corriere della Sera* (5), *Messaggero* (6) e *Giornale* (7) è che i primi parlano del risentimento della popolazione mentre i secondi evidenziano dei fatti considerati come tangibili: segni della scarsa convivenza fra italiani e stranieri. La presenza dei “migranti” (7) – e più specificamente degli “africani” (6) o “nigeriani” (5) – viene messa in relazione con questioni securitarie principalmente “lo spaccio” (5, 6, 7), la vendita di “erba” e “cocaina” (6) però anche “la prostituzione” (5) e gli “stupri”. Con il pretesto di scrivere un articolo ‘oggettivo’ (a livello di ‘citazione’ di ‘opinioni’) creano una polarizzazione, presentando *Loro* come una minaccia e *Noi* come le vittime. Come salvaguardia contro ogni accusazione di razzismo, il *Corriere della Sera* da una parte rimane molto fattuale e precisa che ci “sono circa 700 [...] nigeriani” (5) nella zona, nell’articolo il testo viene anche accompagnato da un grafico (cf. allegato 2, p. 123); dall’altra parte il giornale si protegge delle accuse di razzismo, spiegando che i nigeriani hanno “due volti”, quindi non sono sempre cattivi, un po’ sul modello di “Non sono razzista ma”.

Il Manifesto e *il Fatto Quotidiani* prendono il contropiede degli altri giornali nel rappresentare l’intolleranza e l’odio (1) come le vere minacce. *Il Fatto Quotidiano* non dà la parola ai cittadini esasperati dai migranti però ad un’associazione “minacciata[a] per l’aiuto agli migranti” (2), così sovverte il discorso securitario allo scopo di presentare, al contrario, *Loro* come le vittime e (certi di) *Noi* come la minaccia. Nello stesso modo, *Il Manifesto* definisce la “provincia italiana” di Macerata come di solito “tranquilla” (1) quando *Il Giornale* considera invece che ormai questa tranquillità è stata compromessa per colpa degli “stupri” e dello “spaccio” (7).

¹⁶⁷ VAN DIJK Teun A., *Racism and the press*, op. cit., p. 152.

4.8 La preparazione della manifestazione

La distribuzione degli spazi dedicati alla preparazione della manifestazione (f) non risultava molto rilevante, abbiamo quindi diviso l'argomento in due sotto-argomenti: da una parte l'aspetto securitario (AS) della preparazione cioè tutto quello che tratta dei possibili scontri, delle disposizioni della polizia, del sindaco, ecc. Dall'altra, l'aspetto politico (AP) della preparazione ossia il dibattito sull'organizzazione e la possibile cancellazione, la questione di sapere chi ci parteciperà, l'argomento include anche le diverse opinioni a proposito dell'evento, soprattutto del governo e delle diverse forze politiche. Questi due sotto-argomenti permettono di dividere il corpus in due parti. Da una parte *Il Manifesto* e *il Fatto Quotidiano* che consacrano molto spazio all'AP e poco all'AS e, dall'altra *La Stampa*, *il Corriere della Sera* e *Il Giornale* che consacrano invece molto spazio all'AS e poco all'AP. *La Repubblica* occupa una posizione intermedia con 229,48 cm² per l'AS e 660,90 per l'AP.

Tabella 5: I due sotto-argomenti della “preparazione della manifestazione”

	Aspetto securitario (cm ²)	Aspetto politico (cm ²)
<i>Il Manifesto</i>	0,00	1 823,98
<i>il Fatto Quotidiano</i>	34,94	759,94
<i>La Repubblica</i>	229,48	660,90
<i>La Stampa</i>	198,98	41,45
<i>Corriere della Sera</i>	612,04	34,64
<i>Il Messaggero</i>	674,22	29,31
<i>Il Giornale</i>	398,40	0,00

L'AS viene affrontato particolarmente il 10 febbraio (giorno della manifestazione): in tutti i giornali tranne *Il Manifesto* e *il Fatto Quotidiano* abbondano gli articoli scritti la vigilia sulla minaccia securitaria rappresentata dagli ‘antifascisti’, gli ‘antagonisti’ o i ‘centri sociali’ che stanno per sfilare nelle vie di Macerata. I titoli annunciano che “la città si blindava” prima dell'arrivo dei pericolosi manifestanti (CdS, 10.02, p. 2; Msg, 10.02, p. 4). L'argomento viene illustrato da immagini della polizia che pattuglia o che sta mantenendo l'ordine. Il paradosso vuole che sulle fotografie scelte dalle testate – dove si vede una folla in lotto con la polizia – figurano dei gruppi di destra estrema riuniti per manifestare il loro sostegno a Luca Traini. Assimilare la destra estrema ai gruppi antirazzisti radicali è una strategia discorsiva molto usata nella stampa. Sono messe nello stesso calderone per ragione della loro presunta minaccia alla

sicurezza. Questo partecipa al diniego del motivo per cui queste associazioni marciando, cioè il razzismo – “denials of racism often turn into counter-accusations of intolerant and intolerable anti-racism.”¹⁶⁸ (cf. Figura 7).



Figura 6 – Articoli sulla minaccia securitaria, la vigilia della manifestazione¹⁶⁹

Un trattamento simile è stato riservato alla manifestazione è accaduta a Firenze dopo l'assassinio di Idy Dine. Alcune decine di senegalesi in collera hanno manifestato per le vie del centro, provocando danni minori, ad esempio rovesciando vasi delle piante. Il 6 marzo *La Repubblica* pubblica che “scoppia la rivolta” a Firenze, mentre “i senegalesi devastano il

¹⁶⁸ VAN DIJK Teun A., “Discourse and the denial of racism”, in *Discourse & Society*, n. 3, 1992, p. 90.

¹⁶⁹ Nell’ordine: Rep, 10.02, p. 6; Stp, 10.02, p. 4; CdS, 10.02, p. 9; Msg, 10.02, p. 2; Grnl, 10.02, p. 4.

centro” (Rep, 06.03, p. 30-31); *Corriere della Sera* mette in luce “l’ira dei senegalesi” (CdS, 06.03, p. 33). I due giornali descrivono poi dettagliatamente lo svolgimento degli atti di vandalismo in articoli con illustrazioni dei danni provocati. Invece di parlare dell’omicidio a sfondo razzista, i due giornali preferiscono focalizzarsi sull’aspetto securitario delle sue conseguenze. (cf. Figura 8).



Figura 7 – Resoconti del corteo spontaneo

4.9 La manifestazione

Per quanto riguarda l’argomento della manifestazione (g) non è rilevante paragonare gli spazi occupati dai diversi argomenti. Tuttavia, risulta estremamente interessante studiare la gerarchia dei sotto-argomenti nei resoconti dell’evento perché “some topics may have a higher hierarchical position in the topical structure than others, and this position can also be manipulated.”¹⁷⁰ Questa manipolazione può essere di natura personale però quando si tratta di giornali la maggior parte del tempo è di natura ideologica. Concretamente, “it may happen that a lower level topic is ‘upgraded’ and even expressed in the headline”.¹⁷¹ Analizzeremo quindi i sotto-argomenti presenti nei titoli di apertura dei sette quotidiani l’indomani della manifestazione, includendo occhielli¹⁷² e sommari (separati con una barra obliqua):

¹⁷⁰ VAN DIJK Teun A., *Racism and the press*, op.cit., p. 73.

¹⁷¹ *Ibid.*

¹⁷² Tranne *Il Manifesto* e *Il Messaggero* che pubblicano solo un titolo e un sommario.

- (1) Partigiani sempre / Una fiumana di 30mila antifascisti ‘ribelli’ ha sfilato pacificamente a Macerata contro lo squadristo razzista, nonostante le istituzioni che hanno chiuso la città e le minacce del ministro di polizia Minniti che voleva vietarla. In ventimila anche a Milano (Man, 11.02, p. 1);
- (2) Il successo della manifestazione antifascista / 30mila in piazza e il Pd si attacca a uno slogan / Nessun incidente nella città segnata dall’omicidio di Pamela Mastropietro (ieri hanno indagato tre ragazzi nigeriani per la sua morte) e dalla follia di Luca Traini. Ma una brutta canzoncina sulle foibe scatena destra e democratici contro i manifestanti (FQ, 11.02, p. 1);
- (3) Le piazze della sinistra[:] ‘No ai nuovi fascismi’ / A Macerata in 20 mila senza il Pd. Fassino: il 24 manifestiamo uniti / È il giorno della piazza che divide e disorienta la sinistra in tutta Italia. Macerata è l’epicentro della lacerazione. Una città blindata. (Rep, 11.02, p. 1);
- (4) Scontri a Piacenza e a Torino. Arresti fra gli antagonisti. A Milano fischi a Boldrini / Il voto surriscalda le piazze[.] In migliaia contro il razzismo / Macerata, altri due nigeriani fermati per Pamela: l’ipotesi di un delitto sessuale (Stp, 11.02, p. 1);
- (5) Macerata[.] Ecco le accuse ai fermati di nazionalità nigeriana. Scontri in piazza e Piacenza / ‘Pamela uccisa’: 3 in carcere / I pm: omicidio volontario. Folla e polemiche per il corteo antirazzista (CdS, 11.02, p. 1);
- (6) Pamela, così è stata massacrata[.] ‘A Macerata corteo sbagliato’ / Tre nigeriani fermati per omicidio volontario: incastrati da impronte, sms e testimoni[.] Alla manifestazione elogi choc alle foibe. Il sindaco pd: ‘Slogan inutili, la città li ha subiti’ (Msg, 11.02, p. 1);
- (7) Scandalo al corteo di Macerata / ‘Ma che belle le foibe’[.] Sfila l’odio dei buonisti / Cori choc degli antirazzisti. A Piacenza ferito un carabiniere ‘Pamela fu uccisa’. Nel Branco due profughi (Grnl, 11.02, p. 1).

Come l’avevamo già visto nell’analisi del caso Pamela Mastropietro (8a) (p. 74), il *Corriere della Sera* (5) e *Il Messaggero* (6) mettono più in luce l’inchiesta sull’omicidio della giovane romana che la manifestazione antirazzista, questa tendenza si conferma per quanto riguarda i titoli principali. Tuttavia, uno spazio viene anche dedicato alla manifestazione nell’occhiello e nel sommario. Due sotto-argomenti della manifestazione di sabato vengono allora messi al primo piano. Da una parte, l’episodio dello slogan – “ma che belle sono le foibe da Trieste in giù” – cantato sull’aria della Carrà da alcuni ragazzi dai centri sociali del Nordest (sotto le bandiere di Aktion). Dall’altra, gli scontri che hanno opposto, a Piacenza, polizia contro manifestanti, e, a Torino, manifestanti contro militanti di Forza Nuova nell’ambito di manifestazioni in solidarietà a quella di Macerata. *Il Giornale*, da parte sua, istituisce l’episodio dei cori come titolo principale (7). Nel frontespizio il *Corriere della Sera* rimane molto fattuale nel raccontare i cori (e anche gli scontri) però nel titolo dell’articolo (CdS, 11.02, p. 2-3) parla di “cori choc”, lo stesso aggettivo viene usato dal *Messaggero* – “elogi choc” (6) – mentre *Il*

Giornale qualifica l'episodio di "scandalo" (7). Sottolineammo anche la sineddoche del titolo "Ma che belle le foibe"[.] Sfila l'odio dei buonisti" (7), che da una parte sovverte il discorso degli antirazzisti al fine di presentargli come odiosi, dall'altra lascia pensare che sono tutti i manifestanti ad aver cantato lo slogan polemico. Se il *Corriere della Sera* evoca solo degli "scontri in piazza e Piacenza" (5), *Il Giornale* affronta la notizia di maniera allarmista, evocando gli scontri attraverso l'episodio (o il sotto-argomento) della "ferit[a]" di "un carabiniere" (7).

Contrariamente ai giornali del gruppo 2, i giornali del gruppo 1 affrontano l'aspetto essenziale dell'evento cioè il suo carattere antirazzista: "Macerata [...] ha sfilato [...] contro lo squadristo razzista" (1) titola *Il Manifesto* proprio come *La Stampa* – "in migliaia contro il razzismo" (4), *il Fatto Quotidiano* mette in luce l'aspetto "antifascista" (2) dell'evento e *La Repubblica* richiama che lo slogan principale della manifestazione era: "No ai nuovi fascismi" (3). Tranne *La Stampa*, questi quotidiani si preoccupano anche molto dell'assenza del PD (tanto membri del governo quanto il partito).

A proposito della manifestazione, *Il Manifesto* denuncia "Minniti che voleva vietarla" (1) mentre *La Repubblica* prende la difesa dei democratici dando la parola a Piero Fassino (PD): "il 24 manifestiamo uniti" (3) – che fa riferimento all'evento previsto a Roma al quale parteciperà invece il partito. *Il Fatto Quotidiano* da parte sua attribuisce la responsabilità della polemica dei cori al partito di Matteo Renzi: "il Pd si attacca a uno slogan" (titolo) e "una brutta canzoncina sulle foibe scatena destra e democratici contro i manifestanti" (2)¹⁷³.

La Stampa trova una posizione intermedia fra le due tendenze. Fa riferimento alla manifestazione e al suo aspetto antirazzista nel titolo principale – "in migliaia contro il razzismo" (4) – però evoca anche gli "scontri a Piacenza e a Torino" nell'occhiello e tratta del caso Pamela Mastropietro nel sommario.

4.10 Interpretazione dei risultati

L'analisi comparata delle macrostrutture rende evidente la presenza di un bias di razza in tre giornali del corpus, ossia: il *Corriere della Sera*, *Il Messaggero* e *Il Giornale*. Tale risultato confuta la tesi secondo la quale il razzismo è specifico alla stampa di sinistra dato che *La Stampa* è una testata di centro-destra e *Il Messaggero* appartiene al centro-sinistra. Il bias presenta alcune caratteristiche identificate nella parte teorica del lavoro.

¹⁷³ Non abbiamo trovato nessuna prova dell'implicazione di membri del PD nella mediatizzazione dell'episodio dei cori sulle foibe. Sarà un errore o forse una *fake news* del giornale per attaccare al dato che era in periodo elettorale e che *il Fatto Quotidiano* è vicino al M5S.

In primo luogo, rende conto di un vittimismo competitivo: durante la settimana del 5 febbraio la struttura dei giornali tende a marginalizzare il raid contro i migranti di Luca Traini per porre in Luce l'argomento dell'omicidio di Pamela Mastropietro. Allo stesso fine, la giovane romana benefica da un ritratto (iconografico e letterario) ampio dal quale i feriti africani vengono privati. Quest'ultimo elemento è anche condizionato e costitutivo da un fallimento empatico: condizionato perché testimonia della scarsa preoccupazione delle redazioni per l'esperienza emozionale delle vittime di Luca Traini; costitutiva perché impedisce ai lettori l'accesso al risentimento dei feriti, e di conseguenza, cancella per loro la possibilità di sperimentare empatia.

Un bias di diniego caratterizza i resoconti della manifestazione e della sua preparazione dai tre giornali. Evidenziano il pericolo securitario dell'evento e ne marginalizzano l'aspetto antirazzista; il medesimo bias esplica l'enfasi sul carattere non civico della manifestazione, attraverso l'accento sul sotto-argomento dei cori. L'argomento della preparazione lascia intravedere la presenza di un bias nella *Stampa* (Stp, 10.2, p. 4) e *La Repubblica* (Rep, 10.02, p. 6 e 7) che partecipano anche alla creazione di un clima allarmista quanto allo svolgimento pacifico della manifestazione.

L'argomento 'coabitazione fra italiani e stranieri nella città' non è stato analizzato in questo Capitolo ma sarà esaminato al paragrafo 5.2 dedicato all'analisi delle diverse prospettive adottate nel resoconto della sparatoria. Il prossimo Capitolo sarà inoltre l'occasione di vedere se le tendenze identificate sul piano macrostrutturale si verificano a livello microstrutturale del discorso.

5 Analisi delle microstrutture

5.1 Identificazione e descrizione dei criminali

5.1.1 Etnicizzazione del colpevole straniero

Il modo in cui un attore viene introdotto, identificato o descritto dalla stampa può riflettere un pregiudizio ideologico. Van Dijk spiega che “in many situations [...] references to ethnic group membership are irrelevant”¹⁷⁴, cioè non è necessario conoscere il gruppo etnico dei protagonisti per capire l’evento che viene raccontato dalla testata. Però nella stampa italiana viene spesso precisato che la persona è albanese, tunisina o africana quando svolge un cattivo ruolo nella vicenda, questo ha l’effetto di svalutare non solo l’interessato ma anche il gruppo a cui appartiene. In modo ripetitivo, queste identificazioni portano alla costruzione o alla trasmissione di stereotipi sugli stranieri. Van Dijk fa la stessa osservazione per la stampa olandese e britannica:

the irrelevant use of identifications of ethnic background in the right-wing Press is associated with negative opinions about the news actors. Interestingly, the reverse is also true. Black people, such as famous pop stars or sportsmen and women, may simply be called ‘British’ (or ‘Dutch’ in the Dutch Press), or not be identified by origin or nationality at all, when they have a non-controversial positive role.¹⁷⁵

Questa tendenza si conferma in modo generale per quanto riguarda i fatti di Macerata, Innocent Oseghale, il presunto assassino viene più spesso definito dalla sua origine nigeriana che dal suo nome. Per prova abbiamo colto nel corpus il numero di volte in cui l’attore è designato come /nigeriano/ così come il numero di volte in cui è designato come /Innocent Oseghale/, /Innocent/ e /Oseghale/, i risultati sono stati trascritti nella seguente tabella in percentuale per facilitare il confronto tra i giornali.

Tabella 6: Le denominazioni di Innocent Oseghale

	/nigeriano/	/Innocent Oseghale/, /Innoncent/, /Oseghale/
<i>Il Manifesto</i>	56%	44%
<i>il Fatto Quotidiano</i>	59%	41%
<i>La Repubblica</i>	59%	41%
<i>La Stampa</i>	54%	46%
<i>Corriere della Sera</i>	53%	47%
<i>Il Messaggero</i>	58%	42%
<i>Il Giornale</i>	62%	38%

¹⁷⁴ VAN DIJK Teun A., *Racism and the press*, op. cit., p. 211.

¹⁷⁵ *Ibid.*, p. 212.

Si constata che i risultati non differiscono molto fra i giornali: 50 a 60% del tempo Innocent Oseghale viene designato dalla sua origine etnica, *Il Giornale* è leggermente al di sopra della media con 62%. Per confronto abbiamo misurato il numero di volte in cui lo sparatore è designato come /legghista/, /fascio-legghista/ o /fascista-legghista/ e il numero di volte in cui è designato come /Luca Traini/, /Luca/ e /Traini/. I risultati mostrano una situazione molto diversa:

Tabella 7: Le denominazioni di Luca Traini

	/legghista/, /fascio-legghista/, /fascista-legghista/	/Luca Traini/, /Luca/, /Traini/
<i>Il Manifesto</i>	10%	90%
<i>il Fatto Quotidiano</i>	9%	91%
<i>La Repubblica</i>	10%	90%
<i>La Stampa</i>	1%	99%
<i>Corriere della Sera</i>	2%	98%
<i>Il Messaggero</i>	14%	86%
<i>Il Giornale</i>	2%	98%

Appare chiaro che Luca Traini è meno socialmente categorizzato di Innocent Oseghale, eppure è tanto legghista quando l'altro è nigeriano: è iscritto al capitolo locale del partito ed era nella loro lista alle elezioni comunali. Oltre a questo, sarebbe molto più rilevante, dal punto di vista puramente giornalistico, precisare l'orientamento politico di Traini che l'origine di Oseghale: l'ideologia razzista della lega e della destra estrema genera comportamenti razzisti mentre essere nigeriano non predispone a diventare un omicida.

Se si guarda più da vicino si possono tuttavia constatare due tendenze tra i giornali nel modo di designare Oseghale nei titoli. *Il Manifesto* e il *Corriere della Sera* lo chiamano con il suo nome oppure "l'uomo arrestato" o "lo spacciatore" (CdS, 02.02, p. 19) però non lo designano dalla sua origine etnica; non è il caso degli altri:

Le telecamere 'incastrano' un ventinovenne nigeriano (FQ, 02.02, p. 15);

Ora è nel carcere del nigeriano arrestato per l'omicidio della ragazza (Rep, 04.02, p. 4);

Oggi convalida del fermo del nigeriano (Stp, 03.02, p. 19);

Il delitto di Pamela, per il nigeriano ipotesi scarcerazione (Msg, 07.02, p. 1);

Stai a vedere che alla fine il nigeriano la fa franca [titolo d'apertura] (Grnl, 07.02, p. 1).

Questa tendenza è meno sistematica nella *Stampa* o *La Repubblica* mentre *Il Giornale* estende spesso la categorizzazione a quella dei “profughi” come nel suo titolo dell’11 febbraio “Pamela uccisa dal branco¹⁷⁶ dei profughi spacciatori” (Grnl, 11.02, p. 3).

Inoltre, nel testo, *Il Manifesto* e il *Corriere della Sera* designano raramente Oseghale solo dalla sua origine etnica. Il più delle volte le due testate sembrano essere molto attenti a scrivere “il 29enne nigeriano Oseghale” (Man, 04.02, p. 3) o “il nigeriano Innocent Oseghale, 29 anni” (CdS, 07.02, p. 8). Spesso le altre testate lo designano solo come “nigeriano”, si scrive per esempio che “i carabinieri fermano un spacciatore nigeriano” (Rep, 09.02, p. 8), che “il nigeriano sa molto più di quel che dice” (Grnl, 08.02, p. 2), che “il nigeriano ha comunque voluto fare dichiarazioni spontanee” (Msg, 11.02, p. 3), che “coltelli [...] sono stati trovati a casa del nigeriano” (FQ, 07.02, p. 6) oppure che “durante la perquisizione della casa del nigeriano, un richiedente asilo dal permesso di soggiorno scaduto con precedenti, sono stati trovati 70 grammi di hashish” (Stp, 02.02, p. 16). Questa tendenza è meno forte nella *Stampa* e nel *Corriere della Sera* e più forte nel *Messaggero* e nel *Giornale*.

5.1.2 Empatia per il colpevole italiano

Questo bias si ritrova egualmente a livello del trattamento differenziale per quanto riguarda la descrizione dei due protagonisti. In genere, i giornali si interessano di meno alla vita, alla personalità e alla famiglia del “nigeriano” Oseghale che a quella dello sparatore. In un articolo intitolato “Dalla palestra a Forza Nuova Il geometra accecato dall’odio” (Stp, 04.02, p. 5) *La Stampa* traccia la vita di Luca Traini; due giorni dopo un’altra cronaca dello stesso completerà la biografia (Stp, 06.02, p. 4). A eccezione del *Manifesto*, le diverse testate si interessano invece molto alla famiglia di Traini. Il paragrafo seguente è estratto dalla Repubblica del 4 febbraio, in pagina 2, bisogna tenere presente che queste sono le prime frasi del primo articolo del giornale all’indomani della sparatoria:

Mentre quattro macchine piene di carabinieri in borghese sfilano nel cortile e parcheggiano vicino agli attrezzi per lavorare la terra, Enzo Traini allarga le braccia ed emette un mugolio. ‘E ora che gli dico Che mio figlio è un bravo ragazzo? Non mi crederanno mai eppure lo è. È un buono. Gli piace la politica. Ieri è venuto qui a casa, siamo stati insieme ed era il solito Luca. Non ha detto che voleva sparare ai ragazzi di colore. Vi giuro, non so cosa gli sia preso’. Sono le 18 di una giornata complicata per la famiglia Traini. E sul terrazzo della villetta di mattoncini gialli a due piani, lungo la via che sale sulla collina di Piediripa, un padre si interroga su chi sia davvero suo figlio (Rep, 04.02, p. 2).

¹⁷⁶ Crea anche un effetto di animalizzazione dei sospetti.

Nella stessa vena *Il Messaggero* pubblica due interviste della nonna e della madre di Traini intitolate “La nonna piange “Luca è cambiato la tragedia di Pamela l’ha stravolto” (Msg, 05.02, p. 2) e “Madre e nonna: è un buono la morte di Pamela l’ha cambiato” (Stp, 05.02, p. 2-3). In un altro articolo suo zio spiega lungamente come “in famiglia continua[va] a comportarsi in maniera corretta” (Stp, 04.02, p. 5). *La Repubblica* si interessa anche alla madre, in un articolo intitolato “La madre ‘voglio guardarlo negli occhi per capire’” (Rep, 05.02, p. 5) quest’ultima spiega che buon figlio era, che il giorno della sparatoria “hanno pranzato insieme come ogni domenica”; un articolo molto simile con un titolo omonimo viene anche pubblicato nel *Corriere della Sera* lo stesso giorno (CdS, 05.02, p. 3).

Molti articoli si interessano anche alla personalità e alla psicologia del leghista, viene spiegato come “Traini [era stato] segnata da una separazione traumatica dei genitori e dal rapporto conflittuale col fratello Mirko” (Grnl, 05.02, p. 7). Nella *Stampa* si racconta che il giovane sparatore ha i “segni scalfiti sulla sua personalità da un passato difficile: dalla separazione dei genitori vissuta in modo devastante alle azioni di bullismo compiute contro di lui di compagni di scuola”, che “dopo la fine della relazione con una ragazza di Pollenza, sei anni fa Luca Traini avrebbe iniziato ad abbracciare idee di estrema destra” (Msg, 05.02, p. 2); esattamente gli stessi episodi vengono raccontati nella *Stampa* (Stp, 05.02, p. 2) e nel *Corriere della Sera*, in quest’ultimo vengono scritti in prima persona: “adesso mi vedete così palestrato, ma da ragazzino ero grassoccio, quasi obeso e i compagni di classe mi prendevano in giro” (CdS, 05.02, p. 3). *Il Messaggero* dà anche la parola ai colleghi che non capiscono che Traini “arrivasse a fare questo” (Msg, 04.02, p. 3). La testimonianza di Francesco Clerico, amico di Traini e gestore della palestra dove andava, è anche onnipresente nei giornali del corpus (Stp, 04.02, p. 5) (Rep, 04.02, p. 3) (Msg, 06.2, p. 4). In questi articoli l’uomo spiega che in realtà Traini è “un buono, una persona semplice, certo con delle carenze culturali ma non di certo un violento.” (Grnl, 04.02, p. 3).

Alcune testate si interessano anche alla salute mentale di Traini, al punto da equiparare il suo razzismo con un atto di follia. *Il Messaggero* e soprattutto *Il Giornale* evocano molto questa spiegazione. Le sezioni del 4 febbraio delle due testate dedicate alla sparatoria vengono chiamate “Un sabato di follia” (Grnl, 04.02, p. 2) e “La follia di Macertata” (Msg, 05.02, p. 2; 06.02, p. 4) mentre in prima pagina viene scritto “Follia a Macerata: giovane leghista fa fuoco da un’auto in corsa” (Msgr, 04.02, p. 1) e “un folle spara, ferisce 6 stranieri” (Grnl, 04.02, p. 1). Nel titolo di un articolo del *Giornale* si dice che Traini “ha problemi mentali” (Grnl, 04.02, p. 3), nel testo di un altro si spiega che “dava segni di squilibrio mentale” (Grnl, 06.02, p. 6) o che ha compiuto un “gesto folle” (Grnl, 04.02, p. 5); *Il Messaggero* parla dell’“azione solitaria

di un folle” (Msg, 06.02, p. 5). La follia di Traini è un argomento veramente onnipresente nel *Giornale*, a titolo indicativo lo sparatore viene chiamato “folle” 23 volte nella testata berlusconiana per solo 11 volte nel *Messaggero* o 5 volte nel *Corriere della Sera*.

Nel *Fatto Quotidiano*, *La Stampa* e il *Corriere della Sera* questa tendenza è più marginale. Si parla della “follia di Luca Traini” (FQ, 11.02, p. 1), dello “sparatore folle di Macerata” (Stp, 04.02, p. 5), del suo raid “di folle” (CdS, 04.01, p. 2; 09.02, p. 1) o del “sabato di ordinaria follia” (Stp, 04.02, p. 4). *Il Fatto Quotidiano* dice comunque che “Traini è un folle, uno sciroccato che ha perso il controllo” (FQ, 08.02, p. 10).

Nelle loro pagine *Il Manifesto* e *La Repubblica* condannano in modo chiaro l’assimilazione di Traini a un pazzo. Nel primo un giornalista conclude il suo articolo sulla sparatoria dicendo “c’è una parola con la effe da usare in questo caso, non è ‘folle’. È ‘fascista’.” (Man, 04.02, p. 3), dopo aver spiegato che

al netto di ogni motivazione personale, l’azione di ieri mattina appare pensata, studiata, programmata, come se fosse il copione di una recita. Un atto premeditato, lucidissimo nella sua follia. E forse la definizione di terrorismo dovrebbe essere estesa anche ad azioni del genere (Man, 04.02, p. 3).

Il direttore di pubblicazione della *Repubblica*, Ezio Mauro, condivide questo punto di vista: “non è un gesto di follia, ma di terrorismo.” (Rep, 05.02, p. 23). Se il termine ‘follia’ è usato, è sempre associato ad una condanna dell’ideologia dello sparatore come nelle espressioni “follia razzista” (Man, 04.02, p. 4; 06.02, p. 4), “follia fascista” (Man, 08.02, p. 2; 10.02, p. 2) o “follia nazista” (Man, 06.02, p. 4; Rep, 08.02, p. 6; 09.02, p. 6); oppure viene messo tra virgolette per significare un distacco (Man, 06.02, p. 15).

Un altro indicatore significativo della posizione delle diverse testate nel confronto della follia di Traini consiste nel comparare il modo di trascrivere la testimonianza dell’amico gestore di palestra. Nelle sue dichiarazioni Francesco Clerico racconta che Traini gli avrebbe detto che uno psichiatra gli avrebbe detto che era ‘borderline’ – purché ciò sia una diagnosi medica. All’eccezione del *Manifesto* che non ne parla, le testate citano questo discorso riportato di discorso riportato in modi molto diversi:

‘raccontava che era andato da uno psichiatra e lo specialista gli aveva detto che era borderline. Lui se ne faceva un vanto’ (Stp, 04.02, p. 5);

‘stava così male che era andato da uno psichiatra, il medico lo aveva giudicato un soggetto borderline’, racconta l’amico Francesco Clerico (CdS, 04.02, p. 5);

si scopre che il Traini della situazione è borderline, matto, oppure disagiato, solo dopo l’assassinio o la tentata strage (FQ, 19.02, p. 8);

Luca ha sparato davvero, più di venti colpi, con l'arma regolarmente detenuta, nonostante la sua personalità borderline (Msg, 04.02, p. 2);

Lo psichiatra: 'Una personalità borderline'. E lui se ne vantava [titolo] (Grnl, 04.02, p. 3);

Traini si autodefiniva 'borderline', ma non risulta essere in cura da uno psicologo né da uno psichiatra (Rep, 05.02, p. 4).

Il *Corriere della Sera* e *La Stampa* non prendono iniziative (di critica) e trascrivono il discorso così come fra virgolette mentre *il Fatto Quotidiano* e *Il Messaggero* includendo la parola "borderline" nel loro discorso, senza alcun segno che suggerisca che sono parole (ipotetiche) di qualcun altro, presentano la diagnosi come un fatto provato (e verificato). Da un punto di vista deontologico l'attitudine del *Giornale* è ancora più problematica perché il quotidiano fa testimoniare l'ipotetico medico – "Lo psichiatra: 'Una personalità 'borderline'.'" –, il che equivale a fare una falsa citazione. *La Repubblica* mantiene la sua sfiducia verso i presunti problemi mentali di Traini sostenendo che "non risulta essere in cura da uno psicologo né da uno psichiatra".

Occorre evidenziare l'attitudine contraddittoria della *Repubblica* nel ritratto che fornisce di Luca Traini. Come abbiamo visto il giornale parla in modo molto personale e empatico dello sparatore, con informazioni sulla sua infanzia difficile e testimoni della famiglia e degli amici, ecc. Tuttavia, allo stesso momento – e ogni tanto negli stessi articoli – la *Repubblica* vuole categorizzare Traini come un membro della lega, e ciò al fine di screditare il partito di Matteo Salvini dimostrando il suo avvicinamento ai circoli neofascisti, l'indomani della sparatoria è inoltre direttamente designato come il "pistolero fascio-leghista" (Rep, 04.02, p. 2). Poi seguono numerosi articoli che trattano della presenza di "Traini 15 giorni fa alla cena della Lega" (Rep, 05.02, p. 4), della sua funzione "nella security di Salvini (Rep, 06.02, p. 5) o della sua "foto al gazebo della Lega" (Rep, 07.02, p. 9). C'è anche un articolo intitolato "L'effetto Traini spacca La Lega ala moderata verso la scissione Bossiani e maroniani contro Salvini: 'Ci sta trasformando in una fucina per i neofascisti'" (Rep, 09.02, p. 10), che evoca una rottura fra l'ala tradizionale del Carroccio e la nuova ala neofascista. Ci sono quindi due strategie che si contraddicono. A un certo punto diventa difficile assimilare Luca Traini solo a un membro della lega, visto la quantità di informazioni personali fornite al suo riguardo. Insomma, questo tentativo di categorizzazione sociale non funziona.

Innocent Oseghale non beneficia di un ritratto dello stesso tipo, neanche di circostanze attenuanti come Traini. Di lui si sa poco, se non che è arrivato in Italia nel 2014 dopo aver attraversato il Mediterraneo, che il suo permesso di soggiorno è scaduto e che spaccia droga –

rapido ritratto che non va a suo vantaggio. Non viene intervistata la sua famiglia, si sa solo che ha una “compagna italiana” (Grnl, 07.02, p. 6, 12.02, p. 2; Stp, 02.02, p. 16; Msg, 07.02, p. 6), che “a Natale è nata sua figlia” e che la casa dove vive era stata “presa in affitto” da quest’ultima (Msg, 03.02, p. 5).

Per quanto riguarda la differenza fra il ritratto di Pamela e quello delle vittime, abbiamo già visto nel capitolo precedente che lo spazio dedicato alle vittime africane è da due a tre volte superiore nella *Repubblica*, *La Stampa*, *il Fatto Quotidiano* e *Il Manifesto* che nel *Messaggero*, *il Corriere della Sera* e *Il Giornale* (cf. 4.5 Confronto: vittima bianca e vittime nere, p. 72). Questa differenza corrisponde logicamente a una differenza nei dettagli biografici forniti. I giornali del secondo gruppo pubblicano solo un resoconto dell’attacco e forniscono un breve riassunto delle ferite dei ragazzi colpiti da Traini. Mentre i quotidiani del primo gruppo, e specialmente *La Repubblica* e *La Stampa*, fanno riferimento al loro percorso verso l’Italia, ai pericoli che hanno fuggito o attraversato prima di arrivare a Macerata e alla loro vita e integrazione nel loro nuovo paese.

A livello del lessico vengono identificati dal loro nome e poi si precisa la loro nazionalità, a eccezione del *Giornale* che a volte non dà i nomi, parla per esempio dei “sei extracomunitari, tra i quali una donna, feriti da Traini (quattro nigeriani, un maliano e un gambiano)” (Grnl, 05.03, p. 7). Tuttavia, vedremo nel capitolo seguente che esiste comunque una differenza rispetto alla prospettiva operata sulle vittime di Traini in confronto a quella sulla vittima di Oseghale.

5.2 Prospettiva

In 1972 Gerard Genette si interessa al “modo narrativo” e teorizza nel suo saggio, *Figures III*, il concetto di “focalizzazione”. Ciò definisce il fulcro della percezione dell’universo contenuto in un testo narrativo, del quale esistono tre tipi: la focalizzazione interna (il narratore vede e sente l’interno di un personaggio, ma non sa tutto), esterna (il narratore vede le azioni del personaggio senza aver accesso ai suoi pensieri) e zero (il narratore è onnisciente, ciò include aver accesso ai pensieri di tutti i personaggi).¹⁷⁷ All’origine concepita sulla base di un corpus di testi letterari, la focalizzazione è adesso anche usata negli studi giornalistici, specialmente da quando, come lo sottolineano Melograni e Loporcaro, molti giornalisti si “atteggian[o]” sempre

¹⁷⁷ GENETTE Gérard, *Figures III*, Paris, Editions du Seuil, 1972, (Poétiques), p. 206-211.

di più “a romanzieri”¹⁷⁸ attraverso resoconti che “tend[ono] a farsi dramma”¹⁷⁹. Se la focalizzazione esterna è il modo tradizionalmente utilizzato nella scrittura giornalistica, sempre più cronache vengono pubblicate utilizzando la focalizzazione interna, facendo vivere al lettore l’evento attraverso le emozioni di uno degli attori.

Nel discorso giornalistico, questa tecnica narrativa viene spesso usata all’interno di una strategia più globale di messa in prospettiva. Si può sia raccontare la notizia in modo più imparziale possibile, sia si può privilegiare, o addirittura adottare, il punto di vista di un attore, di uno spettatore o, più in generale, di un’organizzazione, di un’istituzione, ecc. Una manifestazione sarà per esempio raccontata attraverso l’esperienza di un agente di polizia o di un dimostrante – e quindi indirettamente attraverso il punto di vista dell’istituzione o dell’organizzazione che uno dei due rappresenta. ‘Come prevedibile, questa scelta può essere influenzata dall’ideologia:

perspective and point of view are not just spatial, but also metaphorical, that is, based on variations of personal opinions (mental models) or socially shared attitudes or ideologies – a contextual constraint that needs to be described in other terms, namely as one of the forms of social cognition of the participant. The well-known lexical pair, ‘terrorist’ and ‘freedom fighter’, is a classical case and may also be defined in terms of variation of perspective.¹⁸⁰

Nella maggior parte dei casi, adottare il punto di vista di un attore equivale a favorirlo. Ciò ha l’effetto di dare un senso o addirittura giustificare l’attitudine o l’azione della persona o del gruppo su cui si focalizza la storia, suscitando talvolta empatia. Al momento della scrittura l’ideologia influenza quindi il giornalista nello scegliere il punto di vista da adottare: preferirà la prospettiva dei membri dell’*ingroup*, a scapito del resoconto dei membri dell’*outgroup*.

Abbiamo identificato tre tipi di testimonianza nell’ambito della sparatoria: (1) il resoconto delle vittime migranti, (2) il resoconto dei cittadini di Macerata, (3) il resoconto di Luca Traini. All’eccezione del *Manifesto*, tutti i giornali pubblicano delle testimonianze o reazioni secondo almeno uno di questi tre punti di vista. Si tratta ora di analizzare la distribuzione di queste testimonianze fra le testate così come la loro presentazione e il loro contenuto.

¹⁷⁸ MELOGRANI Piero, “Scusi, dov’è la notizia?” in *Corriere della Sera*, 20.09.1994, p. 29 (ricordato da FAUSTINI Gianni (a c. di), *Le tecniche del linguaggio giornalistico*, 3. rist, Roma, Carocci, 2000, (Università, 234 Scienze politiche e sociali), p. 131-133.

¹⁷⁹ LOPORCARO Michele, *Cattive notizie: la retorica senza lumi dei mass media italiani*, 1. ed. in Campi del sapere, Milano, Feltrinelli, 2005, (Campi del sapere), p. 149.

¹⁸⁰ VAN DIJK Teun A., *Discourse and context: a socio-cognitive approach*, Cambridge; New York, Cambridge University Press, 2008, p. 196.

(1) *La Repubblica* e *La Stampa* sono i giornali che fanno vedere di più il raid attraverso gli occhi dei ragazzi colpiti (Stp, 04.02, p. 6, 05.02, p. 3) (Rep, 04.02, p. 3; 08.02, p. 8), ognuno è chiamato a dare la propria versione dell'evento e la sua reazione. Il 6 febbraio, *La Stampa* pubblica anche un articolo intitolato "Il coprifuoco dei migranti africani: 'La strada ci fa più paura del deserto'" (Stp, 06.02, p. 4) che racconta la prostrazione dei migranti di Macerata, dopo la sparatoria. Uno testimonia: "prima in Libia poi a Malta, in tutto sono rimasto rinchiuso un anno, mai avrei pensato di ripetere quell'esperienza orrenda".

Negli altri giornali, la prospettiva dei migranti è sviluppata meno. *Il Messaggero* riporta le testimonianze di solo due dei feriti in un trafiletto (Msg, 04.02, p. 3), mentre il *Corriere della Sera* riporta solo il discorso di Jennifer Otioto, in un articolo dove vengono privilegiate le testimonianze di protagonisti italiani che si occupano dei migranti: sia il personale ospedaliero, sia i collaboratori del GUS (Gruppo Umana Solidarietà) (CdS, 04.02, p. 5). Allo stesso modo, *Il Fatto Quotidiano* non pubblica nessun reazione dei feriti nelle sue pagine, ma si può notare comunque un'intervista di un collaboratore del GUS che denuncia il "clima pesante in città" così come le minacce che ricevono per il loro aiuto ai migranti (05.02, p. 2). L'unica testimonianza presente nel *Giornale* ha per obiettivo di dimostrare che "[l'] INTEGRAZIONE" dei migranti è "FALLITA [sic]", l'articolo racconta la storia di uno dei feriti – il cui nome non è nemmeno specificato – che "dopo essere stata colpita dal fuoco di Traini ed essere piombata sul marciapiede è rimasta a lungo lì sul posto, sanguinante e dolorante, senza che nessuna delle persone lì intorno chiamasse i soccorsi, a suo dire arrivati con un certo ritardo" (Grnl, 05.02, p. 7). Occorre notare che, per i stessi fatti, la *Stampa* e *La Repubblica* riportano delle parole diametralmente opposte:

La città è spaccata. I feriti: 'Nessuno ci ha aiutati' [titolo] (Grnl, 05.02, p. 7);

'ringrazio Dio che lo sparo mi ha colpito di striscio, ero davanti alla stazione di Macerata e gli italiani mi hanno portato in ospedale' (Rep, 08.02, p. 8);

'in tre anni non ho mai avuto problemi con nessuno, né con gli italiani né con gli altri stranieri [dice uno dei feriti]' (Stp, 04.02, p. 6).

Si osserva di nuovo come le citazioni, sotto la loro apparente oggettività, sono utilizzate per fini ideologici. Spetta al giornalista o alla redazione, in ultima analisi, scegliere quale dichiarazione o parte dell'intervista debba essere pubblicata o evidenziata nei titoli e nei catenacci. Questa scelta dipende dal modello mentale che si costruisce dell'evento, il quale può essere influenzato ideologicamente.

(2) Dopo la sparatoria, si farà sentire nei media una *vox populi* molto polarizzata, da un lato i cittadini di Macerata che denunciano il raid di Traini, dall'altro quelli che puntano il dito verso i migranti. Nel nostro corpus sono quattro i giornali che pubblicano sondaggi di opinione. *La Repubblica* dà voce ai due opinioni mentre *La Stampa*, il *Corriere della Sera* e *Il Messaggero* ritengono solo le reazioni a carico di migranti. Tuttavia, per quanto riguarda *La Stampa*, questa posizione è contrastata dagli articoli che danno il punto di vista dei migranti feriti e delle associazioni che li aiutano. È possibile rendersi conto di queste diverse tendenze comparando i titoli:

La rabbia di Macerata[:] 'Noi non siamo così'. Il sindaco: 'Razzismo inaccettabile'. Ma i residenti si dividono[.] E sui social c'è perfino chi inneggia al giustiziere: 'Ha fatto bene' (Rep, 04.02, p. 4);

A Macerata c'è chi difende l'aggressore[:] 'Non ne possiamo più di questi stranieri' (Stp, 05.02, p. 5);

Nella città spaccata che svela l'intolleranza[:] 'No, non si spara così poteva piglia qualcuno' (CdS, 05.02, p. 5);

Macerata la 'buonista' ora in preda alla paura[:] 'Qui non si vive più' (Msg, 05.02, p. 3).

Il Corriere della Sera e *Il Messaggero* attribuiscono un atteggiamento negativo a una città personificata dove si "svela l'intolleranza" e che è "ora in preda alla paura". Questa generalizzazione abusiva viene accompagnata nei due casi da una citazione, intesa come prova della prima parte del titolo. Inoltre, il termine "buonista" nell'estratto del *Messaggero* suggerisce che l'odio verso i migranti è dovuto alla politica troppo accogliente della città al riguardo: equivale indirettamente ad accusare i migranti del razzismo di cui sono vittime. La generalizzazione abusiva viene usata anche dalla *Repubblica*, però nel senso inverso. La testata invoca infatti la "rabbia" della città; tuttavia il giornale è più oggettivo che i suoi due precedenti concorrenti perché ammette in seguito che "i residenti si dividono". Il titolo della *Stampa* è più sfumato perché attribuisce solo a una parte della popolazione il pregiudizio – "A Macerata c'è chi difende l'aggressore".

(3) Nei sei giornali, all'eccezione della *Stampa*, la prospettiva del leghista sulla sparatoria è quella che domina. In maniera generale si riporta la storia di Traini che spara ai migranti, non la storia dei migranti che si fanno sparare: nella narrazione è principalmente il percorso dell'attentatore che viene raccontato. Si può dire la stessa cosa nel trattamento dell'omicidio: è la storia di Pamela Mastropietro che si fa uccidere da uno spacciatore migrante non la storia di Innocent Oseghale che uccide una giovane romana.

Nei cinque giornali la prospettiva di Traini viene sottolineata attraverso numerosi articoli consacrati alle sue confessioni, ai suoi interrogatori o alle dichiarazioni rese tramite il suo

avvocato (Msg, 04.02, p. 2 e p. 3; 05.02, p. 2; 06.02, p. 4; 07.02, p. 6) (FQ, 05.02, p. 2; 06.02, p. 4; 07.02, p. 7) (Rep, 04.02, p. 4; 05.02, p. 4; 07.02, p. 9) (CdS, 04.02, p. 4; 05.02, p. 2; 06.02, p. 4) (Grnl, 05.02, p. 7; 06.02, p. 6; 07.02, p. 7)); nella *Stampa* questa tendenza è meno significativa (Stp, 05.02, p. 2; 06.02, p. 4).

In questi articoli, l'abbondanza di citazioni di Luca Traini – spesso messe in evidenza nei titoli – induce a una focalizzazione interna sull'attentatore. Il discorso diretto viene maggiormente utilizzato, così Traini fornisce spiegazioni e giustifica il suo operato: “l'obiettivo erano gli spacciatori: volevo colpire solo i neri, maschi e adulti. Non sapevo di aver sparato a una donna, non era mia intenzione” (Rep, 07.02, p. 2) o “non sono pentito – ha detto in sostanza – volevo vendicare Pamela, la povera ragazza fatta a pezzi da un nigeriano, sparando ai neri. C'è troppa immigrazione, sono loro che spacciano” (Msg, 07.02, p. 6).

Succede anche che parole provenienti dal discorso dello sparatore siano introdotte nel discorso del giornalista, tra virgolette, in discorso diretto (DD):

reazione del '**giustiziere**' di Corridonia (Man, 04.02, p. 7);

“Nella città dell'omicidio di Pamela il '**vendicatore**' si arrende facendo il saluto romano [titolo] (FQ, 04.02, p. 2);

come si trattasse di un'atto di '**giustizia**' (Rep, 08.02, p. 6);

Spari sugli immigrati per 'vendicare' Pamela [titolo] (Msg, 04.02, p. 1) [grassetto nostro];

o senza alcuno segno tipografico, in discorso indiretto libero (DIL):

il futuro **giustiziere** col diploma da geometra (CdS, 05.02, p. 2);

nella sua mente forse malata, affidandosi alla **giustizia personale** laddove ha intravisto carenza di quella normale (Grnl, 06.02, p. 6);

per **vendicare** l'omicidio di Pamela (FQ, 07.02, p. 7);

sono 10, secondo le indagini dei carabinieri, gli stranieri di colore che il **vendicatore** aveva preso di mira (Msg, 06.02, p. 4);

LA COMUNITÀ AFRICANA TEME ALTRE RITORSIONI MA ANCHE GLI ITALIANI SI ASPETTANO UNA **VENDETTA** DEGLI IMMIGRATI [catenaccio] (Msg, 05.02, p. 3) [grassetto nostro].

L'assenza di virgolette fa interferire il modo con quello che Genette chiama la “voce” della narrazione.¹⁸¹ Va ricordato che se il modo pone la questione “chi vede?”, la voce si interessa a “chi parla?": il narratore può essere assente dalla storia (racconto eterodiegetico), protagonista

¹⁸¹ GENETTE Gérard, *op. cit.*, p. 219-275.

(autodiegetico) o testimone (allodiegetico). Nel nostro caso, il narratore (giornalista) non è né protagonista, né testimone nella cronaca che scrive, è quindi eterodiegetico. Tuttavia dalla varietà linguistica delle parole in grassetto (negli esempi in DIL) si può pensare che quello che parla è il personaggio (Luca Traini) e non il narratore (giornalista). Del resto, negli esempi in DD virgolette vengono utilizzate per esattamente le stesse parole affinché sia ben chiaro che appartengono a un altro centro discorsivo. Loporcaro riassume così questo “espediente retorico [...] a cavallo fra [...] voce e il modo”:

L'uso di deittici orientati su un personaggio L1 (caratteristica a) induce il lettore *a vedere* la scena dalla prospettiva di quest'ultimo ma rende nel contempo il modo in cui il personaggio stesso, a partire dal proprio centro discorsivo, *ne parlerebbe*. L'uso di parole o espressioni attribuibili alla varietà di lingua di L1 (caratteristica b) converge a questo stesso effetto di focalizzazione facendo sentire una *voce* particolare, quella del personaggio L1, che si sovrappone a quella del narratore.¹⁸²

Nel caso di una sparatoria contro innocenti l'uso senza virgolette di ‘giustizia personale’, ‘giustiziere’, ‘vendicatore’, ‘vendetta’ e ‘vendicare’ costituisce quindi una sfasatura lessicale: sono parole piuttosto caratteristiche del linguaggio mafioso, non di quello che ci si aspetta da un giornalista. L'adozione di questo lessico pone un problema dal punto di vista deontologico perché equivale a sanzionare la visione del mondo legata al gergo criminale, cioè una società dove la legge del taglione è accettabile.

Tuttavia, il concetto di ‘giustizia personale’ non funziona neanche in questo caso perché non si tratta di un'organizzazione (fazione, clan, famiglia) che colpisce un membro di un'altra avversaria per castigarla in reazione a un'offesa, o di una persona che si attacca ad un'altra (o a uno dei suoi parenti) per lo stesso tipo di motivo. Qui si tratta di un italiano che spara a stranieri di origini diverse perché una ragazza (con cui non ha alcun legame) è stata ammazzata da un ragazzo nigeriano (con cui i feriti non hanno nessun legame). L'unico legame fra Traini e Pamela, e fra Oseghale e i feriti è che i primi sono bianchi e gli altri sono neri di pelle. Parlare di ‘vendetta’ equivale quindi a categorizzare migranti e italiani non più come delle etnie diverse, ma come due fazioni rivali, come due famiglie mafiose in lotta, *Il Messaggero* si spinge anche fino a dire che “i maceratesi tremano all'idea di diventare obiettivi della vendetta degli africani.” (Msg, 05.02, p. 3).

Il DIL è patologico di un discorso giornalistico sempre più segnato dalla vivacizzazione della lingua e costituisce a volte una minaccia per l'oggettività giornalistica. Nel nostro caso partecipa a focalizzare il resoconto sul punto di vista di Traini – ciò di cui Oseghale non gode

¹⁸² LOPORCARO Michele, *Cattive notizie, op.cit.*, p. 111.

– però soprattutto cancella la parola del narratore a favore di quella del personaggio e di conseguenza cancella il punto di vista del giornalista a favore di quello dello sparatore. Nel corpus, *Il Messaggero* è il giornale che usa di più il DIL per raccontare la sparatoria; il *Corriere della Sera*, *Il Giornale* e *La Stampa* lo utilizzano in modo meno sistematico mentre *La Repubblica*, *il Fatto Quotidiano* e *Il Manifesto* ancor meno.

5.3 Livelli e completezza della descrizione

5.3.1 Dettagli orribili

In modo semplicistico, potremmo dire che lo scopo di un giornale è di informare il suo lettore su eventi passati o futuri, attraverso testi, resoconti o, in modo elementare, descrizioni. Come abbiamo già potuto vedere finora, sono elementi discorsivi molto variabili. La descrizione può essere più o meno vaga, precisa o completa, certi dettagli possono essere evidenziati, altri messi da parte e questo non solo in base alla rilevanza per la storia.

This variation of levels of description and degrees of completeness is an operation on mental models of events that may be controlled by context model information, such as the assumed previous knowledge, the interests or the ideologies of the recipients or those of the speaker/writer and her or his objectives.¹⁸³

Possiamo quindi applicare l'*ideological square* anche a livello descrittivo, soprattutto per quanto riguarda i due parametri seguenti: enfatizzare le cose negative riguardo a *Loro* e de-enfatizzare le cose negative riguardo a *Noi*. Nei giornali il bias razzista si traduce da un lato nel rimanere vago per quanto riguarda gli atti razzisti, dall'altro nel fornire descrizioni punteggiate da dettagli vividi nei casi in cui gli stranieri sono colpevoli, soprattutto nell'ambito della criminalità.

Questo aspetto appare nel corpus per quanto riguarda la disparità di trattamento fra la sparatoria sui migranti e il caso Pamela Mastropietro. Un sacco di dettagli macabri sono stati portati alla ribalta all'occasione dell'omicidio della giovane romana. Questa tendenza si concretizza in primo grado nella *Repubblica* e *La Stampa*. Con il pretesto di voler condividere con il lettore dettagli sull'inchiesta, si fermano nel testo in un modo anormalmente lungo sull'autopsia. L'esempio seguente estratto dalla *Stampa* è rappresentativo di quello che si può trovare in entrambe le testate.

La scoperta è degna di un film dell'orrore. Piccoli frammenti di brandelli di pelle di Pamela sono stati ritrovati sul terrazzo. Si esclude categoricamente il prelievo e la scomparsa di organi interni, mentre manca tutta la pelle del collo. Gli organi genitali sono stati completamente fatti a pezzi, forse per

¹⁸³VAN DIJK Teun A., *Discourse and context*, op. cit., p. 182.

nascondere un abuso di carattere sessuale. Nella lavatrice dell'alloggio è stato individuato del sangue, rilasciato probabilmente durante il lavaggio di indumenti degli assassini o stracci usati per pulire la scena del crimine. Sangue anche su alcuni sacchetti di plastica rinvenuti in casa. (Stp, 13.02, p. 7)

All'eccezione dell'introduzione che confronta la vicenda con "un film d'orrore", lo stile cerchiobottista della descrizione si fa garante del carattere, in apparenza, puramente 'informativo' dei dettagli forniti e permette di respingere ogni accusa di sensazionalismo contro il giornale. Tuttavia, il "vivo desiderio" di solo informare può essere messo in discussione vista la ripetizione di questo tipo di descrizione per diversi giorni di fila nelle due testate (Rep, 02.02, p. 18; 09.02, p. 8; 10.02, p. 8; 11.02, p. 4) (Stp, 02.02, p. 16; 03.02, p. 19; 13.02, p. 7; 14.02, p. 12). Sottolineiamo anche l'utilizzazione abusiva dell'espressione "fatta a pezzi" o "tagliata a pezzi" dalla *Stampa* per definire Pamela, si nota 22 occorrenze tra cui 2 nei titoli (Stp, 01.02, p. 15; 02.02, p. 16) e 1 in un catenaccio (Stp, 04.02, p. 6).

L'enfasi sul corpo smembrato di Pamela è ancora più pronunciata nel *Giornale* e nel *Messaggero* come ne testimonia l'altissima ricorrenza di questo tipo di descrizione nelle due testate (Msg, 01.02, p. 12; 02.02, p. 11; 03.02, p. 15; 06.02, p. 5; 07.02, p. 6; 09.02, p. 4; 10.02, p. 3; 11.02, p. 2; 12.02, p. 5; 13.02, p. 5; 14.02, p. 12; 15.02, p. 12; 16.02, p. 14) (Grnl, 07.02, p. 6; 09.02, p. 10; 11.02, p. 3; 12.02, p. 2; 14.02, p. 10, 15.02, p. 14). Inoltre, dettagli scioccanti vengono sistematicamente messi in evidenza nei titoli degli articoli che trattano dell'inchiesta sull'omicidio, citiamo per esempio:

'Volevano sciogliere Pamela nell'acido' (Msg, 16.02, p. 14);

Droga, coltelli e varechina: tutti i lati oscuri del delitto (Msg, 12.02, p. 5);

Pamela stordita e accoltellata[.] Poi Fatta a pezzi in terrazza[.] La diciottenne romana sarebbe stata uccisa nel salotto (Grnl, 14.02, p. 10).

Allo stesso modo, la scelta dei redattori del *Messaggero* di mettere in titolo di apertura dell'edizione del 10 febbraio "Pamela, il racconto dell'orrore" poi, di nuovo, per quella dell'11 febbraio "Pamela, così è stata massacrata" illustra bene il fenomeno. Ad un certo punto i due giornali imputarono persino la natura orribile dell'omicidio all'origine etnica dei sospetti, questo stereotipo viene per altro evidenziato nei titoli seguenti:

Pamela, la pista che porta ai crimini rituali nigeriani (Msg, 13.02, p. 5);

Pamela, la chiave è in Nigeria 'Il killer è un vero macellaio'[.] Profughi e clandestino si accusano a vicenda. Smembrata da mani esperte, ora si indaga sul loro passato in Africa (Grnl, 12.02, p. 2).

Nel testo dell'articolo le due testate esaminano la pista di riti tribali africani, a cui *Il giornale* aggiunge la pista del terrorismo islamico:

E una pista – che per la procura non è quella privilegiata – che potrebbe collegare lo scempio sul corpo della ragazza a crimini tribali diffusi nei villaggi nigeriani (Msg, 13.02, p. 5);

Da giorni si rincorrevano voci secondo cui alla ragazza sarebbe stato asportato il cuore o altro, e fatto sparire, come in un rito tribale o di affiliazione. [...] Ma c'è anche chi avanza sospetti sul passato dei tre nigeriani. 'Che siano legati a Boko Haram, l'organizzazione terroristica jihadista sunnita diffusa nel nord di quel Paese?', si chiede qualcuno (Grnl, 15.02, p. 14).

Si noterà che per prevenire ogni accusazione di xenofobia o di razzismo le due testate attribuiscono queste supposizioni a qualcun altro. Per quanto riguarda la tesi dei rituali tribali, viene specificato che è solo una “pista” (Msg, 13.02, p. 5) sulla quale “si indaga” (Grnl, 12.02, p. 2) mentre l'ipotesi di un collegamento con Boko Haram è attribuito ad un passante – di cui non conosciamo nemmeno l'identità. Dal punto di vista giornalistico, una pista “non [...] privilegiata” e l'opinione di “qualcuno” (Grnl, 15.02, p. 14) non sono informazioni molto rilevanti: pubblicarle e evidenziarle nei titoli non è di per sé significativo. La loro presenza è quindi condizionata ideologicamente. Insomma, questi articoli partecipano solo a veicolare una visione stereotipata nella quale gli africani vengono assimilati a dei barbari.

5.3.2 Famiglia in lacrime

5.3.2.1 Vittima bianca

Come lo spiega Loporcaro “le notizie di cronaca del tg italiano non parlano solo di fatti di sangue, ma mostra *lacrime* e sangue”¹⁸⁴ Questa norma è diventata anche vera per la maggioranza dei media scritti, sotto l'impulso dei media visuali – in precedenza, avevamo già citato lo stesso Loporcaro che denunciava questa “deriva televisiva” (nota 138, p. 58). È una tendenza generale, ma rimangono delle differenze fra le testate, *La Repubblica* o *Il Messaggero* per esempio sono stati marcati di più dalla ‘vivacizzazione’ comparativamente alla *Stampa* o al *Corriere della Sera*. Abbiamo appena visto come certi giornali ‘mostrano sangue’, fornendo dettagli macabri sull'omicidio di Pamela. Ora occorre osservare come ‘mostrano lacrime’.

Nella sua narrazione, il destino tragico di Pamela conosce una patemizzazione molto forte – tranne nel *Fatto Quotidiano* che parla pochissimo della ragazza e nel *Manifesto* che non le dedica una riga. Uno dei procedimenti utilizzati a tal fine è “la diretta convocazione in scena del ‘parente della vittima’ come se si trattasse di un'operazione di fondamentale valore informativo”¹⁷. In questo caso, si tratta della madre della vittima. Il seguente estratto dalla *Repubblica* è rappresentativo di ciò che si può trovare negli articoli del corpus:

¹⁸⁴ LOPORCARO Michele, *Cattive notizie, op.cit.*, p. 163.

Pamela su Kyra, il suo cavallo preferito, Pamela a mare nella villetta di Santa Marinella, Pamela piccolina con le treccine, Pamela che soffia le candeline sulla torta di compleanno, Pamela che suona la chitarra. Pamela con la mamma in vacanza a Londra, a fare jogging, a mangiare sushi. E l'ultima foto di famiglia nella comunità sulle colline di Corridonia. Era il 18 gennaio, appena 12 giorni prima che questa ragazza fragile e inquieta, fuggita per ritornare a casa, perdesse per qualche minuto il treno per Roma e finisse nelle mani di tre spacciatori nigeriani. «Per quanto un genitore si possa impegnare ci sono cose che non si possono controllare. A noi è caduto il mondo addosso», si tormenta Alessandra Verni, la giovane mamma che ha trasformato il letto di sua figlia in un piccolo altare, il copriletto rosso tappezzato di decine di foto che racchiudono 18 anni di vita, i peluche, il foglio di quaderno con la più semplice delle dichiarazioni d'amore: "Buongiorno mamma" e un cuore disegnato. (Rep, 16.02, p. 18)

L'agomento qui sono i ricordi dell'infanzia di Pamela, suggeriti dalle foto che decorano l'appartamento dove viveva. L'articolo immerge il lettore nell'intimità della madre in lutto. I giornali cercano di essere il più vicino possibile alla sofferenza dei parenti, fino al punto di diventare quasi dei romanzi o forse dei drammi come in questo passaggio dal *Messaggero*:

Fuori sul marciapiede una ragazzina stringe forte un'amica. Non sa che fare, cerca la mamma di Pamela, invece chiama la sua al telefono. 'Aveva solo tanto bisogno di affetto...'. Piange Maria e grida al cellulare: 'Mamma, papà l'hanno trovata a pezzi, l'hanno ammazzata. Sì, era scappata, frequentava quel giro strano...'. (Msg, 01.02, p. 12)

La patemizzazione è costruita anche con l'uso sistematico del discorso diretto, soprattutto quando è possibile ottenere dichiarazioni forti ed eloquenti come nei due brani in precedenza. Nel caso Pamela, questa tendenza ha preso una piega particolare visto che la giovane aveva lasciato la sua pagina Facebook accessibile a tutti. Le testate hanno quindi potuto divulgare gli stati d'animo che la ragazza romana pubblicava sul suo profilo.

Smetterò di fumare quando la realtà sarà più bella dei miei viaggi [...]

Tutti dipendiamo da qualcosa che ci fa dimenticare il dolore (CdS, 01.02, p. 19);

'AL DIAVOLO NON SI VENDE, SI REGALA!' È l'ultimo post su facebook pubblicato a settembre da Pamela. (Msg, 01.02, p. 12).

Questi posts generano anche delle letture *a posteriori* del suo destino:

Diceva su Fb 'vogliamo volare senza ali' e si è fidata di un orco, uno di quelli da cui forse scappava e tornava, attratta, risucchiata dal buio di una rabbia antica 'ho una strada in salita e faccio sempre più fatica'. (Msg, 01.02, p. 12).

Le testate utilizzano anche il discorso indiretto libero: da una parte permette di adottare il punto di vista dei parenti, dall'altra organizza la pervasività del livello passionale. Concretamente (e testualmente), viene, tra l'altro, implementato, attraverso "l'aggettivazione empatica"¹⁹; nell'estratto seguente il giornalista della *Repubblica* usa l'aggettivo "maledetto"

che traduce il pensiero di un personaggio (Pamela, sua madre o suo padre), però normalmente non quello del locutore (giornalista):

soffriva **questo maledetto mal di vivere** con cui combatteva da anni [grassetto nostro] (Rep, 02.02, p. 18);

così come l'uso di "mal di vivere" che non è una parola del lessico giornalistico. Succede anche spesso che il giornalista usa il termine familiare per riferirsi ai membri della famiglia, a volte senza neanche usare l'articolo:

Zio Marco dice che **la mamma** l'aveva vista poche settimane fa (Rep, 02.02, p. 18);

passava le giornate **con mamma Alessandra** nel salone di bellezza [grassetto nostro]. (CdS, 01.02, p. 19)

Citiamo anche l'anafora "Pamela su Kyra, il suo cavallo preferito, Pamela a mare nella villetta, Pamela [...]" nell'estratto dalla *Repubblica* (cf. *supra*) che imita lo stile e il ritmo di un racconto per bambini (o il modo in cui un genitore si rivolge a il suo bambino).

5.3.2.2 Vittime nere

Nell'analisi macrostrutturale abbiamo già sottolineato che solo *La Stampa* e *La Repubblica* dedicano un numero significativo di righe al ritratto delle vittime di Traini. Tuttavia, le due testate non parlano comunque nello stesso modo di Pamela e dei feriti: quest'ultimi non beneficiano di un'immersione nella loro intimità profonda. Inoltre, non si usa il discorso indiretto libero: la separazione fra il narratore (il giornalista) e il personaggio (la vittima) è più rispettata, come nell'estratto seguente che descrive Gideon, uno dei feriti, in ospedale.

Il 25enne nigeriano Gideon è uno dei sei africani feriti mentre camminavano per strada in un'ordinaria giornata di vite faticose ma finora serene. La sua voce è un soffio e più del dolore fisico è la paura a bloccarlo. Parla solo inglese e dal letto d'ospedale fissa la finestra affacciata sulla grande statua di Padre Pio. Mentre racconta i «due spari» negli occhi affiora un lampo di spavento. Si passa una mano sulla fronte e giocherella per nervosismo con l'orecchino che ha al lobo sinistro (Stp, 04.02, p. 6).

La focalizzazione è esterna mentre il narratore è del tutto eterodiegetico: l'identificazione con i feriti africani è di conseguenza meno evidente che con Pamela. La ragione di questo è che il modo e la voce della narrazione influenzano il lettore al momento della lettura e nello sviluppo del suo modello emozionale dell'evento. In modo più semplice, si potrebbe dire che quando il giornalista si mette di meno nei panni delle vittime, lo stesso succede per il lettore. L'empatia è una risorsa che non viene distribuita in modo uguale fra membri dell'*ingroup* e dell'*outgroup*.

5.4 Interpretazioni dei risultati

L'analisi locale entra in contraddizione con le tendenze stabilite durante l'analisi macrostrutturale, tramite la quale erano stati divisi i quotidiani in due gruppi distinti: da un lato *Il Manifesto*, *il Fatto Quotidiano*, *La Repubblica* e *La Stampa*, per i quali non può essere evidenziato chiaramente nessun bias razzista; dall'altro il *Corriere della Sera*, *Il Messaggero* e *Il Giornale* che privilegiano l'argomento dell'omicidio di Pamela Mastropietro a quello del raid razzista, facendo riferimento in minima parte alle vittime migranti, contrariamente alla ragazza che viene ritratta in modo iconografico e letterario. Gli stessi giornali avrebbero poi evidenziato le minacce alla sicurezza derivanti dalle manifestazioni successive all'attentato, al fine di sminuire la lotta antirazzista.

Va constatato che questa divisione non è valida a livello microstrutturale, dove un numero maggiore di giornali assume un bias razzista. Innanzitutto, i sette quotidiani riservano un trattamento differente ai colpevoli dei due fatti di cronaca per quanto riguarda la loro classificazione sociale. Innocent Osenghale è identificato tramite la sua appartenenza all'etnia nigeriana, mentre Luca Traini non lo è per la sua appartenenza politica, precisamente alla Lega e al neofascismo. Tuttavia, come visto in precedenza, questi risultati variano per quanto riguarda *Il Manifesto* e il *Corriere della sera*. Questa discriminazione contribuisce, da un lato, a costruire uno stereotipo nei confronti dei nigeriani in quanto sono associati a dei criminali assassini, dall'altro, nega l'aspetto di gruppo, e quindi ideologico, del razzismo di Traini, attribuendo al gesto delle motivazioni esclusivamente personali.

La stessa tendenza traspare nella descrizione dei colpevoli effettuata dai diversi giornali, ad eccezione del *Manifesto* e *il Fatto Quotidiano*, sui quali torneremo in seguito. I cinque giornali pubblicano numerose testimonianze dei cari dell'attentatore leghista, contribuendo ad un'umanizzazione del colpevole agli occhi dei lettori. Al contrario Osenghale, non beneficia dello stesso trattamento e sono quasi assenti riferimenti alla sua storia personale. Luca Traini è allo stesso modo descritto in quanto 'folle' soprattutto dal *Messaggero* e dal *Giornale*, mentre lo è in modo ridotto da parte della *Stampa* e il *Corriere della Sera*. Quest'ultimo aspetto costituisce un elemento di diniego, in quanto il razzismo non viene identificato come la motivazione principale delle sue azioni.

Inoltre, questi cinque giornali raccontano i fatti dalla prospettiva di Traini, appropriandosi del discorso dell'attentatore, in modo esplicito (DD) o implicito (DIL). Osenghale non gode di questo privilegio. L'onnipresenza del punto di vista di Traini allo stesso tempo contribuisce a negare le motivazioni razziste del raid, presentando i fatti come un regolamento di conti

scatenato dalla morte di Pamela Mastropietro. Questa tendenza è attenuata nella *Repubblica* e *La Stampa* che pubblicano anche i racconti del punto di vista dei migranti vittime dell'attentato.

Il racconto metadiegetico allo stesso tempo serve ai giornali come strumento per proteggersi dalle accuse di razzismo. Un utilizzo abusivo della *vox populi* permette al *Corriere della Sera* e al *Messaggero*, in modo minore anche alla *Stampa*, di pubblicare, tra virgolette, degli elementi discorsivi di un razzismo più esplicito e virulento che non sarebbero altrimenti tollerati da parte della deontologia giornalistica e certamente puniti dalla legge. In questi articoli troviamo ad esempio le testimonianze degli abitanti favorevoli alle azioni di Traini, che qualificano come 'invasione' la presenza dei migranti sul territorio, assimilando i nigeriani a dei criminali. Lo stesso sotterfugio è utilizzato dal *Messaggero* e *Il Giornale* riguardo l'autopsia del cadavere di Pamela Mastropietro: i due giornali utilizzano nei loro titoli il discorso diretto per equiparare gli assassini o a dei barbari nigeriani o a dei terroristi islamici.

Nei cinque giornali, Pamela Mastropietro gode ugualmente di un trattamento molto più patetico di quello dei migranti feriti. Tale effetto è creato secondo tre procedimenti: una drammatizzazione creata tramite numerosi interventi dei suoi cari, un sentimento di terrore causato dalla moltitudine delle descrizioni del suo corpo smembrato, e, infine, una vicinanza alla ragazza instaurata tramite l'aggettivazione empatica, così come la pubblicazione di numerosi suoi post su Facebook. Potremmo in questo caso parlare di una 'discriminazione empatica', alla vista della differenza di trattamento tra le vittime di Traini che sono descritte con una focalizzazione esterna, trascurando dettagli biografici e senza riportare nessun intervento dei loro cari. Si può notare tuttavia che *La Repubblica* e *La Stampa* abordano molto più il soggetto delle vittime rispetto agli altri tre giornali.

L'irregolarità dell'elemento razzista nel *Fatto Quotidiano* rende difficile una comparazione con gli altri 5 giornali. Una spiegazione plausibile può essere ricondotta alla differenza di formato tra questo quotidiano (tra le 20 e le 25 pagine) e i grandi quotidiani quali *La Stampa* o il *Corriere della Sera*, con più di 50 pagine. Il *Fatto Quotidiano*, così come *Il Manifesto*, che conta all'incirca tra le 15 e le 20 pagine, dedica meno spazio alla cronaca e alla descrizione degli assassini o delle vittime. Si tratta dei due giornali con il tiraggio più debole del corpus (cf. Figura 6, p. 60), portando un valore aggiunto che si limita al loro punto di vista originale sull'informazione. Tramite un confronto dei due, ci rendiamo conto che *Il Fatto Quotidiano* presenta un bias razzista più importante, la quale manca quasi totalmente nel *Manifesto*. *Il Fatto Quotidiano* ha spesso qualificato Traini come un 'folle' o un 'vendicatore', ciò che costituisce un elemento di diniego. Tuttavia, questo linguaggio è verosimilmente attribuibile a una 'vivacizzazione della lingua', piuttosto che a un elemento ideologico.

Questa osservazione ci porta a chiederci quale sia la correlazione tra lo stile ‘brillante’ così come denunciato da Loporcaro e la presenza di un elemento razzista. Come visto in precedenza, due giornali che a livello macrostrutturale non verrebbero mai definiti come discriminanti (*La Stampa* e *La Repubblica*), presentano degli bias razzisti a livello microstrutturale. Tale elemento traspare principalmente nei casi in cui il giornale opti per un trattamento sensazionalista dei fatti, per esempio con il dilungarsi sui dettagli dell'autopsia di Pamela Mastropietro. Al contrario, il *Corriere della Sera*, giornale che normalmente presenterebbe un bias razzista più forte però meno marcato dalla vivacizzazione della lingua, non si dilunga nella descrizione dell'autopsia. Non si pretende di stabilire un rapporto causale tra i due fenomeni, ma questa osservazione può essere intrigante: l'effetto è come se il sensazionalismo ad ogni costo facesse perdere ai giornali la loro linea redazionale, etica, perfino ideologica.

Conclusione

Questo elaborato si è posto l'obiettivo di comprendere in che modo, in seguito alla sparatoria razzista di Macerata, i media stessi trattando gli avvenimenti hanno contribuito al razzismo. È stato innanzitutto necessario capire cosa il concetto stesso di razzismo inglobi per rendersi conto che gli attacchi violenti come quello di Macerata, o quelli più recenti di Christchurch in Nuova Zelanda o a El Paso in Texas, non sono altro che la punta dell'iceberg di un'ideologia molto più vasta, propria della società in cui viviamo e, in modo più generale, intrinseca alle relazioni tra gruppi sociali.

Gli esperimenti di Sherif e di Tajfel hanno dimostrato che il razzismo nasce innanzitutto da una differenza di accesso alle risorse. Similmente, Van Dijk ha definito il razzismo come un'aspirazione egemonica di un gruppo su un altro. Solamente in una seconda fase appaiono delle manifestazioni d'odio virulente, come gli stereotipi, il disprezzo, le *Schadenfreude*, le violenze verbali e, in seguito, fisiche. Tuttavia, queste manifestazioni più esplicite, ma meno frequenti, sono quelle che fanno più parlare, mettendo la discriminazione 'ordinaria' in secondo piano. Inoltre, nei paesi occidentali, il razzismo è sempre più difficile da percepire poiché la nostra tradizione cristiana e il trauma della Seconda guerra mondiale hanno innalzato la tolleranza a valore culturale comune. Questi due elementi fanno sì che il razzismo venga spesso negato.¹⁸⁵

Così come il razzismo, il discorso opera spesso in modo implicito, presentandosi come unica verità o come buon senso, dissimulando quindi rapporti di forza e considerazioni ideologiche. Il discorso razzista è quindi doppiamente difficile da rilevare, soprattutto nel caso in cui sia pubblico perché le sue forme troppo esplicite vengono condannate dalla legge. Nell'ambito giornalistico, la cronaca è ugualmente la forma d'espressione più reticente a far trasparire le sue motivazioni ideologiche: le regole del genere impongono una narrazione di avvenimenti e non di idee. Inoltre, il caso della sparatoria di Macerata impedisce il manifestarsi di tendenze troppo esplicite, poiché la natura stessa razzista e violenta dell'atto obbliga la stampa a condannarlo, in nome del valore comune della tolleranza.

Nel Libro X de *La Repubblica*, Platone condannava già un abuso dell'arte dell'imitazione. Il filosofo accusava i poeti di diffondere un'immagine non veritiera dell'Ade, con il pretesto di

¹⁸⁵ A livello psicosociale abbiamo pertanto constatato che diverse memorie sociali (più o meno condivise) operavano all'interno della nostra interpretazione degli eventi e poi nella produzione del discorso. In tale modo, la tolleranza occidentale (*Common Ground*) influenza la nostra visione della realtà, così come l'ideologia razzista. Questo spiega il diniego ma anche il fatto che il razzismo non si manifesta in modo sistematico.

voler rappresentare la realtà (386c).¹⁸⁶ Allo stesso modo, “il racconto giornalistico [...] trasform[a] una realtà fatta di episodi puntiformi in un percorso di eventi successivi, collegati da rapporti causali.”¹⁸⁷ L’elemento in comune tra la cronaca del giornalista e l’opera del poeta è quindi che “entrambi fanno riferimento alla sfera del verosimile, più che del vero”. Grazie all’analisi comparativa, siamo dunque riusciti a renderci conto che non c’è solamente una, ma più realtà, ciascuna propria ad uno specifico giornale, proponendo ognuna un discorso diverso per interpretare il reale. La comparazione dei resoconti delle diverse testate si è quindi rivelata estremamente adatta a svelare gli elementi discorsivi discriminativi più difficili da reperire.

Abbiamo così potuto constatare che il razzismo si manifesta principalmente attraverso un favoritismo nei confronti dell’*ingroup*, accompagnato da una deroga all’*outgroup*, sia a livello macrostrutturale che locale. In questo modo, la marginalizzazione dell’argomento della sparatoria nella struttura del giornale procede parallelamente con una messa in evidenza della questione dell’omicidio di Pamela. I migranti vittime dell’accaduto devono accontentarsi di una presenza ridotta nei giornali, mentre la giovane ragazza romana viene ritratta in modo letterario e iconografico. Questo doppio meccanismo lo troviamo ugualmente nella prospettiva scelta per trattare questi due fatti di cronaca: il punto di vista degli italiani a scapito di quello degli stranieri. La parola viene data a Luca Traini e ai suoi cari, a Pamela Mastropietro (con i suoi vecchi post su Facebook) o ai suoi genitori, o ancora agli abitanti di Macerata, ma raramente ai migranti feriti o a i loro cari.

Si tratta quindi principalmente di un razzismo *in absentia*: i migranti sono esclusi dallo spazio mediatico. Questi elementi sono tanto più insidiosi di quanto sembrano trascurabili, decisamente lontani dalle forme più virulente di razzismo. La semplice scelta di parlare di un certo soggetto, di mostrarlo da una certa prospettiva, di divulgare certi dettagli piuttosto che altri, può in sé costituire una scelta ideologica, occultando una serie di elementi.

¹⁸⁶ Il filosofo sottolinea che queste rappresentazioni, oltre ad essere false, nuocciono ai soldati destinati a partire per la guerra. PLATONE, *La Repubblica* (trad. REALE Giovanni e RADICE Roberto), Milano, Bompiani, 2009, p. 334.

¹⁸⁷ PANARESE Paola, “Il racconto dell’immigrazione. Cronaca di un male diffuso”, in *Problemi dell’informazione*, n. 1, 2005, p. 48. Citazione completa: “Nessun linguaggio è neutrale. E nessun racconto ricalca la realtà. Ognuno seleziona, modella, organizza il reale secondo scopi e modalità particolari. Ne racchiude i frammenti in categorie, contenitori ‘costruiti’ per semplificarne la comprensione. La realtà, dal canto suo, è complessa e troppo estesa per poter essere raccontata. Per questo gli uomini sono naturalmente portati a ridurla, ordinarla; per permetterne la percezione, il ricordo, la narrazione. La visione necessariamente incompleta delle cose trova rifugio, dunque, nella comodità delle immagini stereotipe, dei resoconti parziali. Normali processi della mente, principi d’ordine. In quest’ottica il racconto giornalistico non è troppo distante da quello letterario. Se quest’ultimo descrive una delle tante realtà possibili, la sua natura non è incompatibile con quella dell’informazione. La struttura del linguaggio costituisce, per entrambi, una pratica narrativa. Così come entrambi fanno riferimento alla sfera del verosimile, più che del vero, trasformando una realtà fatta di episodi puntiformi in un percorso di eventi successivi, collegati da rapporti causali.”

Orbene, la narrazione giornalistica è spesso l'unico mezzo a disposizione dell'individuo per accedere alle informazioni. Da un punto di vista cognitivo, i media hanno un ruolo centrale nella costruzione dell'*event model* della sparatoria di Macerata. In certi giornali, tra cui il più letto in Italia il *Corriere della Sera*, una quasi totale assenza delle vittime migranti può riflettersi sulla rappresentazione dei fatti nel pensiero dei lettori. Secondo Wittgenstein “*i limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo*”¹⁸⁸, se non si trovano parole per esprimere il risentimento dei feriti, diventa impossibile provare empatia nei loro confronti. Dall'altro lato, il trattamento patetico nei confronti di Traini, con le testimonianze da parte della sua famiglia e dei suoi conoscenti, implica una maggiore empatia nei suoi confronti. A forza di leggere queste descrizioni a vantaggio dell'attentatore, ci siamo sorpresi noi stessi a provare per lui una specie di compassione, concedendogli delle circostanze attenuanti.

Il ritratto dell'attentatore nella stampa può allo stesso modo provocare un bias di diniego, come nel caso del *Giornale* e del *Messaggero*, i quali suggeriscono che la follia di Traini sia la principale causa di passaggio ai fatti. Parimenti, il motivo della ‘vendetta’ o della ‘giustizia personale’ è generalmente riconosciuto.¹⁸⁹ Similmente, la prospettiva securitaria adottata per trattare della manifestazione antirazzista, contribuisce al fenomeno. Così come la discriminazione, il diniego nasconde le proprie intenzioni, operando secondo il principio di ‘svelare solamente certi dettagli piuttosto che altri’. Nessun giornale nega apertamente che la motivazione di Traini sia a sfondo razzista oppure che la manifestazione sia stata organizzata a scopo antirazzista, si evocano semplicemente altri aspetti.

All'inizio del presente elaborato ci siamo chiesti se l'elemento razzista trovi una spiegazione nell'orientamento politico dei giornali e, più precisamente, se la destra sia più incline alla discriminazione della sinistra. Siamo in grado di constatare che questa variabile non influenzi la presenza di razzismo nella stampa. Ad esempio, *La Stampa* (destra) è il giornale che più si è preoccupato della sorte dei migranti feriti, al contrario del *Messaggero* (sinistra) che si è soffermato solo brevemente sulle loro condizioni; il quotidiano romano non si è nemmeno preso il disturbo di pubblicare una foto delle vittime di Traini. Alla vista delle nostre analisi, *Il Messaggero* sembra essere il quotidiano più vicino al *Giornale* di Berlusconi.

L'analisi ci ha permesso di stabilire che, a livello macro-strutturale il *Corriere della Sera*, *Il Messaggero* e *Il Giornale* presentano un bias razzista significativamente più importante degli

¹⁸⁸ WITTGENSTEIN Ludwig, *Tractatus logico-philosophicus*, (trad. CONTE Amedeo Giovanni), Torino, Einaudi, 1989, p. 133.

¹⁸⁹ Tranne nella *Repubblica* e *Il Manifesto*.

altri giornali. Ciononostante, la distinzione si esaurisce in gran parte a livello locale, dove tutti i giornali danno prova di un discorso razzista, ad eccezione del *Manifesto*. Ci siamo dunque chiesti che cosa avrebbe potuto spiegare tale cambiamento.

Abbiamo potuto constatare una correlazione tra lo stile ‘brillante’ di certi giornali e la presenza di un biais discriminatorio. *La Repubblica* incarna perfettamente questa contraddizione tra, da un lato, un’ideologia umanista (di sinistra), dall’altro, un gusto spiccato per il sensazionalismo, nocente alla coesione editoriale del giornale stesso. Assieme al *Manifesto*, *La Repubblica* è stato il giornale più incline a denunciare la radice ideologica dell’attentato di Traini. Ezio Mauro ha preso la parola: “non è un gesto di follia, ma di terrorismo.” (Rep, 05.02, p.23). Attraverso numerosi articoli, il giornale ha tentato persino di creare un legame diretto tra Traini e la Lega. In altre parole, si è cercato di stabilire un collegamento indiretto tra il razzismo violento della sparatoria e il razzismo comunemente accettato diffuso da Salvini. Stando così le cose, perché mai il giornale propone ai suoi lettori di scoprire la notizia della sparatoria attraverso gli occhi del padre di Traini stesso? Com’è possibile che solo due giorni dopo la sparatoria *La Repubblica* abbia pubblicato alla pagina 4 un articolo intitolato “dopo gli spari sono andato a pregare dove hanno trovato Pamela”¹⁹⁰ (Rep, 05.02, p. 4), che narra lo choc che la morte della ragazza avrebbe provocato a Traini.

Ci siamo chiesti nell’introduzione se il razzismo nei giornali fosse sempre cosciente. È chiaramente difficile dare una risposta precisa a tale quesito e possiamo quindi fare solamente delle supposizioni. Una possibile risposta si profila nella differenza tra i giornali che presentano un elemento razzista su tutti i livelli e quelli che lo presentano solamente a livello microstrutturale. La macrostruttura è un aspetto formale più controllato dalle redazioni: la discriminazione a favore di un argomento o a sfavore di un altro¹⁹¹ dev’essere orchestrata sulla base di una riflessione preliminare.

A livello microstrutturale è più difficile da determinare. Possiamo tuttavia supporre che i giornali che discriminano a livello macro-strutturale rimangono coerenti nella loro linea editoriale. Nel corpus il *Corriere della Sera*, *Il Messaggero* e *Il Giornale* erano d’altronde i quotidiani che dimostravano nei loro articoli le dimostrazioni più virulente di razzismo.¹⁹² Per quanto riguarda *La Stampa*, *La Repubblica* e il *Fatto Quotidiano* le stesse motivazioni ci fanno

¹⁹⁰ Traini non si è immediatamente consegnato alla polizia e ha avuto il tempo di andare a deporre un busto di Mussolini sul luogo in cui è stato ritrovato il cadavere di Pamela

¹⁹¹ Nel corpus si tratta del *Corriere della Sera*, *Il Messaggero* et *Il Giornale*.

¹⁹² Si tratta delle *vox populi* che permettevano di far emergere dei discorsi molto violenti nel confronto dei migranti. Citiamo anche gli stereotipi razzisti contro i nigeriani presenti nel *Messaggero* e *Il Giornale* negli articoli sull’autopsia di Pamela.

pensare che non si tratti forse di un effetto voluto. La volontà di creare sensazionalismo a tutti i costi è una prima ipotesi. Una seconda possibile spiegazione sarebbe l'affermazione sempre più riscorrente del "narratore qualunquista"¹⁹³ nei media italiani. Con questa espressione Loporcaro definisce la tendenza dei giornalisti a dar voce ad interventi esterni senza prenderne le distanze o criticarne il discorso. Si tratta di una tendenza molto comune nel nostro corpus, quando i giornalisti cedono la parola agli abitanti di Macerata che intrattengono discorsi violenti verso i migranti, o quando Traini e la sua famiglia sono invitati a condividere il loro punto di vista sull'attentato e le motivazioni dello stesso. La libertà d'espressione è un valore democratico che non dev'essere messo in causa; ciononostante, in uno stato democratico dovremmo aspettarci che un certo senso critico nei confronti delle testimonianze raccolte sia proprio del giornalista – piuttosto che abusare della forza attrattiva degli estratti più scioccanti ponendoli nei titoli. Come terza e ultima spiegazione, sottolineiamo che si tratta spesso di forme così impercettibili che potrebbero addirittura non essere distinte da un giornalista facente parte dell'*ingroup*. Questo elemento non scagiona tuttavia i giornali dalle loro responsabilità, poiché il risultato è lo stesso: partecipano, in modo cosciente o meno, e in modo più o meno forte, alla riproduzione di un'ideologia razzista.

Per finire, vorremmo sottolineare che un'estensione del corpus, includendo altre aggressioni violente che hanno avuto come vittime i migranti, avrebbe portato ulteriore valore aggiunto al presente elaborato. Durante la fase di raccolta degli articoli di stampa sui fatti di Macerata, un altro attacco a sfondo razzista è avvenuto in Italia, precisamente l'omicidio di Idy Diene, ucciso a Firenze da Roberto Pirrone. Abbiamo dunque incluso nella presente ricerca, per quanto possibile, degli articoli di giornale riguardanti questo omicidio. Durante il corso dell'anno, altri due migranti sono morti in circostanze simili.

Il 2 giugno a Vibo Valentia. Soumaïla Sacko, 29 anni, bracciante agricolo originario del Mali viene ucciso da Antonio Pontoriero, 43 anni. È stato colpito da una pallottola in testa mentre aiutava due ragazzi a raccogliere delle lamiere in una fornace abbandonata della zona. L'assassino è un nipote di un ex titolare della fornace, vicino alla 'Ndrangheta. Senza averne il diritto, Pontoriero avrebbe considerato la zona come casa propria, sparando per 'difendere il suo territorio'.

Poi, il 30 luglio, nella periferia di Aprilia, Hady Zaitouni, un 43enne marocchino muore alla fine di un inseguimento con due padri di famiglia italiani. L'uomo è stato proseguito poi

¹⁹³ LOPORCARO Michele, *op. cit.*, p. 145.

picchiato dai due italiani perché considerato ladro. L'autopsia rivelerà che è morto per una concausa tra l'incidente stradale e l'aggressione.

Tra il 1° giugno 2018, data in cui il governo Lega-M5S ha assunto le funzioni, e il 23 settembre 2018, il giornalista Luigi Mastrodonato ha contato tredici aggressioni razziste con arma da fuoco o pistole ad aria contro dei migranti.¹⁹⁴ Nel 2018, l'associazione Lunaria ha censito 126 casi di violenza fisica a sfondo razzista in Italia, un record negli ultimi 10 anni (Figura 9).¹⁹⁵

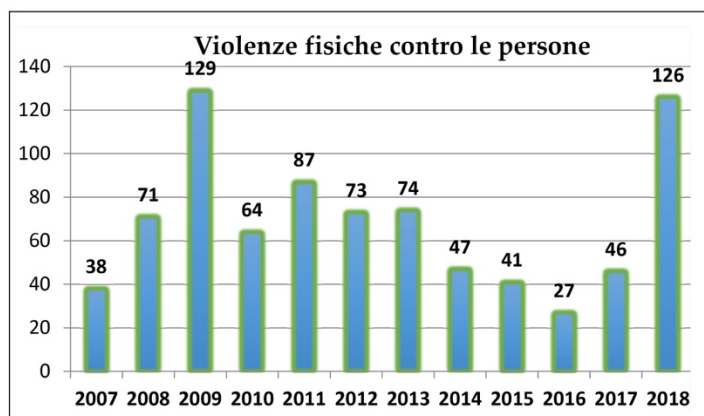


Figura 8¹⁹⁶ – Violenze fisiche contro le persone [straniere]

Il 21 novembre 2018, una nota redatta da un gruppo di esperti dell'ONU denuncia "l'escalation di odio in Italia contro gruppi e individui, bambini inclusi, basata loro etnia, effettiva o percepita, colore della pelle, razza o stato di immigrazione"¹⁹⁷.

Nell'ambito delle nostre ricerche, sarebbe pertinente poter stabilire se gli elementi discorsivi che abbiamo evidenziato sono ugualmente osservabili nella cronaca di questi episodi di razzismo. L'attacco armato di Macerata fu il primo avvenimento di questo tipo nel 2018 ed ebbe luogo nel particolare contesto della campagna elettorale. Sarebbe dunque interessante misurare l'evolversi (o meno) dello sguardo adottato dalla stampa sui successivi violenze e omicidi a fondo razziale. Dovremmo aspettarci una diminuzione o un inasprimento di elementi razzisti in certi giornali? La questione rimane aperta.

¹⁹⁴ MASTRODONATO Luigi, *Aggressioni razziste dall'1 giugno 2018 - Insediamento nuovo governo*, [In linea], <<https://www.google.com/maps/d/viewer?mid=1kjmhct5NVKjSwAfo9OndqprhgQ6OEr8A>>, (Consultato 13 agosto 2019).

¹⁹⁵ *Focus n.1 – Il razzismo nel 2018 tra rimozione ed enfattizzazione*, [In linea], <<http://www.cronachediordinariorazzismo.org/pubblicazioni/>>, (Consultato 10 agosto 2019).

¹⁹⁶ *Ibid.*

¹⁹⁷ OHCHR, *Legal changes and climate of hatred threaten migrants' rights in Italy, say UN experts*, [In linea], <<https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=23908&LangID=E>>, (Consultato 13 agosto 2019), traduzione dell'autore.

Sotto il punto di vista umano, è necessario sottolineare che tali dati sono allarmanti. Decidendo di interessarci ai fatti di Macerata, non ci aspettavamo una tale recrudescenza di violenza contro i migranti. Sebbene il mondo associativo e le Nazioni Unite abbiano preso seriamente questo fenomeno, non siamo riusciti a trovare nessun lavoro nell'ambito scientifico su questo soggetto. Le pubblicazioni più recenti si interessano ai fatti di Macerata solo sotto la prospettiva del risorgere del fascismo in Italia¹⁹⁸, l'evento è anche citato in saggi che trattano della strumentalizzazione del fenomeno migratorio durante la campagna elettorale¹⁹⁹. Dunque, non possiamo fare altro che incoraggiare i ricercatori, sia di scienze del linguaggio che di scienze umane, a prendere in considerazione il problema.

¹⁹⁸ BERIZZI Paolo, *NazItalia: Viaggio in un Paese che si è riscoperto fascista.*, 2018. NADEAU Barbie Latza, "Femme Fascista: How Giorgia Meloni became the star of Italy's far right", in *World Policy Journal*, vol. 35, n. 2, p. 14-21.

¹⁹⁹ GANGI Mattia, "L'utile migrante. Il ruolo dei nuovi media nella creazione di una comunità anti-migrazione nella campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento italiano 2018", in *DEMOCRAZIA E DIRITTO*, n. 1, 2019, p. 116.

GIGLIETTO Fabio et al., *Mapping Italian News Media Political Coverage in the Lead-Up to 2018 General Election*, Rochester, Social Science Research Network, 2018, p. 53-79.

Bibliografia

Libri e articoli

- Agostini Angelo, *Giornalismi: media e giornalisti in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2004, (Contemporanea/centocinquanta).
- AVENANTI Alessio, SIRIGU Angela e AGLIOTI Salvatore M., “Racial Bias Reduces Empathic Sensorimotor Resonance with Other-Race Pain”, in *Current Biology*, vol. 20, n. 11, 2010, p. 1018-1022.
- BALIBAR Étienne e WALLERSTEIN Immanuel Maurice, *Race, nation, class: ambiguous identities*, London; New York, Verso, 1991.
- BALIBAR Étienne (a c. di), *La philosophie de Marx*, Nouvelle éd., Revue et augm, Paris, Éd. La Découverte, 2014, (La découverte poche Sciences humaines et sociales, 410).
- BARKER Martin, *The new racism: conservatives and the ideology of the tribe*, London, Junction Books, 1981, (Junction books).
- BELLO Valeria, “La crisi dell’identità sociale tra pregiudizi, xenofobie e razzismi. L’inclusione dell’altro in tempo di crisi in Italia e Spagna”, in *SocietàMutamentoPolitica*, Vol 6, 2015, p. 218-197.
- BENVENISTE Émile, *Problèmes de linguistique générale. 1: ...*, Paris, Gallimard, 2006, (Collection TEL, 7).
- BENVENISTE Émile, *Problèmes de linguistique générale. 2: ...*, Nachdr., Paris, Gallimard, 2005, (Collection Tel, 47).
- Berizzi Paolo, *NazItalia: Viaggio in un Paese che si è riscoperto fascista.*, 2018. Nadeau Barbie Latza, “Femme Fascista: How Giorgia Meloni became the star of Italy’s far right”, in *World Policy Journal*, vol. 35, n. 2, p. 14-21.
- BINOTTO Marco e BRUNO Marco, *Spazi mediali delle migrazioni. Framing e rappresentazioni del confine nell’informazione italiana*, University of Salento, 2018.
- BOURDIEU Pierre, *Raisons pratiques : sur la théorie de l’action*, Paris, Seuil, 1994.
- BOURDIEU Pierre, “Sur le pouvoir symbolique”, in *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, vol. 32, n. 3, 1977, p. 405-411.
- BRAUN Virginia e CLARKE Victoria, “Using thematic analysis in psychology”, in *Qualitative Research in Psychology*, vol. 3, n. 2, 2006, p. 77-101.
- BREWER Marilynn B., “In-group bias in the minimal intergroup situation: A cognitive-motivational analysis”, in *Psychological Bulletin*, vol. 86, n. 2, 1979, p. 307-324.

- BROWN Penelope e LEVINSON Stephen C., *Politeness: some universals in language usage*, Cambridge; New York, Cambridge University Press, 1987, (Studies in interactional sociolinguistics, 4).
- BRUNO Marco, “Una diversa ‘vocalità’ di immigrati e società civile nei news-media italiani? La rivendicazione dei diritti nelle immagini mediali della rivolta degli immigrati a Brescia”, in *SOCIOLOGIA DELLA COMUNICAZIONE*, n. 45, 2014, p. 98-116.
- CALDAS-COULTHARD Carmen, *News As Social Practice A Study in Critical Discourse Analysis*, Florianópolis, Federal University of Santa Catarina Press, 1997.
- CALVES Gwénaële, “« Il n’y pas de race ici » : Le modèle français à l’épreuve de l’intégration européenne”, in *Critique internationale*, vol. 17, n. 4, 2002, p. 173.
- CHAUMONT Jean-Michel, *La concurrence des victimes : génocide, identité, reconnaissance*, Paris, Découverte, 2002.
- CHOULIARAKI Lilie e FAIRCLOUGH Norman, *Discourse in late modernity: rethinking critical discourse analysis*, Transferred to digital printing, Edinburgh, Edinburgh Univ. Press, 2007, (Critical discourse analysis series).
- CIKARA Mina, BRUNEAU Emile G. e SAXE Rebecca R., “Us and Them: Intergroup Failures of Empathy”, in *Current Directions in Psychological Science*, vol. 20, n. 3, 2011, p. 149-153.
- COHEN Henri e LEFEBVRE Claire (a c. di), *Handbook of categorization in cognitive science*, 1st ed, Amsterdam; Boston, Elsevier, 2005.
- DAVIDIO J.F. e GAERTNER S.L., *Prejudice, Discrimination and Racism*, New York, Academic Press, 1986.
- ELSTER Jon, *Sour Grapes: Studies in the subversion of rationality*, Cambridge, Cambridge University Press, 2016.
- ESSED Philomena, *Understanding everyday racism: an interdisciplinary theory*, Newbury Park, Sage Publications, 1991, (Sage series on race and ethnic relations, v. 2).
- FAIRCLOUGH Norman, *Discourse and social change*, Cambridge, Cambridge, MA, Polity Press, 1992.
- FAIRCLOUGH Norman e WODAK Ruth, “Critical discourse analysis”, in, VAN DIJK Teun A. (a c. di), *Discourse as social interaction a multidisciplinary introduction*, vol. 2, Reprint, London, SAGE, 2009, (Discourse studies).
- FAUSTINI Gianni (a c. di), *Le tecniche del linguaggio giornalistico*, 3. rist, Roma, Carocci, 2000, (Università, 234 Scienze politiche e sociali).

- FISKE Susan T. e TAYLOR Shelly E., *Cognition sociale: des neurones à la culture*, Wavre, Mardaga, 2011.
- FOUCAULT Michel, *Qu'est-ce que la critique ? : suivie de, La culture de soi*, Paris, Vrin, 2015.
- FOUCAULT Michel, *L'ordre du discours : Leçon inaugurale au Collège de France prononcée le 2 décembre 1970*, Impr., Paris, Gallimard, 2009, (nrf).
- FOUCAULT Michel, *L'ordre du discours*, Paris, Gallimard, 1972, (Collection Blanche).
- FOWLER Roger (a c. di), *Language and control*, London; Boston, Routledge & K. Paul, 1979.
- FREY Tim, GELHAUSEN Marius e SAAKE Gunter, *Categorization of concerns: a categorical program comprehension model*, Portland, Oregon, USA, ACM Press, 2011.
- GANGI Mattia, "L'utile migrante. Il ruolo dei nuovi media nella creazione di una comunità anti-migrazione nella campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento italiano 2018", in *DEMOCRAZIA E DIRITTO*, n. 1, 2019, p. 111-132.
- GASTAUT Yvan, "La flambée raciste de 1973 en France", in *Revue européenne des migrations internationales*, vol. 9, n. 2, 1993, p. 61-75.
- GAUNT Ruth, LEYENS Jacques-Philippe e DEMOULIN Stéphanie, "Intergroup relations and the attribution of emotions: control over memory for secondary emotions associated with the ingroup and outgroup", in *Journal of Experimental Social Psychology*, vol. 38, n. 5, 2002, p. 508-514.
- GENETTE Gérard, *Figures III*, Paris, Editions du Seuil, 1972, (Poétiques).
- GIGLIETTO Fabio et al., *Mapping Italian News Media Political Coverage in the Lead-Up to 2018 General Election*, Rochester, Social Science Research Network, 2018.
- GILROY Paul, *'There ain't no black in the Union Jack': the cultural politics of race and nation*, Repr, London, Routledge, 1987.
- GILROY Paul e CENTRE FOR CONTEMPORARY CULTURAL STUDIES (a c. di), *The Empire strikes back: race and racism in 70s Britain*, 1. publ., repr, London, Routledge, 1982.
- HABERMAS Jürgen, *Théorie de l'agir communicationnel*, vol. 2 vol., Paris, Fayard, 1987.
- HABERMAS Jürgen e ROCHLITZ Rainer, *Vérité et justification*, Paris, Gallimard, 2001.
- HABERMAS Jürgen, *Zur Kritik der funktionalistischen Vernunft*, vol. 2 vols, 10. Aufl, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1981.
- HALL Stuart, "Who Needs Identity?", in, DU GAY Paul (a c. di), *Identity: a reader*, Repr, London, Sage Publ. [u.a.], 2008, (Identity), p. 15-30.

- HIZ Henry e CHOMSKY Noam, “Methodological Aspects of the Theory of Syntax”, in *The Journal of Philosophy*, vol. 64, n. 2, 1967, p. 67-74.
- HOFFMANN Lutz e EVEN Herbert, *Soziologie der Ausländerfeindlichkeit: zwischen nationaler Identität und multikultureller Gesellschaft*, Weinheim, Beltz, 1984.
- HORKEIMER Max, “Traditional and critical theory”, in, CONNERTON Paul (a c. di), *Critical sociology: selected readings*, Harmondsworth; New York, Penguin, 1976, (Penguin education).
- HOWITT Dennis, *Introduction to qualitative research methods in psychology*, Third edition, Harlow, Pearson Education, 2016.
- ISNENGHI Mario, “E pluribus unus? Varietà del reale e molteplicità del presente, ma alla fine si va verso l’opinionista collettivo”, in *Problemi dell’informazione*, n. 1, 2002, p. 45-52.
- JENKINS Richard e SOLOMOS John (a c. di), *Racism and equal opportunity policies in the 1980s*, Cambridge; New York, Cambridge University Press, 1987, (Comparative ethnic and race relations series).
- KAYA Bülent, *The changing face of Europe: population flows in the 20th century*, Strasbourg, Council of Europe Publ, 2002.
- KRESS Gunther R. e HODGE Bob, *Language as ideology*, London; Boston, Routledge & Kegan Paul, 1979.
- KROSCHE A.R. e AMODIO D.M., “Economic scarcity alters the perception of race”, in *Proceedings of the National Academy of Sciences*, vol. 111, n. 25, 2014, p. 9079-9084.
- LEMKE J.L., *Textual politics: discourse and social dynamics*, London; Bristol, PA, Taylor & Francis, 1995, (Critical perspectives on literacy and education).
- LICATA Laurent, “La théorie de l’identité sociale et la théorie de l’auto-catégorisation : le Soi, le groupe et le changement social”, in *Revue électronique de Psychologie Sociale*, n. 1, 2007, p. 19-33.
- LOPORCARO Michele, *Cattive notizie: la retorica senza lumi dei mass media italiani*, 1. ed. in *Campi del sapere*, Milano, Feltrinelli, 2005, (Campi del sapere).
- LORUSSO Anna Maria e VIOLI Patrizia, *Semiotica del testo giornalistico*, 1. ed, Roma, Laterza, 2004, (Serie di semiotica, 368).
- MARSHALL James A.R. et al., “On evolutionary explanations of cognitive biases”, in *Trends in Ecology & Evolution*, vol. 28, n. 8, agosto 2013, p. 469-473.

- MASTEN Carrie L., GILLEN-O'NEEL Cari e BROWN Christia Spears, "Children's intergroup empathic processing: The roles of novel ingroup identification, situational distress, and social anxiety", in *Journal of Experimental Child Psychology*, vol. 106, n. 2-3, p. 115-128.
- MAZZUCA Alberto, *Penne al vetriolo: i grandi giornalisti raccontano la Prima Repubblica*, Argelato, Minerva, 2017.
- MIGREUROP, *Atlas des migrants en Europe - Approches critiques des politiques migratoires*, Paris, Armand Colin, 2017.
- MILES Robert, *Racism and migrant labour*, London; Boston, Routledge & Kegan Paul, 1982.
- MULLARD Chris, *Race, power, and resistance*, London; Boston, Routledge & Kegan Paul, 1985.
- MULLARD Chris, *Race, class and ideology some formal notes*, London, Univ. of London, 1985.
- NADEAU Barbie Latza, "Femme Fascista: How Giorgia Meloni became the star of Italy's far right", in *World Policy Journal*, vol. 35, n. 2, p. 14-21.
- NIETZSCHE Friedrich, *Par-delà bien et mal : prélude d'une philosophie de l'avenir*, (trad. HEIM Cornélius), Paris, Gallimard, 1971.
- NOOR Masi, BROWN Rupert e PRENTICE Garry, "Prospects for Intergroup Reconciliation: Social-Psychological Predictors of Intergroup Forgiveness and Reparation in Northern Ireland and Chile", in, NADLER Arie, MALLOY Thomas e FISHER Jeffrey D. (a c. di), *The Social Psychology of Intergroup Reconciliation*, Oxford University Press, 2008.
- OMI Michael e WINANT Howard, *Racial formation in the United States: from the 1960s to the 1980s*, Repr, New York, Routledge, 1986, (Critical social thought).
- ORRÙ Paolo, *Razzismo quotidiano: la rappresentazione dello straniero nella stampa italiana (2000-2010)*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Cagliari, 2015.
- PANARESE Paola, "Il racconto dell'immigrazione. Cronaca di un male diffuso", in *Problemi dell'informazione*, n. 1, 2005, p. 48-54.
- PETITCLERC Adèle, *Le postulat critique au coeur de l'analyse de discours. Introduction critique aux bases méthodologiques et épistémologiques des Critical Discourse Studies*, Phdthesis, Université de Franche-Comté, 2014.
- PETITCLERC Adèle, "Introduction aux notions de contexte et d'acteurs sociaux en Critical Discourse Analysis", in *Semen. Revue de sémio-linguistique des textes et discours*, n. 27, 1 giugno 2009.

- PLATONE, *La Repubblica*, (trad. REALE Giovanni e RADICE Roberto), Milano, Bompiani, 2009.
- PRESTON Stephanie D. e DE WAAL Frans B.M., “Empathy: Its ultimate and proximate bases”, in *Behavioral and Brain Sciences*, vol. 25, n. 01, 2001.
- REISIGL Martin e WODAK Ruth, *Discourse and discrimination: rhetorics of racism and antisemitism*, London; New York, Routledge, 2001.
- SAID Edward W., *Covering Islam: how the media and the experts determine how we see the rest of the world*, Fully rev. ed. with a new introd, London, Vintage, 1997.
- SCHOR Ralph, “ L’extrême droite française et les immigrés en temps de crise. Années trente-années quatre vingts “ , in *Revue européenne des migrations internationales*, vol. 12, n. 2, 1996, p. 241-260.
- SCHUMAN Howard, STEEH Charlotte e BOBO Lawrence, *Racial attitudes in America: Trends and interpretations*, Cambridge, MA, US, Harvard University Press, 1985, (Racial attitudes in America: Trends and interpretations).
- SHERIF Muzafer et al., *Intergroup conflict and cooperation; the Robbers Cave experiment*, Norman, University Book Exchange, 1961.
- SMITH Richard H. et al., “Exploring the When and Why of Schadenfreude”, in *Social and Personality Psychology Compass*, vol. 3, n. 4, 2009, p. 530-546.
- TAGUIEFF Pierre-André, *La force du préjugé : essai sur le racisme et ses doubles*, Ouvrage reproduit, Paris, Éd. la Découverte, 1988, (Collection Tel, 162).
- TAJFEL Henri, *Human groups and social categories: studies in social psychology*, Cambridge [Cambridgeshire] ; New York, Cambridge University Press, 1981.
- TAJFEL Henri et al., “Social categorization and intergroup behaviour”, in *European Journal of Social Psychology*, vol. 1, n. 2, 1971, p. 149-178.
- TAJFEL Henri, “Experiments in Intergroup Discrimination”, in *Scientific American*, vol. 223, n. 5, 1970, p. 96-103.
- TAJFEL Henri e TURNER John Charles, “An integrative theory of intergroup conflict”, in, AUSTIN William G. e WORCHEL Stephen (a c. di), *The Social psychology of intergroup relations*, Monterey, Brooks/Cole Pub. Co, 1979, p. 33-48.
- VAN DIJK Teun A., *Communicating racism: ethnic prejudice in thought and talk*, 6. print., Newbury Park, Sage Publications, 1987.
- VAN DIJK Teun A., *Ideology and Discourse*, vol. 1, Oxford, Oxford University Press, 2013.

- VAN DIJK Teun A., “Ideology and discourse”, in, FREEDEN Michael, SARGENT Lyman Tower e STEARS Marc (a c. di), *The Oxford handbook of political ideologies*, First edition, Oxford, Oxford University Press, 2013, (Oxford handbooks in politics & international relations).
- VAN DIJK Teun A., “Structures of Discourse and Structures of Power”, in, ANDERSON James A., *Communication yearbook 12*, Abingdon-on-Thames, Routledge, 2012, p. 18-59.
- VAN DIJK Teun A., *Discourse and context: a socio-cognitive approach*, Cambridge; New York, Cambridge University Press, 2008.
- VAN DIJK Teun A., *Discourse and power*, New York, Palgrave Macmillan, 2008.
- VAN DIJK Teun A., *Ideology and discourse. A Multidisciplinary Introduction*, Barcelona, Pompeu Fabra University, 2000.
- VAN DIJK Teun A., “Ideology and discourse analysis”, in *Journal of Political Ideologies*, vol. 11, n. 2, 2006, p. 115-140.
- VAN DIJK Teun A., “Le racisme dans le discours des élites”, in *Multitudes*, vol. 23, n. 4, 2005, p. 41-52.
- VAN DIJK Teun A., “Ideologies, Racism, Discourse. Debates on Immigration and Ethnic Issues”, in, WAL Jessika ter e VERKUYTEN M. (a c. di), *Comparative perspectives on racism*, Aldershot; Burlington, Ashgate, 2000, (Research in migration and ethnic relations series), p. 91-116.
- VAN DIJK Teun A., “New(s) Racism: A discourse analytical approach”, in, COTTLE Simon, *Ethnic minorities and the media: changing cultural boundaries*, Buckingham; Philadelphia, Open University Press, 2000, p. 33-49, (Issues in cultural and media studies).
- VAN DIJK Teun A., *Ideology: a multidisciplinary approach*, London; Thousand Oaks, Sage Publications, 1998.
- VAN DIJK Teun A., *Elite discourse and racism*, Newbury Park, Sage, 1993, (Sage series on race and ethnic relations, v. 6).
- VAN DIJK Teun A., “Discourse and the Denial of Racism”, in *Discourse & Society*, vol. 3, n. 1, 1992, p. 87-118.
- VAN DIJK Teun A., “Discourse and the denial of racism”, in *Discourse & Society*, n. 3, 1992, p. 87-118.
- VAN DIJK Teun A., *Racism and the press*, London; New York, Routledge, 1991, (Critical studies in racism and migration).

- VAN DIJK Teun A., “Semantics of a Press Panic: The Tamil ‘Invasion’”, in *European Journal of Communication*, vol. 3, n. 2, 1988, p. 167-187.
- VAN DIJK Teun A., *News analysis: case studies of international and national news in the press*, Hillsdale, L. Erlbaum, 1988, (Communication).
- VAN DIJK Teun A. e VILLANO Paola, *Ideologie: discorso e costruzione sociale del pregiudizio*, Roma, Carocci Editore, 2004.
- VAN LEEUWEN Theo, “Critical Discourse Analysis”, in, BROWN E.K. e ANDERSON Anne (a c. di), *The encyclopedia of language & linguistics*, vol. 3, 2nd ed, Amsterdam; Boston, Elsevier, 2006.
- WEISS Gilbert e WODAK Ruth (a c. di), *Critical discourse analysis: theory and interdisciplinarity*, Houndmills; New York, Palgrave Macmillan, 2003.
- WEMMERS Jo-Anne, *Introduction à la victimologie*, Montréal, Presses de l’Université de Montréal, 2018.
- WILKE A. e MATA R., “Cognitive Bias”, in *Encyclopedia of Human Behavior*, Elsevier, 2012, p. 531-535.
- WITTGENSTEIN Ludwig, *Tractatus logico-philosophicus*, (trad. CONTE Amedeo Giovanni), Torino, Einaudi, 1989,.
- WODAK Ruth, “The semiotics of racism: A critical discourse-historical analysis”, in, RENKEMA Jan (a c. di), *Discourse, of Course*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 2009, p. 311-326.
- WODAK Ruth, *Disorders of discourse*, London ; New York, Longman, 1996, (Real language series).
- WODAK Ruth e MEYER Michael, *Methods of Critical Discourse Analysis*, London, SAGE Publications, 2001.
- WODAK Ruth e MEYER Michael (a c. di), *Methods of critical discourse analysis*, 2nd ed, London; Thousand Oaks, SAGE, 2009, (Introducing qualitative methods).
- WODAK Ruth e MEYER Michael (a c. di), “Critical discourse analysis: history, agenda, theory and methodology”, in, *Methods of critical discourse analysis*, 2nd ed, London; Thousand Oaks, SAGE, 2009, (Introducing qualitative methods), p. 1-33.
- WODAK Ruth (a c. di), *Critical discourse analysis*, Thousand Oaks, SAGE, 2013, (SAGE benchmarks in language and linguistics).
- WODAK Ruth (a c. di), *Methods of critical discourse analysis*, 2. ed, Thousand Oaks, SAGE, 2009, (Introducing qualitative methods).

- YOUNG Isaac F. e SULLIVAN Daniel, “Competitive victimhood: a review of the theoretical and empirical literature”, in *Current Opinion in Psychology*, vol. 11, 2016, p. 30-34.

Giornali del corpus

- *Corriere della Sera*, Milano, RCS MediaGroup, 1876, (ANNO 143, N.27-N.51).
- *Il Fatto Quotidiano*, Roma, Editoriale Il Fatto, 2009, (Anno 10, n° 31-n° 58).
- *Il Giornale*, Milano, Società Europea di Edizioni, 1974, (Anno XLV, Numero 27-Numero 52).
- *Il Manifesto*, Roma, Il Nuovo Manifesto-Società Cooperativa Editrice, 1971, (ANNO XLVIII, N° 27-N° 50).
- *Il Messaggero*, Roma, Caltagirone, 1878, (ANNO 140, N° 31-N° 58).
- *La Repubblica*, GEDI Gruppo Editoriale, Roma, 1976, (ANNO 43, N° 27-N° 52).
- *La Stampa*, Torino, GEDI Gruppo Editoriale, 1867, (ANNO 152, N. 32-N. 56).

Sitografia

- ECRI, *Publication of the Council of the Europe Commission against Racism and Intolerance (ECRI) 's annual report*, [In linea], <<http://www.aedh.eu/en/june-2nd-2009-publication-of-the-council-of-the-europe-commission-against-racism-and-intolerance-ecri-annual-report/>>, (Consultato 10 aprile 2019).
- FIAMMENGHI Davide, *Le tre matrici ideologiche del Movimento 5 Stelle*, [In linea], <<http://www.stradeonline.it/istituzioni-ed-economia/3332-le-tre-matrici-ideologiche-del-movimento-5-stelle>>, (Consultato 12 marzo 2019).
- *Focus n.1 – Il razzismo nel 2018 tra rimozione ed enfattizzazione*, [In linea], <<http://www.cronachediordinariorazzismo.org/pubblicazioni/>>, (Consultato 10 agosto 2019).
- MASTRODONATO Luigi, *Aggressioni razziste dall'1 giugno 2018 - Insediamento nuovo governo*, [In linea], <<https://www.google.com/maps/d/viewer?mid=1kjmhct5NVKjSwAfo9OndqprhgQ6OEr8A>>, (Consultato 13 agosto 2019).
- OHCHR, *Legal changes and climate of hatred threaten migrants' rights in Italy, say UN experts*, [In linea], <<https://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=23908&LangID=E>>, (Consultato 13 agosto 2019).

- SIMI Lelio, *Quante copie vendono i quotidiani italiani? Volumi vendita 2008-2018*, [In linea], <<http://www.datamediahub.it/2019/02/11/quante-copie-vendono-i-quotidiani-italiani-volumi-vendita-2008-2018/>>, (Consultato 9 marzo 2019).

Allegati²⁰⁰i. Allegato 1: *Corriere della Sera*, 04.02.2018, p. 1-6.

DOMENICA 4 FEBBRAIO 2018 www.corriere.it In Italia EURO 1,50 | ANNO 143 - N. 30

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campana 50 C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Piacere,
ENGIE
L'azienda che cambia le abitudini.

Fischi a San Siro
Inter, la crisi senza fine
Pari anche col Crotone
di Bocci, G. De Carolis, Flocchini
a pagina 38

Domani gratis
La nuova Consob
Servono più tutele
e meno burocrazia
di Ferruccio de Bortoli
nell'inserto settimanale

Servizio Clienti - Tel. 02 63797310
mail: servizioclienti@corriere.it

Macerata Dopo l'assassinio di Pamela, ex candidato leghista spara sugli stranieri. Saluto fascista e tricolore, poi si consegna

Il raid razzista scuote l'Italia

Salvini: chi tifa per l'immigrazione istiga alla violenza. Gentiloni: basta odio, saremo severi

ORA NIENTE SIA PIÙ COME PRIMA

di Antonio Polito

Macerata, Alabama. Forse per la prima volta nella nostra storia recente vediamo materializzarsi anche da noi l'incubo del terrore razzista. Non c'era infatti altro criterio se non quello razziale, ieri mattina, nella scelta delle vittime di Luca Traini: sparare a chiunque non fosse bianco. A ragione si era inciso un simbolo neonazista sulla tempia, era lo stesso criterio con il quale le Ss rastrellavano gli ebrei, o il Ku Klux Klan impiccava e bruciava i neri: ripulire la società da esseri ritenuti inferiori e impuri per mettere a posto tutto ciò che non va, e ripristinare l'ordine di un passato mitico e immaginato. Dobbiamo esserne spaventati. È un salto all'indietro della nostra civiltà che forse si poteva temere, ma che fino a poco tempo sarebbe stato inimmaginabile. Ora è accaduto, e dunque può accadere ancora. Dobbiamo aprire gli occhi su che cosa sta diventando l'Italia. E non a senso unico. Abbiamo innanzitutto la colpa di aver accettato senza preoccuparci troppo lo sdoganamento del discorso di odio come forma abituale di polemica culturale e politica.

continua a pagina 26

di Goffredo Buccini

Ha sparato dall'auto ferendo sei immigrati. Luca Traini, 28 anni, è il protagonista del raid xenofobo, ieri, a Macerata. L'uomo si è poi arreso alle forze dell'ordine scendendo dall'auto con un tricolore legato al collo, facendo il saluto romano e urlando «Viva l'Italia» davanti al monumento ai Caduti. Traini è legato ad am-

bienti dell'estrema destra e si era candidato con la Lega Nord alle comunali di Corridonia nel 2017. Per il leader del Carroccio Matteo Salvini «l'immigrazione istiga alla violenza». Il premier Paolo Gentiloni invita a non alimentare l'odio nel Paese: «Saremo severi».

da pagina 2 a pagina 11

Accattoli, Catenaro, M. Cremonesi
Di Cesare, Frignani, Tebano, Zappari

Luca Traini, 28 anni, poco prima di consegnarsi alle forze dell'ordine dopo il raid xenofobo in auto per le strade di Macerata

IL RITRATTO

La promessa al bar
«Faccio una strage»

di Fabrizio Caccia

a pagina 4

IL VIMINALE

Minniti: «Rischio
di nuovi episodi»

di Fiorenza Sarzanini

a pagina 8

SU FACEBOOK

Fotomontaggio choc
L'attacco a Boldrini

di Dino Martinaro

a pagina 11

GIANNELLI



PADIGLIONE ITALIA

di Aldo Grasso

GLI ESTREMISTI DELL'APPRODO MODERATO

Vista amara. Elogia la poligamia, considera Israele uno stato terrorista, mette «la mano sul fuoco» cento volte sull'innocenza di Tariq Ramadan, vuole costruire una moschea vista mare. Si chiama Davide Piccardo (Imperia, 1982), è un esponente di primo piano della comunità islamica. Figlio di Hamza Roberto Piccardo (Imperia, 1952), fondatore dell'Irci, l'unione delle comunità islamiche, ma ora in posizione marginale, che alle spalle ha già tre matri-



Poligamia
Davide Piccardo
elogia la poligamia
e difende il professor Ramadan

moni (la terza moglie è stata ripudiata con un sms). A «La Zanzara», Davide ha dichiarato: «Le donne hanno rapporti più stabili, è raro che abbiano amanti a lungo o doppie vite». Intanto Ramadan, il discusso professore di Oxford, che grazie a grandi affabulazioni maschera con successo la sua appartenenza all'islam dei Fratelli musulmani, è stato arrestato a Parigi con l'accusa di stupro. Davide Piccardo lo difende a spada tratta dal suo blog sull'Huffington Post Ita-

lia. Vorrebbe anche aprire nella sua Imperia «una moschea vista mare, magari al parco Urbano che potrebbe riqualificare la zona». Da ultimo, ha dichiarato che voterà M5S, come molti islamici italiani. «Viste programme», come diceva il generale De Gaulle a chi gridava «Mort aux cons!»: poligamia, annientamento di Israele, difesa di Ramadan, moschea vista mare. E poi il grillismo. Come ultimo approdo moderato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIANI



Riccardi e Wojtyła
sbottò contro il Colle

di Aldo Cazzullo

Andrea Riccardi racconta i cinquant'anni della Comunità di Sant'Egidio. «Quella volta che Wojtyła sbottò contro il Colle: Solo io difendo l'Italia».

a pagina 21

STORIE & VOLTI
LA LEGGE DI KANT
La pubblicità che non rispetta i santi (e noi)

di Claudio Magris

Ci dice che alcune recenti immagini pubblicitarie promouvono alcuni prodotti usando le figure di Cristo e Maria tratteggiate in modo derisorio e volgare. Flaubert si sarebbe divertito, perché amava fare raccolta delle stupidità d'ogni genere.

continua a pagina 26

PER LA VISITA DI ERDOGAN
«Diritti umani,
un richiamo
alla Turchia»

la lettera di Articolo 21

Una lettera di Articolo 21 ed altre associazioni per richiamare la Turchia al rispetto dei diritti umani. Una petizione che ha già raccolto 25 mila firme. Ma che non potrà essere consegnata alle autorità turche (e troppo impegnò) il motivo al seguito del presidente Erdogan da stasera in Italia.

a pagina 16
Montefiori, Sargentini

RISULTATI E CANDIDATI

Primarie M5S,
bastano 57 voti
per un seggio

di Emanuele Buzzi

Quasi quarantamila votanti. Una partecipazione ancora lontana dagli obiettivi prefissati dal Movimento 5 Stelle per le loro Parlamento. Posti sicuri con pochi clic: ne bastano 57 per un seggio. Di Maio arriva a 490 preferenze.

a pagina 15

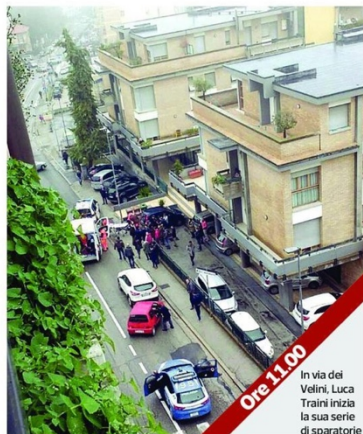
TORNA IL GRANDE CRICHTON
L'EVENTO CHE HA CONQUISTATO LE CLASSIFICHE INTERNAZIONALI

²⁰⁰ La totalità del corpus è disponibile in formato digitale.

Il raid di Macerata

L'attacco

Le due ore di terrore in centro. Arrestato Luca Traini
I 6 feriti tutti migranti. In città c'è chi dice: sono troppi



Ore 11.00

In via dei Velini, Luca Traini inizia la sua serie di sparatorie



Ore 11.10

Mentre Traini spara altrove, partono i soccorsi



Ore 12.40

Traini, con bandiera tricolore, viene fermato

Spari a zig zag «sui neri» Il saluto romano e la resa

I fatti

● Ieri mattina verso le 11 da un Alfa 147 di colore nero Luca Traini, 28 anni, inizia a sparare contro le persone di colore che si trovano per le vie o nei bar di Macerata

● Il bilancio finale è di sei persone ferite, due in modo grave, di nazionalità straniera: arrivano dalla Nigeria, dal Mali, dal Gambia e dal Ghana

● Per colpire gli stranieri Traini (che è stato un candidato nell'area con la Lega Nord ed era fino a ieri incensurato) ha utilizzato una pistola Glock, una semiautomatica progettata e prodotta in Austria

dal nostro inviato a Macerata
Goffredo Buccini

Si mette un tricolore sulle spalle e grida «viva l'Italia», dopo aver coperto di vergogna patria e bandiera. Poi fa il saluto fascista e si inginocchia davanti ai carabinieri che lo arrestano. È mezzogiorno e quaranta, è a Macerata, «la città di Maria» come la chiamano qui, devota e quieta come un angolo di paradiso, finisce questa mattinata che sembra Charlottesville o qualche altro angolo d'inferno spalancato dai suprematisti nelle terre del Ku Klux Klan. Finisce come in un rito certo pensato e farneticato persino nella toponomastica, sulle scale del Monumento ai Caduti, in piazza della Vittoria. C'è chi faticherà a chiamarlo terrorismo, ma di sicuro è terrore, è terrore bianco. Perché il folle raid di Luca Traini da Tolentino, in lizza appena l'anno scorso per le amministrative sotto le insegne della Lega di Salvini (zero preferenze alle Comunali della vicina Corridonia), ricorda tanto le imprese feroci di mostri che pensavamo esorcizzati, almeno questi, almeno qui, dalla nostra stessa storia.

Invece no, ecco questo ventottenne vomitato dai nostri incubi più nascosti, che urla slogan mal digeriti, «l'Italia agli italiani!», con lugubre eco della strage di Firenze di sette anni fa, quando morirono due senegalesi sotto il piombo di un altro allucinato difensore della razza pu-

ra. Ecco, adesso. Due ore zigzagando per le strade del centro sulla sua Alfa 147, inseguito dai carabinieri, sparando almeno nove volte dal finestrino contro i neri sui marciapiedi, vestito come un nipote di Rambo, pelato come uno skinhead, palestrato e così pieno d'odio da essere cacciato perfino dalla sua palestra, una cupa caricatura se non si lasciasse dietro sei feriti di cui uno grave, cinque ragazzi e una donna, tutti immigrati dall'Africa profonda, Mali, Nigeria, Ghana, Gambia, bersagli con una colpa comune: il colore della pelle. Azeke, una pallottola nella coscia e il

senso d'essere miracolato, lo racconterà poi in ospedale: «Gli ho guardato gli occhi, ho pensato m'ammazza». Lo pensano tutti, in frazioni di secondo, tra corso Cairoli, via Spalato, via dei Velini, dietro le vetrine della pasticceria Monachesi bucate dai proiettili, sotto i banconi del fruttivendolo, bianchi e neri insieme stavolta, perché nella mischia le pallottole di un razzista non stanno lì a distinguere. Un colpo arriva anche contro la sede del Pd.

La cronaca di questo sabato piovoso inizia dunque con un appello surreale. Il sindaco Romano Carancini chiede ai suoi concittadini di non uscire di casa, ai bambini di restare nelle scuole, «sparano in città», l'assurdo accade. Erica esce dalla banca, vorrebbe correre dalla sua bimba di prima elementare: «È stato terribile. C'era un papà nigeriano vicino a me che piangeva, sa, ci sono negri buoni e negri cattivi». Negri. Così dice mamma Erica, avvicinandoci al cuore della questione. Perché molti, troppi pensano da subito che questo aspirante stragista abbia agito da giustiziere. Di chi? Degli spacciatori africani, quelli che hanno portato via la vita a Pamela Mastropietro, la ragazzina romana morta e oltraggiata in una storia terribile che ha condotto in carcere il nigeriano Innocent Oseghale, un richiedente asilo sfuggito ai circuiti dell'accoglienza. Tutto spinge verso questa storia come movente, anche se le vittime di Luca non c'entrano nulla. Il rifugio di Oseghale era in via Spalato, una delle tappe del raid. E Pamela provava invano a disintossicarsi in una comunità di Corridonia, il paese dove Traini aveva provato l'avventura politica prima di rifugiarsi, dicono, verso simpatie più estreme e consone, come Forza Nuova.

La Lega qui accredita logicamente la pista della vendetta, diciamo, «sentimentale». La segretaria provinciale Maria Letizia Marino sostiene che, finché è stato con loro, il giovane killer fosse «ineccepibile» e che poi si fosse innamorato di «una ragazza romana tossicodipendente». Il nome di Pamela le pare assai ve-

rosimile. Insomma da bolla casereccio del KKK a romanticonone che perde la testa perché la sua ragazza è preda dei trafficanti neri: resta la follia ma è diverso, certo. Nessuno però ricorda che Luca e Pamela si conoscessero. I siti stranieri, Bbc in testa, sono i primi a cogliere il senso politico della vicenda e sbattono il leghista di Macerata in apertura. Anche i nostri social lo colgono. Loro per incoraggiare il killer. «Dovevi mirare meglio!», è il solo appunto critico in una valanga di consenso.

Ma un problema c'è davvero e non sta nel fango dei social. Si respira nel bar. Nelle

Paura
Uno dei giovani colpiti: «L'ho guardato negli occhi e ho pensato: questo mi ammazza»

piazze. Bruno, 70 anni, dice che non se ne può più dei nigeriani, «adesso ne arrivano altri 800». Una cooperativa, la Gus, li ospita su bando della Prefettura: in verità dovrebbero arrivare solo 250 ma la misura è già colma, «minacciano, rompono, drogano le nostre ragazze». Insiste Bruno, Forte Macallè e i giardini Dini sono da due anni terra contesa tra poliziotti e spacciatori neri, le gioiote dei bambini in mezzo. Riccardo Bertucci, un vecchio missino che considera Fini «un traditore», dice che «il ragazzo ha fatto benissimo». Era operaio in Germania al tempo del car-



Fonte: Cronache Maceratesi



All'interno La pistola, uno zaino e bevande: ecco cosa c'era dentro l'Afa 147 nera usata dall'uomo per sparare ieri a Macerata (foto di Fabio Falcioni / LaPresse)

telli contro cani e italiani, ma non ha pietà per questi migranti, «questi non si integrano mai». Al bar Cavour hanno visto l'arresto in diretta. Il padrone è del Pd ma si lascia sfuggire con un amico «lo dicevamo noi: basta, questo schifo dello spaccio deve finire». Spaccio, prothighe e razzismo finiscono per sovrapporsi nella mente dei maceratesi, non solo di destra. Persino il gruppo consiliare pd ha chiesto chiarimenti sui meccanismi dell'accoglienza. In Prefettura il ministro Mianiti tiene la testa fredda: «Nessuno cavalchi l'odio davanti a un fatto grave che poteva essere

Preso dai carabinieri con il tricolore al collo. Il sindaco aveva chiesto di chiudersi in casa e non andare neppure a prendere i bambini a scuola. Le parole di una mamma: «Volevo correre, vicino a me un papà nigeriano piangeva, ci sono negri buoni e cattivi»

gravissimo». Chissà in quanti sono disposti ad ascoltarlo. Stasera Macerata è una babilonia. Iqbal, meccanico venuto dal Pakistan, dice, «ah, i nigeriani...» e fa una smorfia di disprezzo: «Quell'italiano lo capisco». Uno dei capi della comunità nigeriana, Sammy Kunoun, qui da trent'anni con onore, giura che lui «certi nigeriani» li caccia via a calci: «Ci rovinano». Sua figlia Abigail sussurra: «Traini è la mano di tante menti». Qui s'è laureata e fa l'avvocato: un modello di integrazione, avremmo detto. Stasera nessuno ne ha voglia.

Il rescovo di Macerata

«Io ero proprio lì: ho sentito i colpi e visto una vittima Fallimenti nostri»

di Luigi Accattoli

ROMA «Povera vittima, povero assassino, povero giustiziere»: così il vescovo di Macerata, Nazzeno Marconi, nomina i tre personaggi del dramma vissuto in questi giorni dalla sua città. «È povera società nostra che li ha generati. La ragazza caduta nella droga, il ragazzo che l'ha fatta a pezzi, l'uomo che ha sparato per vendicarsi sono tre testimoni di una catena di fallimenti che ci riguarda tutti».

Padre, vediamo uno per volta questi fallimenti.

«La vicenda della ragazza ci dice che non siamo capaci di educare. Trasmettiamo illusioni, lasciamo aperte le scorciatoie più pericolose: il denaro facile, il sesso facile. Dovremmo interrogarci sull'incapacità comunitaria di accompagnare i giovani e di recuperare gli smarriti».

E l'immigrato del corpo nel trolley?

«Di lui non so dire, ma di noi verso di lui dirò che non basta accogliere, occorre integrare. Abbiamo mostrato che sappiamo accogliere, ma in maniera superficiale. È un'accoglienza che dura tre mesi e poi abbandoniamo quelli che abbiamo accolto al circuito della malavita».

Il ragazzo che spara agli stranieri?

«Dobbiamo avere pietà anche per lui. Sono tre vinti. Tre vinti e prima ancora tre creature restate sole. Il vendicatore aveva anche provato la via della politica e questo fatto ci deve interrogare sulla fragilità, oggi, degli stessi impegni per la vita comunitaria. Anche qui la tentazione della scorciatoia più tragica: l'idea che si possano risolvere i problemi con la pistola».

La Chiesa non ha responsabilità?

«La Chiesa vive i limiti di tutti. Quella ragazza era in una comunità vicina alla Chiesa. Molte nostre realtà si adoperano per l'accoglienza e per la formazione dei giovani. Ma siamo piccoli e forse abbiamo poco coraggio di uscire per incontrare l'umanità più bisognosa, come ci chiede papa Francesco. Dovremmo essere i primi a convertirci per aiutare a un riscatto collettivo».

Lei si è trovato sul luogo di una delle sparatorie.

«In quella di via Cairoli. Stavamo uscendo dalla chiesa dell'Immacolata. Avevo appena attraversato la strada quando ho sentito lo sparo e ho visto cadere un ragazzo di colore. Nell'omelia della messa avevo appena parlato della ragazza e del suo uccisore. Dio protegga i suoi figli più indifesi. Dio ci protegga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune di Treviso

Linea d'ombra

In collaborazione con

MUSEE RODIN

Main sponsor

GRUPPO BACCINI

Rodin

Un grande scultore al tempo di Monet

Treviso, Museo di Santa Caterina
24 febbraio - 3 giugno 2018

Info e prenotazioni
0422.429999 - www.lineadombra.it

Solo tre settimane alla grande mostra!

Auguste Rodin
Il bacio, 1885 circa
Parigi, musée Rodin
Inv. K.834
© Jérôme Massonnet

SPONSOR

BANCO BPM PINARELLO

Delonghi ZANARDO aim

PROSECCO DOC ITALIA COLD 431 NUMERUSQ CRUNCH

PARTNER ISTITUZIONALI

Comune di Treviso

UNIVERSITA' TRIESTE

CONFERENZA REGIONALE

PRENOTAZIONI TURISTICHE

19119

ITALIA

Il raid di Macerata

Il ritratto

In lista per la Lega (zero voti), marce con CasaPound
Odio e simboli nazisti: espulso anche dalla palestra

Il simbolo



● Sulla tempia destra Luca Traini ha tatuato il simbolo di Terza posizione, un movimento eversivo neofascista, fondato da Roberto Fiore negli anni Settanta

● Il simbolo era quello adottato come emblema della panzer division «Das Reich» delle Ss naziste durante la guerra

dal nostro inviato
Fabrizio Caccia

TOLENTINO «Vuoi sapere come mi chiamo? — diceva a chi incontrava sulla sua strada — Ce l'ho scritto addosso, guarda qua...». Alla testa rasata Luca Traini è sempre piaciuto farsi chiamare «Lupo» e la scritta, in gotico nero, se l'era infatti tatuata sul collo, insieme a una croce celtica su un braccio e a un dente di lupo, il simbolo nazista, vicino alla tempia destra.

Con questi segni di guerra, raccontano in paese, era partito giusto un mese fa dalla sua casa, a Tolentino, dove viveva con nonna Ada e mamma Luisa, per prendere parte a Roma alla marcia di CasaPound, in occasione del quarantennale della strage di Accia Larentia. Braccia tese e saluti romani.

Luca, però, ieri aveva un altro obiettivo: sparare addosso, con la sua Glock regolarmente detenuta, a tutti i neri di Macerata, neri come Innocent Oseghale, il nigeriano accusato dello scempio sul corpo della povera Pamela Mastropietro. «Stavo andando in palestra in macchina, quando alla radio ho sentito la storia della sEnne — ha detto al carabinieri —. D'istinto ho fatto dietrofront, sono tornato a casa, ho aperto



Il volto
Luca Traini subito dopo essere stato fermato. Nel cerchio rosso il tatuaggio con il simbolo nazista. A sinistra, i fori dei proiettili nella vetrina di un bar di Macerata (foto Falconi / LaPresse)

Il dente di lupo tatuato e il caffè prima del raid «Vado a fare strage»

Stamattina stavo andando in palestra in auto e alla radio ho sentito la storia della sEnne uccisa

D'istinto ho fatto dietrofront, sono tornato a casa e ho preso la pistola, la Glock: ho deciso di ucciderli tutti

la cassaforte e ho preso la pistola. Ho deciso di ucciderli tutti». Vendicare Pamela, questo era il suo scopo: lui che aveva avuto in passato una storia d'amore con un'altra ragazza tossicodipendente e che già da prima del massacro di Pamela, però, ce l'aveva a morte con gli immigrati, che riteneva i veri responsabili della crisi in Italia. Crisi che un anno fa gli aveva fatto perdere il lavoro di buttafuori dell'agenzia «Sharks», a cui teneva moltissimo, consegnandolo a una realtà tutta diversa, lontana dai locali alla moda e i discobar di lusso — come «L'Arena delle Luci» di Cingoli dove aveva prestato servizio a lungo — e fatta invece solo di impieghi saltuari e malpagati: la security in un supermercato, la mansione di autista di un trasporto cani.

Così, a giugno scorso, s'era candidato con la Lega alle elezioni comunali di Corridonia: foto ricordo con Matteo Salvini e tra i punti salienti proprio «il controllo degli immigrati».

Non andò benissimo, non prese neanche un voto e questo aveva contribuito a incul-

pirlo ulteriormente. Tanto che a ottobre, tre mesi dopo, era stato buttato fuori anche dalla palestra «Robbys» di Macerata, troppo fanatismo in lui, troppi saluti romani, soprattutto troppa rabbia ormai pronta ad esplodere: «Stava così male che era andato da uno psichiatra, il me-

dico lo aveva giudicato un soggetto borderline», racconta l'amico Francesco Clerico, titolare della palestra.

Finché il suo delirio, diventato irrefrenabile, ha incontrato la storia della ragazzina di Roma scappata lunedì scorso dalla comunità terapeutica «Pars» di Corridonia

e ritrovata morta, fatta a pezzi e chiusa in due valigie, mercoledì mattina, sulla strada di Pollenza. Appena cinque chilometri da casa sua. «Luca e Pamela non si conoscevano», hanno assicurato i parenti della diciottenne; «Non mi risulta che si conoscessero», ha detto anche l'ultima sua ex,

studentessa universitaria a Macerata, con cui la storia è finita due mesi fa. Ma è così che dev'essere nato il cortocircuito: una giovane tossicodipendente, come il suo vecchio amore dell'anno scorso, vittima di un pusher nigeriano richiedente asilo e con il permesso di soggiorno scaduto. E Luca Traini ha deciso di diventare un giustiziere.

Quelli della rosticceria Vitali sotto casa, ieri mattina, l'hanno visto dirigersi di fretta verso il garage. In macchina, una 147 nera, ha sistemato la bandiera tricolore sul vetro posteriore, poi è salito a bordo con la Glock, una tuta mimetica, due caricatori, il porto d'armi nello zainetto, due bottigliette d'acqua e una di tè. Quindi è partito a razzo sulla superstrada numero 77 diretto in città.

Ha fatto solo una sosta all'autogrill, pochi chilometri dopo, nella zona industriale di Tolentino. È entrato, ha ordinato un caffè, l'ha bevuto e poi uscendo alla barista ha detto: «Ciao, vado a Macerata a fare una strage».

A Genova dopo un corteo antifascista

Porta il tricolore, picchiato disabile

Un ragazzo di 20 anni con problemi psichici è stato picchiato, ieri sera, a Genova, quasi al termine del corteo antifascista nella zona di piazza della Vittoria. Il ragazzo, ricoverato al pronto soccorso dell'ospedale Galliera, è stato malmenato da alcuni manifestanti perché era vestito con una giacca mimetica e portava una bandiera tricolore. I testimoni hanno raccontato che alcuni manifestanti gli avrebbero chiesto di togliere la bandiera e al suo rifiuto sarebbe scattata l'aggressione, in quanto il ragazzo sarebbe stato scambiato per un provocatore di estrema destra. Il ragazzo, che soffre di disturbi ossessivi, non era a conoscenza di quello che era accaduto ieri mattina a Macerata. È stato colpito in testa forse con un manganello, al volto e a un ginocchio. I medici del Galliera gli hanno dato alcuni punti in testa e sottoposto ad una Tac.

Al pronto soccorso sono arrivati anche gli agenti delle volanti e gli investigatori della Digos. Domani il giovane, che non aveva detto ai genitori che sarebbe andato al corteo, presenterà denuncia in Questura. Uno degli aggressori avrebbe avuto il volto coperto e lo avrebbe colpito con un manganello. Il corteo che si era snodato pacificamente per le vie della città. Ma che nelle ultime fasi ha fatto registrare almeno tre vetrine infrante ai danni di attività commerciali nel quartiere Foce. In zona corso Buenos Aires alcune persone col viso coperto da passamontagna hanno danneggiato i locali di almeno tre attività commerciali. Alla manifestazione avevano aderito circa cinquemila persone. Cinque i fermati dalla Digos prima della partenza del corteo perché avevano negli zaini indumenti neri e piccole mazze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jennifer, Festus e gli altri feriti «Tutti in lista per l'asilo»

MACERATA «Ero appena uscita dall'emporio africano e stavo aspettando l'autobus alla fermata. Ho sentito dei colpi. Dopo pochi secondi, quasi senza rendermene conto, ero a terra. Cosa mi è successo? Spero non sia grave». Jennifer Odion, nigeriana, 25 anni, è scossa e parla con un filo di voce agli amici che sono andati a trovarla all'ospedale di Macerata. È in Italia dallo scorso luglio, come gli altri cinque feriti. Ha tanta paura e un braccio rotto che le fa male. Sarà operata martedì. Il colpo sparato da Luca Traini, fortunatamente, non l'ha ferita in modo grave. Ieri gli ospedali di Macerata e Ancona erano in subbuglio. «Abbiamo dovuto richiamare chirurghi e rianimatori, ma la risposta è stata immediata» fa sapere Alessandro Maccioni, direttore dell'Area Vasta 3 dell'Asur Marche.

Tra i feriti, il più grave è Mahamadou Toure, 28 anni, proveniente dal Mali, in rianimazione con un ematoma al fegato. È stabile, ma sotto osservazione. Prognosi riservata anche per Wilson Kofi, 20 anni, ghanese, fratture alle costole e contusione polmonare. Quando è stato colpito, era insieme a Festus Omagbon, 32 anni, nigeriano, ora ad Ancona con una sospetta lesione vascolare al braccio destro: stavano facendo acquisti in centro. Li assiste il Gus (Gruppo Umana Solidarietà) che sottolinea come i due ragazzi siano impegnati in un reale percorso di integrazione. «Wilson è un ragazzo adorabile e speciale — dicono gli operatori —, si è integrato bene in Italia ed è sempre presente ai corsi di italiano e a tutte le nostre attività». Festus «ha chiesto di poter avere delle lezioni aggiuntive, e per

premiare questo suo impegno l'equipe sta riflettendo sul concedergli la possibilità di frequentare un corso per operaio carrellista». «Ragazzi per bene, la cui unica colpa è avere la pelle nera», aggiunge amaro Giovanni Lattanzi, il coordinatore nazionale, annunciando che il Gus si costituirà parte civile in tribunale. A Gideon Azeke, 27 anni, nigeriano, hanno tolto un proiettile dalla coscia destra. È stato invece dimesso quasi subito Omar Fadera, 23 anni, proveniente dal Gambia, colpito di striscio a un gluteo. Tutti giovani e tutti richiedenti asilo, confermano in Questura, anche se non c'è nesso tra lo status dei feriti e il gesto folle di Traini che colpiva badando solo al fatto che tutti avessero la pelle scura.

Nicola Catenaro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

di Elena Tebano

Lavori sociali, spaccio, prostituzione I due volti dei nigeriani di Macerata

Sono circa 700 nella provincia. «Chi sa l'italiano lavora. Ma ora abbiamo paura»

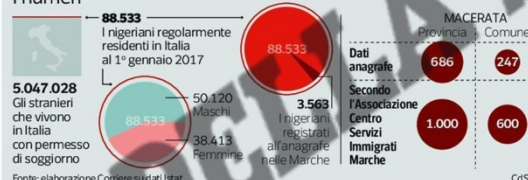
È cresciuta negli ultimi anni, soprattutto dal 2011 e in linea con i numeri a livello nazionale, la comunità nigeriana di Macerata. Sono 247 i residenti in città, 686 nell'intera provincia, secondo l'Istat. Numeri che salgono ma non di molto se si considerano tutte le presenze: «A circa 600 in città e a mille in tutto il Maceratese» calcola Sammy Kunoun, 61 anni, responsabile dell'Anolf (l'Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere promossa dalla Cisl) di Macerata, di origini nigeriane. «Molti però chiedono asilo qui e poi proseguono per il Nord Europa» aggiunge Daniel Amanze, 57 anni, da 35 in Italia, anche lui originario della Nigeria e presidente dell'Acsm, l'Associazione Centro Servizi Immigrati delle Marche.

«Nella nostra struttura ci sono circa un centinaio di persone che seguono corsi per imparare l'italiano e fanno un percorso di integrazione — aggiunge Amanze —, i nigeriani che vivono qui sono soprattutto giovani, per lo più uomini. Quelli che imparano bene l'italiano vengono collocati nei tirocini di formazione lavoro presso le aziende con buoni risultati. Altri fanno volontariato in Comune: si occupano di lavori socialmente utili, come pulire le strade e tagliare l'erba».

Eppure anche prima della morte di Pamela Mastropietro, la sennese romana del cui omicidio è accusato il pusher nigeriano Innocent Oseghale, in città c'erano state polemiche su

che per lo spaccio gestito da alcuni migranti africani e nordafricani. La zona più difficile è quella di Forte Macallè, tra piazza Garibaldi e i giardini Diaz, teatro di bivacchi e schiamazzi notturni. A ottobre la Polizia ha smantellato, dopo un anno di indagini e oltre 11 mila compravendite di droga documentate, una banda di spacciatori nigeriani, arrestando nove persone e indagandone altre nove. Si sono riaccese così le polemiche su

I numeri



gli immigrati manovalanza per la microcriminalità.

A far aumentare gli arrivi in Italia dalla Nigeria, la più popolosa delle nazioni africane con 186 milioni di abitanti, è stato il terrorismo di Boko Haram, l'organizzazione affiliata allo Stato Islamico che dal 2009 si è insediata nelle aree settentrionali del Paese. Per questo negli ultimi anni i nigeriani sono regolarmente in testa alla classifica dei rifugiati arrivati nel nostro Paese. Le richieste d'asilo sono passate dalle 3.519 del 2013, alle 10.138 del 2014, alle 8.174 del 2015, fino al picco di 27.289 del 2016 per poi calare leggermente a 25.585 l'anno scorso (oggi i residenti nigeriani in Italia sono circa 88 mila).

Un capitolo a parte riguarda l'immigrazione femminile: nel 2016 le nigeriane giunte via mare in Italia sono aumentate del 600% rispetto al 2014 (da 1.500 a 11.000). L'Organizzazione internazionale per le migrazioni stima che l'80% di loro siano vittime di tratta, portate in Italia (e spesso ricattate) per essere sfruttate come prostitute. Centinaia di loro lavorano sulla strada Bonifica del Tronto, una provinciale tra Marche e Abruzzo, raccontata di recente dal documentario del quotidiano inglese *Guardian* «On the road». Le donne non accompagnate però sono poche tra i nigeriani che vivono a Macerata: «Nel nostro centro non ce ne sono», conferma Rosaria Del Balzo Ruffi della Croce Rossa.

Ieri la comunità nigeriana di Macerata avrebbe dovuto ritrovarsi per un sit-in di solidarietà con la famiglia di Pamela. «Un delitto che ha sconvolto noi come tutti gli altri maceratesi — spiega Daniel Amanze —. Volevamo mostrare la nostra vicinanza alla città e chiedere a tutti, soprattutto ai politici in campagna elettorale, di non trasformare questo delitto orribile in una occasione di odio indiscriminato. Non abbiamo fatto in tempo».

Ora i nigeriani di Macerata hanno paura. E con loro i veri immigrati soprattutto da Gambia, Ghana, Camerun, Costa d'Avorio, Senegal, Mali. «In 35 anni che vivo qui — dice Amanze — mai avrei pensato che saremmo potuti arrivare a questo punto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pandolfini
CASA D'ASTE dal 1924

RACCOGLIAMO IN ITALIA E VENDIAMO PER VOI IN TUTTO IL MONDO

ASTE 2018 IN PREPARAZIONE
I nostri esperti saranno a vostra disposizione:

6 FEBBRAIO
nella nostra sede di MILANO

7 FEBBRAIO
nella nostra sede di FIRENZE

8 FEBBRAIO
nella nostra sede di ROMA

COLLANA CARTIER IN PLATINO, ORO BIANCO E DIAMANTI
Aggiudicata a € 300.000

FIRENZE
Palazzo Ramirez Montalvo
Borgo Albizi, 26 • Tel. +39 055 2340888
info@pandolfini.it

MILANO
Via Manzoni, 45
Tel. +39 02 65560807
milano@pandolfini.it

ROMA
Via Margutta, 54
Tel. +39 06 3201799
roma@pandolfini.it

seguici su

PANDOLFINI.COM

SCARICA L'APP PANDOLFINI

P LIVE

La parola

REFUGIATO

La definizione è nella convenzione di Ginevra del 1951. Si riferisce a chi è fuggito o è stato espulso dal suo Paese d'origine a causa di discriminazioni politiche, religiose, razziali, di nazionalità, o perché appartenente ad una categoria sociale di persone perseguitate, o a causa di una guerra presente, e trova ospitalità in uno Stato straniero che riconosce questo suo status

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il raid di Macerata

La vittima

Convalidato il fermo. Specialisti del Ris al lavoro su coltelli e mannaia. «Riti voodoo? Una bufala»

La fine di Pamela, forse Oseghale non era solo In casa impronte di altre persone

Le tappe

Il 31 gennaio scorso un cadavere a pezzi viene trovato in due valigie abbandonate nelle campagne tra Casertte Verdini e Pollenza, provincia di Macerata

Si pensa subito a Pamela Mastropietro, 18enne che si trovava nella comunità di recupero di Corridonia e si era allontanata nei giorni precedenti portando con sé un trolley rosso e blu: gli esami confermano che è lei

Per la morte della ragazza il 1° febbraio viene fermato Innocent Oseghale, nigeriano, 29 anni. A casa sua i carabinieri del Ris trovano i vestiti della vittima sporchi di sangue e altre tracce ematiche

Contro di lui c'è anche la testimonianza di uno straniero che ha detto di avere visto il nigeriano nella tarda serata del 30 gennaio in possesso delle valigie dove sono stati trovati i resti di Pamela

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MACERATA Il gip Giovanni Manzoni si era appena preso un'ora per decidere, quando ieri mattina alle 11 intorno al tribunale s'è scatenata una sarabanda di sirene. Erano le pattuglie dei carabinieri e le volanti della polizia che correvano verso via Velini, dove Luca Traini aveva cominciato a sparare. Intanto, al primo piano del palazzo di giustizia di via Pesaro, Innocent Oseghale che si era avvalso della facoltà di non rispondere, pur continuando a professarsi innocente, attendeva la decisione insieme alla sua avvocata Monica Fabiani e alla ragazza italiana che faceva da interprete.

Alla fine, il fermo disposto mercoledì dalla pm Stefania Ciccio, è stato convalidato e il pusher nigeriano, accusato per la morte di Pamela Mastropietro, è già tornato nel carcere di Ancona. Il vilipendio e l'uccisione del cadavere della 18enne romana gravano ancora come macigni su di lui. Sull'accusa di omicidio, però, il Gip si sarebbe mostra-

to più prudente. I carabinieri del Ris, infatti, avrebbero trovato nella casa di via Spalato delle impronte diverse da quelle dell'accusato: ora, dunque, comincerà il lavoro di comparazione sulla mannaia e i coltelli insanguinati, per capire se a fare quello che è stato fatto sia stato soltanto Oseghale oppure più persone. Nei giorni scorsi si era parlato di riti voodoo e cannibalismo: «Nulla di vero», la secca replica degli investigatori. «Una bufala», la definisce ora anche l'avvocato Paolo Carnevali, collega di studio di Monica Fabiani, la legale del nigeriano. Durante gli esami sul corpo della ragazza, sarebbero stati trovati piuttosto i segni di due coltellate al fegato. Ma il problema resta sempre uno: non si sa ancora se Pamela Mastropietro, che era scappata lunedì scorso dalla comunità di recupero per tossicodipendenti «Pars» di Corridonia, sia morta per overdose a casa del nigeriano, dove un testimone l'ha vista salire con lui il martedì mattina. O se sia stata assassinata. Un

È stata disposta la custodia in carcere come era stato richiesto dal pm Oseghale si è avvalso della facoltà di non rispondere. Il difensore



Le immagini Pamela Mastropietro, in alto, e Innocent Oseghale, arrestato

La parola

PARS

È la sigla di «Prevenzione, assistenza, reinserimento sociale», il nome della comunità terapeutica nella quale si trovava Pamela Mastropietro. La Cooperativa Sociale PARS Onlus è nata nel 1990 e, dice il sito web, «opera a più livelli nel campo delle problematiche educative e giovanili (abuso di droghe e di alcol, disturbi psichici e dell'alimentazione, stati depressivi, situazioni di abbandono minorile)»

test specifico, insieme agli esami tossicologici di rito, verrà svolto sul fegato della vittima proprio per stabilirlo. Di sicuro, per adesso, c'è lo scempio che dopo la sua morte è stato consumato sul cadavere, da cui mancherebbe una piccola parte degli organi genitali. Oggi è previsto un veri-

Le indagini

Si cerca di capire se la 18enne sia morta per un overdose o sia stata violentata e uccisa

ce in Procura: la pm Stefania Ciccio si confronterà con il medico legale Antonio Tombolini, che ha svolto l'autopsia, e gli esperti del Ris dei carabinieri per affrontare anche questo mistero. C'è stata o no violenza sessuale? La mutilazione sarà stata fatta dal carnefice nel tentativo di eliminarne le tracce? Tanti questi e ancora niente risposte.

Fabrizio Caccia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Rinaldo Frignani

ROMA «Lo strumento per far cambiare le cose, per onorare davvero la memoria di Pamela, non è la pistola. Semmai è la matita, da usare bene nella cabina elettorale. Così si cambiano davvero le cose».

Marco Valerio Verni lo dice a poche ore dalla caccia allo straniero nel centro di Macerata. Lui è lo zio della ragazza trucidata in via Spalato, ma è anche il legale di famiglia. Quello che dice lui, poi, è ciò che dice e pensa anche la sorella Alessandra, la mamma di Pamela, che dopo gli sfoghi dei giorni scorsi ora pensa solo all'addio a sua figlia.

Vi aspettate una follia del genere?

«No, anzi. Abbiamo subito preso le distanze da ciò che è successo. Non è il modo di rispondere a un atto tragico. Ci troviamo di fronte a uno scontro fra mondo civile e mondo barbaro».

In che senso?

Lo zio: «Giustizia, ma in tribunale La comunità? Non ci rispondeva»

«È una battaglia che pre-scende dal colore della pelle, dalla razza, da tutto. Nel mondo civile non ci sono differenze, non ci interessano. Ci sono solo persone che combattono nefandezze come quella che ci ha tolto Pamela. E che non si lasciano andare ad altre barbarie».

Il rimedio?

«Di sicuro non è quello di mettersi a sparare per strada. Ci sono le aule di tribunale, la giustizia, le regole democratiche. A loro il compito di assicurare alle patrie galere la bestia o le bestie di Pamela».

Sua nipote conosceva Luca Traini?

«Assolutamente no. Anche perché non poteva avere contatti fuori dalla comunità. E nemmeno il papà si trovava a Macerata. Era a Roma, nel suo b&b».

Ci sono altri responsabili della morte di Pamela?

«Alla Pars hanno fatto tutto il possibile per evitare che

scappasse? Se l'avessero bloccata i genitori non li avrebbero mai denunciati e tutto ciò non sarebbe successo. Ma non l'hanno fatto. Pamela era già scappata dalla San Valentino a ottobre. Ce l'avevamo mandata chiedendo un provvedimento al tribunale, che aveva nominato la nonna materna amministratrice di sostegno, responsabile del ricovero e delle cure: dalla Pars non hanno mai risposto alle sue mail».

La droga. Perché?

«Colpa di un ragazzo che frequentava un anno e mezzo fa. Un poco di buono con un brutto giro. Non andava a scuola. Si drogava. L'ha trascinata lui. Ma i genitori di Pamela se ne sono accorti e l'hanno affidata ai servizi sociali fino a 21 anni. La comunità? All'inizio sembrava averla presa bene. Voleva cominciare il percorso per rimettersi in piedi».

Sui social
Una foto tratta dal profilo Facebook di Pamela Mastropietro, la 18enne romana uccisa e fatta a pezzi nel Maceratese (foto Ansa)



ii. Allegato 2: resoconti della manifestazione antirazzista del 10 marzo.

 Oggi su Alias D ROBERTSON, coro scozzese; Krauss e Engländer tra Usa e Israele; Byron, i diari; Mirbeau inedito; i pittori di Isella, «Pastels» a Losanna; Hito Steyerl	 Culture SCIENZA Ricercatori statunitensi inventano piante Ogm resistenti alla siccità. Con i soldi di Bill Gates Andrea Capocci pagina 10	 Visioni CINEMA «I racconti dell'orso», la favola post-apocalittica di Sestieri e Amato, arriva in sala da domani Beatrice Fiorentino, pagina 11
---	--	--

■ CON PARCOLO 1998
■ EURO 3,50
■ CON "LE MONDE"
"DIPLOMATIQUE"
■ EURO 2,00
■ CON "IN MOVIMENTO"
■ EURO 1,50

quotidiano comunista

il manifesto

oggi con ALIAS DOMENICA

DOMENICA 11 MARZO 2018 - ANNO XLVIII - N° 61

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

SINISTRE

Fratoiani: flop anche per Bersani e D'Alema in tv
Leu avanti ma cambi passo. Ora dialogo con Di Maio

■ La «berlusca» elettorale anche colpa «della sovrapposizione di figure che hanno un linguaggio ed una cultura politica che non hanno funzionato». La direzione di Sinistra italiana respinge le dimissioni del segretario Nicola Fratoiani. Che è severo su Luberi e uguali: «La colpa non è tut-

ta di D'Alema o di Bersani ma hanno influito». A casa Mdp non apprezzano: «Lettura semplicistica», replica il presidente della Toscana Rossi, «senza Bersani e D'Alema oggi non saremmo neppure in partita». Il «progetto unitario» di Leu va avanti ma per sé «serve discontinuità». E

dialogo con i 5 stelle «Dobbiamo ascoltare le loro proposte e sentire che un governo parla, senza chiedere nulla tantomeno posti». D'Alema invita anche il Pd a fare altrettanto. Perché i 18 eletti di Leu non bastano a far nascere il governo Di Maio.
DANIELA PREZIOSI A PAGINA 4

5 STELLE

Dietrofront di Grillo: sì alle Olimpiadi
Torino si candida per il 2026

■ Il Movimento 5Stelle di opposizione non ha mai avuto parole tenere per le Olimpiadi di Torino 2006, ma i tempi sono cambiati. La giunta di Chiara Appendino si appresta a lanciare la candidatura della città ai Giochi invernali del 2026 con la benedizione di Beppe

Grillo: «Un'occasione per la città. Io le sostengo», saranno verdi, senza cemento e senza debiti». I No Tav non approvano. La minoranza Pd in Comune offre pronto sostegno qualora mancassero dei voti in Sala Rossa.
PAGLIASSOTTI PAGINA 2

Dopo il voto

La sinistra muore perché si è chiusa in se stessa

GAETANO AZZARITI

Terrei ben distinte le questioni dell'attualità politica rispetto a quelle di prospettiva. Nell'immediato bisognerà dare un governo al paese in base ai risultati elettorali. Se si vuole evitare il ritorno alle urne senza nessuna possibilità di un'inversione di tendenza si dovrà giocare di rimessa, con l'unico obiettivo di cercare di non far precipitare il paese nella spirale del peggior populismo xenofobo e salvaguardare alcune casematte della sinistra.
— segue a pagina 7 —

Dopo il voto

Il grande sconfitto è il mito europeista

GIANPASQUALE SANTOMASSIMO

Atutti quelli che fanno analisi molto complicate e politicistiche, che ritengono che un certo partito abbia perso bucate di voti per una parolina sbagliata in tv, per un obiettivo errato nel programma, per quel candidato indigesto ecc., va ricordata una semplice verità: che il grosso dell'elettorato si orienta e ragiona in maniera molto più semplice. Se la sinistra è divenuta indigesta e invotabile agli occhi degli elettori questo si ripercuoterà a raggi concentrici, da Renzi a Grasso e ancora più a sinistra.
— segue a pagina 7 —

foto di Maurizio Degli Innocenti/Ansa

La Firenze Dakar



«In Italia essere nero è diventato un reato». La comunità senegalese sfila a Firenze numerosa, insieme a tanti italiani, per ricordare Idy Diène, l'ambulante ucciso «per caso» da un pensionato, e per dire basta al razzismo. E il sindaco Nardella finalmente proclama il lutto cittadino pagina 6

biani

RINASCIMENTO



80311
9 770202 215203

all'interno

Europa De Magistris, Varoufakis e Hamon: è lista transnazionale

ADRIANA POLLICE

PAGINA 5

Stati Uniti Causa Nra alla Florida: i 18enni hanno diritto alle armi

MARINA CATUCCI

PAGINA 8

Turchia Dopo 440 giorni liberati i giornalisti Sik e Sabuncu

DIMITRI BETTONI

PAGINA 9

GUERRA IN SIRIA

Primi miliziani via da Ghouta
Erdogan marcia su Kobane



■ Da Ghouta est i civili non escono, ma i miliziani siriani 13 qaedisti di al-Nusra, prigionieri del salafita Jaysh al Islam sono stati «evacuati». L'Unchr accusa le opposizioni di tenere in ostaggio la popolazione e denuncia i raid governativi. A nord le truppe turche si avvicinano al cantone curdo di Afrin e il presidente Erdogan annuncia: «Prenderemo Kobane». MICHELE GIORGIO A PAGINA 9

L'ANNO CHE RIVOLTO IL MONDO

1968

IN EDICOLA IL NUOVO FANCIULLO A 3,50 EURO



il manifesto



LA FIRENZE-DAKAR

RICCARDO CHIARI
Firenze

■ «Basta razzismo, basta razzismo». I tantissimi senegalesi in corteo lo ripetono lungo tutto il percorso, restituendo senso, una volta tanto alle parole. Si manifesta per l'Idy Diéne, e come hanno chiesto le associazioni dei senegalesi di Toscana «questo vuol essere un ricordo doloroso di una persona cara, ma anche una affermazione collettiva del rifiuto dell'incanto all'odio nei confronti dei migranti e rifugiati, che ha caratterizzato in modo marcato il dibattito pubblico nell'ultimo anno».

PER CERTO è un fiume intergenerazionale e arcobaleno quello che invade piazza Santa Maria Novella, via dei Fossi, i lungarni Vespucci e Soderini, il ponte alla Carraia e il ponte Vespucci. Lì dove il 54enne ambulante è stato usato come un bersaglio, prima di essere ammazzato, con il colpo di grazia alla testa, da un tipo di grafia in pensione con l'hobby delle armi.

Sfilano in (molti) più di 10mila - numero della questura - e tutti sanno bene che nessuno potrà riportare in vita l'Idy Diéne. Ma essere qui può aiutare a combattere il razzismo, che sia dichiarato o strisciante poco conta, ormai sdoganato da forze che con la parola d'ordine del «prima gli italiani» portano - tra parlamento ed enti locali - migliaia di loro ad essere «eletti dal popolo». Quell'uomo l'ha studiato, l'ha studiato l'omicidio, ndr) - quasi urla un senegalese ai microfoni di Radio Popolare - lui quel giorno ha incontrato un milione di persone e poi ha sparato a un nero. Salvini, io ti vedo tutte le volte al telegiornale, tu parli solo male degli africani, questi sono i risultati».

Agli angoli del ponte Vespucci, attaccato sul muro, un volantino racconta l'Italia di oggi vista con gli occhi di un migrante: «Cari fratelli e sorelle italiani, se avete fame oggi: se siete senza lavoro; se siete diventati poveri, noi neri, noi africani, non siamo colpevoli, non siamo responsabili delle vostre rogne. Cercate i responsabili da Sarkozy a Berlusconi, alleati hanno bombardato la Li-



La manifestazione antirazzista di Firenze foto di Alejandro Biagiatti

«Qui essere nero è un reato» Firenze sfila per Diéne

Più di diecimila persone al corteo per il senegalese assassinato da un pensionato

bia e il resto dell'Africa. Se le vostre bombe cadessero in Italia cosa fareste? Dov'era la colpa del povero Diéne l'Idy, il fatto di essere nero. Essere nero è un reato in Italia, bastab».

La manifestazione è stata in forse fino a venerdì, anche questo è toccato vedere dopo che

La comunità senegalese: «Diciamo basta all'odio contro i migranti»

la parola razzismo è stata tabù per giorni, sindaco Nardella in testa. Invece dal direttore degli Uffici, Eike Schmidt, erano arrivate parole sensate: «Se qualcuno spara pallottole contro qualcun altro che ha la pelle di colore diverso, avendo incontrato prima anche altre persone, è chiaro che si tratta almeno di razzismo subliminale: questo è ovviamente inaccettabile e va debellato, così come il razzismo manifesto e proclamato».

■ **Stato** un corteo talmente civile che a Nardella, anche lui in marcia, è stato dedicato solo un graffiante striscione: «Je suis florier». In eterno ri-

tardo, anche il sindaco ha finalmente capito: «Ho parlato con la famiglia di l'Idy, ha consentito a far svolgere una giornata funebre con una cerimonia funebre, e questo ci consente di programmare il lutto cittadino. In questo modo noi diamo un ulteriore segnale di sensibilità e vicinanza della nostra città».

Nel lunghissimo corteo altri rappresentanti istituzionali (Enrico Rossi), la portavoce di Potere al popolo Viola Carofalo («non si poteva non essere qui»), intellettuali (Adriano Sofri, Wlodek Goldkorn, Tommaso Montanari), i responsabili dell'Anpi dell'intera pro-

vincia, Gigi Remaschi in testa. Con loro la Cgil, l'Uslb, i Cobas, l'Arci, la rete antirazzista fiorentina con le variegate anime della sinistra che resiste. E ancora Tommaso Fattori e Giacomo Trombi con lo striscione «Stay humans: restiamo umani. Senza dimenticare la

Il direttore degli Uffici: «Se qualcuno spara contro un nero è razzismo»

realità, fotografata dallo striscione di uno spezzone di corteo tutto al femminile: «Chi spara alla moglie, chi spara all'immigrato, è un maschio bianco, e va fermato».

«Forza, dobbiamo parlare, dobbiamo farci sentire - spiega una ragazza senegalese alle sue compagne di corteo - perché queste tragedie non devono più succedere, non vogliamo piangere altri morti come Samb, come Diop, come l'Idy. Perché Firenze è recidiva. Anche se la sua parte migliore, oggi in corteo, la pensa come il cartello portato dal manifestante ignoto: «Mio fratello non è figlio unico».

IN ASSEMBLEA

Da Macerata alle elezioni, movimenti e associazioni si interrogano

MARIO DIVITO
Ancona

■ La manifestazione antifascista di Macerata come spartiacque: alla ricerca di parole e pratiche nuove, perché i movimenti tornino ad essere centrali nel dibattito».

Quattrocento militanti in rappresentanza di una cinquantina di realtà sociali italiane si sono visti ieri alla Mole Vanvitelliana di Ancona, rispondendo alla chiamata partita dal Sisma di Macerata, dai Centri sociali delle Marche e dall'Ambasciata dei diritti. Sul palco gli oratori si alternano, sulle poltroncine arancioni dell'auditorium ci sono tanti volti giovanissimi, alcuni anche con carta e penna per prendere appunti. La scossa

della tentata strage razzista di Luca Traini di un mese fa, il tremendo esito elettorale che ha visto la destra demagogica e pararazzista avanzare impetuosa mentre la sinistra gira a vuoto, crolla, quasi scompare: istantanee di una crisi politica profondissima. Si avverte l'emergenza di un tempo ostile, soffocante, eppure necessario per cercare di tornare ad essere qualcosa, come spesso si è ripetuto ieri. Che la Lega e il Movimento Cinque Stelle siano stati i principali metitori di consensi sullo sfascio sociale italiano è un qualcosa che fa male a tutti, o che quantomeno costringe tutti a guardare verso nuovi orizzonti di riflessione. I movimenti cambieranno il futuro perché hanno la forza di trasformare il

presente, è la scritta sopra i manifesti dell'assemblea. Sullo sfondo una bella foto del corteo di Macerata, un momento di risveglio collettivo, quando tutte le forze antifasciste e antirazziste hanno capito che non si poteva più rimanere in silenzio.

Il senso della giornata di ieri, invece, si legge nella grande partecipazione di realtà provenienti da tutta l'Italia (una trentina gli interventi), in una comunione d'intenti che da anni non si vedeva più. Anche la data dell'assemblea, una settimana dopo il voto, ha un significato preciso: mettere una distanza precisa tra la lotta che ricomincia e la fiction della campagna elettorale.

«Le domande emerse in que-

ste settimane possono avere una risposta che nasce solo da un momento di discussione collettiva - dice Paolo Cognigni dei Centri sociali delle Marche - e per questo che abbiamo immaginato l'assemblea di oggi».

A seguire, Stella Nanetti del Sisma ha parlato di «reddito universale», riprendendo un tema che dovrebbe essere caro alle sinistre di ogni latitudine, mentre i social network si riempiono di battute feroci - per lo più di matrice renziana - sui presunti assalti ai Caf meridionali per chiedere il reddito di cittadinanza pentastellato, segnando quello che probabilmente è il punto di non ritorno del rapporto tra il (fu) centrosinistra e i movimenti: la povertà non si irride, casomai si combatte.

Yacouba di Fight Right Abruzzo chiede un minuto di silenzio per l'Idy Diéne, il senegalese ucciso a Firenze da Roberto Firrone, che era uscito di casa per suicidarsi e invece ha aperto il fuoco contro l'uomo nero: una storia che sembra un manifesto dell'Italia contemporanea. «Il fascismo non va combattuto aspettando che succeda qualcosa - ha poi detto Yacouba -, bisogna combatterlo sempre».

Nel corso dell'assemblea anconetana è stato dato ampio spazio all'analisi dei risultati elettorali: «Non parliamo di ondata nera che avanza - spiega Francesco del centro sociale Askatasuna di Torino in uno degli interventi che hanno raccolto più applausi - ma il segno di un malessere gran-

de. Chi ha votato Lega e Movimento Cinque Stelle, l'ha fatto per distruggere i partiti tradizionali, le avanguardie del neoliberismo». L'ammissione successiva, però, si tinge di amarezza: «I movimenti troppo spesso hanno sottovalutato le divisioni presenti nel Paese». Cioè, la lotta tra gli ultimi e i penultimi, tra gli italiani poveri e gli stranieri poverissimi, con i primi che se la prendono con i secondi perché nessuno sembra offrire una prospettiva migliore.

Gli stati generali anconetani delle realtà sociali italiane sono finiti con l'idea di rividersi ancora un'altra volta, a Roma, ad aprile. Per ritrovarsi poi in ogni città, in ogni quartiere, in ogni strada. Ovunque.

A ROMA SULL'AUTOBUS

Palpeggia una donna ma è una poliziotta e lo arresta subito

È STATO ARRESTATO con l'accusa di violenza sessuale un 39enne, che ieri pomeriggio a bordo dell'autobus 64, a Roma, si è avvicinato a una donna ed ha iniziato a palpeggiarla nelle parti intime con morbosa insistenza, appoggiandosi a lei. L'uomo di certo non immaginava di aver scelto come vittima un'assistente capodella Polizia di Stato in servizio alla squadra

mobile, che lavora proprio nella sezione dedicata ai reati contro le violenze sessuali. La poliziotta, che aveva appena terminato il proprio turno di lavoro, con decisione si è prima qualificata e poi ha intimato più volte all'uomo di fermarsi. Nonostante ciò, questo ha continuato a toccarla tentando anche di baciarla. A quel punto, la donna ha reagito e, dopo averlo immobilizzato, lo ha



arrestato ed è scesa con lui alla fermata della stazione Termini. Qui è arrivata una volante in suo soccorso. In quel momento, una cittadina polacca si è avvicinata timidamente alla poliziotta e, incoraggiata dalla scena a cui aveva appena assistito sul 64, ha trovato il coraggio di denunciare di aver subito, qualche minuto prima, gli stessi abusi da parte dell'uomo.

NO AL RAZZISMO

» DAVIDE VECCHI

inviato a Firenze

Firenze ieri ha mostrato il suo volto migliore. Il corteo organizzato dalla comunità senegalese per ricordare la morte di Idy Diene, il 54enne ucciso lunedì 5 marzo su ponte Vespucci da Roberto Pirrone, tiptografo in pensione di 65 anni, si è trasformato in un messaggio di pace condiviso dall'intera comunità fiorentina. Oltre diecimila persone hanno sfilato per quasi tre ore.

IN MAGGIOR NUMERO senegalesi, arrivati da tutta la Toscana. Moltissimi anche i fiorentini, gli italiani. Tanti bambini, famiglie. Un messaggio unico: no all'odio e al razzismo. Con sensibilità e la volontà di chiudere le polemiche degli ultimi giorni, il sindaco Dario Nardella ha lasciato partire il corteo per poi unirsi alla testa poco dopo solo su loro espresso invito e accompagnato dall'atleta senegalese Moussa Fall, mezzofondista classe 1963 che ha partecipato a due Olimpiadi. Non solo nessuno ha contestato il primo cittadino, ma la stessa comunità senegalese ha accolto con soddisfazione il sindaco che ha preso la parola al termine della manifestazione, sul sagrato della chiesa di Santa Maria Novella. Qui ha scandito la lieve novella: "Ho parlato con la famiglia di Idy, ha consentito a far svolgere una giornata funebre con una cerimonia funebre, e questo ci consente di programmare il lutto cittadino ed in questo modo noi diamo un ulteriore segnale di sensibilità e vicinanza della nostra città". E così anche le polemiche sul mancato lutto cittadino sono state archiviate.

Sono state giornate pesanti per la città. Diversi e numerosi i momenti di contrasto tra il sindaco e la comunità senegalese. Il corteo di ieri ha però

Per Idy in diecimila a Firenze E Nardella: "Lutto cittadino"

Dopo le titubanze dei giorni scorsi il sindaco parla con la famiglia e decide: "Si farà"



In piazza ieri, il corteo Firenze contro il razzismo, dopo l'omicidio del senegalese Idy Diene Ansa

sancito una ritrovata pace. "Credo che sia un momento importante. Non era una risposta scontata, Firenze dimostra di essere una città aperta, soprattutto rispettosa della vita umana", ha aggiunto Nardella visibilmente sollevato e sinceramente provato. Gli scontri seguiti a omicidi razzisti Firenze li ha già visti nel 1990 e nel 2011. Entrambi i pre-

cedenti si sono conclusi con manifestazioni imponenti come quella di ieri.

E sempre organizzate dai senegalesi, la comunità di stranieri più numerosa a Firenze. Molti sono arrivati da tutta la Toscana e qualcuno da altre città d'Italia per unirsi al corteo no al razzismo. Accanto a loro hanno sfilato Arci, Anpi, Cgil, Potere al popolo, Possibile,

La scheda



L'OMICIDIO

Idy Diene aveva 53 anni, da 20 in Italia, e vendeva ombrelli. Il 5 marzo è stato ucciso da Roberto Pirrone (ora in carcere), che gli ha sparato sul ponte Vespucci a Firenze

IL CUGINO

Samb Modou, ucciso dal neofascista Gianluca Casseri, nel 2011, era il cugino di Idy. Aveva "adottato" la figlia e sposato la moglie di Samb

alcuni centri sociali e tanti fiorentini che hanno voluto dimostrare come la città ripudi ogni forma di xenofobia e razzismo. Nel corteo anche il governatore della Regione, Enrico Rossi: "Abbiamo alle spalle il prevalere di una cultura fatta di contrapposizioni, che alimenta e strumentalizza le paure: questa cultura deve essere combattuta, il futuro sta nell'integrazione, nel dialogo, nella convivenza", ha concluso omertando di comunicare che la sua Regione Toscana ha deciso di riconoscere una sorta di indennizzo di 20 mila euro alla vedova di Idy.

ALLA TESTA del corteo l'imam di Firenze e presidente dell'Ucoi, Izzedin Elzir: "Credo che ci sia la possibilità di ripartire da questa giornata e segnare un nuovo rapporto di vicinanza fra il nostro popolo che è uno soltanto, volto alla pace e alla convivenza civile". Tra i tanti che hanno preso la parola per celebrare questa giornata di lotta al razzismo anche Moussa Fall, il più applaudito. L'ex atleta senegalese dal 1983 risiede a Firenze ed è ritenuto un faro per l'intera comunità dei suoi connazionali: "Siamo figli dell'Italia, l'Italia non ha solamente figli bianchi, e i nostri figli hanno diritto come gli altri". Tanti gli striscioni contro il razzismo e l'odio nei confronti dei migranti, uno era invece un monito nei confronti delle piazze facilmente concesse al centrodestra, ai fomentatori delle distinzioni razziali: "Basta buonsismi, basta spazio ai fascisti". E forse le recenti settimane di cam-

gna elettorale hanno di fatto alimentato i peggiori istinti. Quale sia la matrice dell'omicidio di Idy è ancora incerto. La magistratura sta svolgendo le proprie indagini e nessuno di queste oltre dieci mila persone vuole sapere realmente cosa ha armato la mano di Pirrone e perché tra quattro, cinque, sei persone che gli sono passate a fianco ha deciso di premere il grilletto verso l'unico uomo di colore davanti a lui. Lo mostra un video di sorveglianza allegato agli atti della procura. Ma in questo corteo oggi non ha importanza. "Siamo qui per ricordare che noi siamo italiani come voi, che dobbiamo fare fronte comune perché voi non siete razz-

MOUSSA FALL, ATLETA OLIMPICO

Siamo i figli dell'Italia, perché l'Italia non ha solamente figli bianchi, e i nostri figli hanno diritto come gli altri

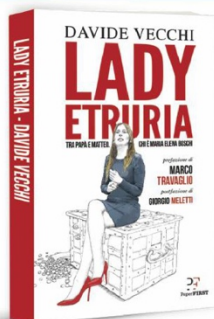
zisti e noi non siamo violenti: siamo uguali e vogliamo continuare a vivere insieme con serenità". Ancora. "Siamo stati accolti a casa vostra e ne siamo stati grati, ora è diventata anche nostra, aiutiamo voi e la vostra economia, non siamo diversi siamo una stessa famiglia". E così. Tanti. E l'immagine della Firenze migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LADY ETRURIA

PaperFIRST

La collana di libri
de il Fatto Quotidiano



12€ in libreria e in edicola
con il Fatto Quotidiano

Tra papà e Matteo: tutti i segreti
di Maria Elena Boschi

di Davide Vecchi

by Il Fatto Quotidiano

18

la Repubblica

Domenica
11 marzo
2018C
R
O
N
A
C
A

STORIE

Migranti

I ragazzini libici da soli sul barcone per curare il fratello

ROMINA MARCECA
GIORGIO RUTA, PALERMO

Ali era rannicchiato su un lato del gommone accanto alle taniche azzurre piene di benzina. Al freddo e con le mani sul volto, stretto in un piumino nero. Era convinto che sarebbe morto da lì a poco, in una notte di marzo nel Canale di Sicilia. In mezzo a quel mare che aveva sfidato insieme ai suoi due fratelli. Invece una mano lo ha afferrato all'improvviso. «Don't worry», gli ha detto un volontario della ong spagnola Proactiva Open Arms. Ali ha aperto i suoi occhioni scuri, ha sorriso e lo ha abbracciato. I suoi due fratelli hanno cominciato a piangere. Lui ha mostrato la mano sinistra con i segni dell'attacco di una flebo.

Ali è un ragazzino libico di 14 anni e ha la leucemia. La sua è la storia di un viaggio della speranza come pochi. Una fuga disperata in cerca di cure adeguate per la malattia. L'ospedale di Tripoli dove era ricoverato non ha le medicine adeguate. Mohammed e Ahmed, 31 e 23 anni, i fratelli maggiori del ragazzino, non hanno avuto altra scelta davanti alle braccia allargate dei medici. Hanno acquistato un piccolo gommone e 200 litri di benzina, hanno portato in braccio il loro fratellino sull'imbarcazione di fortuna con la speranza di approdare sulle coste siciliane e cercare in Europa i medici che possano curare Ali. In quel viaggio hanno portato tutto il loro carico d'amore e il coraggio di non arrendersi a un destino che sembrava segnato.

Ma a 35 miglia dalle coste libiche il motore si è rotto, i fratelli libici hanno perso la rotta. La certezza che il freddo li avrebbe uccisi è arrivata dopo poche ore in mezzo al mare e dopo i disperati tentativi di riparare un motore che ormai era in avaria. Sul gommone tre coperte, le casse di acqua e quelle taniche di benzina ormai inutili. Alle due i tre fratelli si sono stretti in un abbraccio. E in quel momento una luce, nel buio, gli ha riconsegnato la fiducia. La nave della Proactiva Open Arms ha affiancato quel gommone. Sorrisi e abbracci si sono susseguiti tra le lacrime. I medici della ong hanno compreso subito che quel ragazzino era malato. Lo hanno subito trasferito a bordo con i fratelli e hanno prestato le prime cure. «Una storia d'amore e di veri eroi», ha scritto su Twitter la ong. I migranti hanno raccontato di essere partiti dalla Libia per dare un futuro al fratello più piccolo. Allah e i suoi fratelli adesso vedono l'Europa più vicina, la nave della ong tra poche ore approderà in Sicilia. Il futuro di Ali è ancora tutto da scrivere.

DEI PRODUZIONE RISERVATA

C
R
O
N
A
C
AC
R
O
N
A
C
AC
R
O
N
A
C
AC
R
O
N
A
C
A

L'immagine

In diecimila a Firenze per ricordare l'Idy
"No al razzismo, all'odio e alla violenza"

Oltre 10mila persone hanno sfilato ieri a Firenze per ricordare l'Idy Diene, il senegalese ucciso lunedì scorso da Roberto Pirrone, tipografo in pensione. Il corteo, che si è svolto in modo pacifico, era organizzato dalla comunità senegalese ma vi hanno partecipato moltissimi italiani: "No al razzismo, all'odio e alla violenza", lo slogan principale. La Regione Toscana ha annunciato che consegnerà 20mila euro alla moglie di Diene

Il giallo del giovane ucciso

Pescara, le amicizie pericolose di Ale "Era entrato in un giro di droga"

Il padre: "Mio figlio
era un bravo ragazzo"
La madre: "Voglio
vedere in faccia chi
l'ha ammazzato"

Dal nostro inviato
CORRADO ZUNINO,
SPOLTORE (PESCARA)

Un ragazzo solare – lo dicono tutti – con il cappuccio della felpa alzato e le gambe nel torrente. Un buco di proiettile nel torace e un altro in testa. «Hanno ucciso Alessandro Magno», dice la mamma Laura, veneziana di ritorno. Il suo "terzogenito preferito" non c'è più, ammazzato lunedì sera sotto il cimitero di Pescara Sud, al Fosso Vallerlunga, e ritrovato tre giorni dopo dai cani molecolari, quelli che annusano i vestiti per arrivare ai morti. Per tre giorni è stato dato per disperso e tre giorni di indagini sono state buttate, ma ora i carabinieri hanno tolto di mezzo sette piste investigative che facevano solo confusione e si sono concentrati al momento su una ipotesi: Alessandro "Magno" Neri, 29 anni, era entrato in un giro di droga. Droga pesante e pesante il giro.

Aveva smesso di lavorare nella grande azienda vitivinicola del nonno, su a Orsogna, il Feuducco di Santa Maria d'Orni coltivato quasi tutto a Montepulciano. Era subentrato lo zio, che risiede a Miami. La mamma, Laura Lamaletto, casalinga con quattro figli, aveva lasciato a sua volta l'azienda del padre. Lo stipendio del marito Paolo, orfano, era sufficiente per mantenere la più piccola, Victoria, agli studi all'Università di Bologna. I fratelli maggiori erano all'estero. Uno a Dublino, l'altro a Miami. E Alessandro nella villetta a due piani di Villa Rassa viveva senza chiedere nulla: giocava a calcetto, ogni due domeniche andava in Curva Nord a vedere il Pescara, tifava Juve. Frequentava amici di zona. «Sono cresciuto con lui», racconta Davide, il cane alla catena, «le medie qui dietro, al Tinozzi». Lunedì sera Alessandro, il Nerino, era andato a prendere mamma con la 500 rossa. L'aveva portata a casa e salutata: «Ci vediamo stasera». Non è più tor-

nato. Mamma Laura sui social ama postare video della rivolta contro Maduro, a Caracas, e su YouTube tutorial per le ricette che sa cucinare. Ora dice, sorridendo: «Alessandro era generoso, il condottiero più grande del mondo, e l'ultimo dei maschi che mi erano rimasti in casa». Amava sua madre e la chiamava continuamente: «Ehi ma!». Lei ha promesso agli inve-

Paola, Cristina, Eleonora, Francesca Comencini annunciano la scomparsa della loro bellissima sorella

Giulia Griffo Comencini
I funerali si svolgeranno lunedì 12 marzo alle 11.00 nella Chiesa di Santa Maria del Popolo a Piazza del Popolo.
Roma, 11 marzo 2018

Giulia, Roberto, Carlo, Margherita, Tay, Luigi, Camille, Leon salutano la loro nonna
Giulia
Roma, 11 marzo 2018

Ciao
Zia Giulia
sei stata per noi una seconda mamma. Un forte abbraccio alle nostre amate cugine da Maria Grazia e Mari, Andrea e Patrizia, Giulio e Rosaria, Lucia e Stefano.
Roma, 11 marzo 2018

Carlo, Violante, Tay, Giulio, Giacomo e Livia Calenda per la loro amatissima nonna
Giulia Griffo Comencini
ogni famiglia ha il suo Sole.
Roma, 11 marzo 2018

Vanna, Riccardo, Caterina e Andrea piangono la scomparsa di
Giulia
amica carissima.
Roma, 11 marzo 2018

10/03/2017 10/03/2018
IN RICORDO DI
Con immutata amore
Giovanni Melattini
Firenze, 11 marzo 2018

Nel trigesimo della scomparsa di
Abdon Atinori
Firenze, 11 marzo 2018

la moglie Giulia De Cesare con i figli lo ricordano con immutata amore.
Una Santa Messa di suffragio sarà celebrata il giorno 15 marzo 2018 alle ore 19.00 presso la chiesa San Gennaro al Vomero, via Bernini, 55.
Napoli, 11 marzo 2018

in Rimini è mancato all'amore dei suoi cari il
DOTT.
Marco Bartolotti
di anni 89

La sua famiglia addolorata ne dà il triste annuncio.
Il funerale avrà luogo martedì 13 marzo nella chiesa parrocchiale di Sant'Agostino con S. Messa esequiale alle ore 9.30; seguirà il trasporto della cara salma al cimitero.
Rimini, 11 marzo 2018



Alessandro Neri

Superenalotto
Concorso n. 30 del 10-3-2018

Numero Jolly	5	Superstar	78
Nessun vincitore con punti 6			
Nessun vincitore con punti 5+			
Al 2 vincitori con punti 5	123.845,09 €		
Al 617 vincitori con punti 4	429,284 €		
Al 28.028 vincitori con punti 3	29,15 €		
Al 439.718 vincitori con punti 2	5,34 €		

Numero Jolly	5	Superstar	78
Nessun vincitore con punti 6			
Nessun vincitore con punti 5+			
Al 3 vincitori con punti 4	40.928,00 €		
Al 186 vincitori con punti 3	2.315,00 €		
Al 1.716 vincitori con punti 2	100,00 €		
Al 11.524 vincitori con punti 1	10,00 €		
Al 28.395 vincitori con punti 0	5,00 €		
Il prossimo Jackpot con punti 6	€ 112.709.000,00		

Numero Jolly	5	Superstar	78
Nessun vincitore con punti 6			
Nessun vincitore con punti 5+			
Al 3 vincitori con punti 4	40.928,00 €		
Al 186 vincitori con punti 3	2.315,00 €		
Al 1.716 vincitori con punti 2	100,00 €		
Al 11.524 vincitori con punti 1	10,00 €		
Al 28.395 vincitori con punti 0	5,00 €		
Il prossimo Jackpot con punti 6	€ 112.709.000,00		

Numero Jolly	5	Superstar	78
Nessun vincitore con punti 6			
Nessun vincitore con punti 5+			
Al 3 vincitori con punti 4	40.928,00 €		
Al 186 vincitori con punti 3	2.315,00 €		
Al 1.716 vincitori con punti 2	100,00 €		
Al 11.524 vincitori con punti 1	10,00 €		
Al 28.395 vincitori con punti 0	5,00 €		
Il prossimo Jackpot con punti 6	€ 112.709.000,00		

Numero Jolly	5	Superstar	78
Nessun vincitore con punti 6			
Nessun vincitore con punti 5+			
Al 3 vincitori con punti 4	40.928,00 €		
Al 186 vincitori con punti 3	2.315,00 €		
Al 1.716 vincitori con punti 2	100,00 €		
Al 11.524 vincitori con punti 1	10,00 €		
Al 28.395 vincitori con punti 0	5,00 €		
Il prossimo Jackpot con punti 6	€ 112.709.000,00		

DEI PRODUZIONE RISERVATA

stigatori di non parlare, dopo che ha scritto tanto su Facebook, «ma non mi accontenterò dell'amore degli altri tre figli, voglio vedere in faccia chi ha ucciso Alessandro». In giro c'è troppa malvagità, dice, «per favore, però, non piangete». Il padre assicura che non ha idea di che cosa possa essere successo, eppure i carabinieri hanno illuminato anche a lui un quadro di possibilità. E hanno sequestrato nella stanza del figlio vecchi cellulari. L'ultimo smartphone Alessandro l'aveva ancora in tasca, si è scaricato lunedì notte. Il portafogli probabilmente non l'aveva con sé, spesso non lo prendeva. La catena era al collo. Non è stata la rapina di un borsello, no. Il nucleo investigativo di via D'Annunzio lavora a un'operazione consumata in una Pescara sempre più violenta, i fascicoli di recenti sequestri di droga aperti sul tavolo.

È l'ottavo omicidio in città negli ultimi tre anni e mezzo. Ventitré anni fa nella stessa zona, il Fosso sotto al cimitero, era stato ucciso un diciannovenne. Altra storia. Ma nel maggio 2012 un rom integrato ammazza per vendetta un altro. La città andò a fuoco. I tifosi da curva si sono anche questa volta, ma solo per portare il loro saluto alla famiglia appena è finita la gara con il Brescia: srotolano in giardino lo striscione "Nerino nel cuore, la Nord ti rende onore". Sistemano all'ingresso una foto del ragazzo, formato grande. Alessandro ha la barba sfatta e lo sguardo dolce, così lo raccontano tutti. Lo raccontano anche "rispettoso". Si viene a sapere che prima dello sparo ravvicinato probabilmente è stato picchiato, dall'autopsia non arrivano conferme: l'anatomopatologo è fuggito da una porta secondaria.

Non c'è il nonno nella casa di Spoltore, il capostipite ultratantenne che ha creato il piccolo impero dei Neri. In Venezuela aveva svoltato ed era rientrato investendo in ville e vigne. Si muove in carrozzella, sta poco bene. La dimora di Villa Sparta, spazio per le auto, è in vendita. Hanno trovato tracce di scarpe sul greto del torrente, stanno cercando immagini dalle telecamere. «Mio figlio era un bravo ragazzo», dice il padre.

DEI PRODUZIONE RISERVATA

1938, ANSCHLUSS
Ora è l'Austria
a farsi tentare
dall'Alto Adige

GRAN ENRICO RUSCONI A PAGINA 22



LE STORIE

**Rivive il borgo
delle donne**

Amedea Franco A PAGINA 17

**Gli orti marini
da Noli agli Usa**

Giorgia Marino A PAGINA 17



IL TEMPO DI URANIA

Tra la luna di Giove
e i satelliti di Saturno
a caccia di alieni

Beccaria A PAG. 15 E UN COMMENTO DI DEBILUPPI A PAG. 21



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

DOMENICA 11 MARZO 2018 - ANNO 152 N. 69 - 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

NOIRISSIMO ITALIANO DAL 12 MARZO IN EDICOLA "Il metodo del coccodrillo" di Maurizio De Giovanni

Bannon: "Salvini e Di Maio si alleino"

Parla l'ex consigliere di Trump. Sul Def punti di contatto M5S-Lega. Grillo: siamo governativi

IL COLLOQUIO
**"ROMA CUORE
DELLA NOSTRA
RIVOLUZIONE"**

MAURIZIO MOLINARI

C'è un rivoluzionario americano che si agita per l'Europa e pensa che le elezioni del 4 marzo abbiano trasformato l'Italia nel «centro del mondo in rivolta». Steve Bannon, 65 anni, ci riceve nella camera di un hotel di Milano dove si alternano visitatori italiani e telefonate dagli Stati Uniti. Camicia sportiva, barba poco curata e BlackBerry sempre in mano, Bannon si considera demurgo e interprete del movimento nazional-populista che ha portato Donald Trump alla Casa Bianca nel 2016 ed ha fatto vincere Lega e Cinquestelle nel voto di domenica scorsa. Ascoltarlo significa immergersi in una lettura del presente che sfida, rovescia e irride schemi, istituzioni, valori e alleanze sulle quali l'Occidente al momento si fonda ed articola. Da «rivoluzionario» come si definisce descrive il nostro mondo in maniera lucida e provocatoria.

CONTINUA A PAGINA 3

L'ex ideologo di Trump, Steve Bannon, auspica l'alleanza tra Salvini e Di Maio: «Il mio sogno è di vederli governare assieme». Sul Def ci sono punti di contatto M5S-Lega. Domani l'attesa direzione Pd: tra i democratici cresce la tentazione di un'intesa con il centrodestra con Tajani a Palazzo Chigi. **Servizi** DA PAG. 2 A PAG. 7

REPORTAGE

**Nel profondo Veneto
che si colora di verde**

«La crisi ci uccide, preferiamo il nuovo»
Così Forza Italia ha perso la leadership

Niccolò Zancan ALLE PAGINE 4 E 5

INTERVISTA

**"Mio padre, dal Pci
al voto per il Carroccio"**

La scrittrice **Andrea Marcolongo**:
la Sinistra ormai non capisce la realtà

MASSIMO VINCENTI A PAGINA 9

IL COMUNE ESTENDE LA GRANDE AREA PEDONALE LUNGO IL FUME MA LE PERIFERIE SI OPPONGONO: CI TAGLIA FUORI

La sfida di Parigi, tutti a piedi sulla Senna



Migliaia di persone hanno manifestato a Parigi per difendere la pedonalizzazione della riva della Senna

Martinelli A PAGINA 14

CARTELLONE

**A Milano
è il tempo
dei libri
ma manca
la festa**

Mimucci e Silipo A PAGINA 23
E UN COMMENTO DI ANSAUTO A PAG. 21



Joe R. Lansdale

**Il rapimento
Getty
dal film alla tv
Quando tutto
è seriale**

Simona Siri E UN COMMENTO
DI GIULIA ZANCA A PAGINA 27



Donald Sutherland

**Una donna
afroamericana
debutta
alla regia
di un kolossal**

INTERVISTA DI Soria A PAGINA 26



Ava DuVernay

L'Italia che cambia

Bentornati al Sud, i giovani imprenditori invertono la rotta

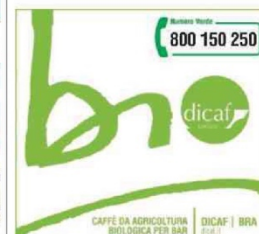
* **Il fenomeno.** Nel Mezzogiorno si inverte la tendenza che vedeva gran parte dei giovani imprenditori trasferirsi al Settentrione. Dalla Campania alla Sicilia, sono sempre di più le persone che scelgono di ritornare, grazie agli aiuti statali o semplicemente per la voglia di cambiare.

* **La rete.** Le storie sfuggono ai dati che fotografano ancora un esodo dal Sud al Nord. Intanto è nato il network dei migranti di ritorno. Sono laureati che ritrovano le loro radici con idee e progetti: «Qui per dare un futuro alla nostra terra».

Abburrà, Anello e Femia
ALLE PAGINE 10 E 11



Una delle immagini usate dal gruppo «Bentornati al Sud»



ACQUA EVA: DALLA SORGENTE PIÙ ALTA D'EUROPA, UNA DELLE ACQUE CON MENO SODIO AL MONDO.

Reportage

FRANCESCO GRIGNETTI
INVIATO A PESCARA

Dolore e smarrimento. A casa di Alessandro Neri è il momento in cui si trovano risposte. «Mio figlio era un bravo ragazzo. Era mio figlio». Il padre, Paolo, esce di corsa. Stravolto. Non si sente di dire nulla di più. La mamma invece è un fiume in piena, ma nel chiuso delle quattro mura. «Voglio sapere perché me lo hanno ucciso», ripete come ipnotizzata a tutti quelli che la vanno a trovare. Una bella donna, la signora Laura, nata in Venezuela e così legata alle sue doppie radici, italiane e sudamericane. Per ricordare Alessandro, «Nerino» per gli amici, è comparso uno striscione nella curva del Pescara. Il giovane, molto appassionato per la prima volta in tanti anni non era allo stadio, dove la tifoseria è ancora sotto choc per la morte di un loro capo, Domenico Riganò, ucciso cinque anni fa da uno zingaro malavitoso nel centro di Pescara. Erano cugini e amici, Alessandro e Domenico. Uniti nella fede calcistica, e ora nella morte violenta.

Allo stadio Brugman, giocatore del Pescara, deposita i fiori sotto la curva per Alessandro Neri



FAIR USE/INFORMAZIONE

La madre del giovane di Pescara “Ditemi perché lo hanno ucciso”

Gli inquirenti studiano i tabulati telefonici e le immagini di sorveglianza

È quasi un pellegrinaggio perché Alessandro qui lo conoscevano tutti. Frequentava la comitiva del bar dietro l'angolo. Aveva fatto le elementari e le medie con gli altri e se lo ricordano persino al catechismo in parrocchia. Poi il diploma di ragioneria nel centro di Pescara. «Un ragazzo normalissimo». La normalità di chi cerca faticosamente la sua strada nel mondo. Dopo aver lavorato per qualche tempo nella tenuta agricola del nonno, il Penduccio, sia Alessandro, sia la mamma si erano allontanati dal business di famiglia. Ora lei rivendicava orgo-

glosamente di essere madre di quattro figli e cugini. Unica concessione ai tempi, si proponeva come chef per catering a domicilio. I gran soldi erano finiti all'altro ramo della famiglia. Ma non ne avevano fatto un dramma. Gente tosta che ha l'imprinting dell'emigrazione durissima degli Anni Cinquanta. Lui, Alessandro, viveva i suoi 29 anni con spavalda allegria. Qualche puntata nella movida pescarese. Era rimasto turbato dalla morte di Niccolò Ciatti, quel ragazzo fiorentino pestato da tre selvaggi in una discoteca in Spagna. Ne parlava, si dava da fare perché non calasse

l'oblio. Era un figlio dei nostri tempi: aiutava il padre, disegnatore di gioielli ispirati ai decori pompeiani, a vendere su internet. Con alcuni amici aveva tentato gli affari delle aste giudiziarie: compravendita di automobili, oggetti, e in qualche caso anche appartamenti, ceduti sottocosto e poi rivenduti sempre via Internet. Ma nulla di serio, né di regolare.

Eppure qualcuno l'ha ucciso con una pistola in petto dopo avergli dato appuntamento nel centro di Pescara. Una vendetta. Le conferme vengono dall'autopsia. E intanto i tecnici del Ris dei carabinieri studiano

i tabulati telefonici e visionando filmati di telecamere di sorveglianza per trovare l'immagine vincente, quella che potrà dimostrare chi ha incontrato, se la sua auto si è mossa nella sera di lunedì oppure è stata parcheggiata successivamente, se Alessandro è salito a bordo della macchina del suo assassino. L'ultima ad averlo visto vivo è stata la madre, alle 17,30 di lunedì. Un saluto come tanti. Affettuoso. È montato sulla sua bella 500 cabrio ed è andato incontro al suo assassino. Di sicuro non è stata una rapina.

(Ha collaborato Federico Fusco)

Scaduti i termini

Da domani niente scuola
per chi non è vaccinato

■ I bambini sotto i sei anni non in regola con la documentazione per le vaccinazioni «da lunedì non possono essere ammessi in aula». Licia Cianfriglia, responsabile relazioni dell'Associazione presidi, è categorica. Nessuna proroga: «In gioco c'è un interesse alla sanità pubblica». Secondo alcune stime gli alunni non vaccinati sarebbero 30 mila.

Il Lotto

Concorso N. 30 - Sabato 10 marzo 2018	
Bari	83 24 60 56 13
Capitoli	37 38 23 13 70
Firenze	80 79 89 56 31
Genova	52 15 6 76 82
Milano	59 3 4 51 74
Napoli	13 48 85 57 2
Palermo	16 31 89 44 60
Roma	27 88 62 89 8
Torino	31 59 83 89 25
Venezia	75 51 84 64 56
Nazionale	48 37 61 38 13

SUPERLOTTO

Combinazione vincente
11 15 42 numero jolly 5
64 82 84 superstar 78

MONTEPREMI 5.897.385 €

JACKPOT 110.462.373,01 €

Nessun 6 -

Nessun 5 + 1 -

Ai 2 con punti 5 **123.845,09 €**

Ai 617 con punti 4 **409,28 €**

Ai 26.058 con punti 3 **29,15 €**

Ai 439.716 con punti 2 **5,36 €**

10 e LOTTO

Numeri vincenti
3 13 15 16 23 24 27 31 37 38
49 51 52 59 60 75 79 80 83 88

Dopo una vita di affetti, intelligenza, curiosità, ha raggiunto il marito Antonio e la figlia Emilia

Luisa Castagneto Mamone
(Nonna Gioia)

anni 98
Coscienti del privilegio di averla avuta la salutano con grande affetto le figlie Egizia con Lorenzo, Sara con Siro, Anna con Nicola, i nipoti Giulia con Tommaso Anita Adele e Cecilia, Valentina con Antonio Alessandro e Gabriele, Federico, Antonio con Laura. Il saluto avverrà sabato 17 marzo alle ore 14 presso la cappella del cimitero di Felizzano (AL).

- Ginevra, 10 marzo 2018
O.F. Remondino - Maffei

Cara LUISA, conoscerti è stato un privilegio e ci ha reso migliori. Maria e Stefano,
- Torino, 11 marzo 2018

Maria e Stefano sono vicini a Sara e alla sua famiglia nel ricordo della cara mamma LUISA.
- Torino, 11 marzo 2018

Gli allievi Caterina Pagnini, Claudio Pastera, Alice Pieroni, Leonardo Spinelli, Gianluca Stefani, Lorena Vallieri, Beatrice Vannini si stringono con affetto alla cara professoressa Sara Mamone nel momento della scomparsa della madre LUISA.
- Firenze, 11 marzo 2018

I colleghi Maria Chiara Barbieri, Benzo Guardanti, Cristina Iandelli, Teresa Megale, Marzia Pieri, Anna Maria Testaverde, Francesca Simoncini sono affettuosamente vicini a Sara e alla famiglia per la scomparsa della madre LUISA.
- Firenze, 11 marzo 2018

Improvvisamente ci ha lasciato

Elzira Giraudo
ved. Viale
di anni 78

Tristemente lo annunciano: il figlio Riccardo con Paola, la sorella Silvana. Funerali martedì 13 ore 14,30 parrocchia S. Anna, Borgoretto.
- Borgoretto, 10 marzo 2018

E' mancata all'affetto dei suoi cari la nozzola

Giuseppina Tornani
(Pina)
in Barretta

Ne danno l'annuncio il marito Ennio insieme ai figli Claudia con Franco, Antonella, Roberto con Carla; alla sorella Liliana e agli adorati nipoti Marta, Lorenzo, Elena e Giulia. Hai lottato con caparbia ostinazione e tenacia, sempre con grande riservatezza e dignità. Ennio ti avrà sempre nel cuore fino all'ultimo istante, 57 anni insieme sono una vita intera. Santo Rosario lunedì 12 marzo ore 18 e Funerale martedì 13 ore 10 in chiesa Natale del Signore, Torino.

O.F. Mecca & Chiado - Ginevra

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Egle Omodeo
ved. Cena
anni 90

L'annuncio: il figlio Gualtiero con Teresa e Giovanni. Funerali martedì 13 marzo, ore 9,30, parrocchia Santa Rosa da Lima.

- Torino, 10 marzo 2018

Maria e Fiorenzo con i figli e le loro famiglie si uniscono al dolore di Gualtiero per la scomparsa della carissima EGLE.

Il tuo amore resta con noi.

Ci ha lasciati

Luigina Maschera
in Croce

L'annuncio a chi lei ha voluto bene, il marito Amedeo con i figli: Ferruccio con Cinzia; Antonella con Domenico. Funerali lunedì 12 marzo ore 9 parrocchia Sant'Antonio Abate.

- Torino, 9 marzo 2018

O.F. La Cristiana - 011.7399468

E' mancato

Ovidio Rotta
lo annuncia la figlia Isabella.

- Torino, 9 marzo 2018

Giubileo 011.8181

L'Arte del Commiato

Il 7 marzo si è spento serenamente a Pozzallo

Professor
arch. Giovanni Salvestrini

Lo annunciano la moglie Marisa con i nipoti e la sorella Anna con i figli. Le ceneri verranno tumulate nella tomba di famiglia a Pino Torinese.

- Pozzallo, 10 marzo 2018

Ferruccio e famiglia partecipano al dolore di Anna e Marisa per la scomparsa di GIOVANNI.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Michele Vito
Addolorati lo annunciano i figli Isa, Teresa, Sabino, i generi Mauro, Alfonso, la nuora Loredana, i nipoti Ivan, Martina, Alessandro, Riccardo, Elena.

- Torino, 11 marzo 2018

O.F. Aeterna - Torino

E' mancato il

cav. Vincenzo Arduso
anni 85

L'annuncio la moglie Bruna, le figlie Katia e Paola, generi, nipoti e parenti tutti. Funerali lunedì 12 marzo, ore 14,15, parrocchia San Lorenzo, Venaria.

- Torino, 9 marzo 2018

E' mancato

geom. Giovanni Straneo
Lo annunciano: la moglie Mariateresa e Donatella, la sorella Elide e tutti i familiari. I funerali avranno luogo lunedì 12 c.m. alle ore 15 nella parrocchia di Cristo Re in Alba.

- Alba, 10 marzo 2018

E' mancato

Carlo Votta
Lo annuncia la famiglia. Per orari telefonare 14 - 17.

- Moncalieri, 10 marzo 2018

Giubileo 011.8181

L'Arte del Commiato

RINGRAZIAMENTI

Piero Bellomo
Libero docente Patologia Ostetrica e Ginecologia. Il fratello Mario annuncia la morte avvenuta a Roma. Messa di Trigesima, dove la sua carriera ebbe inizio, il 17 marzo ore 10, Beata Vergine delle Grazie, Crocetta, Torino.

- Roma, 12 febbraio 2018

ANNIVERSARI

1994 11 marzo 2018

ing. Pier Antonio Cornaglia
Caro papà che ci guardi da lassù, che ci hai visti crescere e ci hai sempre amati, sempre vivo e in noi il tuo ricordo è immutato il nostro affetto. I tuoi figli Pier Mario, Umberto, Roberto.

2015 13 marzo 2018

Piergiuseppe Volante
Ingegnere
Clara e Matteo, nel tuo ricordo ed esempio perenni. S. Messa di anniversario martedì 13 marzo ore 18, chiesa della Crocetta.

2013 2018

Lascia che il tempo scorra, l'amore è per sempre

Felicità Gunetti Rabbia

Per le vostre necrologie

Tel: 011 6548711

lun-ven: 9:00 - 13:00 e 14:30 - 19:00

telefono: 9:30 - 20:00

sab-dom-festivi: 15:30 - 19:00

telefono: 15:30 - 20:00

www.lastampa.it/necrologie

LA STAMPA STORE

TORINO via Lugaresi, 21

lun-ven: 9:00 - 13:00 e 14:30 - 19:00

telefono: 9:30 - 20:00

sab-dom-festivi: 15:30 - 19:00

telefono: 15:30 - 20:00



MAGLIERI DEGLI INNOCENTIAVIA

MANIFESTAZIONE ANTIRAZZISTA PER IL SENEGALESE UCCISO

A Firenze in 10.000 in corteo per ricordare Idy

■ Manifestazione pacifica con 10.000 persone ieri a Firenze per ricordare Idy Diene, il venditore senegalese freddato a colpi di pistola dall'ex tipografo Roberto Pirrone, il 5 marzo scorso sul Ponte Vespucci. E anche per dire «no» al razzismo. Firenze ha potuto vedere un corteo sereno, disteso e tranquillo: partecipato da numerosi immigrati al cui fianco c'erano anche tanti fiorentini. Sul percorso i negozi sono rimasti aperti e la auto lasciate in sosta. I manifestanti hanno sfilato da piazza Santa Maria Novella ai lungarni, senza tensioni e in pieno ordine, coprendo un itinerario che ha raggiunto il Ponte Vespucci. Poi, quasi a metà tragitto hanno incontrato il sindaco di Firenze Dario Nardella: sul lungarno Soderini c'è stato un abbraccio ideale tra il primo cittadino e la comunità senegalese. Manifestazioni anche a Napoli, Genova e La Spezia.

In diecimila a Firenze per ricordare Idy Le lacrime del fratello: «Perdono l'assassino»

Il corteo e lo striscione: «Era un uomo di pace»



FIRENZE Aliou sfilava con oltre diecimila persone per le strade di Firenze. Guarda commosso questo corteo di cui non riesce nemmeno a intravedere la fine e trova la forza di perdonare l'assassino del fratello. «Compio il mio dovere da musulmano — dice guardando Mamadou Diop, il capo della comunità senegalese di Pontedera dove abita —, ma la giustizia deve fare il suo corso. Lui ha cancellato la vita di un uomo buono e ha gettato nel dolore la moglie, i suoi parenti, gli amici».

Aliou è il fratello di Idy Diene, il senegalese di 54 anni ucciso lunedì a colpi di pistola da un italiano, Roberto Pirrone, tipografo in pensione. Ai magistrati il killer, travolto dai debiti, ha raccontato di avere ammazzato quell'uomo che gli era andato incontro per vendere un ombrello, solo perché non aveva avuto il coraggio di uccidersi e aveva deciso che quel giorno qualcuno doveva morire comunque.

Ieri Aliou ha marciato con senegalesi e italiani, musulmani e cristiani, di ogni credo politico, arrivati da tutta Italia per onorare Idy e dire «no» al razzismo: poco dopo le 15 dalla piazza della basilica di Santa Maria Novella si sono diretti verso ponte Vespucci, il luogo dell'agguato. Rokhaya Kene, la vedova di Idy, è rimasta a Pontedera. «È devastata dal dolore, non ce l'ha fatta a essere tra noi», hanno spiegato le amiche. Sette anni fa, sempre a Firenze, aveva perso un altro marito, Samb, assassinato con un connazionale da una simpatizzante di estrema destra in piazza Dalmazio, centro storico della città.

È stata una manifestazione pacifica e multicolore. Bandiere italiane e del Senegal hanno sventolato insieme ai vessilli della pace, dell'antirazzismo, della concordia e del-

1.178

I senegalesi
regolarmente
residenti
a Firenze:
nel 2017:
972 maschi
e 206 femmine

la solidarietà. Cori in più lingue, che inneggiavano all'amore verso il prossimo e dicevano «no» alla xenofobia, si sono unite in una babele indecifrabile che invece di allontanare ha unito. Si è marciato pregando, ognuno come meglio ha creduto, ma si sono anche urlati slogan contro la cultura razzista senza però la rabbia delle prime ore dopo il delitto. «Idy era una persona di pace, non vogliamo fare casino!», c'era scritto su uno dei tanti cartelli mostrati nel corteo.

Nel ricordo di Idy si è parlato anche di ius soli. Perché, come ha detto Moussa Fall, ex olimpionico senegalese che vive a Firenze, «l'Italia non ha soltanto figli bianchi, e anche i nostri figli hanno diritto come gli altri».

Il sindaco di Firenze, Dario Nardella, che ha partecipato alla manifestazione, è stato accolto e protetto dalla comunità senegalese che ha impedito di avvicinarsi ad alcuni esponenti dei centri sociali che lunedì lo avevano insultato.

to e aggredito a sputi. «Ho parlato con la moglie e con i familiari di Idy — ha detto Nardella — e abbiamo deciso che anche a Firenze ci sarà una cerimonia funebre per lui. Gli sarà dedicata una giornata e proclameremo il lutto cittadino».

Il serpente di Santa Maria Novella ha raggiunto il ponte Vespucci dove si è avvenuto il delitto. E qui, tra la commozione generale è stato recitato un brano tratto dal Corano. L'imam di Firenze e

Lungarno
Decine
di migranti
mentre
manifestano a
Firenze durante
il corteo
organizzato
dalla comunità
senegalese
(foto Morini /
Fotogramma)

presidente dell'Ucoi, Izzedin Elzir, ha ringraziato i fiorentini e tutti coloro che hanno deciso di partecipare al corteo. «Dopo tanta oscurità, sono convinto che adesso ci sia la possibilità di ripartire tutti insieme — ha detto —, ma anche di dare vita a un nuovo rapporto di vicinanza fra il nostro popolo che è uno soltanto, volto alla pace e alla convivenza civile».

Mario Gasperetti
mgasperetti@corriere.it

La scadenza

**I presidi:
«Senza vaccino
niente scuola»**

I bambini sotto i sei anni non in regola con la documentazione per le vaccinazioni «da lunedì non possono essere ammessi in aula». È Licia Cianfriglia, responsabile delle relazioni istituzionali dell'Associazione nazionale presidi, a fare il punto della situazione nel giorno in cui scade il termine per la presentazione dei certificati vaccinali necessari per evitare l'esclusione da nidi e materne. La scadenza era fissata per il 10 marzo, ieri, anche se di fatto, trattandosi di un sabato, il termine slitta a lunedì 12. «C'è una legge dello Stato e i presidi hanno l'obbligo di farla rispettare», ribadisce Cianfriglia, ricordando come le scuole abbiano dato «ampia comunicazione ai genitori, che hanno avuto tutto il tempo per mettersi in regola». Quanti saranno i bambini non vaccinati è ancora difficile dirlo. Ma sicuramente esiste un'area no-vax consapevole, come dimostrano i manifesti con moti antivaccini apparsi ieri ad Arezzo e Viareggio a firma del Movimento italiano per la libertà delle vaccinazioni. Contro una legge che ritiene «irresponsabile» c'è anche l'Anief, il sindacato dei precari, che offre patrocinio legale alle famiglie dei bambini esclusi dagli asili «per tutelare il diritto all'istruzione». L'ha avuta invece vinta un padre sardo, che si era rivolto al Tribunale di Nuoro per far vaccinare la figlia, contro il volere della madre. I giudici ammissivi si sono dati ragione: la bambina, 3 anni, potrà essere vaccinata e così frequentare la scuola dell'infanzia.

Valentina Santarpia
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Active Femininity
LIUJO
MILANO

911911

SCOPRI TUTTA LA COLLEZIONE SU LIUJO.COM E NEGLI STORE

Meteo

**Pioggia e vento
al Nord, al Sud
è primavera**



Allerta arancione della Protezione civile oggi su buona parte del Nord Italia per venti e temporali. Prevista neve sopra i 1.200-1.500 metri su Trentino e Lombardia; alto il rischio slavine. Raffiche su Lazio e Toscana con mareggiate sulle coste. Allagate a Roma alcune banchine del Tevere (sopra). Sole al Sud con temperature sopra i 20 gradi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

È stata un'esecuzione «Alessandro picchiato prima di essere ucciso»

► Il giallo di Pescara, interrogato il nonno milionario del giovane assassinato. Spuntano altre piste, anche quella passionale

IL DELITTO

PESCARA Per ricostruire i tasselli di un puzzle che lentamente sta prendendo forma sull'omicidio di Alessandro Neri, i carabinieri del Comando provinciale di Pescara hanno voluto sentire soprattutto lui, nonno Gaetano Lamaletto, novantenne che in Venezuela ha costruito una fortuna nell'edilizia e che ha scelto di rientrare nel suo Abruzzo per godersi gli anni della vecchiaia. È a lui che i militari hanno chiesto di eventuali collegamenti tra il nipote Alessandro, assassinato con un colpo di pistola al petto e lasciato cadere in un fosso alla periferia di Pescara, e gli affari nel paese sudamericano che la famiglia Lamaletto continua a condurre tramite un altro nipote, Camillo, che fa la spola tra Venezuela e Miami. Una pista che l'anziano capofamiglia sembra aver escluso ma che i carabinieri continuano a battere, non scartando neppure l'ipotesi di una faida familiare - un anno e mezzo fa mamma Laura e il figlio Alessandro sono stati estromessi dall'azienda vitivinicola Il Feuduccio - pur seguendo anche altre strade in un contesto tutto locale. Due in particolare: quella della droga e un'altra, più banale, della storia passionale con reazioni sfociate in tragedia.

UN'ESECUZIONE

Il movente resta sconosciuto ma l'ipotesi del fatto criminale è rafforzata dalla dinamica dei fatti: Alessandro Neri, che il 31 marzo avrebbe compiuto 29 anni, lunedì è andato all'appuntamento con la morte. Conosceva la persona che avrebbe incontrato e che è stata il suo killer. Il colpo di pistola al petto dice che Alessandro è stato giustiziato, dunque era stato chiamato a rispondere di uno sgarbo. C'è di più: nella folta co-

munità venezuelana a Pescara si racconta che sia stato pestato di botte prima di ricevere il colpo mortale. Circostanza che farebbe cadere l'ipotesi di una situazione sfuggita di mano da chi magari voleva limitarsi a spaventarlo.

«È un ragazzo perbene, questa è una famiglia di gente perbene», ripetono gli amici che da subito si sono stretti alla famiglia, a mamma Laura e a papà Paolo, e che per tutta la giornata di ieri hanno fatto sentire la loro vicinanza portando persino buste di viveri, una forma di sostegno usuale, raccontano, nella comunità venezuelana. Amici che hanno alzato un cordone di protezione impedendo alla famiglia di Alessandro ogni contatto esteri-



Carabinieri sul luogo del delitto

**LA FAMIGLIA
DEL RAGAZZO HA
FATTO FORTUNA
IN VENEZUELA
POI È RITORNATA
IN ABRUZZO**

no. Solo nel pomeriggio il papà Paolo, gioielliere a Firenze, ha lasciato l'abitazione per andare all'ospedale di Pescara dove era in corso l'autopsia condotta dal dottor Cristian D'Ovidio sul corpo del figlio. Autopsia che ha fornito elementi utili alle indagini, dicono gli inquirenti. La salma non è stata restituita ai parenti. «Era un bravo ragazzo. Ed era mio figlio. Cos'altro volete che dica? Neppure noi abbiamo idea di cosa sia potuto accadere», ha detto il genitore gonfio di dolore. Eppure i carabinieri sono fiduciosi di aver imboccato la pista giusta. La speranza è che sia così e che l'assassino si senta braccato.

TELEFONO E TELECAMERE

In queste ore gli uomini del Ris si stanno concentrando sull'esame dei tabulati telefonici del ragazzo - il suo cellulare risultava irraggiungibile da lunedì sera, giorno in cui Alessandro potrebbe essere stato ucciso - e sulle immagini delle telecamere in città nel pressi della via Mazzini, in pieno centro, luogo in cui è stata ritrovata la 500 cabrio rossa di Alessandro, parcheggiata e pulitissima. Le indagini dovranno cercare di stabilire se l'auto fosse stata lasciata lì dal ragazzo - ma un testimone racconta di averla vista solo mercoledì, due giorni dopo la scomparsa di Alessandro - o se ci sia stata portata da un'altra persona, forse dall'assassino.

Alessandro Neri, amico di tutti, amava il calcio ed era tifoso del Pescara: la tifoseria ultra dei Rangers, con cui seguiva le partite dalla curva nord, gli ha dedicato ieri una striscione allo stadio dove si è giocata Pescara-Parma. «Nerino nel cuore. La Nord ti rende onore». Il centrocampista biancazzurro Brugman ha depositato un mazzo di fiori ai piedi della grande foto del ragazzo esposta in curva.

Paolo Vercesi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il centrocampista Brugman deposita i fiori sotto la curva per Alessandro Neri

Il colloquio Laura Lamaletto

«Adesso voglio vedere in faccia il killer di mio figlio e il mandante»

Rimango in piedi, mi lavo la mattina perché ho altri tre figli. Voglio vedere la faccia dell'assassino di mio figlio e, se c'è, del mandante». Laura Lamaletto, la mamma di Alessandro Neri, è una donna distrutta dal dolore e con tanta rabbia in corpo. Per quattro giorni, da lunedì a giovedì, ha trovato la forza di lanciare appelli e preghiere su Facebook nella speranza che suo figlio tornasse a casa sano e salvo da un momento all'altro.

Quindi temeva che fosse in pericolo? «Quando lunedì sera Ale non è tornato a casa ho detto: è successo qualcosa» ha raccontato la donna. La speranza è finita giovedì sera quando nell'abitazione di Spoltore è arrivata la conferma che il corpo ritrovato senza vita a San Silvestro era proprio quello di Alessandro. Laura ha reagito da combattente: «È cominciata la caccia» ha

detto. Ma ha anche aggiunto subito dopo: «Ora comincia la mia vita». Una vita alla ricerca di una vendetta o solo di verità, per conoscere cosa sia successo a suo figlio.

«CADUTA TANTE VOLTE»

«Sono caduta un sacco di volte e mi sono sempre rialzata in questi tre anni» ha detto Laura con voce disperata e consolata dagli amici di Alessandro che non l'hanno mai lasciata sola in queste ore terribili. Ha paura? «Gli amici di Ale mi hanno fat-

to capire che devo essere all'erta e vigile ora più che mai» ha risposto Laura, che di ora in ora sta prendendo coscienza della tragedia per la perdita del figlio e comincia forse a immaginare o solo a domandarsi cosa ci sia dietro questo efferato omicidio.

LO STADIO

Ieri pomeriggio è andata con la figlia sotto la curva nord allo stadio di Pescara dove gli ultrà biancazzurri hanno omaggiato Alessandro salutandolo con uno striscione e una sua grande foto. Poi è rientrata nell'abitazione di Spoltore ed è rimasta sotto la protezione di parenti, amiche e vicini, passeggiando nel cortile sul retro della casa. A chi le ha chiesto di Alessandro ha risposto solo: «Era dell'ariete, era forte».

P. Ver.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MADRE DEL 28ENNE:
«LA SERA IN CUI
NON È TORNATO
A CASA HO SUBITO
CAPITO CHE ERA
SUCCESSO QUALCOSA»**

Coppia di anziani massacrati a Treviso svolta nelle indagini, fermato un uomo

L'INCHIESTA

Roma Dopo il fermo di un'intera notte, Sergio Papa è stato arrestato. Adesso è formalmente accusato dell'omicidio di Loris Nicolosi, 72 anni, e di sua moglie, Anna Maria Niola, 69, uccisi il primo marzo a Cison di Valmarino (Treviso). Avrebbe agito per motivi economici, anche se la coppia aveva modeste possibilità. L'uomo, 35 anni, vive a Cison, ma è stato fermato in un comune poco distante, Refrontolo.

L'ARRESTO

Il provvedimento di arresto è stato firmato ieri dal pm Davide Romanelli. A Papa, qualche problema di dipendenza alle spalle, nessuna occupazione fissa ma lavori saltuari da operaio, è stato notificato nella caserma del Comando Provinciale dei carabinieri di Treviso, dove era stato portato nella notte dopo essere stato prelevato a Refrontolo. Nel piccolo comune, però, nessuno

sembra averlo visto negli ultimi quattro anni. Ma di certo i genitori sono ben conosciuti nel paese dove, da sempre, vivono in pieno centro.

L'OMICIDIO

Loris Nicolosi e Anna Maria Niola erano stati uccisi con ferocia, a colpi di spranga e coltello, forse un pugnale, e lasciati agonizzanti sul prato dietro la loro casa, in una zona di campagna a Rolle di Cison di Valmarino. L'assassino aveva dato numerosi fendenti all'uomo, quasi tutti con molta violenza, di cui uno mortale al collo, mentre si era accanito meno sulla donna, un solo fatale fendente al torace e

**MARITO E MOGLIE
AGGREDITI CON
VIOLENZA. DIETRO
AL DUPLICE OMICIDIO
CI SAREBBERO
MOTIVI ECONOMICI**

poche altre pugnalate. Sulle braccia di entrambe le vittime erano stati trovati i segnali tipici di una vana difesa. A scoprirne i cadaveri, nel pomeriggio, era stata la figlia Kattusia, 45 anni, al rientro dal lavoro. La donna aveva trovato la casa a soqquadro e i corpi dei genitori riversi nel giardino, a poca distanza l'uno dall'altro.

LE INDAGINI

La prima ipotesi era stata la rapina, ma era stata abbandonata già poche ore dopo il ritrovamento dei corpi. Secondo l'ipotesi dell'anatomopatologo Alberto Furlanetto, che il 5 marzo ha eseguito l'autopsia, il vero obiettivo dell'aggressione sarebbe stato Loris Nicolosi, ex bidello in pensione, commerciante part-time per un'azienda che vende cartelli stradali. Per il medico, inoltre, la quantità di fendenti, inferti quasi tutti con estrema violenza, denotano una precisa volontà di colpire. Non solo, ma avrebbero richiesto all'aggressore un tempo

piuttosto lungo, incompatibile con la dinamica di una semplice rapina poi degenerata, dove in genere chi agisce tende ad allontanarsi in fretta. Anche i riscontri nell'abitazione avevano portato ad escludere la rapina. Perché, nonostante la casa fosse a soqquadro, non era stato portato via niente.

Ha così preso piede l'ipotesi che la famiglia, o almeno una delle due vittime, potesse conoscere l'aggressore e che questi abbia agito con un movente economico, anche di modesta entità. Perché la coppia, visto il profilo professionale di Loris Nicolosi, non era particolarmente abbiente. Un omicidio, forse, legato a rapporti fra persone appartenenti a vario titolo alla cerchia delle conoscenze più strette della coppia. Così, negli ultimi giorni, gli investigatori hanno passato al setaccio i conti correnti, alla ricerca di movimenti di denaro che potessero indirizzare gli inquirenti. E ieri hanno arrestato Papa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il corteo Manifestazione anche a Napoli



Firenze, 10mila in piazza per Diene l'ambulante del Senegal ucciso

Diecimila persone hanno sfilato per le vie di Firenze per ricordare l'Idy Diene, il venditore ambulante del Senegal ucciso il 5 marzo scorso. La Regione Toscana assegnerà ventimila euro alla vedova. Una manifestazione analoga è stata organizzata a Napoli.

